



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>









4 Ital. 344-11

<36619278860010

<36619278860010

Bayer. Staatsbibliothek

410

1  
1894



MEMORIE STORICHE  
DI  
PIACENZA

COMPILATE

DAL PROPOSTO  
CRISTOFORO POGGIALI

BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.  
TOMO UNDECIMO.



*Collegio Alberghino di S. Gaetano fuor di Piac., de' S.ri della Congreg. della Missione.*

PIACENZA MDCCLXIII.

---

Per Filippo G. Giacomazzi con Privilegio di S. A. R.  
E licenza de' Superiori.

**Bayerische  
Staatsbibliothek  
München**

# MEMORIE STORICHE<sup>3</sup> DELLA CITTÀ DI PIACENZA.



*Fronte della Chiesa di S. Francesco di Piacenza.*

Iavutomi da lunghe, e fastidiose vertigini, per beneficio principalmente di oltre a quattordici Mesi d'ozio interissimo, prescritto mi da' Signori Giuseppe Cornelj, e Giandomenico Pesatori, egregj Medici, e carissimi amici miei amendue; oggi finalmente, che è il dì ventesimo sesto di Novembre dell' Anno 1762., ripiglio l' intermesso lavoro delle Memorie Storiche della mia Patria. A questo penultimo Volume pertanto darò incominciamento con dire, che alla divozion di Monsignor Claudio Rangoni dee la Chiesa Piacentina l' acquisto del Corpo di S. Claudio Martire; in proposito del quale scrisse incidentemente il Canonico Campi, che essendosi tolto quel sacro pegno con licenza, e per Breve Apostolico di Paolo V. dal copioso Cemiterio di S. Calisto, venne recato a Piacenza l' Anno 1617. in diverse ossa grandi, con la nuca etiandio del capo del Santo, rinchiuse, e sigilla-

Anno dell' Era Volg. 1617.

Hist. Eccl. Plac. par. 1. pag. 295.

te in una scatola, o cofano coperto di damasco giallo; & il tutto co' debiti riti aperto, e riconosciuto, e legitimamente approvato, da esso Monsignor Vescovo fu donato alla sua Cattedrale, dove non sol si celebra ogni Anno il giorno del suo glorioso Martirio alli 3. di Dicembre, ma si porta anche talhora in processione per la Città, come in particolare fu fatto con molto onore nella prima Sinodo di Monsignor Scappi Vescovo nostro, celebrata l' Anno 1632. Io non ho, che aggiunger a queste notizie, salvo che fu recato quel sacro Corpo a Piacenza dal Reverendo Sacerdote Pierfrancesco Musso nostro Concittadino; e che ne seguì la ricognizione il dì 24. d' Ottobre per Rogito di Gianfrancesco Parma Cancellier della Curia Vescovile.

Tom. 7. pag. 191. & sequens.

Menzionai sotto l' Anno 1435. la facultà conceduta dal Concilio di Basilea a' Canonici della Cattedral di Piacenza di riassumere l' uso in essa Cattedral antichissimo, ma da lungo tempo intermesso, delle Cappelle, ed Almuzie Canonicali da portarsi quando l' une, e quando l' altre, secondo la diversità delle stagioni. Ora notar debbo, che nuovamente dismessa essendosi per la lunghezza, e più per la miseria de' tempi, così laudevole costumanza, ridotti s' erano que' Canonici a non aver più altro distintivo nelle pubbliche funzioni, che quello delle Almuzie, tenue per verità, nè dimostrante abbastanza la nobiltà loro, e la dignità di tal Cattedrale; e che a siffatto disordine rimediò il Pontefice Paolo V. con Bolla, data di Roma il dì 26. di Settembre dell' Anno presente, a richiesta di essi Canonici della Cattedral di Piacenza, *que inter*

*ter ceteras Cathedralis Ecclesias totius Italiae non infima esse dignoscitur*, ed indiritta a' Vescovi di Piacenza, Cremona, e Borgo S. Donnino: per cui loro concedette, *quod ipsi quibuscumque Anni temporibus, & diebus, in praedicta Ecclesia, & Choro, dum Missae Sacrificio, Horis canonicis, aliisque divinis Officiis eos interessere contigerit, ac etiam extra eam in Processionibus, & Funeralibus, nec non aliis actibus Capitularibus tam publicis, quam privatis, Rocbetum, & super eos Cappas ex panno laneo violacei coloris, byemali, cum pellibus albis de Armellino nuncupatis, aestivo autem tempore cum serico rubeo, quem vulgo Ormesinum vocant, gestare, & deferre, ac illis uti libere, & licite valeant.* Nell' Archivio di essa nostra Cattedrale esiste, ed è stato per me veduto l' Originale di questa Bolla, a cui rimetto chi non si trovasse contento del breve sunto, che io n' ho dato.

Dall' Auditor delle Cause Criminali di Piacenza fu pronunziata pur di quest' Anno sentenza di morte, e di confiscazion de' beni contra il Principe, o Conte Federigo Landi, per sacrilego omicidio da certi sgherri d' ordin suo commesso nella persona del Sacerdote Cristoforo Mangini. Ma questa sentenza non ebbe maggior' effetto, che le già profferite contra il Principe Claudio padre di lui: perciocchè tenendosi quegli, co' parziali, e complici suoi, ben guardato nella forte Rocca di Bardi, sotto la protezione de' Ministri Spagnuoli, ed Imperiali, che malgrado della cessione dell' Imperador Mattia, per me altrove accennata, l' assistevano tuttavia, ridevasi nel  
cuor

cuor suo di siffatte verbali condannagioni.

E' celebre negli Annali dell' Ordine de' Cappuccini il nome del Padre Fra Giacinto de' Marchesi Natta di Casalmoferrato, Religioso di molte non comunali doti fornito, e di quelle specialmente, che richieggonsi per formare un' esimio Predicatore, ed un valentissimo Missionario Apostolico. Predicò egli nella Cattedral di Piacenza la Quaresima dell' Anno presente con tanto profitto dell' Anime, che sarà presso i Piacentini la memoria di lui in benedizione mai sempre. Particolarmente nella funzion detta l' Ora-

*Bosell.Chron.  
Piac. M. S.*

*zione delle quarant' Ore, fattasi quivi la Settimana Santa per opera del medesimo, si distinsero il zelo di lui, e la pietà de' nostri; bavendo egli fatto ogni hora uno Sermone con molto fervore, e spirito, & con disciplina; & a dette quaranta Hore essendo andate tutte le Parochie della Città due volte, cioè una volta gli buomini, l' altra le donne, & ciascheduno a gara l' uno dell' altro con l' habito il più bumile, & mortificato che havessero. Moltissimo eziandio con le sante esortazioni sue contribuì quel buon Servo del Signore ad accrescer la divozion de' Piacentini verso la Madonna denominata del Popolo, di che altrove parlammo; la cui Statua, così come quella del Bambino Gesù per essa tenuto in braccio, la susseguente Domenica in Albis, che cadde nel giorno 12. di Aprile, per opera pur del medesimo fu incoronata con corone d' oro massicio da Monsignor' Illustrissimo Claudio Rangoni nostro Vescovo, essendosi fatto uno gran palco su le Reggie avanti la Porta del Domo, per il gran*

*Tom. 10. pag.  
359.*

7  
gran concorso, che vi era; & dopo si fece per la Città una solennissima Processione, portandosi in detta la prefata Statua della Beata Vergine, & havendo prima fatto il suddetto Reverendo Padre Giacinto uno devotissimo ragionamento sopra tale materia. Con dicevole solennità si celebra ogni Anno in Piacenza il dì anniversario di questa Coronazione, che può vederli diffusamente descritta in fine dell' Operetta intitolata: *La Trasformazione di Piacenza operata da Dio col mezzo delle Prediche Quaresimali, & Sermoni della Settimana Santa, all' Oratione delle quarant' Hore, fatte nel Domo di Piacenza l' Anno 1617. dal R. P. F. Giacinto da Casale, Predicatore Cappuccino*, la quale fu stampata l' Anno stesso in Brescia per Francesco Marchetti, e dedicata al Cardinal' Odoardo Farnese.

Leggo ne' sopraccitati Annali, scritti dal Padre Olgiati, che portandosi il prefato Religioso nel Febbrajo dell' Anno seguente a Cremona, per quivi predicar la Quaresima, non dimenticossi di fare una visita a' diletti suoi Piacentini; i quali in tal' occasione *bebbero a dare in sante pazzie, in solamente rivedere l' amatissimo lor Padre Giacinto*. Fu egli accolto con manifesti segnali di riverenza, d' affetto, e di gioja da prodigiosa folla di persone d' ogni ordine, che divotamente l' accompagnarono alla Chiesa Cattedrale, dove a dirittura volle portarsi davanti alla Madonna del Popolo, e quindi, come in trionfo, il condussero al Convento di S. Bernardino; fu visitato dal Vescovo, da' Magistrati, e da' primarj della Nobiltà,

Anno dell'  
Era Volg.  
1618.  
Tom. 3. par. 2.

biltà, e del Clero; e fermatosi a richiesta loro in Piacenza fino alla prossima Domenica di Sessagesima, tenne in essa Chiesa Cattedrale un ferventissimo ragionamento, che tutta di compunzione riempì la Città concorsa ad udirlo. Ciò, che però all' universal commozione spavento, e terrore accrescer dovette grandissimo, si fu, che il Principe delle tenebre, quel ragionamento interrompendo per mezzo di una femmina offesa, ad alta voce manifestò, che *di quel gran numero* ( di Piacentini ), *che mostrarono segni tanto plausibili di penitenza* ( la Quaresima dell' Anno precedente ), *appena otto persone erano durate nei sentimenti concepiti*; affermando sè aver parlato, e notificata al Pubblico questa terribile particolarità per espresso comando della gran Madre di Dio: dalla qual diabolica asserzione, vera, o falsa che si fosse, prendendo argomento il zelante Operajo Evangelico di ragionar dell' infelice stato pericolosissimo degli abituati, e recidivi, buon numero ne ridusse ancora a penitenza, con frutto indicibile della nostra Città. Questa si è la sostanza dell' edificante, e pio racconto del Padre Olgiati; della cui esattezza, e veracità giudicar potranno i Leggitori dalle seguenti parole, che registrate trovansi nelle Memorie del Campi: *Die 13. Februarii 1621., cum venisset Placentiam precedenti die Frater Hiacintus Capuccinus, in Ecclesia majori concionatus est in sero, ad bonorem Beatissimæ Virginis de Populo; & die sequenti 14., quæ fuit Dominica Sexagesimæ, in mane pariter, ibidem prædicavit maximo omnium concursu: & tunc publicavit, seu docuit*



9  
*docuit devotionem offerendi parvulos eidem B. M. V.,  
& super eos recitare faciendi benedictionem, & ora-  
tiones, quae leguntur in Sacerdotali; unde ad huc cre-  
vit erga eandem Beatam Imaginem Populi pietas: &  
altera die perexit Cremonam, ibidem concionaturus in  
tota Quadragesima.*

Due Bolle Pontificie ho vedute, date amendue di  
S. Maria Maggiore il dì 13. di Febbrajo del presen-  
te Anno 1618., ed indiritte al General Vicario del  
Vescovo di Piacenza: anzi che dar conto delle quali  
noterò qui di volo, che passò a miglior vita nel gior-  
no 19. del susseguente Marzo in Pavia il Reverendo  
Don Giuseppe Grossi Sacerdote Piacentino, Propo-  
sto della Chiesa Collegiata di S. Maria Gualtieri di  
quella Città, con lasciar dopo sè universale, e ben-  
fondata fama di santità, siccome consta da relazioni  
di Scrittori contemporanei di là trasmesse a Piacenza,  
e per me vedute in autentica forma; che nacque nel  
dì 29. d'Aprile al Duca Ranuccio una Bambina, te-  
nuta lo stesso dì al Sacro Fonte dal Marchese Anni-  
bale Scotti, e dalla Contessa Isabella Sforza, ed ap-  
pellata Maria, Francesca, Caterina, Vittoria, la  
quale, comunemente denominata la Principessa Vit-  
toria, diventò poi Duchessa di Modena; e che nel  
giorno 10. di Giugno, in che cadde quest' Anno la  
Domenica della Santissima Trinità, si fece da' Padri  
Minimi una divota, e ben' ordinata Processione per  
la Città, in cui portaronsi i Corpi de' Santi Roma-  
no, Teodoro, Almachio, e Giulio Martiri, poc'  
anzi in dono lor' inviati da Roma; e un Dito d'

*In Archiv.  
S. Vincentii  
Plac.*

*Regist. Bap-  
tistar. Parm.  
ms.*

B

un

un piede del gran Taumaturgo S. Francesco di Paola lor Fondatore.

*In Archiv.  
S. Vincentii  
Plac.*

Mediante la prima fra le Bolle sopraccennate ordinò il regnante allora Pontefice Paolo V. all'anzidetto Apostolico Delegato di sopprimere in perpetuo la Cura d'anime, e il titolo di Rettoria nella Parrocchial Chiesa di S. Margherita di essa nostra Città, lasciando però, che Vincenzo Rainerio Rettore della medesima, il quale nelle mani di esso Pontefice rinunziata l'avea con tal condizione, proseguisse ad amministrarne, e goderne interamente l'entrate sua vita durante; e seguita detta soppressione, di cedere, ed assegnar pure in perpetuo con Apostolica autorità quella Chiesa non più Parrocchiale, colle annesse case, e con tutti i mobili, ed arredi sacri della medesima, a' Frati Minori Conventuali Riformati di S. Francesco ( Congregazion particolare istituita in Italia dopo la metà del Secolo sesto decimo, approvata da Papa Sisto V. l' Anno 1587., ed abolita da Urbano VIII. nel dì 6. di febbrajo dell' Anno 1626.), i quali non aveano ancora veruna abitazion propria in Piacenza; e per essi a Frate Raffaello da Parma Custode, o Ministro lor Provinciale, ovvero ad altra persona per esso a ciò deputata: di modo che potessero eglino quivi erigersi un Convento, o Chiostro Regolare, per abitazion', ed uso di un Guardiano, o Custode, e di un competente numero di Religiosi, *qui Missas, & divina Officia diu, noctuque celebrare, & pro Fundatoribus exorare, ejusdemque S. Margaritæ, & S. Liberatæ festivitates ibi.*

*ibidem* solemni ritu solemnizare debeant, & teneantur &c.

Per l' altra di esse Bolle, spedita a richiesta di Giampietro Mazzaveggia Cherico Piacentino, e Dottore in ambe le Leggi, ordinò il Pontefice, che alle cinque Dignità esistenti allora nella Chiesa nostra Cattedrale, sotto i titoli di Propositura, Arcidiaconato, Arcipretato, Vicedominato, e Decanato, la Diaconal Dignità si aggiugneste del Primiceriato, sotto l' invocazion di S. Margherita, in favor del prefato Mazzaveggia; ed alla medesima per dote si assegnassero i beni stabili, e le rendite della soppressa Rettoria di S. Margherita, salvo l' usufrutto riservato, come accennossi, al Rainerio; con questo però, che il Mazzaveggia acquistasse per sè, e pe' suoi successori in quella Dignità in perpetuo il diritto di partecipar delle cotidiane distribuzioni, con dare al Capitolo di essa Chiesa un capitale, o fondo corrispondente al valor delle medesime; e con questo ancora, che facesse dianzi giuridicamente constare sè aver' altronde con che decentemente sostentarsi, durante la vita del Rainerio.

Alla prima fra le Bolle predette esecuzione diede nel dì 22., o 23. di Gennajo dell' Anno 1619. Monsignor Sigismondo Casali, Vicario Generale in tal tempo del Vescovo nostro, per Rogito del memorato Cancelliere Gianfrancesco Parma; sopprimendo la Cura d' Anime in essa Chiesa di S. Margherita, aggregandone i Parrocchiani alle vicine Parrocchie, e ponendo in possesso della medesima, e delle pertenen-

Anno dell' Era Volg. 1619.

In Archio. Congreg. S. Margb. Plac.

ze sue, come sopra, gli anzidetti **Minori Conventuali Riformati**, eziandio per consentimento degli altri **Ordini Regolari** esistenti nella nostra Città, i quali, richiestine dal prefato **Monsignor Vicario**, ad istanza del **Padre Antonio da Forli**, **Custode Provinciale** di essi **Frați Minori Conventuali Riformati**, prestato aveano esso lor consentimento nel precedente dì 18. in iscritto per mezzo de' lor Superiori, secondo che appare da Rogito del Notajo **Giorgio Antonio Dordoni**. Lieti per sì bell'acquisto i **Riformati** si misero ben tosto in fabbrica, e trovaron benefattori, e divoti, che gli ajutarono con limosine, e pingui legati: ma restò arrenata quasi nel suo principio la cosa, per l'accennata soppressione della loro **Congregazione**; i cui beni, e **Conventi** per **Apostolica** autorità passarono a' **Minori Conventuali non Riformati**, i quali vendettero questo di **S. Margherita** a' **Religiosi d' altr' Ordine**, siccome in appresso vedremo.

Ora debbo notificare, che nel dì 26. di Maggio dell' Anno presente, **Domenica della Santissima**  
*Chron. Plac. M. 5.* **Trinità**, **Monsignor Claudio Rangoni** **Vescovo** nostro pose colle debite solennità in **Fiorenzuola** la prima pietra di una Chiesa da erigersi, ad onore del glorioso **S. Corrado** nostro **Concittadino**, per uso de' **Frați Capuccini**, di fresco in quella Terra introdotti, e di un' assai proprio, ed agiato **Convento** susseguentemente provveduti, mediante il favor della **Casa Farnese**, e la liberalità di que' pii **Terrazzani**; che nel Mese di **Giugno** fu promosso al **Vescovado d' Ischia**, Città Capitale dell' **Isola** di tal nome nel **Regno di Napoli**,

Napoli, Diofebo de' Cornazzani di Pellegrino, Terra Cresc. Nob. Ital. par. 1. pag. 672.  
 del Piacentino Distretto, Giureconsulto, e Causidico  
 nella Corte di Roma; che nel dì 19. dello stesso  
 Giugno si cantò solenne Messa dello Spirito Santo  
 nella Chiesa nostra Cattedrale, e si fece una divota  
 Procession generale per la Città, a fine d'impetrar  
 dall' Altissimo felice parto alla Duchessa Margherita,  
 inoltrata già nel settimo Mese della sua gravida-  
 nza; e che questa Principessa nel dì 24. del susse-  
 guente Agosto prosperamente si sgravò in Parma di  
 un figliuol maschio, appellato al Battesimo Frances-  
 co Maria, Carlo, Giacinto. La nascita di questo  
 Principe, che da Papa Innocenzo X. fu creato Car-  
 dinale, vien differita all' Anno 1620. nelle Aggiun-  
 te al Giacconio, e nell' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*; gli Autori delle quali Opere non Par. 1. pag. 231.  
 meritansi in tal parte veruna fede appetto l' attestato  
 delle Piacentine Croniche, e Parmigiane. Con isba-  
 glio pure manifestissimo dicesi in esse Aggiunte, che Tom. 4. Col. 678.  
 fu dato in luce quel Principe dalla Madre dopo vent'  
 Anni di sterilezza; imperocchè partoriti avea la Du-  
 chessa Margherita anzi di lui quattro figliuoli maschi,  
 ed altrettante femmine, siccome sta notato in queste  
 Memorie sotto gli Anni 1602, 1603, 1610, 1612,  
 1613, 1615, 1616, e 1618.

Perdettero quest' Anno i Piacentini un' ottimo,  
 e da lor' amatissimo Pastore nella persona di Mon-  
 signor Claudio Rangoni, il quale soprappreso da un'  
 improvviso colpo gagliardissimo di apoplessia, la notte  
 precedente il dì 13. di Settembre, indi a ventiquattr'  
 ore

ore uscì di vita, con detrimento, e cordoglio inesplabile di questo Gregge per lui santamente governato ventidue Anni, e circa nove Mesi. Io risparmiarò di descrivere la funebre pompa, con che il cadavero di lui fu portato alla sepoltura, e le solenni esequie celebrategli così nella Cattedrale, come nell' altre Chiese della Città; veder potendosi tutto ciò registrato in un' Operetta stampata l' Anno appresso in Pavia per Giambatista Rossi, con questo titolo: *Racconto della morte, & funerale dell' Illustrissimo, & Reverendissimo Signor Marchese Claudio Rangoni, dignissimo Vescovo di Piacenza, dal Signor Hortensio Conti dedicato alli Molto Illustri, & Reverendissimi Signori Prevosto, Canonici, & Capitolo della Cattedrale di Piacenza.* A me dir basterà, che ad esso cadavero di lui fu data sepoltura il susseguente dì 17. nella Confession della prefata Chiesa Cattedrale, volgarmente denominata i Tiborj del Duomo, dirincontro all' Altare di S. Giustina; e che nel piano superiore della Chiesa medesima, rispondente sul luogo di essa sepoltura, fu collocata la modesta Iscrizione seguente: *D. O. M. Claudius Rangonus Episcopus Placentinus, ut Cleri, & Populi precibus ad Deum frequentioribus juvetur, medium hunc locum inter utrumque sibi vivens elegit. Obiit die XIII. Septembris MDCXIX. Annos natus LVII. Menses XI. Dies III. Præfuit huic Ecclesie Annos XXII. Menses IX.*

Nel dì 20. del susseguente Ottobre incominciò a divulgarsi per Piacenza, che il successor destinato dal Pontefice al defunto Prelato si era Monsignor Giovanni

vanni Linati Nobile Parmigiano, già Consigliere intimo del Duca Ranuccio Farnese, Provicario Apostolico, e Vicario Generale nella Chiesa di Parma, ed allora Vescovo di Borgo S. Donnino, alla qual Sede era stato promosso fin dal dì 4. di Dicembre dell' Anno 1606. Confermarono poi la cosa i Canonici Piermaria Campi, ed Andrea Seccamelica, i quali ritornati il dì 24. dello stesso Mese da Parma, dov' erano stati spediti pel Capitolo della Cattedrale a complimentare il Cardinale Odoardo Farnese poc' anzi colà pervenuto da Roma; per commission di esso Cardinale, e del Duca Ranuccio di lui fratello, accertarono della seguita nomina i Piacentini, che la sera medesima contrassegni diedero del comun loro giubbilo col suono festivo di tutte le campane. Solamente però sotto il dì 13. di Gennajo dell' Anno 1620. fu spedita la Bolla Pontificia della liberazion di lui dal vincolo della Chiesa di Borgo S. Donnino, e della promozione sua al Vescovado Piacentino; nel qual dì medesimo assegnossi dal Papa in nuovo Pastore ad essa Chiesa di Borgo S. Donnino Monsignor Alfonso de' Conti Farnesi dal Pozzo, nostro Concittadino, appellato dal Crescenzi *Conte di Castelnuovo nella Val di Tidone, grande Oratore, e Poeta Latino, e Tosco, Dottore, Autor di Libri, Accademico, e Ambasciadore a molti Potentati per lo Serenissimo Duca Ranuccio suo Signore*, che fu consecrato in Roma la seguente Quaresima. Da' Rogiti de' Notaj Gianfrancesco Parma, ed Alberto Falconi ne vien fatto sapere, che prese Monsignor Linati

Anno dell' Era Volg.  
1620.

Nob. Ital.  
par. 1. pag.  
688.

il

il possesso del Piacentino Vescovado nel dì 5. Febbrajo per mezzo di un Procurator suo a ciò specialmente delegato. Altronde impariamo, che lite insorta essendo poc' anzi fra le nobili Famiglie de' Figliodoni, e de' Confalonieri, i primi fra' quali, asserendo sè aver comune l' origine, e la discendenza co' secondi, pretendevano di aver parte con esso loro nella China, su che il Vescovo di Piacenza fa la prima sua solenne entrata. Fu delegato per la cognizion di tal causa dal Duca Ranuccio il Magnifico Giulio Barfotti Gentiluom Lucchese, Dottore in ambe le Leggi, Consigliier Ducale, e Governator di essa nostra Città, il quale ben' esaminata la cosa, decise in favor de' Confalonieri quanto al possessorio, *salvis in reliquis utriusque partis juribus in petitorio*. Da tal decisione però non trasse verun profitto per questa volta nemmen la parte vittrice; atteso che Monsignor Linati, fosse per modestia sua, fosse per altro a noi ignoto riguardo, entrò privatamente in Piacenza la sera del dì 8. dello stesso Febbrajo, ed ommessa ogni solennità, e cerimonia, si diede ad esercitar bentosto gli atti della Vescovil sua giurisdizione.

Di lì a tre giorni, cioè nel dì 11. dello stesso Mese, privatamente in Piacenza entrò pure Madama Margherita Aldobrandini, moglie del Duca Ranuccio Farnese; la quale poi nel dì primo del susseguente Marzo, in che cadde quest' Anno la Domenica di Quinquagesima, cioè quasi vent' Anni dopo le nozze di lei con quel Principe, fece il pubblico, e solenne ingresso suo in essa nostra Città. Chi veder' amasse



amasse una prolissa, ed, a mio giudizio, alquanto eziandio noiosa descrizione di tal' ingresso, legga l' Operetta, che ha per titolo: *Entrata solenne della Serenissima Madama Margherita Duchessa di Piacenza, Parma &c. il primo di Marzo 1620., dedicata al Serenissimo Odoardo Farnese, V. Duca di Piacenza, Parma &c., per Hortensio Conti Procuratore Piacentino*, la quale indi a quattr' Anni fu quì stampata presso Jacopo Ardizzoni. Io mi ristrignerò ad accennare, che ad essa Madama Margherita fu offerto in tal congiuntura dal nostro Comune un donativo di cinquanta mila Scudi in danaro contante, la quale però non volle altrimenti accettarlo, *sendo consapevole delle molte spese d' essa Città in altre occasioni fatte per suo rispetto*; che maravigliosamente spiccò nella magnificenza, e solennità di tal funzione così la splendidezza, e il buon gusto de' Piacentini, come l' affetto, e la divozion de' medesimi verso i veneratissimi lor Sovrani; e che un' illustre testimonianza lor ne rendè lo stesso Duca Ranuccio, *accertandoli, che egli era restato sodisfatissimo d' ogni lor cordiale dimostrazione, e che perpetua memoria n' avrebbe tenuto, oferendosi di vantaggio pronto in ogni loro generale, & particolare occorrenza a favorirli, & giovarli con ogni sorte possibile di favori, & gratie.*

Conti pag. 12.

Id. pag. 85.

Una circostanza, che non saprei dispensarmi dal quì registrare, si è, che determinato avendo esso Duca Ranuccio fin dal principio dell' Anno 1612. di consolare i Piacentini con tal funzione, avvegnachè per le reiterate nostre occupazioni de' viaggi, e le gravi

C

danzæ

Id. pag. 12.

*danze della Signora Duchessa nostra, non habbiamo potuto essequire questo nostro già da molto tempo risoluto pensiero, siccome egli stesso poi disse a' lor Deputati, nel Marzo dell' Anno medesimo furono per essi trascelti i Magnifici Dottor Lazzerò Radini Tedeschi, Dottor Francesco Casali, e Cavalier Bartolommeo Barattieri, affinchè di concerto col Cavalier Giambatista Trotti insigne Pittor Cremonese, detto volgarmente il Cavalier Malosso, provvedessero al buon' ordine, ed al maggior decoro possibile di essa funzione. Fra le grandiose idee, che in tal congiuntura vennero in capo a que' Deputati, o che per altri furono lor suggerite, la più nobile si fu quella di eriger su la Piazza del Comune a spese del Pubblico due grandi Statue Equestri di bronzo, rappresentanti l' una il fu Duca Alessandro Farnese, e l' altra il Duca Ranuccio di lui figliuolo; la qual' idea comunicata ad esso Duca Ranuccio, incontrò l' approvazione di lui, abbenchè con qualche difficoltà per conto della Statua sua propria. S' incaricarono di porre in esecuzione tal' idea Francesco Mocchi da Montevarchio, o piuttosto Montevarchi, Castello del Distretto di Firenze ( uno cioè de' più valenti Scultori, che vissero a que' giorni, di cui vedonsi in Roma la Veronica, Statua di ventiquattro palmi d' altezza in uno de' Pilastroni della Tribuna Vaticana, le bellissime Statue de' Santi Pietro, e Paolo alla Porta del Popolo, ed altre ragguardevoli Opere nelle Chiese di S. Maria Maggiore, e di S. Andrea della Valle ), e il Capitan Marcello de' Monachi, o Monacchi,*

nacchi, nelle Scritture nostre appellato Signor Mar-  
 cello Manecchio, Romano di patria, e di là man-  
 dato pel Cardinale Odoardo Farnese, siccome uomo  
 eccellentissimo nell' arte di fonder metalli: e ciò con  
 quelle condizioni, che registrate stanno nello Strumen-  
 to su ciò stipulato in Parma fra essi, e il sopraddetto  
 Dottor Francesco Cafali, Deputato, e Procurator  
 del nostro Comune; il quale Strumento, rogato dal  
 Notajo Jacopo Muratori il dì 28. di Novembre del  
 detto Anno 1612., in forma originale conservasi pres-  
 so di me. Sopravvennero poi contrasti fra essi Scul-  
 tore, e Fonditore, per cagion de' quali restò l' im-  
 presa intera al solo Mocchi addossata, il qual' egre-  
 giamente la condusse a fine, con decoro della patria  
 nostra grandissimo, e gloria immortal del suo nome.  
 La prima delle Statue, che per lui terminossi, la  
 quale, a giudizio degl' intendenti, è anche la miglio-  
 re, si fu quella del Duca Ranuccio, che trasportata  
 in Piazza il dì 9. di Ottobre dell' Anno presente,  
 dalla Fonderia, situata colà dove oggidì vediam l'  
 Osteria, detta di S. Marco, e collocata sopra un bel-  
 lissimo piedistallo di marmo, ornato con iscrizioni,  
 puttini, bassirilievi, ed altri fregi di bronzo, a ma-  
 no destra di chi da' Portici di essa Piazza riguarda  
 il Palagio del Comune, fu interamente scoperta  
 per la prima volta agli occhi del Pubblico nel dì 13.  
 del susseguente Dicembre, con giubbilo grande di  
 tutta la Città nostra, e concorso non picciolo di fo-  
 restieri. Presso il Campi troviam fatta menzione del  
 Nobile Carlo Bianchi nostro Concittadino, che gio-

*Hist. Eccl.*  
*par 3. pag.*  
 134.

vanetto nell' Anno 1620. a 13. di Dicembre alla presenza della maggior Nobiltà, anzi della Città tutta, recitò un' Oratione latina nella publica festa dell' erectione del bellissimo Colosso dal Popolo Piacentino al Serenissimo Signor Duca Ranuccio di gloriosa memoria consacrato: ed io fra le poche mie Carte possedo una Relatione delle allegrezze fatte nell' Illustrissima Città di Piacenza l' Anno 1620. nel discoprirsì la Statua di bronzo da essa Città drizzata al Serenissimo, ed Invittissimo Principe Ranutio Farnese Duca di Piacenza &c., le quali allegrezze consistettero in sinfonie, e cantate musicali, salve d' artiglieria, e finti combattimenti di truppe.

Per simil modo solennizzossi da' nostri l' erezione, e lo scoprimento dell' altra; siccome appare dalle seguenti parole del Cronista Boselli: 1624. a dì 29. Ottobre, Martedì, essendo il Signor Cardinale Odoardo Farnese in Piacenza, condussero, e posero in Piazza dalla parte, dove si va in Pescaria, il Cavallo con la Statua di bronzo del Signor Duca Alessandro Farnese suo Padre, con ogni bonore, giubilo, & allegrezza di tutto il popolo, essendovi grandissima quantità di soldati, e popolo. 1625. a dì 6. Febraro, Giovedì grassa, scoprirono la Statua a cavallo di bronzo del Signor Duca Alessandro Farnese, essendovi una bellissima musica, con una salva di mortaletti, & quantità di soldati, e popolo. Anche il Passori nella Cronichetta sua per me altre volte citata notò, che a dì 6. Febraro 1625., giovedì ultimo di Carnevale, si scoperse la Statua a cavallo di bronzo del già Serenissimo Signor  
Duca

*Duca Alessandro con applauso grande del popolo, & assistenza del Consiglio, & altri Ufficiali, oltre alla solenne musica, e combattimento su la Piazza di questa Città di cinquecento soldati de' più floridi di questa militia a piedi. Nè qui tacer vuolsi ciò, che altrove pur' accennai, che nello scavarli il terreno su detta Piazza, per gittarvi le fondamenta del Piedistallo di questa seconda Statua, restò scoperta parte del Camp. Hist. Eccl. par. 3. pag. 8. pavimento di un Tempio fatto a musaico, con sopra la figura del Sole.*

Amerebbero per avventura i dilettanti delle bell' Arti, ch' io ponessi lor sotto gli occhi, esattamente disegnate, e in grandi tavole di rame con diligenza incise, quelle due macchine stupendissime, co' bassirilievi, puttini, e che che altro serve alle basi lor d'ornamento: ma ove considerino una spesa esser questa superiore di troppo alle forze d' uom privato, si contenteranno, che io lor dica, che i disegni, e modelli di amendue quelle Statue equestri, formati vengano dallo stesso Francesco Mocchi, per quanto dal sopraccitato Strumento apparisce, e non già l' uno dal prefato Cavalier Malosso, e l' altro da Cammillo Procaccino, secondo che per alcuni fu scritto; che fra' Capitoli in esso Strumento accordati, uno si fu, che detti Cavalli babbiano ad essere ciascuno di loro in altezza di palmi dodici Romani da misurarsi dalla base, sopra la quale detti Cavalli fermeranno il piede, alla spalla del Cavallo; & la Statua, che sarà posta sopra detto Cavallo, debbia essere ciascuna d' esse alta palmi diciotti, o più, o meno a proportionione del Caval.

*Cavallo*; che d' invenzione pur sono, e disegno del medesimo Mocchi i piedistalli, e gli ornamenti loro così di bronzo, come di marmo, i quali tutti furono intagliati, fusi, e posti in opera sotto la direzione sua da Pasquale Pasqualini, Innocenzo Albertini, Orazio Albrici, e Lorenzo Lancisi; che in tutti i lavori sopraddetti, o almeno in parte di essi ebbe mano anche il pre nominato Capitan Marcello, benchè accertar non si possa, se come Socio del Mocchi, anzi l' accennata lor divisione, o dipendentemente dal medesimo dopo essa divisione; al qual Capitano furono pagati in più volte dal Tesorier del Comune secentonovanta, ovvero, come leggo in altra lista, novecentosettantaquattro scudi Romani da dieci Paoli l' uno; che le due Iscrizioni incise in grandi Cartelloni di bronzo sù Piedistalli, uscirono dalla penna di Bernardo Morando Patrizio Genovese, e Cittadin Piacentino, Poeta assai celebre in que' dì; che così i Cavalli, come le Statue sono ciascuno di un sol pezzo intero di getto, secondo che apparisce dal Libro delle Ordinazioni del nostro Comune a tal fabbrica spettanti, e non già composti di varj pezzi separatamente fusi, e insieme poscia collegati, e saldati, siccome volgarmente si crede; e finalmente, che la spesa fatta da' Piacentini in quest' opera ascendette alla somma di trentasette mila, e settantuno scudi Romani da Paoli dieci, ovvero, secondo altro calcolo forse più esatto, a quarantaquattro mila cento sette di essi Scudi, Paoli otto, e sette ottavi, i quali formerebbero oggidì la somma di settecento settantuna mila, ed ottocento ottantotto lire

lire nostre correnti; e ciò senza computar la fattura di buona parte degli ornamenti di bronzo d' intorno a' Piedistalli, circa la quale non altro leggesi nel citato Libro delle Ordinazioni, se non che fu pagata al Mocchi, secondo la stima fattane dal Signor Giovanni Bellanda Scultor Milanese.

Con quanto di ammirazione guardinsi questi due Capi di opera dagli eruditi forestieri, che passano per la nostra Città, e da que' medesimi, che vengono di Roma, pieni la fantasia dell' antiche, e moderne Statue stupendissime, che veggonsi quivi in gran copia, non occorre, ch' io il dica. Solamente per supplir pure in qualche modo alla secchezza, e brevità, con che n' ho parlato, registrerò qui il seguente Sonetto, composto in lode de' medesimi dal fu Cardinal Francesco Landi nostro Concittadino, avvegnachè stampato già nelle Novelle Letterarie di Firenze, per saggio del valore di quell' insigne Porporato anche nella Poetica facoltà.

Tom. 8. Col.  
570.

*In lode delle due Statue Equestri, che adornano  
la Piazza grande di Piacenza.*

S O N E T T O

*Argo, e Corinto più non mi rammenti  
I Sassi, e i Bronzi, cui con mano arditata  
Fidia, e Lisippo già dier moto, e vita,  
Di possanza mortale alti portenti.  
Due Destrier, che le chiome han sparse ai venti,  
La gran Donna del Po fiera m' addita:  
Vedi come veloce alla partita  
Sembran muovere il piede impazienti.*

E ai

*E ai gran Farnesi, che han sul dorso, mira  
Come il senno, e il valor, figlio di Marte,  
D' ambi sul volto effigiato spira.*

*Stassi Natura attonita in disparte,  
E par, che soffra con vergogna, ed ira,  
Che sì d' appresso la raggiunga l' Arte.*

La fabbrica della Chiesa dedicata a S. Maria di Loreto, cui si diede incominciamento in Piacenza il dì 8. di Giugno del presente Anno 1620. da' Padri del Terz' Ordine di S. Francesco, denominati della Penitenza, o della Regolare Osservanza, mi porge occasion di supplire ad una ommission mia notevole, per conto di quell' antica Congregazion Religiosa, la quale assai prima di questi dì stabilita trovavasi nel Piacentino. Non parlo io già della Chiesa, e del Convento di S. Maria della Quercia, posto nel luogo della Bettola, Distretto di Piacenza, e Diocesi di Pavia in Val di Nure, tenuto da que' Religiosi anche oggidì, i quali n' erano in possesso fin dall' Anno 1410., secondo che afferma il Padre Francesco Bordoni lor Generale, e Cronografo, per non essermi riuscito di trovar documenti, su l' autorità de' quali parlar ne possa con più di fondamento, e precisione. Trovo per altro, che assai celebre, e diffusa era nel detto Secolo quindicesimo, e nel seguente, quella Congregazione in Lombardia; e che parecchi Soggetti illustri diede ad essa di tal tempo la nostra Patria, fra' quali meritano di essere specialmente rammemorati i Padri Cornelio da Piacenza, che acquistò ad essa Congregazion sua dell' Anno

Cap. 15. pag.  
329.

Id. pag. 328.  
309. 310. 311.  
339. 340. 356.  
372. 364. 367.  
Ec.



Anno 1435. il Convento di S. Donato di Monte Brunate fuor di Como; Ugolino Bernoni creato quarto Generale della medesima l' Anno 1458.; un' altro Ugolino da Piacenza, tredicesimo fra essi Generali, che fu assunto a quel grado nell' Anno 1482.; Bernardino pur da Piacenza, eletto in General ventesimo quinto l' Anno 1520.; Donadeo Buongiorno da Casalfurone in Val di Nure, Dottor Collegiato di Pavia, e grande amico di S. Carlo Borromeo, il qual conoscendone la bontà de' costumi, e la sodezza della dottrina, il credè suo Penitenziere in Milano; Bernardino Bernoni pur da Val di Nure, che fu tre volte Provincial di Venezia, gittò le fondamenta della Chiesa di S. Maria della Carità in Bologna, e morì l' Anno 1616. nel Convento della Bettola in età di centoquattr' Anni; Evangelista Campana, e Jacopo Chinelli, i quali nel 1586. fecero acquisto della Chiesa di S. Premiano d' Ancona; Bonaventura Musa, e Lorenzo Glorieri amendue pur di Val di Nure, per la cui industria nell' Anno 1598. fu ceduta al Terz' Ordine la Chiesa di S. Antonio nella Terra di Borgo S. Donnino, abbandonata poscia da que' Religiosi per l' angustia del luogo, e nel 1610. il Convento di S. Maria del Quartiere nella Città di Parma; Donadeo Musa da Val di Nure anch' esso, Provinciale di Lombardia; e Bonaventura Pozzuoli pur Provinciale di Lombardia, e Scrittore di qualche nome.

L' accennata ommission mia riguarda lo stabilimento de' medesimi nella Mansione, e Chiesa Parrocchiale di S. Antonio, posta nel Sobborgo pur de-

D

nomi.

nominato di S. Antonio poco più d' un miglio all' Occidente della Città nostra, presso la Trebbia. Altrove mentovai la fondazione di essa Chiesa, e dell' annesso Spedale per abitazion de' Religiosi dell' Ordine di S. Antonio Viennese, o dir vogliasi de' Frati del Tau; e per ricovero di que' meschini, che tocchi erano dal pestilenzial morbo, appellato Fuoco sacro, o male di S. Antonio. Qui debbo dire, che cessato essendo coll' andar de' tempi quel Morbo, e cessato in maniera, che appena si sà oggidì in che consistesse, la maggior parte degli Spedali per ciò istituiti divenarono bel bello un ricovero di malviventi, e un soggiorno di pochi Frati oziosi, ed ignoranti, i cui Superiori, che Precettori, ovvero Abati appellavansi, viveano in Commendatarj, e quasi Padroni assoluti, risegnando talvolta esse Precettorie, o Commende, senza pur farne consapevole il Gran Maestro, o Abate Generale dell' Ordine, che in Francia risedeva. In alcuni di essi luoghi, principalmente d' Italia, destituiti d' ogni Regularità, ed abbandonati all' indiscretezza de' prepotenti, e degli usurpatori, pose mano la Sede Apostolica, concedendoli in Commenda ad Ecclesiastici Secolari, che fedelmente amministrandone, e discretamente godendone le rendite, ne sopportassero i carichi, e gli obblighi ne adempissero, giusta la mente de' Fondatori. Essa Piacentina Commenda, che tiensi oggidì da Monsignor Gaspare de' Conti Cerati di Parma, Prior della Chiesa Conventuale de' Cavalieri di Santo Stefano, Ecclesiastico, e Cavaliere per dottrina, probità, e gentilezza a ben pochi secondo,

do, tenevasi sul finir del Secolo sestodecimo da Monsignor Marsilio Landriani Nobil Milanese, Vescovo di Vigevano, ed Abate a un tempo stesso di S. Antonio di Milano, e di Piacenza; il quale verso l' Anno 1595. introdusse alquanti de' sopraddetti Frati del Cap. 15. pag. 333. Terz' Ordine di S. Francesco *in Domum S. Antonii prope, & extra muros Placentiae, Provinciae Bononiensis Ordinis S. Augustini, Religiosis dicti Ordinis S. Augustini destitutam*, siccome parla una Bolla di Paolo V., di che più oltre darò contezza. In proposito di esse parole noterò intanto, che non mostrò il sopraccitato Padre Bordoni d' averne compreso il vero senso, quando scrisse; che quella Mansione, abbandonata a *Canonicis Regularibus S. Antonii Viennensis, & commendata Praelatis pro tempore, habitabatur a Fratibus Augustinianis Provinciae Bononiensis*, anzi che data venisse a' suoi Francescani: imperocchè i Religiosi dell' Ordine di S. Agostino quivi mentovati sono gli stessi, che i prefati Spedalieri viventi sotto la Regola di esso S. Agostino, e nelle Scritture antiche indifferentemente appellati Canonici Regolari di S. Antonio, Frati del Tau, e Religiosi Agostiniani; e la Provincia di Bologna quivi pur nominata non disegna la Provincia di essi Frati, ma sibbene quella dello Spedale di S. Antonio, o dir vogliasi della Chiesa Piacentina, secondo lo stile delle Bolle Pontificie da Papa Gregorio XIII. in quà.

Di tanta edificazione, e di sì notabile spirituale vantaggio riuscì agli abitanti di quel Sobborgo, e de' Luoghi convicini l' accettazion de' Religiosi del Terz'

Ordine nella Mansione di S. Antonio, che Monsignor Landriani, quivi stabilmente gli alloggiò, assegnando, e cedendo lor' in perpetuo *Domum, & Ecclesiam bujusmodi, illorumque Claustrum, Sacristiam, Hospitale, Cimiterium, Viridarium, Piscinam, usque ad illius exteriorem ripam, cum borto Cimiterio contiguo, juribusque, & pertinentiis universis spiritualibus, & temporalibus, ac paramentis, ornamentis, utensilibus, suppellectilibus tam sacris, quam profanis, ceterisque rebus mobilibus in Ecclesia, & Hospitali tunc existentibus &c.*, salvo nel rimanente il titolo, l'essere, i diritti, e le prerogative della Commenda, con ogni ragion sua, e de' successori suoi nella tenuta della medesima, sopra i beni, l'entrate, e l'altre pertinenze di detta Commenda nella presente cessione, e donazion non comprese. Al prefato Vescovo di Vigevano succedette nella tenuta della Commenda di S. Antonio di Piacenza Monsignor Glicerio Landriani Cherico Milanese di lui nipote, il quale, *motus divino zelo, ac meritis Fratrum S. Francisci Tertii Ordinis nuncupati de Poenitentia, qui multiplicem fructum in dicta Ecclesia, doctrina, sermonibus, ac claris exemplis conversationis honestae, & laudabilis vitae in dies attulerunt*, confermò, e notabilmente eziandio ampliò la cession loro fatta per l' antecessore, e zio suo; segnatamente con dar loro a fitto perpetuo l' Oratorio, la Casa, e i beni di S. Antonio di Castell' Arquato, tenuti allora da' medesimi a fitto temporaneo, sotto l' annua pensione di ventiquattro Ducati; *quod Oratorium, & quae bona idem D. Praeceptor asseruit*

*seruit se quiete, & pacifice possidere, & suprascriptae Abbatia S. Antonii unita esse, & sibi, tamquam Praeceptorum ejusdem Abbatiae, spectare, & pertinere,* sotto l'annuo canone di quindici Ducati di moneta Piacentina, da pagarsi ad esso, ed a' successori di lui in perpetuo nella Festa di S. Martino, e sotto altri patti, ed accordi distintamente espressi nello Strumento di essa conferma, ampliamente, ed enfiteusi, rogato in Roma dal Notajo Francesco Contino il dì 17. Dicembre dell' Anno 1613., di cui presentemente ho copia sotto gli occhi. Ho pur veduta una Bolla del Pontefice Paolo V. data il dì 5. di esso Mese l' Anno medesimo, confermativa delle convenzioni seguite fra essi Padri del Terz' Ordine, e i Commendatarj suddetti, onde sono state per me tratte le soprallegate parole; e un' altra posteriore ne cita il mentovato Padre Bordoni, riguardante un nuovo accordo stabilito fra esso Monsignor Glicerio, e l'anzidetto Padre Donadeo Musa *de Hospitali transferendo, & de quindennio, ac Missa quotidiana solvendis in Oratorio, & pro Oratorio extra Castrum Arquatum:* ma non permettendomi l'istituto mio di più oltre stendermi su questo particolare, darò fine alle notizie spettanti allo stabilimento di que' Religiosi in Castell' Arquato, con dire che si tenner' eglino nel prefato Oratorio di S. Antonio, situato fuori di essa Terra presso il torrente Arda, infinchè dentro la medesima fabbricaronsi un Convento, e Tempio sotto il titolo della Santissima Annunziata, ( il quale fu benedetto il dì 21. Dicembre dell' Anno 1654. ) nella  
Casa

Casa cioè del fu Nobile Giambatista Bagarotti Cherico Piacentino, che di essa Casa, e degli altri Beni suoi dichiarati gli avea universali eredi con tal condizione.

A ricovero, e comodo de' medesimi, stabiliti già in tre luoghi del Piacentino Distretto, mancava un' ospizio, e luogo lor proprio nella stessa nostra Città; e questo pure da lor si ottenne per l' industria, e destrezza del sopraddetto Padre Donadeo Musa, il quale nel presente Anno 1620. comperati avendo dal Nobile Francesco Borghi, e da Giambatista, ed Alessandro Cherico, e Dottor di Leggi figliuoli di lui alquanti fondi posti su la Parrocchia di S. Savino, lungo la via, che da essa Chiesa di S. Savino conduce all' Oratorio di S. Maria della Torricella, in prezzo di diciasette mila, e cinquecento lire Piacentine, quivi con licenza di Monsignor Linati diede incominciamento alla fabbrica di un' Oratorio pubblico, sotto l' invocazione di S. Maria di Loreto, la cui prima pietra gittossi nel dì 8. del corrente Giugno, siccome dicemmo, e di un competente Convento, che da principio ebbe titol di Ospizio: ma perchè il così appellato Oratorio diventò ben presto una vera, e formal Chiesa di Regolari ( che abbiám veduta rifabbricarsi a' dì nostri in forma più ampla, e con disegno migliore ) avente Confessionali, Sepulture, e che che altro a Chiesa così propriamente denominata conviensi; e il preteso Ospizio cangiossi in Convento pur vero, e formale, abitato da dieci Religiosi sotto l' ubbidienza di un Priore; gagliardamente si oppose.

posero al proseguimento di essa fabbrica i vicini Monaci di S. Savino, e con essi quasi tutti gli altri Ordini Regolari stabiliti nella nostra Città, Decreti allegando della Sacra Congregazion de' Riti, e del Pontefice Clemente VIII., per cui vietavasi agli Ordinarij di permetter l' erezione di nuovi Conventi di Mendicanti nelle Città, e Terre lor soggette, senza il previo consentimento de' Superiori degli altri Conventi, e Monisterj in esse Città, e Terre esistenti. Nell' Archivio de' prefati Monaci di S. Savino ho io veduto in forma originale il Processo fattosi per occasione di tal lite, che dell' Anno 1623. finì in bene per essi Padri del Terz' Ordine, con sommo impegno protetti da Monsignor Linati, e favoriti con amplissimi, ed onorevolissimi attestati dagli Anziani del nostro Comune. Ciò seguì per sentenza del Cardinale Odoardo Farnese, eletto arbitro, e compromissario dalle parti, il quale per lettera data di Parma il dì 11. di Giugno dell' Anno suddetto approvò, siccome valida, e legittima la fondazione di quel Tempio, e Convento; ingiugnendo solamente al Priore, ed a' Padri quivi residenti, che trasferissero in fondo alla Chiesa le campane, o dir vogliasi il campanile, situato allora verso la pubblica via, dirincontro al Dormitorio de' Monaci di S. Savino, a' quali troppo di molestia recar doveano esse campane; che si guardassero bene dal dar' opera, perchè alcuno eleggesse la sepoltura sua in essa lor Chiesa; ed altri meno importanti obblighi lor' imponendo, che io tralascierò di specificare.

Le

*Cresc. Nob.  
Isal. par. 2.  
pag. 190.*

*Mem. M. S.  
in Archiv.  
S. Vincen-  
zii Plac.*

Le poche altre notizie, che accennar debbo fot-  
to quest' Anno, sono, che *morì nella Battaglia di Pra-*  
*ga, vincitore del Palatino, il Conte Odoardo Scotti di*  
*Fombio, giovanetto di altissimo valore, condottiero di Ca-*  
*valleria, uno de' primi dell' Armata Cattolica di La-*  
*magna, celebrato da Lodovico Aureli Perugino nella*  
*sua Istoria della ribellione de' Boemi; che il Dottor Ce-*  
*lio Arcelli Nobile Piacentino, già Vicario dell' Arci-*  
*vescovo di Milano nelle cose Criminali, ed ultima-*  
*mente Vicario Generale del Vescovo di Cremona, fu*  
*promosso alla ragguardevol dignità di Abate di Gua-*  
*stalla ( il quale morì poi in Roma il dì 29. di Settem-*  
*bre dell' Anno 1624., in satis miserabili statu, per atte-*  
*stato del Campi, ed ebbe sepoltura nella Chiesa detta di*  
*S. Salvatorino ); che passò per Piacenza sul finir di Apr-*  
*ile il Cardinal Federigo Borromeo Arcivescovo di Mi-*  
*lano, portandosi a Parma, per quivi conferir gli Ordini*  
*Sacri al Cardinal Odoardo Farnese ; che per la stessa*  
*Città nostra passò pure dopo la metà di Ottobre Mon-*  
*signor Paolo Aresio Cherico Regular Teatino, Vef-*  
*covo novello di Tortona, nel condursi che facea da*  
*Roma alla sua Chiesa, ed alloggiò nella Casa de' suoi*  
*Teatini di S. Vincenzo, la qual' era stata da lui go-*  
*vernata l' Anno 1618. in qualità di Proposto; e che*  
*per lettere del Duca Ranuccio dirette agli Anziani*  
*del Comune, ed al Vescovo nostro si ebbe pubblica*  
*notizia nel dì 15. di Novembre in Piacenza degli*  
*Sponsali conchiusi fra il Principe Odoardo Farnese,*  
*figliuol di esso Duca, e la Principessa Margherita de'*  
*Medici figliuola primogenita di Cosimo II. Gran*  
*Duca*



Duca di Toscana, e di Maria Maddalena Arciduchessa d' Austria, sorella del regnante Imperador Ferdinando II., la qual notizia riempì i cuori de' nostri Concittadini d' inesplicabil giubbilo, che fu da' medesimi con molti, e solenni contrasegni manifestato. Ne rapporta uno assai notabile il Crescenzi, là dove trattando *delle prove della fedeltà, e dell' amore de' Piacentini verso il lor Principe*, racconta, che al primo avviso delle nozze promesse della Gran Principessa di Toscana, que' della Comunità gli fecero un donativo di settantamila Doppie d' oro, ed i Forensi un' altro di trenta mila Ducatoni; che per quella il Conte Lodovico Caraccioli fu ad esibirlo, portandone anco un' altro d' argenteria al valore di molte mila Scudi; e che per questi fu passato l' uffizio dal Conte Francesco Sforza, e da diversi altri Signori appresso il Governatore della Città. Più oltre nominarsi trovo dallo stesso Crescenzi il Marchese Publio Bregonzi Parmigiano, che da Sua Altezza fu dato per compagno al Marchese Orazio Scotti, principalissimo Cavalier Piacentino, destinato alla Corte di Firenze per appresentare le gioje alla Serenissima Sposa: ma questa destinazione appartien probabilmente all' Anno 1628., in che solamente si diè compimento a tal Matrimonio, così per la troppo tenera età di quegli Sposi, nati l' uno nel dì 28. d' Aprile dell' Anno 1612., e l' altra nel 31. Maggio dell' Anno medesimo, come per altra cagione, che accennerassi a suo luogo.

*Nob. Ital.*  
*par. 1. pag.*  
 278.

*Ibid. pag.*  
 581.

Ora passando all' Anno 1621., noterò, che per

E

CO.

Anno dell'  
 Era Volg.  
 1621.

comando del Duca Ranuccio si diede incominciamento nel dì 26. di Gennajo a pubbliche preghiere in tutte le Chiese della nostra Città *pro infirmitate Serenissimi Ducis Tusciae supradicti*; le quali di lì a poco cangiaronsi in preghiere di Requie, e funzioni lugubri per la morte di esso Gran Duca Cosimo II., seguita nel Febbrajo appresso. Terminò pure i suoi giorni in Roma nel dì 10, ovvero 11. dello stesso Mese il Cardinal Pietro Aldobrandini, zio della Duchessa nostra Margherita; la qual nuova fu comunicata a' Piacentini per lettera Ducale nel susseguente dì 17., con ordine di dar fine a' carnevaleschi divertimenti in contrassegno di lutto. Funzioni pur di Requie si erano fatte poc' anzi nella Cattedrale, ed in altre Chiese della nostra Città, e pubblici segnali di mestizia eransi dati col suono delle Campane, per la morte del Pontefice Paolo V., avvenuta nel dì 28. del precedente Gennajo: ma tennero dietro a' medesimi ben presto le allegrezze, e le feste per la creazion seguita nel dì 9. di Febbrajo del Pontefice Gregorio XV., già Cardinale Alessandro Lodovisio, di patria Bolognese, ed Arcivescovo di quella Città. Constatettero esse allegrezze, e feste in solenni Messe *pro Gratiarum actione*, luminarie, falò, e suoni di campane; che in parte rinnovaronsi poscia verso il fine d' Aprile, per essere stato promosso al Cardinalato dal nuovo Pontefice nel dì 19. di esso Mese Ippolito Aldobrandini, fratello della prefata Duchessa Margherita.

Si diè principio di quest' Anno alla fabbrica di un nuovo Tempio, e Convento presso la Terra di Castel

Castel S. Giovanni nel Distretto di Piacenza per abitazione, ed uso di Frati Capuccini della Provincia, altre volte di Bologna, e dell' inferior Lombardia oggidì. Anche questa fondazione può attribuirsi in qualche vero senso al Duca Ranuccio, il quale, pieno d' affezione, e di stima per que' Religiosi, incoraggiò gli abitanti della Terra suddetta, e dell' altre convicine ad accingersi a sì lodevole impresa. Del Tempio, che dedicossi allo Spirito Santo fu posta colle debite solennità la prima pietra nel dì 10. di Ottobre, giorno di Domenica, da Monsignor Giovanni Linati, colà trasferitosi espressamente per tal fine. Quanto alla fabbrica del Convento, apparisce da un Breve di Papa Urbano VIII., dato il dì 4. di Agosto dell' Anno 1627., che di tal tempo era dessa molto lontana ancora dalla sua perfezione: pel qual Breve indiritto al Vescovo di Piacenza ordinò il prefato Pontefice, che delle sei mila lire già lasciate per Testamento da Francesco Gandini Cittadino, e Procurator Piacentino alla fabbrica del Convento, e della Chiesa di S. Margherita de' Frati Minori Conventuali Riformati, per Apostolica autorità poc' anzi soppressi, quelle due mila, che restavano ancora nelle mani di Francesco Rusca esecutor Testamentario del Gandini, si assegnassero alla fabbrica del Convento de' Capuccini di Castel S. Giovanni, *quæ, ut accepimus, jamdiu coepta est, quo facilius ad debitum finem perducì valeat.*

*Bullar. Capucc. Tom. 2.*

Era già lungo tempo, che la sconcertata sanità del Duca Ranuccio inclinante all' Idoprisia, e frequen-

quentemente infestato da dolori colici, e renali, avea messi in apprensione gli amantissimi Sudditi di lui di averlo a perdere in breve. Egli stesso manifestamente accorgendosi del pericolo, in che si trovava, fin dal dì 26. di Maggio dell' Anno 1620. avea fatto in Parma il suo Testamento, rogato dal Notajo Alessandro Magni, per cui, attesa la mutolezza, e insufficienza del Principe Alessandro figlio suo primogenito, dichiarò erede universale, e successor suo nel dominio degli Stati, e beni suoi il Principe Odoardo suo secondogenito, sotto la tutela della Duchessa Margherita madre, e del Cardinale Odoardo zio di lui, infinchè uscito fosse dell' età pupillare. Ciò però, che all' altro Mondo il portò, non fu propriamente veruno degli accennati malori; ma sibbene un' improvviso gagliardissimo colpo d' Apoplezia, che il prese pure in Parma la sera del dì 5. Marzo dell' Anno 1622., giorno di Sabato, fra le ventitrè, e le ventiquattr' ore; per cui sentendosi venir meno, lasciò caderli sopra una scranna, ovvero, com' altri scrisse, corse a gittarsi su di un letto; ove quasi in istante spirò fra le braccia della Duchessa sua consorte, del Principe Odoardo suo figlio, del Padre Giovanni Verbieri Gesuita suo Confessore, e di pochi altri domestici, nell' atto di pronunziar le parole: *Santa Maria di Loreto ajutatemi*, in età di cinquantadue Anni, undici Mesi, e nove giorni. Afferma negli Annali d' Italia il Muratori, che *il suo funerale non fu accompagnato dalle lagrime d' alcuno, giacchè coll' aspro suo, anzi crudele governo s' era egli sempre studiato di farsi piut.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1622.

*piuttosto temere, che amar da' suoi Popoli: ma queste parole tanto ripiene sono di calunniose esagerazioni, quanto infedele, e dal vero dissomigliante è il ritratto, e carattere di quell' ottimo Principe, formato altrove dal citato Annalista, notoriamente poco favorevole alla Casa Farnese.*

Nè ignoro io già, che Scrittori contemporanei, e degni di fede recarono a biasimo del Duca Rannuccio l' esser' egli stato piuttosto temuto, che amato da' Sudditi suoi: ma oltrechè la Ragion di Stato, e l' indole stessa di que' tempi bastar potrebbero per iscemare in gran parte tal biasimo; notar debbesi eziandio, che quanto si è vera l' asserzione di quegli Scrittori rispetto alcune particolari più potenti Famiglie, ed anche, se così vuolsi, rispetto tutta in generale la Nobiltà Piacentina, e Parmigiana, altrettanto si è falsa, per riguardo al rimanente de' Sudditi di lui, i quali, non che venerarlo come Sovrano, teneramente l' amavano come Padre, e quasi dissi, come Angiol loro tutelare. Di fatti possedeva egli in sommo grado quelle Virtù, che popolari chiamansi, perchè in particolar modo valevoli a conciliare altrui la benevolenza del Popolo; e di queste, siccome Principe il più intendente in Politica fra quanti viveano a' suoi dì, principalmente piccavasi, e quasi pompa faceva. Era splendido nelle comparse, profuso nelle ricompense, esatto, anzi esemplarissimo nel soddisfar' a' doveri della Religione. Mostravasi affabile co' ricorrenti, liberale verso i poveri, munificentissimo co' Letterati, e pieno di riverenza, non che di stima, verso chiunque

que per bontà di vita, e integrità di costumi pur' alcun poco distingueasi fra gli altri. Ma ciò, che in lui più amava il Popol suddito, si era quello stesso, che difamabile, e temuto il rendeva all' Ordine de' Nobili, cioè l' impegnatissimo zelo suo per la Giustizia, e la severità, con che perseguitava, e puniva le prepotenze, le angherie, e i loprusi; di maniera che a' tempi di lui ne nmeno i più poveri, ed abbietti de' Sudditi suoi non temevano bravate, nè minaccie per parte di che si fosse; e franchi ad ogni uopo rispondeano, *siamo su quel del Duca Ranuccio*, le quali parole correvano allora quasi per modo di Proverbio nelle bocche del Volgo per le nostre contrade.

Fra' vizj del Duca Ranuccio quello, di che fondatamente parlar posso, si è la debolezza da lui mostrata in materia di senso ne' primi anni della sua gioventù; perciocchè testimonianza pubblica, ed irrefragabile ne rendettero Ottavio, ed Isabella figliuoli suoi naturali. Toccò questa in moglie a Giulio Cesare Colonna Principe di Palestrina, e di Carbognano, e Duca di Bassanello, nato del Principe Francesco Cavaliere del Toson d' Oro, e di Ersilia Sforza moglie di lui, e sorella di Alessandro Principe di Valmontone, Duca di Segni, e Conte di Santafiora: ma ben diversa si fu la sorte dello sgraziato di lei fratello. Questi a gran dovizia fornito di rarissime doti d' animo, e di corpo, fu sì amato un tempo dal Duca suo padre, che il medesimo, dopo parecchi Anni di Matrimonio colla Duchessa Margherita, non trovandosi avere alcun figliuol maschio, oltre il sordo, e muto

Alef.

Alessandro, nè sperando per avventura di averne, già nella persona di esso Principe Ottavio disegnava il successore nel dominio di questi Stati; ed a tal fine legittimato l'avea colle necessarie solennità: ma il nascimento de' Principi Odoardo, e Francesco Maria, dati in luce dalla Duchessa Margherita negli Anni 1612., e 1619., oltre a far mutare i disegni del Duca, l'animo di lui eziandio stranamente aliendò da quel figliuolo sì un tempo diletto. Descrivendo lo Storico Giovanni Capriata sotto l' Anno 1615. la guerra insorta fra i Veneziani, e la Casa d' Austria, o sia l' Lib. 4. pag. 216. Arciduca Ferdinando, affermò, che *il Duca di Parma, o per rispetto degli ordini del Pontefice, di cui è Feudatario, o per gli stretti interessi, e intelligenze, che tiene colla Corona di Spagna, sdegnato contra Don' Ottavio figliuol suo, benchè naturale, ad ogni modo molto amato, e favorito, per la volontà, e apparecchio, che in lui scoperse d' andar a' servigi de' Veniziani, a perpetua carcere il condannò.* Ma la prigionia di Don' Ottavio, con buona pace di quello Storico, nè appartiene a tal' Anno, nè procedette da tal cagione: imperocchè quel Principe nelle Scritture nostre appellato *l' Eccellentissimo Signor Don' Ottavio*, vivea libero tuttavia nella Corte paterna, e buona figura faceva ancora negli Anni 1616, 1617, 1618, e 1619., secondo che da esse Scritture nostre apparisce. L' ultima, in che trovo farsi memoria di lui, si è la descrizione dell' ingresso fatto dalla Duchessa Margherita in Piacenza il dì primo di Maggio dell' Anno 1620., nella qual' occasione, egli *pomposamente vestito, & giojel-*

*giojellato*, servì di bracciere alla prefata Duchessa; sicchè ad esso Anno, ovvero al seguente possiam con certezza fissare la caduta, e prigionia del medesimo. Rimane, che ne accertiam la cagione; e questa ingenuamente io confesso non poterli altrove per noi trovare, che negli stessi meriti di quell' amabil Giovane, presso che adorato da' Piacentini, e Parmigiani, per la vivacità del suo spirito, per l' elevatezza de' suoi sentimenti, e per la dolcezza, e dirò così, popolarità delle sue maniere; delle quali temendo il Duca Ranuccio, che profittar' egli potesse un dì, per usurpar quel dominio, a cui era stato una volta destinato, il confinò in perpetuo nella formidabil Rocchetta di Parma, dove alquanti Anni dopo morì l' infelice Principe di crepacuore, e disagio. Se di commendazion degno, o di biasimo fosse in ciò quel Padre, e Sovrano, coloro il giudichino, i quali nella Ragion di Stato, e nella Morale de' Principi addottrinati trovano meglio di me. Io dirò soltanto, che il recente esempio di ciò, che fatto avea l' ambizioso Jacopo Conte di Mouray, figliuol bastardo di Jacopo V. Re di Scozia, contro la Regina Maria sua sorella, recar dovette ad esso Duca Ranuccio un ben gagliardo impulso, per venire ad una sì violenta risoluzione.

Trovavasi in Parma, allorchè seguì la morte del Duca, il mentovato altre volte Giulio Barfotti Governator della nostra Città, che speditamente ricondotto a Piacenza, la mattina del dì 7. chiamò il Priore Conte Francesco Arcelli Dottor del Collegio de' Giudici, e gli Anziani del Comune a General Consiglio;



figlio; e la seguente lettera consegnò loro del nuovo Duca Odoardo, la quale fu letta ad alta voce dal Cancelliere Cesare Cipelli: *Illustrissimi, e Molto Magnifici nostri amatissimi. L' amore, col quale risguardò sempre l' interesse del Pubblico, ed il privato di codesta sua Città il Signor Duca mio Signore, e Padre, che abbia il Cielo, ci obbliga non solo a darvi parte della gravissima perdita, che abbiamo fatta dell' A. S. in Terra, ma d' assicurarvi, che siccome siamo berede de' Stati, & della Casa di S. A., così vogliamo procurare di esser' berede ancora delle virtù; & questo particolarmente per poter impiegarle in beneficio vostro, nel quale non si stancheremo di durare ogni maggior fatica, e se bisognerà anco non risparigneremo il proprio sangue per la vostra pace, quiete, e sicurezza, di che potete vivere così sicuri, quanto Noi, questo che vi diciamo, ve lo diciamo col più vivo affetto, che possa uscire da cuore di Principe, come anco meglio intenderete dal nostro Governatore di cotesta nostra Città; & Dio vi prosperi. Di Parma li 6. Marzo 1622. Sta registrata questa lettera in un' Operetta impressa l' Anno dopo in Piacenza per Jacopo Ardizzoni col titol seguente: *Breve contezza delle principali Virtudi del Serenissimo Signor Ranusio Farnese, Duca di Piacenza, Parma &c., con un conciso ragguaglio del seguito dall' affetto della Città di Piacenza in morte di S. A. S., dedicato al Serenissimo Sig. Duca Odoardo Farnese, figliuolo, e suo legitimo Successore, per Hortensio Conti Procuratore Piacentino;* la qual Operetta tanti, e sì chiari riscontri contiene dell' affezion tenerissima de' Pia-*

F

cen.

centini verso il fu Duca Ranuccio lor Signore, e delle sincere lacrime, con che l' immatura morte universalmente ne piansero, che basta essa sola per evidentemente smentire, e d' insuffistenza convincere le soprallegate Muratoriane parole.

Io per isfuggir lunghezza, ristriugnendomi alle particolarità più importanti, contenute in essa Operetta, e in altre Memorie, e Croniche passatemi sotto gli occhi, noterò, che fu annunciata al Pubblico sì trista nuova col lugubre suono di tutta la Città per tre sere; che in segno di comun lutto per altrettanti giorni si tennero serrate le botteghe, chiusi i Tribunali, e sospese le Cause; che celebraronsi il più presto che fu possibile tre mila Messe a spese del Comune in suffragio del Defunto, e dieci scudi pur dell' Erario di esso Comune si diedero a ciascun Convento di Religiosi mendicanti, e Luogo pio della Città, acciocchè Requie pregassero all' Anima del medesimo; che partirono di Piacenza nel dì 10. di esso Mese di Marzo i Signori Conte, e Dottor Francesco Arcelli Priore, Cavalier Bartolommeo Barattieri, Conte Gianfrancesco Marazzani, Tommaso Anguissola, Luigi Arcelli, Bartolommeo Morefchi, e Pierjacopo Ferrari Anziani, ed i Signori Marchese Pierantonio Malvicini da Fontana, Dottor Pierantonio Anguissola, Ferrando Portapuglia, Urbano Scotti, Girolamo Fornari, e Pompeo Passori del Consiglio Generale, in qualità di Ambasciadori, e Deputati della Città per condolarsi a pubblico nome con la vedova Duchessa Margherita, e col fanciullo Duca Odoardo

do della gravissima perdita fatta, e per giurare ad esso nuovo Duca, pur a nome di tutti i Piacentini, ubbidienza, e fedeltà, a' quali ufizj fu pe' medesimi soddisfatto nel susseguente dì 12., e rispetto al secondo, per Rogito di Francesco Moreschi Notajo Piacentino; che pervenuto a Parma da Roma nel dì 24. dello stesso Mese di Marzo il Cardinale Odoardo, per assumere insieme colla Duchessa sua cognata la tutoria, e il governo degli Stati del Nipote, furon colla spediti a complimentarlo da' nostri i Signori Piermaria Paveri, Conte Giovanni Anguissola, Conte Ferdinando Scotti, e Conte Ottaviano Landi dell'Ordine de' Magnifici, Pierluigi Barattieri, Niccolò Tedaldi, Pierantonio Anguissola, e Carlo Malvicino da Fontana de' Nobili, Giovanni de' Giorgi, Leandro Gazola, Gaspare Crollancia, e Giampietro Pugnetti de' Popolari, i quali alla commission ricevuta soddisfecero nel dì primo di Aprile, assai graziosamente accolti prima da esso Cardinale, poi dalla Duchessa Margherita, ed ultimamente dal Duca Odoardo; che Deputati inviaronsi pure a Parma per lo stesso ufizio di condoglienza da' Capitoli della Cattedrale, e di S. Antonino, e da' Collegj de' Giudici, de' Fisici, de' Notaj, e de' Mercanti, i quali tutti riportarono da' Principi sopraddetti manifesti attestati di gratitudine, d' affezione, di stima; che ne' dì 11., 12., e 13. di esso Aprile si fecero Processioni generali per la Città, coll' intervento del Vescovo, del Consiglio di Giustizia, e del Corpo della Comunità *pro felici regimine Illustrissimi Cardinalis,*

*ac prosperitate Serenissimi Principis, ac illius Domus,*  
 ed altre divote funzioni si prescissero, da celebrarsi suc-  
 cessivamente per lo stesso fine in ciascuna Chiesa del-  
 la Città; che in molte di esse Chiese, e in quelle  
 specialmente de' Regolari, si fecero onorevoli Funerali  
 al defunto Signore, fra quali si distinsero notabilmen-  
 te per isplendidezza di apparati, e copia di Messe i  
 Minori Conventuali di S. Francesco di Piazza, i Ca-  
 nonici Regolari di S. Agostino, e i Monaci Bene-  
 dettini di S. Sisto; e finalmente, che ultima in or-  
 dine fra esse funzioni, ma prima per conto di solen-  
 nità, e magnificenza si fu quella, che a spese del Pub-  
 blico celebrossi nella Chiesa nostra Cattedrale i dì 21.,  
 e 22. del susseguente febbrajo: intorno a che è da  
 leggerli il Libriccino scritto pel Nobile Domizio Te-  
 daldi, e stampato presso il detto Ardizzoni con que-  
 sto titolo; *Racconto dell' apparato funerale fatto dalla*  
*Città di Piacenza alli 21. di Febraro MDCXXIII.*  
*alla felicissima memoria del Serenissimo Signor Duca*  
*Ranutio Farnese &c., delle cui lodi elegantemente ra-*  
*gionò in tal congiuntura il Nobile Pierantonio An-*  
*guissola Dottor del Collegio de' Giudici; e l' altro*  
*impresso pure per l' Ardizzoni, intitolato; Delle più*  
*gloriose imprese del Serenissimo Ranuccio Farnese di Pia-*  
*cenza, & Parma Duca quarto, Tetragonismo Gieroli-*  
*fico, dal Molto Reverendo Padre D. Michel' Angelo*  
*Malchiodi Canonico Regol. Later. Predicatore, & Pri-*  
*ore della Cadia, ombreggiato nelle solennissime Esseque*  
*di detta Altezza, celebrate nella Cattedrale di Pia-*  
*cenza li 22. Febraro MDCXXIII.*

Hasti

Hassì alle stampe la formola del giuramento di vassallaggio, e fedeltà prestato il dì 25. del corrente Luglio al Pontefice Gregorio XV. dal Principe Don Appio Conti, *tamquam Procurator Serenissimi Ducis Odoardi Farnesii Ducis Parmæ, & Placentiæ quinti, & Castri sexti &c., nec non Illustrissimi, & Reverendissimi D. Odoardi Episcopi Sabinensis S. R. E. Cardinalis Farnesii, Tutoris, & Curatoris, ac Administratoris Generalis dicti Serenissimi Odoardi.* Una delle prime, e più vantaggiose determinazioni, che in favor della Città nostra prese l'anzidetto Cardinal Odoardo, si fu quella di ristabilire, ed accrescer le Fiere, che quattro volte ogni Anno faceansi in essa nostra Città. Le Fiere suddette, appellate dei Cambj, che a comodo de' Banchieri, e Trafficanti, specialmente Genovesi, Milanesi, Bolognesi, Fiorentini, e Veneziani, erano state trasferite da Besanzone a Piacenza l'Anno 1579., siccome altrove narraì, ed ottenuti aveano favori, e indulgi speciali da' Duchi Alessandro, e Ranuccio sotto i dì 7. Giugno 1587. 2., e 14. Ottobre 1588., e 15. Gennajo 1593., s'erano quì tenute infin' al presente Anno 1622., in cui i Banchieri della nazione Genovese, per comando, o consentimento di quel Senato, trasferirono a Novi, Terra del lor Distretto, la Fiera detta d'Apparizione, che tenevasi in sul principio di febbrajo, senza pure aver richiesto, non che ottenuto l'assenso de' Mercanti dell'altre Nazioni per sì notabile mutamento. Per non poter di meno, colà portaronsi la prima volta anche questi, dove riguardo avendo *al disturbo,*  
*e pe.*

Reg. Sed.  
 Apost. par.  
 4. pag. 123.

Tom. 10.  
 pag. 124.

*e pericolo non solo della robba, ma della vita, per dover passare per luoghi pericolosi di fuor usciti, e per altre considerationi, sotto il dì 19. di esso Mese di Febbrajo conchiuser fra loro alquanti Capitoli in proposito del continuar le Fiere a Piacenza, i quali furono poi approvati dal Senato di Milano pel Re Cattolico Filippo III. nel dì 11. d' Aprile, da Ferdinando II. Gran Duca di Toscana sotto il dì 24. di Maggio, da Papa Gregorio XV., per Breve spedito il dì 21. di Luglio, e da altri Sovrani. Di fatto tennero essi quì la Fiera, detta di Pasqua, sul principio del corrente Maggio, sotto il cui dì 4. il prefato Duca Odoardo per Diploma dato di Parma confermò a favore di tutti quelli, che verranno alle Fiere di Piacenza, li Privilegj, che gli furono concessi dalla felicissima Memoria delli Serenissimi Duchbi Alessandro, & Ranutio Padre, & Avo suoi, levando quelle particolarità, che parlano de' Genovesi; e nuovi indulci, e favori aggiunte agli antichi, richiestone dal Molto Illustre, & Chiarissimo Signor Pietro Mozzi Senatore Fiorentino, e Console di essi Trafficanti, e Banchieri. Allo stesso Principe ricorsero di lì a poco il Consolo, Consiglieri, e Trattanti delle nuove Fiere di Piacenza sua felicissima Città, supplicandolo, e con valide ragioni studiodosi di persuaderlo, che si compiaccia per somma sua benignità aggiugnere alle Fiere de' Cambii già concesute in essa sua felicissima Città di Piacenza, la concessione ancora nella medesima delle Fiere della Mercantia, da celebrarsi due volte l' Anno nei giorni medesimi, con aggiugnerne per queste della Mercantia otto di più, che*

*sa.*

*faranno in tutto quindici, con i modi, ordini, & forme come segue &c. Aggiravansi le principali fra esse ragioni sopra l' utilità del commercio, e la maravigliosa opportunità del luogo; la seconda delle quali fu da' prefati ricorrenti esposta, e comprovata così: Siede la Città di Piacenza quasi a mezzo il corso del Po, che dall' Alpi sino al Mare traversa, & divide la Lombardia, e riceve nel suo letto tanti Fiumi attissimi a condurre ogni sorte di merci. E' Piacenza Terra di passo a tutte mercantie, che di tutta Italia, sia dal Regno di Napoli, e di Sicilia ancora vengono a passare i monti per condursi in Francia, in Fiandra, in Alemagna, & in altri paesi; & è similmente di passo a tutte le mercantie, che di tutti i detti paesi vengono a spargersi per tutta Italia, & per altre Provincie di fuori; ha vicino Milano pienissimo di mercantie, e tutto lo Stato di lui; ha commodissima Venetia, Dogana d' Europa, e Porto del Levante, e del Ponente, e tutte le fioritissime Città di quel Dominio per la navigazione del Po; ha vicino lo Stato di Savoia, di Genova, di Mantova, di Modena, di Ferrara, di Bologna, di Lucca; ed ha come suo lo Stato del Gran Duca di Toscana, Cognato di V. A., pieno d' industria, e d' arte; ha l' avviamento già fatto delle Fiere de' Cambii, & il nome già acquistato d' essere, siccome è in effetto, la più commoda Città, che sia in Italia per la celebratione delle Fiere; ha la pratica di tanti Negotianti li più principali d' Italia, che per le Fiere passate de' Cambii l' hanno per tanti Anni frequentata, & goduta con tanto gusto, che al pari delle patrie loro l' amano, e  
 la*

*la stimano, & gli desiderano ogni accrescimento &c.* Mosso da siffatte ragioni il Cardinale Odoardo accordò a' ricorrenti per dieci Anni la richiesta grazia, che fu da lui segnata in Parma sotto il dì 3. di Settembre, ed approvò i Capitoli per essi ricorrenti in tal proposito stabiliti; in vigor della qual concessione *a dì 16. Novembre* ( di quest' Anno medesimo ) *si cominciò la Fiera* ( delle Mercanzie ) *in Piacenza, e durò quindici giorni con gran concorso di forestieri; e si fece nel Claustro primo, e su la Piazzola del Tempio, o di S. Giovanni; & il Datio era nella Casa del già Marchese Erasmo Malvicini, il tutto per modo di provizione; & vi venne anche il Principe di Condè, il quale andava incognito, e non voleva esser' incontrato, secondo che sta scritto nelle Memorie del Campi.* E quello è ciò, che per me scriver doveasi circa l' istituzione delle Fiere della Mercanzia nella nostra Città; intorno a che, se qualcuno desidera più copiose notizie, non ha che a leggere i Libretti quì stampati in tal proposito presso Jacopo Ardizzoni, ed Alessandro, e Giovanni Bazachi.

Morì, nel dì 15. del corrente Luglio in Parma, il Dottor Lazzerò Tedeschi Piacentino, che la carica di Auditor delle Cause Civili ( conferita nel Settembre appresso al Dottor Lodovico Pallastrelli pur Piacentino ) lodevolmente sostenuto avea per lo spazio di nove Anni; al cui cadavere, trasferito il dì appresso alla patria, onorevole sepoltura fu data nell' Oratorio de' Confrati di S. Rocco. Ma ben più merita aver luogo in queste Carte la notizia della morte poc' anzi



anzi accaduta di un' altro nostro Concittadino, che descritta io trovo così: 1622. *Domenica 26. Giugno a bore* <sup>Campi M.</sup> <sub>53.</sub> *14. morì Don Francesco Rivalta, Signore, e Rettore di Raglio a Montecbiaro, con opinione di molta bontà, piangendo tutti que' contadini non solo di sua Cura, ma d' altri luogbi circonvicini; e fu sepolto nell' Oratorio di S. Francesco, fabricato da esso sul Monte di Raglio; e nell' infermità sua essendosi per comunicare, e ricevere il Santissimo Viatico, volle andare alla Chiesa: e fu divina provvidenza, che essendo egli devotissimo del Padre S. Francesco, al morir suo gli capitassero a casa tre giorni innanzi due Padri Capuccini, che l' ajutarono in quell' ultimo passo, & anche lo portarono a sepolire il giorno seguente Lunedì sul Monte, dove trovarono la Lapida da lui preparata da porre sopra il luogo della sua sepoltura.*

Or, dacchè passato sono a materie Ecclesiastiche, continuandone speditamente il racconto, dirò, che ne' dì 22., 23., e 24. di Maggio con solenne pompa celebrossi da' Padri della Compagnia di Gesù nella Chiesa loro di S. Pietro, la Festa de' Santi Ignazio Lojola lor Fondatore, e Francesco Saverio Apostolo dell' Indie, canonizzati nel dì 12. del precedente Marzo dal Pontefice Gregorio XV., insieme co' Santi Filippo Neri, ed Isidoro Agricola, e con S. Teresa Istitutrice de' Carmelitani Scalzi. Ciò, che lustro accrebbe non picciolo a queste funzioni, decorate per altro da magnificenza di apparati, squisitezza di musiche, eccellenza di panegirici, sparo di artiglierie, luminarie, falò, ed altre festevoli dimostrazioni

G

di

di pubblica straordinaria letizia, fattesi per la maggior parte a spese del nostro Comune, si fu l' intervento di Monsignor Linati, del Capitolo della Cattedrale, dell' Eccelso Ducal Consiglio, del Priore, e degli Anziani della Comunità, e de' Collegj de' Giudici, Medici, Notaj, e Mercanti, i quali a gara vi concorsero, *anche per compiacere all' Illustrissimo Signor Cardinale Farnese Padrone, che scritto havea, ch' avrebbe sentito gusto; che si fosse fatta da tutta la Città con sommo honore la detta solennità.* Nulla però minore fu la pompa, con che nel dì 29. dello stesso Mese, e poscia ne' dì 3., 4., e 5. del seguente Giugno festeggiossi da' Padri di S. Maria del Carmine la canonizzazione della prefata S. Teresa. Io n' ho veduta una Descrizione abbozzatane pel Canonico Campi, e scritta di carattere proprio di lui, la qual termina con farne sapere, che solamente la sera del dì 3. *si fecero falò in Borgo, & in Piazza dalla Comunità; perciocchè questa, in vece de' fuochi degli altri due giorni, fece fare un bellissimo Confalone di seta rosso con sopra la figura di detta Santa, e lo donò a que' Padri.* Altrove trovo notato, che in tal' occasione, per la prima volta, si esposè da' Religiosi sopraddetti alla venerazion pubblica una ragguardevol Reliquia di essa S. Teresa, lor procurata dal prefato Cardinale Odoardo Farnese, e da' medesimi posseduta, e in pregio sommo tenuta pure oggidì, consistente in uno sciugatojo, o fazzoletto, o soggolo che siasi, di che servivasi ella dopo le sue flagellazioni per coprirsì le spalle, a fine di non macchiar l' abito; e che perciò del

del sangue di lei quasi tutto è intriso, o macchiato.

Celebrò il predetto Monsignor Giovanni Linati Vescovo nostro ne' dì 19, 20, e 21. di Ottobre dell' Anno presente il Sinodo suo Diocesano, cui diede aprimento il Conte Antonmaria Anguissola, Dottore in ambe le Leggi, e Canonico nella Cattedrale con una breve Orazion latina, che può vederfi registrata in fine degli Atti di esso Sinodo, stampati l' Anno appresso dall' Ardizzoni. Il sopraccitato Canonico Piermaria Campi, che in esso fece le parti di Promotore, lasciò scritto fra le sue Memorie, che *passò felicemente il tutto, con Messa solenne in tutti i tre dì; la prima cantata da Monsignor' Illustrissimo, la seconda dal Prevosto, e la terza dall' Arciprete: ma vi fu nel primo giorno certo disturbo per la pretesione de' Canonici di S. Antonino, che volevano stare berenti a noi, i quali facevano ala hinc inde con Piviale intorno assetati appresso il Vescovo; e non volendo noi, nè meno il Vescovo per non esser quelli Fratres, nec Consiliarii Episcopi, si presentarono davanti al Vescovo alcuni di detti Canonici di S. Antonino con Paolo Camillo Mazzaveggia Notaro lor Sollecitatore ....* Qui non procede oltre nel Manoscritto il racconto di esso Campi: ma da ciò, che pel medesimo soggiugnesi poco appresso, argomentar per avventura potremmo, che dimenticassero in parlando il Notajo, e gli Ecclesiastici sopraddetti in tal' occasione quel rispetto, che alla santità del Luogo, alla dignità del Prelato, ed alla maestà convenivasi di sì veneranda Assemblea. Notò egli in primo luogo, che verso la metà del se-

guente Gennajo, si bandì il Notaro Mazzaveggia per la Corte secolare in dieci anni di Galleria, per il negotio de' Canonici di S. Antonino; poi, che nel dì 27. di esso Mele la Sacra Congregatione contro di essi Canonici scrisse al Vescovo, che procedesse; indi, che nel dì 2. di Marzo, Giovedì primo di Quaresima, D. Luigi Rocca Canonico di S. Antonino andò ad humiliarsi davanti a Monsignor Vescovo in publico dopo Vespro, cioè nella Sala del Vescovato, che era tutta piena di Preti tanto del Duomo, quanto d'altre Chiese, e di Frati di varj Ordini, & bebbe per penitenza obligo di pagare alle Convertite Ducati 25., e ne fu fatto Rogito dal Parma, e fu liberato dal sequestro, in esecuzione della suddetta lettera della Sacra Congregatione; e finalmente, che nel giorno appresso l'istesso Vescovo mandò la citatione, od inquesta alli altri Canonici, che furono otto, tre de' quali il Porta, l'Uccelli, & il Calegari fecero l'humiliatione alli 15. con penitenza di pagare Ducati 28. tra tutti tre alle Convertite. Io mi figuro, che ad alcuni pochi non piacerà, che si divulgino tai cose da me per mezzo delle stampe: ma questi sono pregati a riflettere, che uno Storico servir deve all'erudizione, ed utilità del Pubblico, non al piacer de' privati.

Leggo nell' *Indice de las Glorias &c.*, che per Istrumento rogato in Parma il dì 10. del corrente Dicembre, dal Cardinale Odoardo Farnese fu delegato l'Illustre Fabio Atti, allora Residente del Duca Odoardo suo nipote presso la Corte di Spagna, per ricevere in nome di esso Duca, e come speciale  
di

di lui Procuratore una nuova Investitura de' Feudi, che il fu Duca Ranuccio di lui padre teneva da quella Corona; e che dal Re Cattolico Filippo IV. sotto il dì 4. di Marzo dell' Anno 1623. delegossi per tal' atto il famoso Don Gaspare di Guzman, Conte di Olivarez suo Consiglier di Stato, e di Guerra, Ciambelano, e Cavalierizzo maggiore: nelle cui mani, ed alla presenza di Giovanni de Ziriza, Commendatore di Riviera, e di Azebuchal, Cavalier dell' Ordine di S. Jacopo, Consiglier di Sua Maestà, e suo Segretario di Stato, due diversi Giuramenti di vassallaggio, e fedeltà prestaronsi dal sopraddetto Residente, e Procurator Ducale nello stesso dì 4. di Marzo; l' uno cioè per la Città di Piacenza, e pel Territorio di essa, e parte del Parmigiano; e l' altro per la Duca di Penna, e Campi, per la Duca di Cività Ducale, Monreale, e Leonessa, per la Contea di Pianella, e S. Valentino, per le Baronie di Aposta, Borbone, e Rocca Guglielma, per le Città di Altamura, ed Ortona, e per le Terre di Vespolate, Fara, e Landiona poste nel Distretto di Novara; delle quali Città, Castella, e Terre, e d' ogni lor pertinenza fu rinnovata dal Re Filippo l' Investitura in favor di esso Duca Odoardo, con mero, e misto imperio, e con qualunque altro privilegio, emolumento, e diritto, ebbero, e godettero già in esse i Duchi Ottavio, Alessandro, e Ranuccio di lui padre, avo, e bisavolo suoi predecessori.

Anche sotto quest' Anno assai notizie ne somministrano i Manoscritti del sopraccitato Canonico Campi,

Anno dell' Era Volg.  
1623.

pi, fra le quali tragica veramente, e luttuosa si è la seguente: a dì ultimo di Febraro, Martedì giorno di Carnevale, su le sei bore di notte, nel principiare della Quaresima si scoperse un incendio in una casa della Vicinanza di S. Gervaso in Piacenza, scontro al Datio, la qual' era serrata, e piena di robbe combustibili, cioè oglio, lino, sapone, cera, pece, & altre robe, di ( Messer Andrea ) delli Morandi Genovese, che facea in compagnia di N. Malaraggia Piacentino, il quale stava dal Carmine nella Casa de' Leccacorvi: il qual Malaraggia a tal novella, & al suonar delle Campanne corse a quel luogo in compagnia di due suoi figliuoli Don Pietrofrancesco Sacerdote, d'età di circa 28. anni, e d' un altro Secolare assai più giovine: e perchè non vi era chiave da entrare nella bottega, salirono li detti figliuoli per di fuori con una scala, & entrarono dentro per una fenestra, ma non si viddero mai più: e seguitando l' incendio fin' a tutta la mattina delle Ceneri, si consumò ogni cosa insin' i solari dalla cima al fondo: e le robbe suddette, che abbrusciarono furono del valore di più di Scuti . . . .; e si brusciarono anche le pollize, & i libri de' lor traffichi, e quel che è più, i detti due fratelli, le cui ossa si trovarono in una tina d' oglio. E ciò pure ad ammaestramento de' posteri detto sia, acciocchè al racconto spaventati delle altrui calamità, imparino di usare in siffatta pericolosa materia delle necessarie cautele.

Negli stessi Manoscritti sta notato, che nel dì primo di Marzo, in che cadde quest' Anno il Mercoledì delle Ceneri, il Padre D. Girolamo Nicelli Piacentino

*tino Teatino, fece in Roma il Sermone solito avanti il Papa, e tutto il Sacro Collegio; che nel dì ultimo d' Aprile venne a Piacenza il Cardinal Odoardo Farnese con Lotario Conti, Duca di Poli, e Monsignor Giovanni Mozzaniga, o Mocenigo, Cipriotto, Arcivescovo di Scitopoli, Servidor vecchio della Casa Farnese, e quì si trattenne infin' al dì 8. di Giugno; che alli 4. di Maggio si diede principio alla Fiera (delle Mercanzie), la qual si fece su la Contrada Farnesia da S. Agostino, e durò con l' esentione per tutto il Mercoledì 17. Maggio; che nel dì 19. dello stesso Mese i Padri Capuccini cominciarono nel lor Convento di S. Bernardino il Capitolo Provinciale, essendovi da 150. Padri, de' quali molti fecero Prediche nel Duomo di giorno in giorno, & altri de' Sermoni la sera, o dopo i Vesperti in S. Bernardino per alcuni giorni, & si finì il detto Capitolo alli 30. del detto Mese, facendo loro le spese la Communità, per quando non erano sovvenuti, siccome furono, da diversi gentilbuomini, e pie persone; che in esso dì 30. di Maggio, e nel precedente si videro per l' aria passare sopra la Città moltitudine di parpaglioni grossi, rossi, e berettini in diverse volte, i quali lasciarono tutti con grandissimo timore di peste; che un' altra, e più giusta cagione di tal timore si erano certi straordinarj malori, i quali già da qualche tempo infestavano essa nostra Città, dove, per esatti computi fattisi, apparve, che dal Natale dell' Anno 1621. sin alla metà di Novembre del 1622. erano morte due mila cinquecento persone; e che la sera del dì 8. di Giugno entrò in Piacenza, venendo da*

da Milano, Don Orazio Lodovico Fratello del Papa, Duca di Fiano, e Capitan Generale della Chiesa, il quale, *incontrato bonorevolmente dal Consiglio, e da tutta la Nobiltà con la militia, dalle carrozze, & altri*, proseguì la mattina vegnente il viaggio suo verso Parma. Egli ritornava allora dalla Valtellina, dove preso avea il possesso delle Fortezze di quella Valle, e delle Terre di Chiavenna, e della Riva, a nome del Pontefice costituito Depositario delle medesime, ed arbitro delle differenze, che per cagion d' esse bollivano fra le primarie Potenze d' Europa. Ma di tai cose non ispetta a me dar contezza.

Solenni Essequie si fecero dal Capitolo della Chiesa nostra Cattedrale nel dì 15. di Luglio al Pontefice Gregorio XV., chiamato dal Signore a miglior vita nel precedente dì 8.; e Messa pur solenne dello Spirito Santo quivi cantossi nel dì 18. dello stesso Mese di Luglio, per la creazione di un nuovo Papa. A questa suprema Dignità fu promosso nel dì 6. di Agosto il Cardinal Maffeo Barberini di patria Fiorentino, che prese il nome di Urbano VIII.; il che occasion diede ad altra solenne Messa *pro Gratiarum Actione*, celebrata il susseguente dì 14. in essa Chiesa nostra Cattedrale. Fra' Cardinali, che intervennero a questo Conclave contaronsi Odoardo Farnese, Federigo Borromeo, e Desiderio Scaglia; il primo de' quali partito era di Parma verso Roma la notte fra i dì 9., e 10. di Luglio, e gli altri due passarono il giorno appresso con intervallo di poche ore fra l' uno, e l' altro per Piacenza, ove tanto solamente di tempo fermaronsi, quan-



quanto fu necessario per la muta de' cavalli. In proposito di quest' ultimo, avea notato poc' anzi nelle Memorie sue il Canonico Campi, che *nel dì ultimo di Maggio* ( del presente Anno medesimo ) *entrò il Cardinale Scaglia in Piacenza, & fu incontrato dalla Città, e dal Signor Cardinal Farnese con quattro Vescovi, di Piacenza, Mozzaniga, di Bobbio, e di Borgo S. Donnino sin a S. Lazaro, e condotto alla Cittadella, & il giorno seguente a mezza mattina si partì per lo Spedaletto, dovendo andare a Como a pigliare il possesso, e far l' Entrata in quel suo Vescovato.*

Per Breve Pontificio, spedito il dì 29. di Novembre di quest' Anno, a richiesta del Duca Odoardo, fu ordinato a tutte le persone Ecclesiastiche, le quali aveano fondi, e poderi nel Distretto di Piacenza, ancorchè privilegiate fossero, e munite di specialissime esenzioni, che per dieci Anni nell' avvenire introducessero in essa Città di Piacenza tutti i frumenti, ed altri grani raccolti su detti lor fondi, e poderi, affinchè meglio per tal via rimediar si potesse alle pubbliche calamità ne' presenti tempi di carestia. Lor' intimossi esso Breve sul principio di febbrajo dell' Anno seguente; nel cui dì 11. il Conte Troilo Rossi

Anno dell' Era Volg. 1624.

Rag. Sed. Apost. par. 4. pag. 7.

Ambasciadore, e Deputato speciale del predetto Duca Odoardo, ammesso alla pubblica udienza del nuovo Pontefice Urbano VIII., gli prestò a nome di esso Duca il solito giuramento di vassallaggio, e fedeltà, presenti i Cardinali Monti, Este, Madrucci, Savoja, e Barberini. Circa il dì medesimo venne a morte

il Marchese Pierfrancesco Malaspina, Feudatario di

H

Gam.

Gambaro, degli Edifizj, di Torio, e d' Ascona nel Piacentino, senza lasciar prole alcuna dopo sè; per la qual cosa nel dì 17. dello stesso febbrajo dal Procuratore della Ducal Camera fu presa la tenuta di essi Feudi, al Signore, e Padron diretto ricaduti. Ebb' egli sepoltura entro la Cappella, detta del Presepio, nella Chiesa di Nostra Donna di Campagna, dove splendidissimi Funerali poi gli si fecero il dì 11. del seguente Maggio, con Orazion funebre, recitata dal Padre Don Pietro Baldelli Cherico Regolare, la qual' insieme con alquante Poetiche Composizioni in lode di esso Defunto, fu stampata presso l' Ardizzoni. Più di una volta ho io parlato in queste Memorie del merito di quell' egregio nostro Concittadino; ma non avendolo propriamente fatto che incidentemente, e di volo, supplirò a tal difetto con rapportarne qui il magnifico Elogio lasciatone dal Crescenzi. *Morì, dic' egli, il Marchese Pierfrancesco a' servigj della Casa Farnese, per non mai più morire alla Fama, e alla Gloria. Attese giovanetto agli studj di Minerva, e di Marte. Fu Poeta Tosco, Matematico singolarissimo, Filosofo sottilissimo, Oratore eloquente, Politico segnalato, Teologo profondissimo, esercitato in ogni Scienza, segnalato nell' armeggiare. Servì al Principe Alessandro nell' Armata Navale: si mostrò valoroso al Golfo di Patrasso, a Navarrino: fu un Cesare, un Pompeo, un' Alessandro, un Numa. Fu Ambasciadore per li suoi Principi a quattro Diete dell' Impero Romano, agli Elettori Tedeschi, al Gran Duca di Toscana, all' Altezza Reale di Savoja, agli Arciduchi d' Austria,*  
*alla*

*Nob. Ital.*  
*par. 1. pag.*  
*774. 775.*

*alla Reina di Spagna, a tre Imperadori, Massimigliano, Rodolfo, e Matthias, ed al Vicario di Cristo Clemente VIII.; Cavagliero splendidissimo, magnanimo, religioso, Cameriero d' honore, Consigliero di Stato, e Signatura, ed Ajo del Principe Odoardo boggi regnante. I Piacentini lo piansero come Padre della Patria, sostegno de' Poveri, ornamento de' Nobili, gloria d' Italia.*

Tre altre notabili Funzioni videro di quest' Anno i Piacentini, che io non credo dispenfar potermi dall' accennare. La prima, che cadde nel dì 11. di Gennaio, fu l' addottoramento in Arimmetica, e Geometria del famoso Giulio Bassi, pur nostro Concittadino; il quale amendue quelle Facoltà assaiissimo illustrò poscia cogli Scritti suoi, siccome altrove più opportunamente vedremo. Non essendovi Corpo, o Collegio, che di esse Facoltà profession' espressa facesse, fu egli della Laurea insignito, ed adottato dal Collegio de' Signori Fisici; o fosse perchè, denominandosi egli, giusta l' istituto antico, *Artium, & Medicina Doctores*, pretendessero, che su tutte l' Arti Liberali la giurisdizion loro si stendesse; o perchè più fondatamente credero, che la Scienza de' Numeri, la Statica, ed altre parti delle Matematiche Discipline colla Medicina avessero non picciola connessione. La seconda di esse Funzioni spetta al Mese di Ottobre, nel cui dì 16. rimase polluta la Chiesa nostra Cattedrale, per ferite quivi date ad un Muratore da un' altro Operajo, con effusion di sangue notabilissima. Fatto consapevole Monsignor Linati dell' esecrando

*Campi Mem.  
M. 55.*

eccello, ordinò, che di là si togliesse immediate il Santissimo Sacramento, che tutte si estinguesser le Lampade, e d'ogni sacro arredo si spogliassero gli Altari, i quali così rimasero fino al susseguente dì 18.; in cui lo stesso Prelato col solenne Rito prescritto dal Pontificale riconciliò, e consecrò nuovamente essa Chiesa, celebrando poscia Messa privata all' Altar maggiore della medesima, coll' intervento di popolo numerosissimo. La terza fra le rammemorate Funzioni si vide da' Piacentini nel dì 10. di Novembre, in che celebrossi la prima volta da' Chericì Regolari Teatini nella Chiesa loro di S. Vincenzo la Festa del Beato Andrea Avellino, solennemente ascritto al Catalogo de' Beati Cittadini del Cielo nel dì 28. del precedente Settembre dal Pontefice Urbano VIII., e non già dal Papa Gregorio XV., siccome, per errore di stampa, leggesi nel Volume decimo di queste Memorie. Più che dal *bellissimo apparato*, e dalla *buonissima Musica*, di che menzion fece il nostro Bosselli in proposito di tal Funzione, fu essa decorata dall' intervento del Cardinale Odoardo Farnese, dell' Arcivescovo Giovanni Mozzaniga, e de' Vescovi Giovanni Linati di Piacenza, Francesco Maria Abbiati di Bobbio, e Pietro Emo di Crema; l' ultimo de' quali, già Religioso Teatino anch' esso, dopo la solenne Messa cantata dal Padre Don Marcantonio Casali Proposto di essa Casa di S. Vincenzo, asceto sul pergamo vestito degli abiti Pontificali, un' elegante, ed insieme grave Panegirico recitò in lode del novello Beato. Assistertero pure a tutto ciò l' Eccello  
Ducal

Ducal Consiglio, i Collegj de' Giureconsulti, e de' Medici ec., ed il Priore, e gli Anziani del Comune, i quali, ben memori di quanto operato avea quel Beato Servo di Dio a pro della nostra Città, dugento Scudi, o Ducati donati aveano a' suoi Religiosi, perchè celebrar ne potessero con più di splendore la Festa.

Ad ammaestramento della sconsigliata giovane età servirà l' infaulto racconto, con che alla Storia dell' Anno 1625., dà principio il Boselli. *A dì 15. Marzo, scrive quel Cronografo, tagliorano la testa al Signor Francesco, figliolo del Signor Cesare Bordoni della Vicinanza di S. Steffano, solo per averlo trovato con una pistola, dopo che per dieci giorni fu stato in prigione. Si mosse non solo la Communità di Piacenza, quale mandò a Parma ( il Marchese Alessandro Scotti ) da Madama Margarita, che allhora governava, & dal Signor Cardinale Odoardo, ma anco tutta la Città per averlo in gratia, e non potè; prima perchè si può, e deve credere piamente, che così piacque a nostro Signore, secondo perchè diede in una mala congiuntura, essendo seguito molti altri disordini per tal' arma ( fra quali recentissima era la morte di Tommaso Arcelli Cavalier di Malta, figlio del Nobile Giulio Cesare, ucciso con arma da fuoco nel dì 28. del precedente Febbrajo da un' altro Cavalier di Malta Milanese, della famiglia de' Mazenta, ne' contorni della Chiesa di S. Antonino ); nè havendo potuto i Rei dare nelle mani della Giustizia, fu necessitato il detto Signor Cardinale fare publica Grida ( che fu promulgata in Piacenza*

Anno dell' Era Volg. 1625.

cenza il dì 9. di Luglio dell' Anno 1622. ) con pena della vita, e robba per chi portasse simile arma. Così toccò a detto Giovine a dare esempio agli altri con la morte; & fu giustitiato su la crocia tra Santo Raimondo, e S. Chiara, sul palco fatto a questo effetto, essendovi concorso grandissima quantità di popolo, con gran cordoglio, e pianto generale di tutti, compassionando in vedere a morire uno Giovane d' età d' anni 20. quasi per niente. Fu sepolto con pompa funebre in Santo Lorenzo nella sepoltura de' suoi maggiori.

A quello doloroso racconto succeda per consolazion de' Leggitori la lieta notizia della preziosa morte di un' altro nostro Concittadino, spettante al presente Anno medesimo. Si è questi *Fra Rafaele de' Sartori Piacentino Eremita, nativo di Vicolo nella Val di Nura sul Piacentino, che nella Città di Fermo se ne passò al Signore nel 1625. ( il dì quinto del Mese di Dicembre in età di trent' Anni ) con opinione tale di Santità, che al suo martorio vi concorse tutto il popolo, mentre si portò a sepellire nel Tempio del Santissimo Crocifisso di Saleto fuori, & appo le mura della Città; e per le molte grazie, che alla di lui invocatione seguivano, si formarono diversi Processi informativi nel 1626. non solo in Fermo, dov' esaminati furono 42. testimonj, ma anche in Cremona ( dove giovanetto passati avea non so quant' Anni, prima servendo di garzone ad un fornajo, e poi alle sole opere di pietà attendendo in abito di Romito ), & in Orta di Toscana ( nella cui Diocesi è situata la Terra di Bassano, dov' egli per qualche tempo avea pur fatto dimora ); e l' effi.*

effigie di lui in rame, & in pittura fu dalla devotione de' fedeli in più luoghi esposta. ( in una delle quali, che impressa in carta conservasi presso di me, si nota questa rara particolarità, che fu dessa in rame incisa, vivente tuttavia il padre di lui. ) Per tutto, che essendo i detti Processi stati in Roma ne' Sacri Riti approvati, furon etiandio da Papa Urbano Ottavo, e dagli Eminentissimi Signori della Congregazione concesse le lettere remissoriali nel 1629., ( a richietta del Duca Odoardo Farnele, e del Clero, e Popol Piacentino ) a fine di farne i Processi di nuovo per autorità della Santa Sede nelle predette Città di Fermo, di Cremona, d'Orta, & anche di Piacenza. Leggonsi queste cose nel terzo Volume della Storia nostra Ecclesiastica, in fin della quale stanno registrate eziandio le predette Lettere remissoriali, con gli Articoli proposti dal Canonico Campi Scrittore di essa Storia, e da Antonio Gerardi Cittadin Romano, deputati in solido speciali Procuratori in tal causa dalla Città, e dal Popolo Piacentino.

Pag. 55 &  
276. & se-  
quenti.

La Guerra mossa quest' Anno da Carlo Emanuele Duca di Savoia, e da' Franzesi contra gli Stati di Genova, e di Milano, occasion diede al passaggio di truppe straniere per la nostra Città, di che menzion fece il Cronista Boselli scrivendo : Adì 10. Aprile 1625., passarono per Piacenza per andar sul Stato di Milano, mandateli dal Re di Spagna per difesa di quello Stato, tre milla Trentini, e mille cinquecento cavalli: Adì 8. Novembre di detto Anno venne in Piacenza il Prencipe d'Ascoli, & vi dimorò per giorni

giorni otto, sin' a tanto, che furono passati Compagnie numero 24. di cavalli Napolitani, che andavano nello Stato di Milano, quale era Generale del Re di Spagna. Tai cose previde assai per tempo l' attento Cardinale Odoardo Farnese: perciò con lettera scritta al Priore, ed agli Anziani di Piacenza sotto il dì 28. Marzo dello stess' Anno presente, ordinò loro, che senza perder tempo ristorar facessero, ed accrescere, il meglio, e più che potessero, le fortificazioni di questa Città; dove nel dì 9. del susseguente Aprile pervennero quindici pezzi d' Artiglieria grossa per esso inviati da Parma colle necessarie munizioni, e con sufficiente numero di bombardieri. In esecuzione di

*Bosell. Chron.  
Piac. M. S.*

*tal comando si diede principio a tagliare tutti gli alberi, che erano intorno alla muraglia, cominciando dalla Porta di Fodesta fin' a quella di Sra levata, per fare ponti da crofare le fosse della Città. Poi nel dì 22. di esso Mese d' Aprile si pose mano alla spurgazione, e profundazion di esse fosse, cominciando dal bastione di Campagna sin' alla Porta di Borghetto, & vi erano tre mila ( quattro mila trovo scritto altrove ) lavoranti Contadini con zappe, badili, gerletti, barelle, & altre cose necessarie; & la terra, che fu cavata da dette fosse, fu portata dentro la Città per allargare li terrapieni della muraglia; & fecero anco li trincieron, cominciando dal Castello, intorno alla Città, essendo Mastro di Campo il Rbo ( cioè Girolamo da Rho Cavalier Milanele ); & essendovi anco il Padre Fra ( Vincenzo ) Maculano nostro Piacentino da Fiorenzola, Frate dell' Ordine di Santo Domeni-*

*co,*



co, *abitante in Santo Giovanni in Canale*, Religioso peritissimo nelle Matematiche discipline, e singolarmente nell' Architettura militare, che fu poi assunto al Cardinalato, siccome a suo luogo vedremo. Sotto la direzione de' sopraddetti, attendevasi a tal lavoro con gran calore da' nostri anche l' Ottobre seguente, nel cui dì 11. *in acrosare le fosse della Porta di Fodesta per scontra alla palificcata, trovarono alquante Orze, nelle quali anticamente seppellivano le ceneri de' cadaveri, che bruciavano; & anco furono trovate alquante Medaglie, gl' impronti delle quali per l' antichità non si conoscevano.* Egli convien però dire, che non procedessero in tal parte quegli Ingegneri colle dovute cautele; atteso che *per detta crosatione cadde parte della muraglia, a cagion del sortume.*

Erano venuti in Piacenza nel dì primo di Maggio ottocento soldati delle Milizie di Borgo S. Donnino, Busseto, e d' altri luoghi del già Stato Palavicino, che furono allogati nelle case de' particolari presso le Porte della Città; una Compagnia de' quali fu posta la seguente mattina di presidio *nel Corpo di guardia, che si è fatto sotto le volte del Palazzo grande di Piazza, incominciando dal Portone d' esso Palazzo, & andando verso le Pescarie in capo d' esse volte.* Altre soldatesche entrarono successivamente in essa nostra Città, le quali nella general rassegna, fattane il dì primo di Giugno ne' prati fuor della Porta di S. Raimondo, furon trovate ascendere, secondo il Boselli, a mille cavalli, e sette mila pedoni, comprese verisimilmente in tal numero anche le Milizie Urbane.

Presso il Capriata, ed altri Storiografi trovasi fatta menzion' eziandio del *Terzo di Parma*, cioè di un corpo di truppe Parmigiane, e Piacentine, che militaron quell' Anno sotto le bandiere di Spagna in difesa de' Genovesi: ma non essendo a me lecito tener dietro a quelle genti, mescolate, e confuse con altre Modanesi, Napolitane, Tedesche ec.; mi ristignerò a dire, che memoria fassi delle medesime anche nella Cronica del nostro Boselli, ove sta scritto: *Adì 9. Ottobre 1625. il Signor D. Francesco, figliuol del quondam Signor Mario Farnese, Generale del Terzo del Signor Duca Odoardo nella guerra contra il Signor Duca di Savoia, morì a Borgo novo, & fu sepolto a Parma.*

Per accertarsi cogli occhi proprj dell' esecuzione degli ordini suoi, si trasferì a Piacenza nel dì 7. di Maggio il Cardinale Odoardo, seguitato indi a tre settimane dal giovane Duca suo nipote, che allora per la prima volta pose il piede in questa Città. Di sì notabile particolarità troviam riscontri presso il Campi, e il Boselli, fra' quali il primo nel Libro delle Memorie segnolla così: *Mercordì 28. Maggio su le 23. bore giunse in Piacenza in carrozza il Signor Duca Odoardo, non essendo mai più stato in questa Città; e fu incontrato al Montale dal Signor Cardinale nostro suo zio, che era in carrozza con li Vescovi di Piacenza, e di Borgo.* Prosegue poi esso Campi narrando, che il Giovedì mattina, che fu la solennità del Corpus Domini, il prefato Signor Duca venne al Duomo, e stette presente alla Messa solenne cantata da  
Mon.

*Monsignor Linati, & accompagnò anche la Processione, portando S. A. il baldachino, cioè la prima basta, dall' Altare insin' alla porta della Chiesa, siccome nel ritorno fece l' istesso dalla porta medesima sin' all' Altare; e che non si vide mai tanta gente non solo nel Duomo, ma per tutte le contrade, concorsa a vedere il detto Duca: il quale, dopo aver dimostrato in più incontri con segnali manifestissimi una propension d' animo particolare verso la Città, il Popolo, e la Nobiltà di Piacenza, e segnatamente in occasione di una solennissima Festa di ballo, tenuta a spese pubbliche la sera del dì 2. Giugno in casa del Conte Lodovico Caracciolo nella Vicinanza di S. Jacopo maggiore, a cui egli pure intervenne, partì quindi verso Parma il giorno seguente insieme col Cardinale suo zio.*

*Aggiugne a tai cose il Boselli, che nel Dicembre di quest' Anno medesimo venne ordine da Roma, che li Padri di Campagna si riformassero, o che lasciassero il Convento; e così parte si riformarono, parte andarono via: & adì 8. detto, li Padri (Minori Osservanti Riformati) che di presente vi abitano, presero il possesso del Convento, e della Chiesa; la qual notizia però vien riferita per altri, e forse più esattamente così. Essendo i Padri Minori Osservanti obbligati per varj Decreti Pontificj, e massime per uno di Urbano VIII. dato di Roma alli 27. Settembre 1625., dare de' suoi Conventi, occorrendo il bisogno, a' Padri Minori Osservanti Riformati; questi d' ordine del Reverendissimo Padre Bernardino de Senis Generale di tutta la Religione,*

e con facoltà dell' Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino Protettore d' essa Religione, & insieme col beneplacito del Serenissimo Cardinal Farnese, che allora governava il Stato di Piacenza, e Parma, vennero di ragione al possesso del Convento, e Chiesa della Madonna di Campagna alli 21. di Novembre 1625. Lo stesso dicesi in un vecchio Manuscritto per me veduto nell' Archivio di quel Convento, ove notasi oltracciò, che accaddero le suddette cose, essendo Ministro Provinciale per la Riforma il M. R. P. Clemente Mularani da Piacenza, qual morì Guardiano del detto Convento di Piacenza dell' Anno 1632. adì 20. Settembre, essendo prima stato Custode Provinciale della Riforma del 1617., e Visitator Apostolico dell' Anno 1622., e Presidente di S. Giovanni Laterano dell' Anno 1625., avanti di esser' eletto Provinciale; nelle quali cariche governò con gran zelo dell' Ordine, & con lodevoli costumi, & prudenza. Corre pel volgo della nostra Città una spezie di tradizione, spettante a certo preteso stratagemma, per cui essi Riformati s' impadronirono di quel Convento in pregiudizio, e con beffa degli Osservanti: ma non avendo siffatta popular diceria fondamento alcuno di verità, non merita, che tempo, e parole gittiamo in confutarla.

Anno dell'  
Era Volg.  
1626.

Bosell. Chron.  
Plac.

Nel dì 23. di Marzo dell' Anno 1626. passarono per Piacenza soldati a piede numero 4. milla & a cavallo 500., che Urbano VIII. Sommo Pontefice mandava nella Valtellina, intorno a che è da vederli il nono Libro della Storia del Capriata. Io su le cose nostre fermandomi, noterò, che incominciò  
si

fi di tal' Anno a noverar fra' giorni feriatì in Piacenza il 19. di Febbrajo, giorno anniversario della preziosa morte del glorioso S. Corrado nostro Concittadino; e ciò per ordin' espresso del Cardinale Odoardo Farnese. Contava allora esso Cardinale cinquantun' Anni, e circa due Mesi d' età; quando verso le due ore della notte susseguente il dì 21. dello stesso Mese di Febbrajo chiamollo il Signore a sè, con perdita, e cordoglio inesplicabile non solamente di questi Stati, ma di tutta l' Italia eziandio, e principalmente del Sacro Collegio de' Cardinali, e di tutto l' Ordine Ecclesiastico. La seguente mattina, che giorno era di Domenica, fu annunciata sì trista, e così poco aspettata nuova a' Piacentini, i quali con dar bando alle maschere, a' festini, e ad ogn' altro carnevalesco intertenimenro, col suono lugubre di tutte le campane della Città per tre sere, col tener chiuse per altrettanti dì le botteghe, e con altri eziandio straordinari contrasegni, la comune, e privata afflizion loro grandissima manifestarono. Leggo, che dispensaronsi in limosina per l' Anima di lui oltre a due mila lire di que' tempi a' poveri di essa Città nostra, ed altrettante a que' di Parma; ma non saprei dir, se ciò fosse a spese delle Comunità, ovvero del Duca lui nipote. Il cadavere di lui imbalsimato, e messo in deposito nella Chiesa de' Capuccini di essa Città di Parma, fu poi trasferito a Roma, e quivi decentemente seppellito nell' insigne Tempio del Gesù, presso la tomba del Venerabile Cardinal Roberto Bellarmino, di cui fu egli amicissimo, da lui già erettagli a proprie

prie spese. Leggesi tuttavia incisa in bronzo su l' Arca, in che l' ossa racchiudonsi di esso Cardinale Odoardo, l' Iscrizione seguente, la qual ne dà conto delle gesta sue più ragguardevoli, e delle principali cariche per lui sostenute. *Odoardus Cardinalis Farnesius, Alexandri Parmæ, & Placentiæ Ducis, & Mariæ Lusitanæ filius, Alexandri Cardinalis Farnesii, Templi Nominis Jesu Fundatoris, pronepos, Episcopus Tuscanus, Legatus Patrimonii, Domus Professæ Societatis Jesu, ejusque Sacrarum Fundator, Protector Regnorum Lusitanæ, Aragoniæ, Angliæ, Suetiæ, Nationis Helvetiæ Catholicæ, Reipublicæ Ragusinae, Vallis Tellinæ, Ordinis Cartusiani, Orphanorum, Fœminarum a quæstu pudicitiae ad castitatem religiosam refugientium, Hospitii S. Jacobi Insanabilium, Sodalitatum Rosarii, Charitatis, Mortis, Sacri Vexilli, Montis Carmeli, S. Caroli, quæ omnia curæ suæ commissa in Urbe loca beneficiis amplissimis, atque erogata pecunia locupletavit. Extra Urbem insuper Cœnobium, & Tempia fundavit egregius Princeps, Romanæque Curia, ac Sacro Cardinalium Collegio vivax, etiam post mortem prudentiæ, ac pietatis exemplum. De tanto demum nomine, si virtutem excipias, exiguus hic Cinis est.*

*Bosell. Chron.  
Plac. M. J.*

Nel dì 30. di Marzo dell' Anno presente, solenne Messa cantossi nella Chiesa nostra Cattedrale, ed altre pubbliche preghiere si fecero in appresso, per il buon governo del Signor Duca Odoardo ne' suoi Stati. Diede questi principio ad esso governo suo, con ordinar, che si continuassero le fortificazioni di Piacenza;

za;

za; per la qual cosa nel dì 14. d' Aprile cominciorno a lavorare intorno al Castello da due parti, & li fecero due lune, o piatte forme, o rivelini; una avanti alla porta di detto Castello, & l' altra dalla parte, che risguarda la Porta di S. Raimondo, essendovi molti contadini; & d' intorno, & dentro al detto Castello fecero il simile lavoro, & terrapieni, & seguitorano anco a lavorare d' intorno alle muraglie della Città. Con più di fervore ancora si attese poscia da' nostri al proseguimento di tal lavoro, per la presenza del giovane Duca, condottosi nel dì 21. d' Agosto a Piacenza con la Duchessa Margherita sua madre, e con tutta la Ducale famiglia. Erano con esso loro eziandio il Cardinal' Ippolito Aldobrandino, ed un' altro fratello della prefata Duchessa Margherita, i quali nel passar che fecero per essa Città nostra nel dì 23. del precedente Maggio, furono ricevuti con gran solennità, essendovi andata incontro tutta la Nobiltà ec.; e con gli stessi onori furono accolti il dì 7. del susseguente Giugno nel ritorno lor da Milano, ove s' erano portati espressamente per venerare il Corpo del glorioso S. Carlo Borromeo. Quando partisser di quì i sopraddetti due fratelli Aldobrandini, non saprei accertarlo; ma rispetto al Duca Odoardo, ed alla Duchessa di lui madre trovo notato, che eglino nel dì 4. del corrente Settembre andarono la prima volta nel Castello di Piacenza, & furono ricevuti con grand' allegrezza, essendosi fatta una bella salva d' artiglieria; e che adì 9. detto, tutti si partirono da Piacenza per Parma. Godevasi di quel tempo una piena.

nissima quiete in Italia per la pace conchiusa il dì 5., o 6. del precedente Marzo in Monfione, Terra d' Aragona tra la Francia, e la Spagna, che posto avea fine alle perniciose controversie della Valtellina, e del Duca di Savoia co' Genovesi. Perciò non avendo più di che temere il Duca Odoardo, anzi che partir di Piacenza lasciò un' ordine, in vigor del quale il dì appresso cassorano, & licentiorano tutti li soldati, che erano stati posti per quartieri alle Porte della Città; & levorano anco il Corpo di Guardia, che era in Piazza.

Or debbo ritornare indietro alcun poco, per dire, che nel dì 28. di Maggio di quest' Anno medesimo li Padri Gesuiti, che habitano in Santo Pietro, fecero una solennissima processione, in occasione, che andorano a levare al Domo, per portarli processionalmente alla sua Chiesa di Santo Pietro, sei Corpi Santi, cioè i Santi Dignissimo, Antonio, Aureliano, Quintiliano, Margarita, & Vittoria Martiri, i quali si ebbero da Roma; & dette Reliquie furono portate da' detti Padri Gesuiti riccamente vestiti sotto a ricchi baldacchini, essendovi uno gran concorso d' ogni sorte di popolo; & la mattina fu fatta una bellissima Oratione in lode di detti Santi dal Padre N. Reina Predicatore di detto Ordine; essendosi prima fatto li soliti Rogiti, & servato ciò, che si deve servare dall' Ordinario, & dal Cancelliero Episcopale in tal materia.

Di questa, e di quasi tutte l' altre notizie per me registrate sotto l' Anno presente, siam debitori al tante volte citato Cronista Boselli; atteso che il Canonico  
Pier-



**Piermaria Campi**, delle cui Memorie pur' ho fatt' uso in addietro, non potè continuarle oltre il Marzo di esso Anno presente, per la ragion, che egli stesso spiegar ne volle così: 1624. die 23. Decembris, electus fui ego a Civitate nostra, pro eundo Romam ad sollicitandum Causam Gregorii X., accedente tamen prius consensu Illustrissimi D. Cardinalis nostri &c. 1626. die 4. Martii recessi Placentia pergens Romam, ubi mansi Annos quinque, & amplius, occasione Processuum, & Causæ Canonizationis B. Gregorii X. Placentini; & Dei gratia Placentiam redii in die festo Nativitatis S. Joannis Baptistæ 24. Junii 1631., cum Decreto a Sacra Rota obtento, posse Beatum Virum, quandocumque Sanctissimo D. N. placuerit, in Sanctorum numerum referri: & cum declaratione etiam a Sacra Rituum Congregatione subsecuta, constare tam de validitate Processuum, quam de Virtutibus heroicis in eminentissimo gradu; supereratque tantum revisio fienda miraculorum 13. jam a prædicta Rota approbatorum. Menzion fatti di tutto ciò anche dal citato Boselli; presto cui leggiamo eziandio la descrizione delle solenni pubbliche preghiere fattesi il Settembre dell' Anno precedente nella Chiesa nostra Cattedrale, con l' occasione, che si havevano da fare li Processi per detta Canonizzazione di detto Beato Gregorio X., la qual descrizione termina così: & di tutto questo ne fu promotore il M. R. Signor D. Pietro Maria Campo, Canonico di detta Cattedrale, buono per la bontà della vita, e de' costumi, & per la rara virtù sua, e dottrina ecclesiastica unico, come si può vedere

K

da

da tante fatiche fatte, in alquante Vite de' Santi Piacentini mandate alla Stampa, e anco è per mandare fuora quanto prima quella Opera degna d' essere abbracciata, & letta da tutti, dico l' *Historia Ecclesiastica di Piacenza*, che Dio li conceda gratia di poterla perfetionare, & anco dell' altre, se è così la volontà di Dio.

Venne a morte nel dì 7. Dicembre di quest' Anno in Piacenza il Padre D. Girolamo Arminio Napoletano, Monaco Cassinense di santa vita, uno de' più celebri Etorcisti dell' età sua, e perciò comunemente appellato lo *Scaccia Diavoli*. Per lo spazio di circa venti due Anni avea egli quì fatto soggiorno, quasi a maniera di Ecclesiastico Secolare, in una casa posta nella Vicinanza della Cattedrale; e ciò per concession Pontificia procuratagli dal Duca Ranuccio; il quale dell' integrità, e saviezza di lui concetto avendo grandissimo, l' onorava della più stretta sua confidenza, e dell' opera dello stesso non rade volte, e in affari di non picciola importanza servivasi. Solenni esequie gli si fecero nella Chiesa di S. Sisto, dove al cadavere di lui, difeso a gran fatica dall' indiscreta divozion del popolo, fu data sepoltura sotto la soglia della Porta maggiore; e ciò per soddisfare al pio desiderio di lui, il quale riputavasi indegno di esser posto nella comune tomba de' Monaci, dal cui consorzio era stato per tanto tempo diviso. Di lui parlano con molta lode i Padri Gabriello Bucelino, Felice Hegger, Mariano Armellini, ed altri non pochi, il primo fra' quali corregger vuolsi, ove afferma,

ferma, che morì quel buon Religioso nel Monistero di S. Martino di Palermo. Ne fu scritta latinamente la Vita dal Padre D. Clemente Arcelli Piacentino, Confratello, e Confessor di lui, nelle cui braccia egli spirò, la qual conservasi tuttavia manoscritta nell' Archivio della Sagristia di essa Chiesa di S. Sisto, insieme con varj attestati di persone autorevoli, spettanti a grazie dal Signore lor concesse in vita, e dopo morte del P. Arminio ad intercession dello stesso. Una pur ne abbiamo scritta in Italiano da Pierantonio Tornamira, e stampata in Palermo presso Carlo Adami l' Anno 1674.; ma questa non può leggerfi da tutti, per essere stata proibita dalla Sacra Congregazione dell' Indice: *quod quidem Hieronymi Sanctitati minime officit, sed tantum Scriptoris in ea exaranda errorem aliquem indicat*, siccome notò il citato P. Armellino.

Una lettera, scritta di Milano sotto il dì 24. dello stesso corrente Dicembre dal Principe Don Federigo Landi a Claudio Landoli suo Agente in Compiano, ne dà notizia di una particolarità, che la Piacentina Storia non poco interessa. Conservasi presso me l' originale di tal lettera, che è del seguente tenore: *Don Federigo &c. Doppo ben viste, e ventilate le nostre buone ragioni, e considerate le deboli, e vane opposizioni de' nostri Adversarii, è stato servito l' Imperadore Nostro Signore concederne l' Investitura di tutti li nostri Stati in Donna Maria Marchesa di Bardi nostra figliuola, nella quale si è preso l' Investitura, & dato il solito giuramento. Et acciò partecipiate con noi di que-*

*sta gratia, gli ne diamo avviso, non volendo privarvi della contentezza, che so riceverete da questa. Sicchè si deve lodare nostro Signore, e pregarlo per l' esecuzione del pensiero, che habbiamo di collocarla in breve in Prencipe di tal consideratione, che sarà di gusto a V. M., & a' nostri Popoli. Nostro Signor vi conservi. Di Milano 26. Dicembre 1626. Dopo scritta questa si è publicato il Matrimonio concertato molto tempo fa col Signor Prencipe Doria ( Giannandrea Doria, Principe di Melfi, Protonotario del Regno, Marchese di Torriglia, Conte di Lovano, Cavaliere del Toson d' oro ec. ), nel quale speriamo d' haver accertato il bene de' nostri fedelissimi, & cari Sudditi. Questa lettera dà lume grandissimo ad un' altra scritta di Vienna il dì 3. di Marzo dell' Anno 1627. dall' Imperador Ferdinando II. a Ferdinando Duca di Guastalla, e General Commissario Cesareo in Italia, che può vedersi registrata nel Codice Diplomatico del Lunig. Essa lettera, per cui fu incaricato quell' Imperial Commissario di far cercare studiosamente negli Archivj d' Italia i Documenti, e le Scritture spettanti a' diritti del Sacro Romano Imperio sopra i Feudi di Borgo Val di Taro, e di Bardi, e Compiano, contien fra l' altre queste notabili espressioni: *Archiviis nostris Casareis diligenter exploratis, ne apex quidem inventus fuit, quo Fura Imperii manifestissima ( sopra i Feudi suddetti ), & longissimi temporis possessio inturbidari, aut Summi Pontificis prætensiones, nunquam ante hac, vel verbulo saltem, motæ, colorari possent. Itaque facile nobis persuademus Burgum Vallis Tari a tanto tempore occupatum, cujus**

Anno dell' Era Volg. 1627. Tom. 1. Col. 195. & sequenti.

*ius restitutio, haecenus neglecta, Imperio debetur, animos illis addidisse* ( cioè al Pontefice, e al Duca Odoardo Farnese ), *ut ad reliqua etiam a Principe Lando, etsi titulis, & acquisitionibus diversis possessa, in dubium revocanda insurgerent*: le quali espressioni manifestamente dimostrano, che o non conoscevasi allora da' Ministri Imperiali, o non curavasi, siccome invalida, ed illegittima la cession de' diritti dell' Imperio sopra i Feudi predetti, fatta l' Anno 1614. dall' Imperador Mattia, in favor del Duca Ranuccio I., e de' discendenti di lui, siccome sotto esso Anno accennai.

Tom. 10 f. 29.  
366. & 367.  
qu. 22.

Una sì prodigiosa copia di notizie specialmente Ecclesiastiche ci somministra quest' Anno 1627., che io ne rapporterò solamente le più importanti, e queste per la maggior parte con le parole altrui, giusta il mio costume, non disgrato per avventura a' Leggitori, ma certamente a me comodo. Incomincerò dicendo col Boselli, che adì 3. Aprile, Sabato Santo, in circa a un' hora di notte passò di questa a miglior vita Monsignor Giovanni Linati nostro Vescovo, & adì 6. detto ultima festa di Pascha fu processionalmente portato per la Città, per esser sepolto; alla quale processione intervenne tutto il Clero sì Secolare, come Regolare, Monaci, & Confrati, havendo tutti lumi accesi in mano, il Consiglio, la Comunità, & moltitudine grande di Popolo tutti con lumi accesi; & fu posto nel Duomo, dove fu fatto uno gran Catafalco, essendo tutta la Chiesa apparata di bruno con gran cera, & arme: & adì 7. detto li fecero uno maestoso, & bonorevole Funerale di cera, e musica; & finita la Messa il N. R. P. Don Pietro Parma  
Tea.

Teatino di Santo Vincenzo fece una bellissima Orazione funebre, & poi fu sepolto avanti all' Altare della B. V. del Popolo, dove inciso in pietra vedesi tuttavia l' Epitafio di lui, che dice così: *D. O. M. Sub hoc saxo diem Judicij expectant ossa Joannis Linati Nobilis Parmensis, Placentiæ Episcopi, qui, sicut vivens sub vexillo Deiparæ continuo militavit, ita in ejusdem Sacello suo cineri moriens pacem legavit. Hoc vero Legatum dilectissimi, & amantissimi Fratres Joannes Baptista, ac Horatius Linatus, non sine pio lacrymarum officio, impleverunt. Obiit IV. Nonas Aprilis MDCXXVII.* Cantossi indi a due giorni solenne Messa dello Spirito Santo nella Chiesa nostra Cattedrale, e divota procession si fece per la Città coll' intervento dell' un Clero, e dell' altro, per impetrare da Sua Divina Maestà, che ci conceda uno buono, e vigilante Pastore; nel che furono i Piacentini elauditi, oltre a quanto eziandio desiderar potevano, o sperare. Tocchè loro in Pastore Monsignor Alessandro Scappi, Nobil Bolognese, personaggio verlatissimo negli affari del Mondo, già Auditore de' Cardinali Facchinetti, Ubaldini, e Bentivoglio, creato Vescovo di Campagna nel Regno di Napoli dal Pontefice Paolo V., e da Gregorio XV. spedito Nunzio agli Svizzeri, la qual carica tuttavia da lui sostenevasi ne' presenti tempi difficilissimi, con molta sua lode, e vantaggio non mediocre della Sede Apottolica. Lasciò scritto in proposito di lui il Crescenzi, che il regnante Pontefice Urbano VIII., dandogli segno, che molto havea a cuore i suoi sudori, pensò da quella di Campagna trasferirlo  
 alla

*Nob. Ital.  
 pag. 167. &  
 sequent.*

*alla Chiesa di Capaccio; che in appresso udita la morte del Vescovo di Rimini, gli destinò in successore lo Scappi, come lo ragguagliò di subito con avviso particolare, a nome di Sua Beatitudine, l'Eminentissimo Cardinal Barberini; ma che vacata essendo ne' dì medesimi la Chiesa di Piacenza, molto più ragguardevole delle suddette, determinossi di trasferirlo ad essa, ed in pubblico Concistoro si dichiarò circa questo particolare con molte lodi di Monsignor Scappi. Speditesi sotto il dì 17. di Maggio di quell' Anno medesimo le Bolle di essa traslazione sua al Vescovado di Piacenza, deputò egli in Procurator suo per prenderne il possesso, il Reverendo Francesco Gnocchi Proposto della Collegiata di S. Gervaso; ma perciocchè il Capitolo della Cattedrale non volle darglielo, allegando molte cose, e specialmente dicendo, che esso Signor Prevosto non haveva Mandato speciale in tutte le cose pertinenti al Vescovato, nuova Procura più ampia spedì quegli da Lucerna nella persona di Monsignor Cesare Gallo da Rimini Vicario suo Generale; il quale adì 17. Giugno ne pigliò il possesso, che li fu dato dal Signor Broccardo Anguissola Canonico di detta Cattedrale, cantandosi il Te Deum laudamus, e facendo festa tutte le Campane della Città.*

A ciò, che narrai sotto gli Anni 1618., e 1619. circa la Chiesa di S. Margherita di essa nostra Città conceduta a' Frati Minori Conventuali Riformati, e di lì a pochi Anni, per la soppressione della Congregazione loro, passata in potere de' Minori Conventuali di S. Francesco di Piazza, darò qui compimento

con

con dire, che di essa, e dell' annesso picciol Convento padroni diventaron dell' Anno presente i Padri Romitani di S. Agostino della Congregazion di Genova; mediante lo sborso di secento sessanta sei scudi fatto dal Padre Celestino da Parma, Prior del Convento di S. Lucia di Parma, Provicario di Lombardia, e in questa parte special Delegato, e Procuratore del P. Maestro Angelico Riccobono General Vicario di essa Congregazione di Genova, nelle mani del Padre Carlantonio Cigalla Guardiano del Convento di S. Francesco di Piazza, ed esso pur Commessario, e Delegato speciale in tal parte del Provincial suo di Bologna, e del Maestro Generale dell' Ordine de' Minori Conventuali. Ho io sotto gli occhi lo Strumento di questa compera, rogato il dì 12. d' Aprile per Francescomaria Cagno Notajo Piacentino, in cui fra varie altre convenzioni, questa segnatamente espressa ritrovasi, *quod dicti Multum Reverendi Fratres Congregationis prædictæ teneantur, & obligati sint adimplere, & sustinere omnia onera, ad quæ tenebantur, & obligati erant dicti Fratres Conventuales Reformati S. Francisci, virtute Bullarum Apostolicarum expeditarum super concessione dictæ Ecclesiæ, & Domus S. Margheritæ, ipsis a Summo Pontificæ Paulo V. facta &c.* Nello Strumento medesimo fassi menzione del Pontificio consentimento dal sopraddetto Maestro Generale ottenutosi nel dì 2. del precedente Marzo, così per l' effettuazion di essa vendita, come per l' impiego de' prefati scudi secentosessantasei, de' quali dugento investir voleansi in un fondo stabile,



le, a beneficio del Piacentino Convento di S. Francesco, e gli altri applicarsi alla fabbrica del Convento de' Santi Apostoli di Roma. Ed ecco ciò, che dir intese il Cronista Boselli, ove scrisse, che *nel principio di Maggio 1627. li Padri Centuroni dell' Ordine di S. Agostino vennero a S. Margarita di Piacenza, quale Chiesa li fu data dalli Minori Conventuali di S. Francesco del Cordone di Piazza.*

Notò pure lo stesso, che nel giorno 17. di Luglio dell' Anno presente *li Padri Scalci del Carmine di S. Teresa dalla Vicinanza di S. Brigida vennero in una Casa nella Vicinanza di S. Alessandro, & ivi cominciarono a celebrare la prima Messa, & la cominciarono anco ad habitare, per farli poi uno Monastero dedicato alla suddetta S. Teresa; le quali parole, spettanti allo stabilimento in Piacenza di un' Ordine Religioso de' più osservanti, ed esemplari, che s'abbia la Chiesa di Dio, e la Città nostra oggidì, ben meritano una più distinta, e copiosa esposizione. Condottisi nel precedente Aprile alquanti di que' Religiosi a Piacenza col Padre Innocenzo da S. Vincenzo lor Provinciale, ed alloggiati prima nel Palagio del Signor Ferrando Anguissola, e poi in una Casa per essi tolta a pigione su la Parrocchia di S. Brigida, mediante l' assistenza, e il favore de' molti, e potenti loro amorevoli, fra quali trovo particolarmente nominati il prefato Ferrando Anguissola, e Vincenzo Bonini Proposto della Cattedrale, agevolmente ottennero il consentimento del Duca, del Vescovo, della Comunità, e de' Capi degli Ordini Rego-*

L

lari

lari stabiliti in Piacenza, per poter fondare in essa Città nostra un Convento del lor Istituto. Da principio disegnavan' eglino di aprire un picciol' Oratorio pubblico nella Casa predetta ; ma lor si opposero i Padri Domenicani del Convento di S. Giovanni in Canale, allegando non passare fra essa Casa, e il lor Convento la distanza richiesta dalle Pontificie Constituzioni. Per la ragion medesima lor eglino si opposero, quando intesero, che essi Carmelitani Scalzi aveano segretamente eretto un pubblico Oratorio in una Casetta posta nella Vicinanza della Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Alessandro, là dov' erano altre volte la Chiesa, e il Convento dello Spirito Santo degli Umiliati, donata loro da Messer Girolamo Bianchi; e quivi la mattina del giorno 17. di Luglio celebrate aveano alquante Messe, coll' intervento di copioso numero di fedeli, invitati dal suono di una campanella, quivi pur la precedente notte in opportuno luogo collocata. Lite perciò agitossi fra essi Padri di S. Giovanni, ed i Carmelitani Scalzi, prima davanti al mentovato Proposto Bonino, da questi eletto in lor Giudice Conservatore, e poi nel Tribunale del General Vicario Vescovile, e finalmente in Roma davanti alla Congregazione, appellata de' Regolari, la quale dappertutto finì con sentenza favorevole a' secondi. Allora fu, che questi, malgrado della povertà loro, comperarono alquante Casette alla sopraddetta contigue; nel che furono ajutati così dalla carità di certi Banchieri Milanesi, che lor gratuitamente prestarono il necessario danaro, come dalla beneficenza  
d' al.

d' assai nostri Concittadini; fra' quali il Priore, e gli Anziani del Comune sotto il dì 7. di Ottobre di quest' Anno medesimo, per Rogito del Notajo, e Cancellier Giambatista Durante, *prompto, ac libenti animo eisdem donarunt pro elemosina Scutos mille a libris sex pro quolibet Scuto monetae Placentinae, eisdem solvendos de pecuniis hujus Publici, existentibus, ac reponendis respectively in Capsa trium Clavium, solvendos tamen termino quinque annorum proxime futurorum, & sic singulo anno ratam partem &c.*, la qual donazione fu approvata poscia, e lodata dalla Duchessa Margherita Reggente, per lettera data di Parma il dì primo di Febbrajo dell' Anno appresso.

Io non darò conto dell' acquisto per essi in seguito fatto d' altri fondi, e casamenti contigui, mediante la beneficenza, e il favor de' Piacentini lor divoti; e spezialmente per l' eredità del Dottor Martino Manildo, Pavele di nascita, e professor di Medicina in Piacenza, nelle Scritture loro appellato *Pbificus excellentissimus, notæ probitatis, atque præstantiæ, & magni a Serenissimis Principibus habitus*, lor pervenuta sul principio dell' Anno 1651., per la morte di lui proditoriamente ucciso in Casa propria il dì 4. di Gennajo del detto Anno da due suoi domestici: onde assai presto ritrovaronsi eglino in istato d' intraprender la fabbrica di un Convento assai comodo, e spazioso, e di una Chiesa, nè picciola, nè inelegante, sotto l' invocazion della Santa loro Istitutrice. Monsignor Alessandro Scappi pose colle debite solennità nel dì 3. di Agosto dell' Anno 1650. la prima fundamental

pietra di essa Chiesa nel mezzo della muraglia del Coro, su la quale a memoria eterna del fatto incise aveansi le seguenti parole: *D. O. M., & Theresiæ Virgini Carmeli parenti, hæc Aedes ne tanto impar Numini consurgat, ex imo summum devotionis apicem submittit Carmelus; Theresiæ triumphis Placentia plaudet, dum exultatione universæ Terræ fundatur Anno Jubilei MDC L., III. Nonas Augusti, sub Innocentio X. Pont. Max., Duce Raynutio II. Farnesio, & Alexandro Scappio Antistite primum lapidem ponente.* Affermano per tradizione que' Religiosi, che buona parte della Chiesa, e del Convento loro sia fabbricata co' materiali del già sì famoso Ponte di Trebbia, diroccato dall' ingiurie de' tempi, e reso affatto disutile; della qual tradizione vorrei io poter dubitare, pel pochissimo onore, che far essa dee presso il Mondo erudito a chi loro permise di dare il guasto a sì pregevoli, e venerandi avanzi d' antichità. Ma togliemi affatto il dubitarne la chiara, ed irrefragabile asserzione di un nostro Cronista, che sotto l' Anno 1667. lascionne in tal proposito una Nota, la quale non potrebbesi per me riportare in miglior luogo, che qui. *Martedì adì 2. Agosto, scrive quel Cronista, morì in S. Teresa Fra Gerolamo di S. Bartolameo, Converso di detto Ordine, d' età d' Anni 83. buono di gran bontà, pazienza, & obedientia, il quale si è sempre affaticato per detto Monastero, dove habitano li Padri Scalzi di S. Teresa; & principalmente nella fabrica della Chiesa con incredibile fatica nel cavare, & fare condurre in Piacenza molte pietre del Ponte, detto della Regina, poste*

ste nella Trebbia; & fu sepolto in detta Chiesa, & è sempre vissuto con gran bontà, & ottima opinione di perfetto Religioso non solo appresso li suoi Padri, ma anco appo tutti; & ciò sia vero, mentre stette insepoltto in Chiesa, vi fu uno gran concorso, che se non vi era alla sua custodia doi de' suoi Padri, li baveriano tagliato tutto il vestito da dosso per due volte; per il che lo sepellirono più presto. Ne' Registri di quel Convento, e nelle Memorie dell' Ordine parlasi eziandio di stupendi prodigj dal vivente Fra Girolamo operati: ma io lasciando la cura di raccorre, e publicar tai notizie a chi si trova avere in ciò maggior' interesse, non altro aggiugnerò al dettone pel nostro Cronista, se non che l' ossa di lui, rinchiuse in una particolar cassetta, decentemente serbansi tuttavia a parte da' suoi Religiosi; che ne conservano, e tengono in pregio sommo il Capo le Monache pur Carmelitane Scalze della stessa nostra Città; e che una costa del medesimo esister dicesi nel Borgo della Bettola presso certi Signori della Famiglia de' Cavalli, i cui antenati ebbero il vivente Fra Girolamo in istima, e venerazione particolare.

Il primo fra' Piacentini, che abbracciasse quel venerando Istituto, dopo lo stabilimento dello stesso nella nostra Città, si fu il Conte Cesare Francesco, nato del Conte Bartolommeo Barattieri, e della Contessa Maria Rustici, appellato nella Religione Padre Ignazio di S. Giambatista. Assai altri de' nostri ne seguitaron poscia l' esempio; fra' quali meritano special ricordanza il Padre Giambatista della Madre di Dio

Dio ( Girolamo Fulgosi chiamato nel Secolo, ed ultimo della nobil sua discendenza ), che morì in Piacenza nel Giugno dell' Anno 1662. con opinione grandissima di Santità; ed i Padri Lodovico dell' Assunzione, già Signor Giovanni Caraffino, Arcangelo di S. Teresa figliuolo de' Nobili Tolommeo Scotti, ed Angela Malchiodi, Odoardo della Croce, nato della Famiglia de' Conti, o Marchesi Scotti, Giateodoro dell' Assunzione figlio del Conte Teodoro Landi, Marco di S. Giuseppe, della famiglia de' Castani, o da Castano, nelle Memorie dell' Ordine onorato col titol di Venerabile, Agostino Maria di S. Giuseppe già Conte Giuseppe Barattieri, e Giampaolo di S. Antonio, appellato al Secolo Giancarlo Gasaroli, il quale sul principio del corrente Secolo decimottavo venne a morte in esso Piacentino Convento di S. Teresa, per lui di una competente Libreria, e d' altri pur notabili comodi arricchito. E ciò basti in proposito della Fondazione di esso Convento, il quale, oltre i sopraddetti, riconosce in principali, ed insigni suoi benefattori fra' Piacentini i Signori Gianfrancesco Mignone, Giambatista Durando, Francesco Pollastro di Monticelli, Giulio Lampugnani, Francesco Ravaroli, Barbara Nicelli, Conte Diego Anguissola, Conte Lodovico Caraccioli, Giustina Mulabuti, Marchesi Alessandro, ed Alfonso Paveri da Fontana, e Jacopo Baldini.

Fu nel Novembre di quest' Anno, che l' egregio Pittor Bolognese Gianfrancesco Barbieri, detto comunemente il Guercino da Cento, diè compimento all'  
im-

immortali fatiche sue circa la Cupola della Chiesa nostra Cattedrale, dipinta, e di stucchi dorati ornata a spese del Capitolo della medesima, e del fu Monsignor Giovanni Linati; il quale con una limosina di oltre a quindici mila lire di que' tempi, avea contribuito assaiissimo all'intrapresa, ed all'avanzamento di sì dispendioso lavoro. Dell' Anno 1625. era stato esso lavoro affidato al Cavalier Pierfrancesco Mazzucchelli Milanese, Pittor famoso anch' esso, volgarmente cognominato il Morazzone: ma questi prevenuto dalla morte, due soli dipigner potè degli spazj, o scompartimenti, in che divisa è quella Cupola, i quali agevolmente distinguonfi fra gli altri dipinti dal Guercino, per esser di maniera men forte, e meno grandiosa. Dugento sessantuno Ducatoni, otto lire, un soldo, e sei danari ebbe in sua parte il Morazzoni; e Ducatoni millenovecento, oltre l' abitazion gratis, ed altri comodi, si diedero al Guercino; il quale pose mano all' opera nel Maggio dell' Anno 1626., e la terminò, come dissi, nel corrente Novembre con gloria sua grandissima, e pari soddisfazione del prefato Capitolo, e di tutta la nostra Città. Non soffre il mio istituto, che io mi fermi a descrivere, ed encomiar' esse pitture. Dir basterammi, che si è parlato fin quì di quelle, che veggonsi dalla loggetta in su; e che l' altre tutte, da essa loggetta abbasso, son lavoro di Marcantonio Franceschini, valente Pittor Bolognese, il qual diede ad esse cominciamento nel Maggio dell' Anno 1688., insieme con Luigi Quaini suo cognato, Pittor pur Bolognese di qualche nome,

nome, e le compì nell' Agosto dell' Anno 1689.; e ciò pur' a spese del sopraddetto Capitolo, il quale ad esso Franceschini pagò due mila, e cento Ducatoni da Paoli dieci, oltre la pension della Casa provveduta de' mobili necessari, cento Filippi pel vitto, ed altrettanti di regalo.

Or' a notizie d' altra natura venendo, dirò, che nel dì 13. di Febbrajo *passorano per Piacenza li sol-*  
*Bosell.Cbron.*  
*Piac. M. S.* *dati del Papa, i quali ritornavano dalla Valsellina;*  
 che nel dì 17. di Maggio *cominciarono per ordine di S. A. a lavorare li Muratori dietro a Santo Lorenzo appresso al Lazaretto, luogo della Camera, per farli la Fiera publica, che si faceva nel Stradone di Santo Agostino, a spese di detta Camera; & li fecero molte botteghe, & cabanne, e poi le venderano alli Mercanti, & Negotianti; & per aggrandire detto luogo, gettorano giù alquante caselle, & muraglie; che nel giorno ottavo di Giugno il Po crebbe tanto, che venne fuori del suo letto, & allagò tutti li terreni, con danno delli frutti, alberi, bestiami, & buomini, & venne in Piacenza sin' alla Madonna di Borgbetto, & durò per giorni quattro; che nel dì ultimo dello stesso Mele di Giugno l' Illustrissimo Signor Conte Federico del Verme diede la dignità di Cavaliere della gran Croce di Santo Stefano a nome del Serenissimo Gran Duca di Fiorenza al Signor Giulio Cesare Pavero, ( il quale per Rogito stipulato il dì 29. del precedente Aprile da Bernardo Guidi degli Arringhi Notajo pubblico Fiorentino, istituito avea, ed eretto in Primogenitura nella sua Famiglia esso Cavalierato,*  
 e Ba.



e Baliaggio, siccome altrove accennai ), *che si chia-* Tom. 10. pag.  
18.  
 mò poi il Cavagliere Bali; & detta solennità fu fatta  
 in Santo Sepolcro di Piacenza, dove habitano li Pa-  
 dri Olivetani, & il detto Abbate cantò Messa in Pon-  
 tificale con buonissima musica, e gran quantità di Po-  
 pulo; e che nel dì quarto di Novembre incominciaro-  
 no a fare la prima Fiera ( delle Mercanzie ) dietro  
 a Santo Lorenzo al Lazaretto.

Due volte sotto quest' Anno parlasi nelle Croni-  
 che nostre del Matrimonio del Duca Odoardo, delle  
 cui sponfalizie io pur feci menzione sotto l' Anno 1620.  
 Dicesi da prima, che nel dì 16. di Febbrajo si comin-  
 ciò a fare allegrezza in Piacenza, per il matrimonio,  
 che si trata ( cioè, che trattavasi di effettuare ) tra il  
 Signor Duca Odoardo Farnese, & la Serenissima  
 ( Margherita ) primogenita del Gran Duca di Fioren-  
 za per tre giorni; & adì 18. detto fu cantata una  
 Messa solenne nel Duomo, con gran concorso, & alle-  
 grezza del popolo. Poi si narra, che nel dì 16. di Ot-  
 tobre si partirono da Piacenza una parte delli gentil-  
 buomini, & andorano a Parma, per accompagnare il  
 Signor Duca Odoardo a Fiorenza, per il Sposalizio  
 fatto con quella Serenissima Principessa; & adì 17.  
 detto fu cantata nel Duomo una Messa solenne pro iti-  
 nere, essendovi gran concorso; e che nel susseguente dì  
 24. tornarono da Parma li suddetti Signori, & fu det-  
 to, che non si fa altro di questo matrimonio, & che  
 la vogliono maritare col fratello del Re di Francia;  
 ma, che essa Signora Principessa non la vuol intendere,  
 e dice, che vuol per suo Consorte il Signor Duca di

M

Par.

*Parma*: le quali parole, come ognun può veder da se stesso, addimandano un po' d'illustrazione.

Il fratello del Re di Francia qui mentovato, si è Giambattista Gastone Duca d'Orleans, fratello unico del Cristianissimo Re Luigi XIII., e considerato allora come successor suo a quella Corona; perciocchè esso Re non avea prole alcuna dopo dodici Anni di matrimonio con Donn' Anna Maurizia Infanta di Spagna. Lo stesso Duca d'Orleans non avea, che una figlia della fu consorte sua, Maria di Borbone, Duchessa di Montpensier, morta il dì 4. di Giugno del corrente Anno 1627. nel parto di essa figlia; per la qual cosa la Regina Maria de' Medici madre di lui, veggendo la necessità di accasarlo nuovamente, e il più presto, che si potesse, pose l'occhio sopra la prefata Margherita primogenita di Toscana, così per la naturale propension sua verso la propria Casa, come per le rare doti d'animo, e di corpo, ond'era quella Principessa a maraviglia fornita. La difficoltà consisteva in ridurre il Duca Odoardo a cedere a' diritti suoi sopra la medesima, e ad accettare in iscambio la Principessa Anna di lei sorella minore, la quale fu poi Arciduchessa d'Austria; intorno a che affai pratiche, ed impegni fecero essa Regina Madre, il Re Cristianissimo, e la Consorte, lo stesso Duca d'Orleans, il Cardinale di Richelieu, il Pontefice Urbano VIII., il Gran Duca Ferdinando II., e i Cardinali Barberino, Lodovico, e Aldobrandini: ma tutto fu inutile così per parte di esso Duca Odoardo, come della giovane Principessa Margherita. Apertamen-

mente dichiarossi quegli, e protestò a tutti altamente, che, nemmeno a costo di qualsivoglia pericolo, ceduta non avrebbe altrui la sua Sposa; e questa, comechè giovinetta di soli quindici Anni, francamente rispondeva a chiunque gliene faceva parola, che non mancherebbe giammai alle promesse sue, e del fu Gran Duca suo padre; e che rinunzierebbe di buona voglia all' onore di esser Moglie, non che Cognata del Re di Francia, per aver in Conforte il Duca Odoardo Farnese. In siffatti negoziati s' impiegò il rimanente di quest' Anno, e parte ancora del seguente, senza che vacillasse punto o poco per sì lunga dilazione la costanza di quegli Sposi, e particolarmente del Duca Odoardo; per la quale irritato sommamente l' anzidetto Cardinale di Richelieu, ebbe a dichiararsi, che gli avrebbe fatto conoscer' un dì, quanto importava l' aver fatto poca stima di un gran Re; che non si dimenticherebbe giammai, che il Duca di Parma avesse osato mostrar sì poco di compiacenza pel Cristianissimo Luigi XIII.; e che non lascierebbe passar veruna occasione, grande, o picciola che si fosse, per far provare ad esso, ed a tutta la Casa Farnese gli effetti del risentimento della Corona di Francia.

Anno dell'  
Era Volg.  
1628.

L' amarezza, che al Duca Odoardo proveniva da sì lunga dilazion delle sue Nozze, fu temperata in parte dalla consolazion, ch' egli ebbe di abbracciar personalmente, e ricevere nella Città sua di Piacenza, e Parma il Gran Duca Ferdinando II., e il Principe Don Giancarlo di lui fratello, che fu poi Cardinale, futuri Cognati suoi, nel ritorno loro dalla

Corte Imperiale. Di sì notabile particolarità fece memoria il Boselli con iscrivere, che nel dì primo di Luglio del presente Anno 1628., venne in Piacenza il Signor Duca Odoardo, per ricevere il Serenissimo Signor Gran Duca di Fiorenza; che il dì appresso vennero in Piacenza il detto Signor Ferdinando II. de' Medici Gran Duca con Don Gioan Carlo suo fratello, & il Principe di Venosa, essendo prima andato il nostro Signor Duca con parte della Nobiltà ad incontrarlo fin a Fombio, & l'altra parte si fermò al Po con gran quantità di soldati sì a piede, come a cavallo; che si era apparato nobilmente il Bucentorio con altre navi, dove fu ricevuto detto Signor Gran Duca, all' entrar del quale nel Bucentorio, e nella Città fu fatta una bellissima salva dalla muraglia, & dal Castello; che fu accompagnato in Cittadella alle sue stanze, quale erano parate riccamente, & alla regia, essendovi gran popolo; e che adì 4. detto si partirono per Parma. Quali le stesse cose diconsi in altro Manoscritto presso me esistente, dove notasi oltracciò, che la mattina del dì 3. andarono quegli Serenissimi a Messa a Santo Agostino col Signor Duca nostro; che ivi concorse tutta la Città, stando in faccia alla scalinata gran comitiva di Dame pomposamente vestite; che que' Principi erano di aspetto grave, di vita svelti, di faccia lunga; che il Principe Giancarlo era di colore assai bianco, e il Gran Duca di certo color rosso, ma non seguente, e vivace; e che questi era vestito di tabì giuggiolino ricamato, e l'altro di cannellino ricamato anch' egli, ma più ricco.

Finalmente superate le contraddizioni, e sciolti gl'  
im.

impegni, per la costanza, e prudenza de' sopraddetti due giovani Sposi, destinosi il dì 11. di Ottobre per la solennità del lor Matrimonio. Quindi fu, che nel dì ultimo di Settembre *si partirono da Piacenza per Parma alquanti Gentilbuomini, per accompagnare il Signor Duca Odoardo a Fiorenza*; che il quarto giorno di esso Mese di Ottobre *si cantò una Messa solenne nel Duomo pro iter agentibus, & si esposè il Santissimo per le Quarant' ore, andandovi tutte le Parocchie, & Confraternite a fare la sua bora*; e che il dì 14 dello stesso *si cantò in Duomo il Te Deum laudamus in ringraziamento per il suddetto Matrimonio, & si fecero per quindici giorni allegrezze in Piacenza*. Non occorre, che io qui mi ponga a descrivere lo sfarzo grandissimo, con che portossi il Duca Odoardo a Firenze, accompagnato, fra gli altri, da trecento Cavalieri Feudatarj, e sudditi suoi; la magnificenza, e la festa, con che il ricevertero prima il Principe Don Giancarlo a' Confini del Bolognese, e poi il Gran Duca a Pratolino; le pompe più che Reali, onde nel predetto dì 11. celebraronsi le Nozze di lui in quella Cattedrale; le cavalcate, i caroselli, le musiche, le comedie, le danze, e gli altri intertenimenti nobilissimi, che da quella splendida Corte gli si procurarono ne' quindici giorni, che quivi si fermò; ovvero le feste pur sontuose, e le magnificentissime pompe, con che sul principio del susseguente Dicembre solennizzossi in Parma l'ingresso primo di quella giovane Sposa, e Duchessa; ricorrer potendosi da' Leggittori all' esatta descrizione di tai cose data in luce a que'

a que' dì dal nostro Concittadino Marcello Bottigli.  
 A me notar basti, che adì 4. Ottobre, a bore 18.,  
 venne in Piacenza la nuova del Sposalitio del Signor  
Paffori  
Chron. M. S. Duca fatto in Fiorenza, onde la Città nostra fece al-  
 legrezze grande, con asparare le arteliarie, fuochi, &  
 falò, & altre allegrezze, & suono di campane; che nel  
 dì 28. Novembre partirono da Piacenza per Parma  
Boselli Chron.  
M. S. molti Gentilbuomini, insieme con le sue moglie, & an-  
 darono sin' a Bologna per incontrare il Serenissimo Si-  
 gnor Duca, quale veniva a Parma con la Serenissi-  
 ma Signora Margarita de' Medici sua moglie; che  
 adì primo Dicembre vi andò la Comunità con Bom-  
 bardieri, & Soldati a piede, & a cavallo, & altra  
 gente in quantità, per l' entrata, che ha da fare in  
 Parma il dì 6. detto; che in esso dì 6. Dicembre fu  
 pubblicato in Piacenza ( dal Magnifico Antonio Fi-  
 di Nobile Spoletino, Dottore in ambe le Leggi, Con-  
 siglier Ducale, e Governatore di essa nostra Città )  
 il Decreto Gratioso per ordine di Sua Altezza, & li-  
 berorano i prigionì; e che il giorno appresso si can-  
 tò solennemente Messa nel Duomo, & si fece la Pro-  
 cessione per la Chiesa ( essendo cattivo tempo ), essendo  
 vi li prigionì, che furono gratiati, & si aprirono le  
 carceri, & fu esposto il Santissimo per le Quarant' bo-  
 re, & vi andarono le Parochie a fare due bore, una  
 con gli buomini, & l' altra con le donne, e gran quan-  
 tità di popolo.

La morte di Ferdinando, e Vincenzo Duchì di  
 Mantova, defunto quegli nel 1626., e questi l' An-  
 no appresso, senza lasciar prole veruna dopo sè, tur-  
 bulen.

bolenze grandissime suscitò in Lombardia, dal cui almeno accennare non poss' io dispensarmi. Fra i varj pretendenti su i Ducati di Mantova, e Monferrato ragioni incontrastabili avea Carlo Gonzaga Duca di Nevers, figliuol del vivente tuttavia Lodovico Gonzaga ( che era fratel minore del fu Guglielmo Duca di Mantova, cioè dell' Avolo de' prefati Duchi Ferdinando, e Vincenzo ), il qual Lodovico stabilito era si in Francia, con isposare l' unica figlia del Duca di Nevers, che gli portò in Dote i Ducati di Nevers, Rethel, ed Umena. Questo Carlo Duca di Rethel spedito dal padre in Italia, e pervenuto a Mantova in tempo, che il Duca Vincenzo si trovava all' ultimo di sua vita, due nuove ragioni all' altre sue avea aggiunte; l' una cioè con venire da esso Duca Vincenzo dichiarato per Testamento suo successore, ed erede; e l' altra con isposare nella notte stessa, che quegli diede fine al suo vivere ( cioè nella notte precedente il dì 26. Dicembre dell' Anno 1627.) Maria unica figlia rimasta di Francesco Gonzaga già Duca di Mantova, fratello maggiore di essi Duchi Ferdinando, e Vincenzo: dopo che assunse il titolo di Principe di Mantova, s' impadronì di Porto, cioè della Fortezza di essa Città di Mantova, e d' ogni altro luogo forte, e si fece giurar fedeltà da quel popolo. Non approvò l' Imperador Ferdinando, che egli, siccome trasversale, e in concorrenza d' altri, che si riputavano chiamati, si fosse ingerito senza sua licenza nel possesso, e dominio di Mantova, e del Monferrato, due insigni Feudi dell' Imperio; e però, istigato

gato anche da' Ministri di Spagna, che mostravano favoreggiar le pretensioni di Don Ferrante Gonzaga Principe di Guastalla, nipote dell' altro celebre Don Ferrante, che fu fratello di Federigo Duca primo di Mantova, e di Margherita Gonzaga Duchessa vedova di Lorena, sorella de' Duchi Francesco, Ferdinando, e Vincenzo, cominciò a proceder contro esso per giustizia, con avocazioni, citazioni, e deputazioni di Commessarj.

Per altra via procedettero Carlo Emmanuele Duca di Savoja, avente antiche, e nuove pretensioni sul Monferrato, e Don Gonzalez di Cordova, prima deputato *pro interim* al Governo di Milano, e poi stabile Governatore di quello Stato, mal sofferente, che un Principe di nascita, e di cuor Franzese, posseditore di ragguardevoli Stati nello stesso Regno di Francia avesse a stabilirsi nel cuor dell' Italia, in paesi confinanti da tante parti della Corona di Spagna. Conchiuser' eglino un Trattato fra di loro, che fu poi convalidato dall' approvazione del Re Cattolico, in vigor del quale far si dovea la conquista del Monferrato, da ripartirsi fra essi Duca di Savoja, e Re Cattolico; avvegnacchè i Ministri di questo si studiassero, come accennai, di far credere al Mondo, che tutto ciò era unicamente indritto a sostener le ragioni del Principe di Guastalla, e della Duchessa Vedova di Lorena. Il primo cenno, che dassi nelle Croniche nostre di questo nascente incendio di guerra, si è il seguente: *Adì 2. Gennaio 1628. Domenica da notte passarono alcuni soldati del Re di Spagna giù per il Po,*  
*quali*



quali andavano alle confine del Cremonese; & venendo a terra appresso a Santo Antonio, fecero molto danno a quelle case. D'altre genti Spagnuole, che tenero la strada medesima, fatti pur quivi menzione sotto il dì 4. di Giugno, con aggiugnerli espressamente, che andavano alli Confini del Cremonese per la guerra di Mantova. Narrafi poscia, che nel dì 3. di Luglio venne in Piacenza per la prima volta Monsignor Illustrissimo, & Reverendissimo Alessandro Scappi nostro Vescovo positivamente, & alloggiò nel suo Palazzo Episcopale; & si partì il dì 5. detto per Mantova, come Nuncio Apostolico, con l'occasione della guerra, che travagliava quello Stato. Ma non battò la destrezza, e buona maniera di quell' indefesso Prelato, ( che terminata lodevolmente la Nunziatura presso gli Svizzeri, era stato dal Pontefice dichiarato Nunzio suo straordinario in Lombardia ), per indurre le parti ad una suspension d'armi, non che a metter fine alla guerra già incominciata. Nè più fruttuosi riuscirono i buoni uzij, e i segreti maneggi fatti dal Duca Odoardo Farnese in tal proposito, il quale a' Principi interessati propose un Congretto pacifico di Ministri, da tenersi nella Città sua di Piacenza; siccome apparisce da una Carta inviata dal Duca di Mantova sotto il dì 3. del corrente Settembre al prefato Monsignore Scappi Nunzio Pontificio, e registrata nelle Memorie recondite di Don Vittorio Siri. Tom. 6. pag. 470

Il Governator di Milano, uscito in campagna sin dal fine del precedente Marzo, avea posto l'assedio alla forte Piazza di Casale; e s'era poi impadronito di

N

Niz-

Nizza della Paglia, di Ponzone, S. Giorgio, e Rosfiglione: e il Duca di Savoia entrato nello stesso tempo in Monferrato, avea fatto l'acquisto d'Alba, Trino, Pontestura, e Moncalvo; e fattosi incontro a piè dell'Alpi, con Vittorio Amedeo Principe di Piemonte suo figlio, al Marchese d'Uxelles, che veniva con un Corpo di Franzesi in soccorso del Duca di Mantova, l'obbligò a ritornarsene indietro mal concio più che di fretta. Oltre le accennate, non fecero di quest'Anno i Collegati altre conquiste, per diffidenze, e discordie fra loro insorte; per timor de' Franzesi, che sempre più ingrossavano a' confini d'Italia; e per riguardo dell'Imperadore, il quale pretendendo, che nè Spagna, nè Savoia non avessero a padroneggiar ne' Feudi dell'Imperio, con replicati ordini lor' intimato avea, che desistessero dall'occupazione del Monferrato: ma dagli apparati, che faceansi ben potevano argomentare i Politici, che non era per finir con sì poco quella guerra; nè mancarono per avventura d'argomentarlo i nostri Concittadini, al vedere, che nel giorno 2. di Novembre *passarono per Piacenza molti soldati a cavallo Napolitani, per il Stato di Milano.*

*Boscell. Chron.  
Piac. M. S.*

Ciò, che ne somministra di più notevole quest'Anno, per la Storia nostra Ecclesiastica, si è, che nel dì 26. di Marzo, Domenica terza di Quaresima, *fu fatta una solennissima processione, in cui si portò la Statua della B. V. M. detta Salus Infirmorum, eretta dalli Signori dell'Hospitale Maggiore di Piacenza. Alla mattina fu cantata nel Duomo, dove era stata por-*

*Id. Boscell.*

portata detta *Imagine*, una *Messa solenne in musica*, come anco il *Vespero*, quale finito, fu benedetta detta *Statua*, & poi si cominciò ad inviare detta *processione* dalla *Cattedrale all' Hospitale*. In tal congiuntura nacque disparere grande tra il *Consiglio*, & *Monsignor Francesco Rossi da Ravenna*, *Vicario Generale del Vescovo*, volendo questo bavere il primo luogo nel portare il *baldachino*, & li *Signori Consiglieri* non volendo cederli detto luogo; per il che si fece detta *processione* senza il *baldachino*, alla quale intervenne tutto il *Clero sì Secolare*, come *Regolare*, li *Confrati*, *Consiglio*, *Comunità*, li *Collegi de' Dottori*, & *Medici*, & *Notari*, e tutti li *Parateci* con *torcie accese in mano*. Ebbe origine questa straordinaria funzione dal timor gravissimo di *Peste*, in che viveasi allora da' nostri; per cui nel dì 20. del susseguente *Ottobre* la *Comunità* fece cantare una *Messa solenne in Santo Antonino*, & un' altra adì 21. detto alla *Madonna de' Servi in Piazza*, come quella, che liberò un' altra volta la nostra *Città dalla peste*; & cominciarono a mettere *Deputati alle porte della Città per custodia*.

Un' altro impegno ebbe il mentovato *General Vicario Vescovile* nell' *Aprile* di quest' Anno stesso, in occasione, che furono sporcate con fango, ed altre sozzure alquante copie di un' *Editto de Vita, & honestate Clericorum*, per lui pubblicato, e fatto affiggere, giusta il solito, in varj luoghi della *Città*. Per questo fatto, che accadde la notte fra il dì 8., e 9. del sopraddetto *Mese*, riputandosi *Monsignor Rossi*

gravemente affrontato, nuove copie di quell' Editto affigger fece la seguente mattina negli stessi luoghi; alle quali similmente sporcate, e lacerate la notte appresso, trovaronsi sostituite scritture infami, e satiriche contro la persona di esso Monsignore. A suon di tromba promulgò questi il giorno dopo un' altro Editto, *minacciando la Scommunica a chi sapesse, ch' avesse fatto tal' enormità, e non lo palesasse*; con che possiam credere terminato quello scandaloso impegno, perciocchè nelle Memorie nostre non se ne parla più oltre. Assai poco pure contribuir dovette ad acchetar quella parte del Clero Piacentino ( che certamente non era nè la maggiore, nè la migliore ), la quale del governo di esso Monsignor Rossi mal contenta trovavasi, la stabile venuta dello stesso Vescovo nostro Monsignor Alessandro Scappi; in proposito del quale sta scritto in esse Memorie, che egli *adi 25. Dicembre 1628. Lunedì, Natività di N. S. G. C. cantò la prima volta solennemente in Pontificale la Messa nel Duomo, & finita quella, predicò in Pontificale, essendo concorso non solo a detta Messa, ma anco alla detta Predica tutta la Città, non essendosi veduto mai per ricordo d' uomo a predicare in questo modo alcuno de' nostri Vescovi; & ciò fu con gran giubilo, & allegrezza e dell' istesso Vescovo, e di tutto il popolo. Ad esso Monsignore Scappi appartengono le seguenti notizie, con che nelle prefate Piacentine Memorie si dà principio alla Storia dell' Anno 1629. Adì primo di Gennajo cominciarono a dar segno con il Campanone in Piazza ne' giorni di Festa, acciò li bottegari, &*  
*al.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1629.

altri s' astenessero di non vendere più, & si serrassero le botteghe, & osservassero la Festa sin dopo il Vespro; del che fu promotore l' Illustrissimo Monsignor nostro Vescovo. Adì 4. detto per ordine di Monsignor Vescovo furono descritti tutti li poveri della Città dalli Parrocchi di essa per ajutarli, & sovenirli in questi bisogni di carestia.

La carestia, di che qui parlasi, provenne in gran parte dalle stravaganti intemperie dell' Anno precedente, nel cui Marzo far si dovettero assai divozioni *ad petendam serenitatem*, ed altri maggiori nel Giugno *ad pluviam petendam*; onde sì tristo raccolto s' ebbe nel Piacentino, che in fine di esso Anno vendevasi il frumento oltre a quindici lire lo stajo. Notabilmente poi crebbe nella Città, e nel Distretto nostro la penuria di quest' Anno, siccome da infiniti riscontri apparisce, e segnatamente dalle testimonianze seguenti:

1629. adì 14. Marzo cominciarono a condurre in Piacenza stara cinque milla formento, & sacchi cinquecento di fava, che comprò la Communità per la Città, & Contado, atteso la grande necessità, & carestia, patendo grandemente la povertà, morendone molti per la fame, quali mangiavano cose più tosto da animali, che buomini; & morivano così con le berbe, & crostoni in bocca su le strade, & era tanta penuria, che non se ne ritrovava da seminare, e valeva il formento più di lire venti il staro, & anco la fava, e più anco; cosa, che ne fece gran paura. Adì 24. detto fecero Consiglio Generale nel Palazzo della Communità in Piazza per provvedere alla comune necessità, & ordinara-

no

no di donare all' Hospitale grande, posto in grandissima necessità, lire sei mila; di dividere il formento già comprato per tutte le Parochie della Città a lire dodici il storo; fare in detta Città doi magazini, uno per il formento, & l' altro per la farina per la povertà; & per il Contado donare stara tre mila fava alli poveri d' esso Contado posti in grandissima miseria, e stara sette milla dare ad altri, pagandola, & crescere il sale uno quattrino la libra; & dispensorano a' poveri della Città gratis stara cinquecento di farina. Adì 10. Aprile, si fece una Descrizione de' poveri per tutta la Città per soccorrerli. Adì 20. detto li Signori Marchese Giacinto Malvicino Fontana, & Dottor Carlo Camillo Arcelli dispensorano nella Vicinanza di S. Alessandro a quattrocento tre poveri, ottanta pesi, e quindici libre di farina donateli dalla Communità, come pur' anco fecero in altre Vicinanze. Adì 29. Maggio per ordine di Madama Margherita Aldobrandina Farnese furono descritti li poveri della Città, alli quali per ordine della medema fu fatta carità. Nel Mese di Giugno per comando di Madama, & anco di Monsignor Vescovo furono descritti per tutte le Parochie della Città tutti li poveri infermi, & bisognosi, alli quali li furono date carità, & ajutati ne' suoi bisogni. Alfai altre testimonianze ometto in tal proposito, per le quali tutte basterà l' asserzion del celebre Bernardo Morando vivente allora, ed abitante in Piacenza, il quale in un' Operetta sua, che manoscritta conservasi presso di me, e di che darò conto in appresso, afferma, che dell' Anno 1629. morirono nella Città nostra

nostra sei mila persone tra pe' difagi della carestia, tra per molte infermità, che *da principio travagliarono assai i poveri, poi sorpresero anco i ricchi con febbri maligne, e petecchie.*

Non furon veduti i Piacentini forse mai altra volta concorrere alle Chiese, e frequentare i Sacramenti, intervenire alle Processioni, ed esercitarsi in altre opere di Religione, e pietà, con tanto d' assiduità, divozione, ed impegno, siccome fecer quest' Anno, in che abbondarono le solenni Messe cantate, i Discorsi di penitenza, l' Indulgenze Plenarie, le, così dette, quarant' Ore, ed altre tali straordinarie Funzioni Ecclesiastiche, indiritte a *placare sua Divina Maestà* Bozell. Chron. Piac. M. J. *nelli presenti pericoli di guerra, peste, & carestia.* Io tutto ciò ommettendo passerò a dire, che da Monsignore Scappi Vescovo nostro fu posta nel dì 10. di Novembre colle cerimonie, e formalità consuete la prima pietra per la fabbrica della nuova Chiesa delle Monache Benedettine, intitolata a S. Siro; la Storia della qual fabbrica leggevasi compendiosamente descritta colle seguenti parole incise in essa pietra: *Alexander Scappius Episcopus posuit, Comite Horatio Anguissola de Potentiano Sacerdote subministrante expensas, & Domna Cecilia Abbatissa gratias agente, Anno Domini MDCXXVIII. Pridie Nonas Novembris.* Dallo stesso Monsignore nel giorno appresso, in che si celebra la festa di S. Martino, consecrossi la pur nuova Chiesa delle Monache dell' Annunziata, la cui prima pietra era stata posta con eguale solennità da Monsignor Claudio Rangoni il dì 31. di Marzo dell' Anno

Anno 1610. Circa la Storia di questa fabbrica notizie hannosi presso il Canonico Piermaria Campi lotto l' Anno 1433., a cui rimetto i Leggitori.

Con poderoso esercito calò in Italia sul principio di quell' Anno il Cristianissimo Re Lodovico XIII., per soccorrere Carlo Gonzaga novello Duca di Mantova, angustiato più che mai dall' armi Savojarde, e Spagnuole. Non passò egli però oltre Susa; perciocchè l' accorto Carlo Emmanuele Duca di Savoia il rimandò ben presto di là da' Monti con un Trattato di pace, che non ebbe poi effetto, nè sussistenza veruna. Ad esso Trattato consentir dovette allora, per timor di peggio, anche Don Gonzalez di Cordova, Governator di Milano, che ritiratosi in esecuzione del medesimo dall' assedio di Casale, agio diede a' Franzesi d' introdurre in quell' importante Piazza nuovo presidio di genti, e copiose munizioni da bocca, e da guerra. Ciò, che in proposito di essa Piazza fu notato dal Boselli, si è, che nel dì 20. febbrajo partirono da Piacenza due mila soldati a piede, parte di loro andando alli Confini del Piacentino, & parte nel Parmigiano, & due mila ( forse dugento ) cavalli per guardia; perchè si dice, che il Duca di Mantova voleva passare per detti Stati, & per il Cremonese con quindici mila soldati, per soccorrere Casal Monferrato; e che adì 22. detto tornorano indietro li soldati suddetti, quali non passarono Monticelli. Ma un' altro Casale risguardavano le mire del Duca di Mantova, il quale, fatta poco appresso con cinque mila armati un' invasione nel Cremonese, prese, e diede a sac-



a sacco la grande, e ricca Terra di Casal maggiore, posta sul Po a' confini del Mantovano. Aggiugne il Capriata, che egli andato poscia a Sabbioneta, Castello assai forte, e Feudo Imperiale, non gli riuscì occuparla, per lo gagliardo presidio de' Parmigiani, inviatovi alcuni giorni innanti, a richiesta dell' Imperadore, dal Duca di Parma: e lo stesso narra lo Storico Girolamo Brusoni, il quale notò eziandio, che quel presidio consisteva in mille fanti mandativi nel Mese di Giugno. Ma circa il numero de' soldati componenti esso presidio noi ci atterremo piuttosto alle Memorie nostre domestiche, nelle quali troviam notato, che in detto Mese di Giugno il Signor Duca Odoardo fece in Piacenza a sue spese cento soldati, & li mandò a Sabioneda, per il sospetto di guerra, & fece Governatore di detto luogo il Signor Conte Hippolito Landi Piacentino.

*Hist. lib. 10.  
pag. 667.*

Parla di questo fatto il Muratori negli Annali d' Italia, affermando, che ne' dì presenti Francesco I. Duca di Modena presidiò la Mirandola, ed altrettanto fece Odoardo Farnese Duca di Parma, di Sabioneta, affinchè i Tedeschi non mettersero piede in quelle due Fortezze; le quali parole, per ciò almeno, che spetta a Sabioneta, sono pochissimo esatte, ed abbisognano di spiegazione. Apparteneva dianzi quella ragguardevol Piazza, Capitale del Ducato dello stesso nome, a Donn' Anna Caraffa, Principessa di Stigliano, nipote di Donna Isabella Gonzaga, Duchessa di Sabioneta, e prima cugina del Duca Odoardo; la qual Principessa sul principio della guerra di Mantova

*Siri Mem.  
Rec. Tom.  
6. pag. 482.*

va l'avea ceduta al Re di Spagna, ricevendone in iscontro la Città di Bitonto nel Regno di Napoli. Di esta cessione, e permuta, che di malissima voglia sofferivasi da' Veneziani, e dagli altri primarj Potentati d'Italia, lagnaronsi particolarmente il Duca di Mantova, e il Principe di Bozzolo, siccome aventi pretese sopra Sabioneta; e le doglianze loro portarono al Tribunal dell'Imperadore, il quale riservandosi di esaminare a più opportuno tempo le pretese di que' Principi, ordinò, che frattanto il controverso Luogo si desse in deposito al Duca Odoardo Farnese, e da questo con truppe sue proprie si presidiasse. Disturbi gravissimi recò poscia ad esso Duca Odoardo questo deposito per parte de' Ministri di Spagna, che ne volevano da lui il rilascio: ma egli a fronte d'ogni dispendio, e pericolo costantemente ricusò di cederlo a chi che si fosse, salvo l'Imperadore; e lo stesso valore, e senno dimostrò il soprammentovato Conte Ippolito Landi, il quale essendo dai Ministri della contraria parte sollecitato a tradire la Piazza di Sabioneta, ricusò i doni, e le larghe promesse di ricchissime entrate, di nobilissime cariche, di sovranj comandi, e molti honori. Da tale imbarazzo liberossi il Duca Odoardo solamente l'Anno 1637., nel dì 4. del cui Marzo venne in Piacenza il Signor Conte Hippolito Landi Governatore di Sabioneta, in occasione, che Sua Altezza restituì detta Fortezza alli Spagnuoli (o piuttosto a Don Francesco di Mello special Procuratore in tal parte della prefata Principessa di Stigliano, e di Ramiro Nugnez di Guzman  
Duca

*Cresc. Nob.*  
*Ital. par. 1.*  
*pag. 389. &*  
*390.*

Duca di Medina de las Torres, Vicerè di Napoli, di lei marito), *dove bora hanno fatto il suo presidio; havendo però ricompensati a Sua Altezza li melioramenti fatti*, i quali alcesero alla somma di dugento mila ducati, comprese le paghe della Guernigione, durante il deposito. Se l'istituto mio mi permettesse di trattenermi più a lungo su questo affare, notar potrei altri sbagli d'altri Storiografi intorno ad esso; fra quali ho presente il sopraccitato Capriata, il quale lasciò scritto, che la Fortezza di Sabioneta fu già per qualche rispetto consegnata in deposito al Duca Ramutio, e la consignatione era ancora passata nel presente Duca di Parma figliuolo, e successore di lui.

*Bosell. Chron.  
Plac. M. S.*

Profeguivasi alla gagliarda il lavoro de' terrapieni intorno alla nostra Città, su le cui mura nel dì 13. di Febbrajo del presente Anno 1629., condussero alquanti pezzi d'artiglieria, accompagnata da bombardieri, & soldati, in occasione, che passavano giù per il Po soldati Spagnuoli, che vengano da Pavia, & vanno a Cremona. Da tal lavoro cessar si dovette di lì a poco, per intraprenderne un' altro più importante; atteso che nel dì 16. del susseguente Marzo cadde una Coltrina del Castello verso la parte di fuori della muraglia, tramezzo la Porta di Santo Raimondo, & quella Santo Antonio, forse per imperizia de' Soprantendenti a quelle fortificazioni, che troppo profondamente scavar fecero le fosse dintorno ad esso Castello. Cinquecento fra Muratori, e Manoiali diedero principio nel dì 20. dello stesso Mese a rifabbricar' essa cortina, per espresso comando del Duca Odoardo,

*Bosell. Chron.  
Piac. M. S.*

do, il quale *adì 26. detto venne in Piacenza per la caduta del Castello, & per altri negotii.* Di questi affari disbrigatosi egli in pochi giorni, fece ritorno a Parma, dove nel seguente Maggio fu preso da non so qual malattia, che diede prima di che temere, e poi di che rallegrarsi a' luoi Sudditi. Ne lasciò ricordanza il Cronista Boselli, con affermare, che le due solenni Messe cantate nella Cattedral di Piacenza i dì 13., e 14. di esso Mese di Maggio, e le devote processioni fattesi negli stessi due dì, coll' intervento di Monsignor Vescovo, dell' un Clero, e dell' altro, e di tutti gli Ordini della nostra Città, furono *in ringraziamento per la sanità concessa al Signor Duca Odoardo, & per pregare il Signor Iddio, che ci agiti in tante infirmità, & che ci conceda uno buono raccolto.* Le stesse funzioni, e con solennità eziandio maggiore, si rinnovarono ne' dì 21., e 24. di Agosto; ma queste ebbero per oggetto il *pregare Sua Divina Maestà per il buon governo del Signor Duca Odoardo, bavendo egli boggi ( cioè nel sopraddetto dì 24. ) pigliato il governo de' suoi Stati;* il qual Principe trovavasi allora in età d' Anni diciassette, Mesi tre, e giorni ventisette.

Allo stesso dì 24. di Agosto appartiene l' andata di Monsignore Scappi Vescovo nostro a Milano, come *Noncio Apostolico, mandato da Papa Urbano VIII. al Marchese Spinola Genovese Governatore d' esso Stato,* con *provisione di scuti quattrocento al Mese, per trattare l' accomodamento per le diserenze, che vertano tra l' Imperadore, li Re di Spagna, e Franza, e li*  
*Duchi*

*Duchi di Savoia, Mantova, & Veneziani.* Lo Spinola, quì mentovato si è il Marchese Ambrogio Spinola, celeberrimo Capitano per le prodezze sue nelle Guerre di Fiandra, il quale dal Re di Spagna, che ricusato avea di ratificare il Trattato di Sula, spedito in Italia col carico di Capitan suo Generale, e Governator dello Stato di Milano, e quel che più importa, con grosso accompagnamento di milizie, e di danaro, nello stesso Mese di Agosto era pervenuto ad essa Città di Milano, e quivi andava facendo i necessarj preparamenti per continuar la guerra nel Monferrato, a tenor degli ordini del suo Sovrano. Afferma il Capriata però, che lo Spinola per rispetti politici divenuto più inclinato alla pace, che studioso della guerra, tentò più vie per indurre il Nivers, o dir vogliasi il nuovo Duca di Mantova, ad un ragionevole accordo; ed aggiugne, che essendo venuto Monsignor Scappi Vescovo di Piacenza in nome del Pontefice a visitarlo, lo Spinola passò con esso, e col Conte Giacomo Mandello inviatogli dal Nivers, alcune pratiche di compositione, le quali però andarono a monte, fosse per diffidenza di esso Duca di Mantova, fosse per la troppa confidenza sua ne' Franzesi, e negli altri suoi Alleati.

Anche l' Imperadore irritato dalla venuta de' Franzesi in Italia, e dalle invasioni fatte pel Duca di Mantova nel Cremonese, spedito avea un fiorito esercito in Lombardia sotto il comando di Rambaldo Conte di Collalto, prode suo Generale, il quale passato verso la metà di Ottobre sul Mantovano, s' era impadronito

nito di varj luoghi, e cinta d'assedio avea quella forte Città. In proposito di lui sta scritto nelle Memorie nostre, che egli nel dì 30. di esso Mese di Ottobre passò giù per il Po andando al Campo per la guerra di Mantova; & fu ricevuto honoratamente sul Bucentorio da Sua Altezza, & accompagnato da molta Nobiltà, e soldati fin alli confini del Piacentino. Quivi pur leggiamo, che nello stesso Mese di Ottobre il Signor Duca Odoardo mandò a Milano al Marchese Spinola, Governator di detto Stato, Monsignor Santarello, il Mastro di Campo Rbò, & il Signor Conte Fabbio Scotti per darli parte, come l'Imperatore, (cioè il prefato Conte di Collalto Generale di lui) voleva mettere soldati in guarneggione sul Stato Palavicino, & a Borgo Val di Taro; intendendo sua Altezza di non poter esser aggravato in questo, & pregando detto Governatore a ciò provvedesse, che non fosse aggravato: il qual Marchese Spinola interessatosi in tal affare, si adoperò presso l'Imperial Generale di modo, che la cosa fu accomodata così, che detto Signor Duca desse a detto Imperatore alquanti denari, & formento, & facesse uno Terzo per difesa della Città a sue spese.

Cresceva frattanto ogni dì più che mai il sospetto e pericolo di Pette; laonde sul principio di Novembre cominciarono a mettere fuori della Città alli Dattii persone soprastanti, a ciò non lasciassero entrare in detta Città alcuno forestiere, che non avesse la fede della sanità; & furono fatti Ordini, & Gride sopra ciò dal Signor Governatore, & da Signori Conservatori,

tori, & Deputati della sanità. Tralascio le altre Grida moltissime in tal proposito quì pubblicate, per non impegnarmi in un' argomento, che trattato colla debita estensione, occuperebbe per se solo un Volume. Per darne pur' un saggio, batterammi accennare, che tre se ne pubblicarono nel solo dì 9. del seguente Aprile; *la prima, perchè li poveri forestieri andassero fuora della Città, & quelli della Città fossero condotti all' Hospitale; la seconda, perchè non si tenessero bigatti nella Città; e la terza, per cui fu provisto a quelli, che confezavano pelle, & che si tenessero nette le strade, & nelle case non si tenesse letame, nè cose, che possano portare puzza.* Nulla men prolisso, e noioso riuscirebbe il racconto delle cotidiane pubbliche preghiere, dell' opere di penitenza, delle devote processioni, de' solenni tridui, e dell' altre funzioni di simil sorta, che in quest' Anno 1630. si fecero da' nostri Concittadini, prima per venir preservati dall' imminente gravissima calamità, e poi per impetrarne dall' Altissimo la cessazione. Perciò da tal racconto pure astenendomi, e soltanto d' alcune principali fra esse funzioni riferbandomi a dar più oltre ragguaglio, mi sbrigherò quì dell' altre notizie, che ne porge la Storia di quest' Anno.

Anno dell'  
Era Volg.  
1630.

Venne in Piacenza nel dì 7. di Febbrajo il Cesareo Generale Conte di Collalto; ed onorevolmente accolto, ed alloggiato nel Ducal Palagio della Cittàdella, partì la mattina seguente verso il Monferrato, che da una vicina potente armata Franzese minacciato era d' invasione. Quà pur venne il Cardinale  
Anto.

Antonio Barberino nel dì 8. del seguente Marzo, spedito con titolo, ed autorità di Legato in Lombardia dal Pontefice Urbano VIII. di lui zio, siccome Padre comune, per trattar di pace. *Fu egli ricevuto nella Cathedral da Monsignor Vescovo, & dal Capitolo di detta; poi fu accompagnato sin' in Cittadella dalla Nobiltà di Piacenza, la quale l' andò ad incontrare sin' a Santo Lazaro fuori della Città, con due Compagnie di soldati a cavallo; & nel suo entrare nella Città, fu fatta una bella salva d' artiglieria, & mortaletti, sonando a festa le campane delle Chiese della Città, & essendovi concorso gran popolo. Partì quindi il giorno appresso, servito, e corteggiato da' nostri, come sopra, fino alla Trebbia; e speditamente proseguì il viaggio suo verso Piemonte, dove però non valsero l' autorità, e i buoni ufizj di lui per arrestare il corso della guerra. Venendo d' Alessandria ritornò quel Porporato a Piacenza il dì 23. del susseguente Aprile, incontrato dal Signor Duca, & alloggiato in Cittadella; onde partì il giorno dopo, accompagnato dal detto Signor Duca, & Monsignor Illustrissimo Vescovo sin' al Po.*

Tre soli giorni innanzi, cioè nel dì 20. dello stesso Aprile, si era quà condotto esso Duca Odoardo con tutta la famiglia sua da Parma, per il sospetto di peste, che molto si faceva sentire in quelle parti; e ci si trattene fino al dì 9. d' Agosto, in che li Serenissimi Farnesi andarono tutti a Cortemaggiore, fuggendo il male, che era in Piacenza, & che si faceva sentire alla gualarda. Durante la dimora di que' Principi

in



in essa nostra Città non si tenne discorso di penitenza, non si fece processione, nè altra ragguardevol funzione Ecclesiastica, cui eglino tutti, o in parte non intervenissero, con edificazion grandissima del popolo, che la vita, e i costumi suoi d'ordinario suol comporre sull' esempio de' Sovrani. In mezzo a tante, e sì pesanti afflizioni, ebbero di che non leggermente consolarsi la Casa Farnese, e gli amantissimi Sudditi di lei, per la nascita di un figliuol marchio, dato in luce dalla Duchessa Margherita Medici in esso luogo di Cortemaggiore il dì 17. di Settembre, circa due ore dopo il tramontar del Sole; il quale fu privatamente battezzato poco dopo dal Sacerdote Piermaria Pellegrini, co' nomi di Ranuccio, Francesco, Maria, Felice. Perciò nel seguente dì 18. tutte le campane della Città di Piacenza sonarono a festa; & si fecero allegrezze per tre giorni; & adì 19. detto si cantò solennemente nel Domo una Messa, & il Tedeum laudamus pro gratiarum actione; & adì 24. Ottobre fu pubblicato il Decreto Gratoso, che fece Sua Altezza, & furono liberati molti prigionieri, & si fecero altre cose, come in quel Decreto.

Le calamità di Mantova, sorpresa da' Tedeschi la notte fra il dì 17., e 18. di Luglio del corrente Anno medesimo, e poi dagli stessi barbaramente saccheggiata per lo spazio di tre giorni, neppur si accennano da' nostri Cronisti. Solamente presso il Crescenzi troviam mentovato in tal proposito Marcantonio Scotti de' Conti d' Agazzano, Generale della Cavalleria del Duca Carlo, il quale *conoscendo i trattati degli*

P

Spa.

*Nob. Ital.  
par. 1. pag.  
187. & 188.*

*Spagnuoli, fu a Vinegia, e in altre parti, per assicurare il partito del suo Principe; e poi oppresso dalle molte fatiche (volendo Iddio forse lasciar cadere quel popolo nelle mani degli Imperiali, per gastigo de' suoi peccati), se ne morì con gran doglia del Duca, avanti l'arrivo de' Tedeschi. Special ricordanza quì aver meritava quell' illustre nostro Concittadino, il quale, per attestato dello stesso Crescenzi, militò avventuriere sotto Canissa, e Buda; passò con lunghe prove di faticosa milizia di grado in grado a gli onori di Marte; fu Alfiero di Alemanni, di poi Capitano di Fanteria; in oltre Sargente Maggiore del Terzo del Madrucci; dal Re di Francia, con titolo di Sargente Maggiore di battaglia, ottenne il comando di venti mila combattenti contra il Conte Mansfelt; ed all'assedio della Rocella, sotto il Re Cristianissimo Luigi Terzodecimo, quale fu de' maggiori assedi, che mai si leggano da seicento anni in quà, condusse quattro Galere di Cavaglieri Tedeschi del suo Ordine, per impedire alla Piazza il soccorso promesso dagli Inglesi.*

Delle accennate altrui calamità non fecer motto, siccome dissi, i Piacentini Cronisti, forse perchè anche troppo di occupazione in tal tempo lor diede il tener registro delle proprie, dagli stessi Tedeschi originalmente provenute. Calati costoro in grosso numero dalla Germania dopo la metà dell' Anno precedente, portata aveano la peste nella Valtellina, e poscia nel Milanese, e Mantovano; la quale, per la sopravvenuta fredda stagione, non fece allora gran progresso. Nella Primavera di quest' Anno incominciato.

ciatosi a rinvigorire quel micidial morbo, e da' calori dell' Estate renduto poscia vieppiù rigoglioso, e potente, con celerità incredibile si dilatò pe' Distretti, e per le Città di Lodi, Pavia, Tortona, Milano, Cremona, Parma, Modena, Reggio, Bologna, Firenze, Livorno, Crema, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Venezia, ed altre di Lombardia, Piemonte, Toscana, e Romagna; ad alcune la metà, e ad altre oltre a' due terzi togliendo degli abitatori. Per ciò, che a' nostri appartiene, si posero in opera da' medesimi tutte le possibili precauzioni per tenerlo lontano da questi confini, ma senza pro; atteso che serviva ad esso come di veicolo la guerra, contro a cui non giovano guardie, precauzioni, ed antidoti. In fatti nel dì 4. di Aprile cominciarono a passare soldati Alemanni, che venivano da Mantova, & andavano in Alessandria, & alloggiavano a Santo Antonio fuori della Città, il passaggio de' quali solo bastar dovette a sconcertare, e render inutili tutte le misure prese da' Tribunali della Sanità. Contuttociò solamente nel dì 17. di Maggio si cominciò in Piacenza a sentire detto male contagioso, & si ferrarono alcune case; le quali vuolsi per tradizione, che fossero situate nel cantone detto di S. Donnino.

*Bosell.  
Chron. Plas.  
M. S.*

Ma questa dolorosa parte di Storia sì, e per tal modo interessa non meno la curiosità, che la conservazion pubblica, che io non saprei dispensarmi dal rapportarla colla maggior' esattezza, e copia a me possibile. Manoscritta ne conservo fra le mie Carte una Relazione, uscita dalla penna del famoso Poeta, e Pro-

fatore Bernardo Morando, vivente allora, come dianzi accennai, ed abitante in Piacenza; il quale colla famiglia sua, e con quella di Girolamo Leoni, cognato di lui, rifugio, e salvezza trovò nella Carazza, possessione del Conte Lodovico Caraccioli, situata sulla Collina nel distretto di Mommiano, o Mommiigliano, undici miglia lungi da essa nostra Città. Di questa pertanto, e colle parole dello stesso Morando, darò io l'estratto; aggiugnendo di tanto in tanto al medesimo ciò, che ad illustrazion del racconto di lui giudicherò più opportuno. *Nella Città di Piacenza, dic' egli, dal principio di quest' Anno 1630. sino per tutto Aprile in circa durò la publica sanità tanto esatta, che non fu osservato esser continuata tale per molto tempo addietro. Nel Mese di Maggio seguirono un caso, o due dubbiosi di mal contagioso; ma non fecero progresso per molte settimane avvenire; sicchè il timore, da ciò, e dal male de' vicini già dilatato negli animi, cominciò a suanire, massime fra la gente più bassa, portata a soverchia confidenza. Nel Mese poi di Giugno si rinnovarono i sospetti con la rinovazione di qualch' altri casi, ma così rari, che non scacciarono la buona speranza. (pe' quai casi in detto Mese furono chiuse altre Case; fu ordinato alli Deputati delle Porte della Città, che non lasciassero entrare alcuno Religioso; furono levati alcuni Mercati alli confini, & alcune bosterie, lontane tre miglia della Città; & furono fatte altre provisioni, siccome notossi dal Boselli). Più fortemente cominciò il Contagio a dilatarsi nel Mese di Luglio, morendo ogni giorno nel principio otto, o dieci, indi quin-*

quindici, o venti persone; e poi crescendo giornalmente la mortalità, arrivarono verso il fine a settanta, ed ottanta; e nell'ultimo giorno di Luglio arrivò il numero de' morti a cento e più. ( Perciò nel dì 25. di esso Mese furono serrate due Porte della Città, cioè di Borgbetto, e Fodesta, anco perchè passavano giù per il Po soldati Alemani, che andavano sul Cremonese; e circa il dì medesimo proibirono la pescagione del Po, perchè scoprivansi in detto fiume cadaveri d'buomini, & di bestie ). La più parte morivano di feбри maligne, che in pochi giorni, e talvolta in poche ore atterravano. A molti le petecchie, e a pochissimi in quel principio si scoprivano bubboni, o carboni; che perciò da molti imperiti non era il male stimato di pestilenza. Ne' duoi Mesi seguenti Agosto, e Settembre arrivò tanto in colmo il pestifero male, che morivano 150., 200., e talora 300. persone al giorno, la più parte con bubboni, carboni, e petecchie. ( Il Boselli dice, che il male consisteva in bubboni nelle inguinalgie, giandole, carboni, mal di mazruccho, petecchie, & altri malori, dai quali Dio ci guardi ). Verso il principio di Ottobre cominciò il male a declinare, morendone assai meno, e guarendone assai più. Alli 24. del suddetto Mese si cominciò la quarantena universale della Città, colli buonissimi ordini della quale, le cose andarono migliorando; sicchè nel principio di essa morivano talvolta 15., 20., e poi 8. 10., indi 3, o 4. persone al giorno, e verso il fine pochi, o niuno.

In proposito di essa Quarantena assai importanti notizie ne conservò il sopraccitato Boselli, scrivendo:

Adi

Boselli.  
Chron. Plac.  
M. S.

Adì 24. Ottobre Giovedì, fu principiato la Generale Quarantena, dopo d' averla tante volte intimata; & la causa, che così tardassero, fu perchè non sapevano dove bavere li denari, che facevano di bisogno: si fece ricorso a Sua Altezza, & non si bebbe cosa alcuna: alla fine andarono nelle case, dove giudicavano, che ne fosse, & li pigliarono, & ne radunorono una buona somma, & diedero principio a detta Quarantena con bellissimi ordini sì Ecclesiastici, come Secolari, stampati, & pubblicati per ordine di Monsignor Vescovo, & dell' Illustrissimo Signor Giovanni Nicoli, Soprintendente Generale a questo negotio; & prima che si cominciasse, si cantò nel Domo una Messa solenne dello Spirito Santo, & poi le Letanie della B. V. Fu fatto anco uno Lazzeretto dietro a Santo Lorenzo, dove già si faceva la Fiera, & vi si portavano tutti gli infermi di tal male; cosa che sarebbe stata di gran' utile alla Città, se si faceva molto più per tempo. Monsignor Vescovo fece una bellissima, & affettuosissima Lettera Pastorale; & il Signor Duca Odoardo impetrò dal Papa una Indulgenza Plenaria per tutti quelli, che spiritualmente, o corporalmente ajutavano li poveri infetti, o sospetti di tal male. Et siccome non si mancò d' ajuti corporali per ciascheduno in detta Quarantena, così non mancò la vigilanza Pastorale di Monsignor Vescovo di ajutare, & sovenire spiritualmente alle anime; perchè oltre a tanti altri ordini, & provisioni, che fece, ordinò anco, che in tutte le crosie delle strade della Città si facessero Altari, quali ascendevano al numero di 80. Et in detti Altari non solo si celebrava li  
giorni

giorni festivi, ma anco li feriali, con commodità tale, che tutti stando su le porte, o finestre, potevano udire la Messa: & si cantavano ogni giorno le Letanie de' Santi alla mattina dopo la Messa, & alla sera quelle della B. V., & si confessavano, e comunicavano ogni volta che volevano in casa, stando su le porte di detta casa; & ogni Festa, Mercordì, & Venerdì si predicava, cosa veramente buona, e santa, e di gran consolazione, & di sollievo a tutti. E in tal tempo si attendeva, a fare la espurgatione tanto delle robe, come delle case, & persone infette, o sospette, con bellissimo ordini fatti da' Superiori.

Alli 3. di Dicembre ( prolegue dicendo il Morando ) fu finita la Quarantena: ma perchè il male, sebbene con tanta declinazione, non era però estirpato del tutto, poichè di tanto in tanto ripullulava di esso qualche poca radice, nè erano ancor finite le espurgazioni delle Chiese, e Case; per ciò fu continuata con simile, o poco minore strettezza per altri 20. giorni ( in che a' soli Capi di famiglia si concedette l'uscir di casa, e ciò solamente in certe ore determinate, e con assai altre precauzioni ); ne' quali si attese alle dette espurgazioni, e le cose della sanità andarono di bene in meglio, ajutate dal tempo, tanto a quest' effetto desiderato, freddo, ed asciutto, con ghiaccio, e neve verso il fine dell' Anno, anzi ajutate con questi, ed altri molti soccorsi dalla Divina Misericordia; di modo che ora, che siamo appunto sul fine dell' Anno, non solamente non muore più alcuno nella Città, ma non restano tampoco più ammalati. Nel principio, ed anco nel

Bosell.  
Chron. Plac.  
M. J.

nel progresso del male, furono sepolti nelle Chiese tanti cadaveri di quelli, che erano morti per febbri maligne, senza altri segni di peste, e parte ancora furtivamente, che le Chiese erano piene d' appestati cadaveri; nè potendo in molti luoghi supplire le sepolture, s' erano fatte fosse profonde nelle Chiese, ed erano ripiene anch' esse di corpi morti, oltre a quelli, che erano condotti al terraglio ne' luoghi destinati, e a quest' effetto benedetti entro, e fuori della Città. ( Fra i quai luoghi trovo annoverato un Campo contiguo alla Prioral Chiesa di S. Ambrogio di essa nostra Città. ) Fu considerata la ruina, che poteva nascere da dette sepolture nel riaprirle. Si trattò di farle tutte sigillare con piombo, o in altro modo, per non aprirle giammai. Ma poi fu risolto di espurgarle; il che si è fatto, gettando entro di esse fascine con fuoco artificiale, che hanno ridotto in cenere, ed abbrugiato tutti li cadaveri. Si diede principio ad opera sì necessaria nel dì 16. di esso Dicembre, per attestato del Boselli; da cui pure impariamo, che alle Chiese, le quali furono espurgate, li messero per segno una Croce di legno; che adì 24. detto, Martedì, Vigilia della Natività di N. S. G. C. liberorano affatto tutta la Città; e che quelli pochi, che restorano al Lazaretto, li mandarano fuora a Santo Lazaro.

Nella sola Città di Piacenza, dice tuttavia il Morando, si calcola, che venti mila persone sieno mancate (, e fra queste il Signor Giulio Barsotti Governatore della Città, Monsignor Vincenzo Rainerio, Canonico Penitenziere nella Cattedrale, e General Vica.

Bosell.  
Chron. Piac.  
M. S.



Vicario Vescovile, ed assai altri qualificati Personaggi) oltre quelle sei mila, che mancarono l' Anno passato 1629.; ed ora dieci mila persone, o poco più, possono restar' in essa Città di Piacenza, ove gli Anni addietro trentasei mila, e più se ne contavano. Nè dissimil ruina è seguita nel Territorio, ove il male in alcuni Luoghi cominciò prima, in altri continuò anche di poi. Sicchè in questi ultimi giorni di Dicembre vi restano ancora sette, o otto Terre, ove il Contagio tanto, o quanto non manca di far progresso. Molte Terre, Ville, e Castella si sono quasi annicchilate, molte notabilmente sminuite, pochissime restate illese dalla mortalità. ( Se è vero, come affermasi dal Boselli, che degli Abitanti del Contado Piacentino di tre parti ne morirono due, il numero de' morti ascender dovette a circa ottantasei mila; perciocchè nella descrizione fattasi di esso Contado Piacentino l' Anno 1618., vi si contarono, per attestato del Crescenzi, centoventi mila, e quattrocento settanta sette habitatori, eccettuata la Val di Tarro di sette mila, e dugento quaranta sette, oltre quelli del Vescovato di Sarzana, e Brugnato ). Quali poi sieno stati nella Città, e Territorio gli accidenti di tanto male, massime allora quando nel suo colmo maggiore non dava tempo alle necessarie provvigioni, è cosa miserabile a sentirsi, ma fu spaventevole altrettanto a vedersi. Atterriti dalla forza del maligno contagio i padri, e le madri abbandonavano i cari figli, e i figli i genitori, le mogli i mariti, i mariti le mogli: non si conoscevano i fratelli, i parenti, gli amici. In somma tutto era un caos di confusione; attenden-

Q

do

*Nob. Ital.*  
par. 1. pag.  
280.

do ciascuno solamente alla propria salute, e spogliandosi affatto dell' amore verso il proprio lor sangue. I pargoletti bambini succhiavano dalle poppe delle madri appestate in vece di latte, il veleno, e la morte. I fanciulli resi orfani, chiedevano piangendo pane, e non vi era chi loro ne desse; e quel, che è peggio, molti moribondi chiedevano il Pane della Vita, e non era chi loro l' amministrasse; poichè la morte mietendo egualmente con l' orrida sua falce, avea troncato co' Secolari i Religiosi, sicchè i Claustri restavano voti, le Parrocchie abbandonate; e que' pochi Operaj, che rimanevano, non potevano supplire a tanta messe.

Ma ciò, che rende maggiore stupore, e spavento, si è l' essersi trovati, in più luoghi, e particolarmente nella Città di Milano uomini a centinaja ( se uomini possono dirsi genti così inumane ), ed efferati ministri del Diavolo, anzi più del Diavolo stesso indiavolati, i quali con unti velenosi, e pestiferi hanno seminata, e dilatata la peste non solo furtivamente, ma in palese, e quasi in publico, ed in faccia della Giustizia medesima: caso per la qualità del delitto, e quantità grandissima de' delinquenti, per le circostanze delle malie infernali, e per le notabili conseguenze orrido a tal segno, che non ne hanno mai veduto, che io sappia, i Secoli trascorsi un' eguale, nè a questo forse daranno credenza i Secoli avvenire; benchè assai fedel testimonianza ne facciano i Processi della Inquisitione, e del Foro Secolare, ed alcuni de' Malfattori, che pubblicamente giustiziati, hanno fatta pubblica l' infame colpa di tanto eccesso coll' infame pena della ruota, della forca, e del fuoco. ( Malgra-

grado di siffatte testimonianze, io mi trovo esser' un di coloro, che non fanno indurfi a creder per vero tal racconto; e malgrado eziandio del seguente Boseliano attestato: *Adì 26. Settembre 1630. fu onto con certa materia gialda le muraglie della Città di Piacenza; & fu fatto grida, che si dovesse raschiare, & ne fu dato a uno cane, che subito morì; & furono presi alcuni, benchè poi non si fece altro*). Altri uomini poi si vedevano, o piuttosto Diavoli incarnati, in faccia alla morte stessa, andar per le case tanto de' Nobili, come de' privati, sforzando le porte, o pur sopra i tetti, e trovando ivi entrati o vergini citelle, o spose, o vedove, o maritate, incrudelire a viva forza contro le medesime, con sforzati stupri, adulterj, incesti, fornicazioni, ed altri atti sì disonesti, quali individuandoli, farebbero orrore agli animi più rilassati.

La strage numerosa del contagio in que' pochi giorni più miserabili, avea riempito tutto di confusione, d' orrore, e di spavento. Le Cbiese pel fetore de' Cadaveri erano abborrite da' Secolari. Molte erano senza Sacrifizj, senza divini Ufizj, e senza sacri Ministri. Le case parte erano chiuse, parte spalancate, e fatte deserte dal contagio; e quelle poche, nelle quali trovavansi scarsi avanzi di riserbate creature, erano piene di lamento, e d' orrore. Le Piazze solitarie, e mute, e le strade desolate, e meste non mettevano al più, che qualche gemito, e strido, e qualche Eco di gente derelitta, e talor disperata, con un' aria funesta pe' singhiozzi de' morienti, e pel fetore de' morti. Era anche un' orribile spettacolo vedere in alcuni luoghi sopra

Q 2

stra.

strati di povera paglia infermi d' ogni qualità, e condizione, altri miseramente languenti, altri già moribondi, e molti in fine ancor già morti, abbisognosi di tutto, e talvolta anche privi di sepoltura. Che se poi giugnevano i beccamorti, orribili d' aspetto, e pel loro tremendo ufizio spaventevoli a' semivivi, nel far l' ammasso de' cadaveri, altri ne raccoglievano su de' stridenti, e lugubri carri dalle strade, ed altri dalle fenestre, e dalle porte, vedove d' abitatori, con gli uncini di ferro; e spesso volte senz' ordine, e senza carità meschiavano insieme con carico ingiusto non solo i ricchi, e i poveri, i vecchi, e i fanciulli, i uomini, e le donne, gl' ignudi, e i vestiti, ma i moribondi, e i morti, i trapassati, e i languenti. Vedeasi in oltre dai funebri carri pendere a chi un braccio, a chi il capo all' ingiù; e alcuni dei cadaveri raccolti cader dall' alto; e qualche semivivo dar le ultime voci, chiedendo d' esser riserbato dal crudele sacrificio: e così vedeansi con orribile pompa, e con lagrimevol disordine precipitati confusamente nelle fosse; senza che le medesime a comune indennità si potessero ricoprire, per salvar quegl' infelici corpi dalle ingiurie delle stagioni, e dal furor delle bestie, che non lasciavano di disotterrarne ben molti, saziando la barbara fame con carne umana; veduti perciò più volte, e massime nel Contado, i cani divoratori or con un braccio, ed ora con una porzione di testa in bocca andar vagando, e strascinarsi dietro le vesti degli appestati, insinuando così nella più barbara guisa nelle Case, e nelle Terre vicine, l' infezione, e la morte, da essi furiosamente, e a viva forza escondotta per fin da' sepolcri.

Fu.

Furono sentiti altresì di notte tempo, e più volte urlare i lupi in molti di que' campi, che per le Terre del Contado erano destinati dalla dura condizione de' tempi alla necessaria sepoltura de' morti; e veduti furono eziandio co' cadaveri de' medesimi disotterrati quivi sfamarsi. Molte volte occorse, che morendo nelle Ville tutti gli abitanti di qualche casa, nè trovandosi chi li seppellisse, stettero molti giorni insepolti. Alcune persone, massime femmine, vedendo esser morti tutti nella propria casa, ed aspettandosi perciò vicina la morte, benchè allora non avessero male alcuno, si lavavano da sè stesse il proprio corpo, si vestivano con gli abiti da defunto, e si cucivano intorno essi abiti, attendendo in cotal guisa la morte, per timore di essere seppellite nude, come a molte accadeva.

Uno vi fu, che a me fece grande impressione, quale, sul dubbio di restare insepolto, uscì di casa, andando nella vicina Chiesa di S. Nazaro, e trovato il Curato, gli disse: Monsignore io vi priego, che mi vogliate far seppellire, che vi vuò pagare la mercede; e in questo dire, mettendo le mani al denaro, mentre il Curato restava attonito a tal richiesta, stimando, ch'ei vaneggiasse, egli stendendosi in terra allora allora effettivamente morì. Alcuni dalla forza del male offesi, per quanto puo stimarsi, nel capo, frenetici andarono a gittarsi ne' pozzi, o in altra guisa si procacciarono da se stessi la morte. E mi sovviene di un giovine nobile, che trasportato da simil delirio, preso uno spadone da due mani, uscì di casa, e si pose furiosamente a ferir chiunque gli si fece incontro, e dopo d'aver ferito mortalmente più d'uno, fu preso da suoi, e legato, e d'indi a poco spirò. Infi-  
ni.

niti altri casi stravaganti, ed orribili seguirono: ma io quelle poche cose solamente ho toccate, che mi son sovvenute, e che so essere vere, tralasciando molte altre, che non potrebbero capire nella strettezza di questo breve racconto. Dirò solo per conclusione, che le miserie, particolarmente ne' due Mesi d' Agosto, e Settembre, erano a segno, che in molti luoghi del Territorio restavano le Ville intere deserte, abbandonati i frutti ne' campi, le terre incolte, cogli armenti dispersi ( ne' quali pur di quest' Anno strage grandissima fece la morte, fosse per la scarlezza, e mala qualità de' pascoli, fosse per attività, e forza dello stesso pestifero morbo, che contra gli uomini inferiva ), le case senza custodia, e senza abitanti; e nella Città tutto era pieno di confusione, di spavento, e di rovina; ned altro si vedeva che morti, o moribondi, o mal vivi squallidi pel timor della morte. Ma poichè è piaciuto alla benignità del Grande Iddio di placar l' ira sua, come possiamo sperare, e per fine a tante calamità, si sono rasserenati gli animi di chi per Divina special Misericordia è rimasto in vita: e tralasciando i discorsi de' morti, s' attende tuttora alla propagazione de' vivi, trattandosi moltissimi matrimonj più dell' usato e frà poveri, e frà ricchi, o perchè vi sieno rimaste assai vedove, e fanciulle prive d' appoggio, e colme d' eredità, o perchè la Natura inciti alla riparazione, o per l' una cagione, e per l' altra.

Le vigilanze, e diligenze spirituali fatte sin dal principio de' sospetti anco remoti, e che vanno tuttavia continuando, per opera dell' ottimo, e vigilantissimo Pasto

store *Alessandro Scappi*, sono tali, che non lasciarono in ciò, che desiderarsi d'avvantaggio. Fanno di ciò fede le pubbliche Processioni con discretezza d'ordine, e di tempo, ove esso Monsignore a piedi scalzi, con una grossa Croce in mano, traendo gli abiti Episcopali con lungo strascino per terra, col cappuccio in capo, e con altri segni, e preghiere di penitenza, cercò di placare l'ira di Dio; seguito in ciò con simili atti di mortificazione da' suoi Canonici, e da tutti quanti gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, particolarmente da' Padri Cappuccini, che anch' essi a piedi nudi, con una corona di spine in capo, con grossa corda al collo, con voce sommessa di penitenza avriano mosso a compassione cuori di pietra. Fanno parimenti fede delle gravi diligenze di tanto Pastore le pubbliche, e private Orazioni, i Sermoni, le Visite Pastorali, e la continua vigilanza, per la quale coll' esempio provvede, e con somma cura, e prudenza a' numerosi, ed estremi bisogni del Popolo. Fu cosa notabile vedere i Religiosi Secolari, e Regolari ( e fra questi ultimi in particolare, e in maggior numero i Teatini, i Gesuiti, i Carmelitani Scalzi, e i sopraddetti Cappuccini ) con animo intrepido esporfi alla cura degli appestati nell' amministrazione de' Santissimi Sacramenti, e negli altri bisogni così delle Chiese a loro commesse, come della Città, e de' Lazaretti, senza sgomentarsi in vedere tanti altri in sì perigliosi uffizj lasciar la vita; anzi da ciò maggiormente accendendosi di carità, e di zelo, chiedevano molti a gara di essere ammessi a tal' impiego: e vi furono di quelli, che inginocchiati a' piedi de' lor

Su

*Superiori li supplicavano di ciò per grazia: protestando, che, se con l'imperio dell'ubbidienza avessero impedito questo lor santo desiderio, avriano fatto ostacolo agli impulsi dello Spirito Santo, e ne avriano reso stretto conto a Dio nel giorno del Giudizio. Non mancarono mai perciò nella Città, e nella Diocesi i Santi Sacramenti agli infermi, eccetto talvolta, quando nel colmo del male non poteva supplire il numero de' santi Operaj alla moltitudine de' poveri morienti, e gli stessi Operaj sacrificando sè stessi alla Carità del prossimo quaggiù in terra, accrescevano il numero alle Legioni de' Martiri lassù in Cielo.*

Ciò, che sembra mancare a compimento di tal Relazione, si è qualche notizia circa il solenne Voto fatto da' Piacentini quest' Anno stesso, e per occasione di questa pubblica calamità, il quale, siccome fatto da' medesimi per essi, e pe' lor discendenti, ed eredi in perpetuo, dagli abitanti della Città nostra, a che fu espressamente ristretto, si osserva pure oggidì. Ma per buona sorte un succinto ragguaglio ne abbiamo presso il Cronista Boselli, le cui parole soffriranno i Leggitori di trovar quì registrate, avvegnachè contenenti qualche repetizione di ciò, che si è toccato di sopra. *Adì 14. Luglio 1630., dic' egli, Domenica ottava dopo la Pentecoste, Monsignor Alessandro Scappi Vescovo nostro cantò solennemente in Pontificale nel Domo la Messa in honore dei dieci mila Martiri Crocefissi (sul Monte Ararat nell' Armenia, se crediamo agli Atti della Passion loro, non molto per verità sinceri, nè autorevoli), in occasione*  
di



di doi Voti publici fatti dalla Città, per gl' imminenti pericoli di peste: il primo di far celebrare per una volta sola, per li Morti, Messe numero sei milla seicento sessanta sei, ad honore delle battiture, che furono date a G. C., & di festare la festa di detti Martiri, che si celebra alli 22. Giugno, & di digiunare la sua Vigilia; il secondo di ergere in detta Cathedrala una Cappella ad honore di detti Santi: quali Voti li fecero a nome della Communità (, ed in vigor del Decreto di un Consiglio Generale raunatosi il dì primo dello stesso Mele di Luglio ), l' Illustrissimo Signor Conte Gaspare Tedeschi Priore di detta, insieme con il Signor Conte Ottavio Scotti, & altri Signori Antiani, in mano di detto Monsignor Vescovo, pubblicamente all' Offertorio della Messa solenne Pontificia, alla presenza di tutto il Popolo; i quali fatti, & accettati, & approvati da detto Monsignore, egli seguitò la Messa, & poi si diede principio a una solennissima, santissima, & mortificatissima Processione, dalla Cathedrala per la strada diritta alla Piazza grande, & di là a Santo Dominino, Santo Antonino, alla Pace, & al Domo; essendovi tutto il Clero sì Secolare, & Regolare, ( il qual Clero Regolare però non ebbe parte alcuna in esso pubblico Voto, nè contenti al medesimo, nè all' osservanza d' esso è tenuto ), come li Abati, & Confrati, bavendo tutti le più segnalate Reliquie delle sue Chiese, & essendo accompagnata detta processione dalla maggior parte de' Confrati, & altri Religiosi con piedi scalzi, corona di spine in capo, corda al collo, & croce in spalla; cosa, che veramente diede grande com-

R

pun-

puntione a tutti. Ma sopra tutto fu il vedere l' istesso Monsignor Vescovo con piedi nudi, col cappuccio della cappa in capo, strascinando la coda della detta cappa addietro, portando una gran Croce in mano, nella quale vi era incastrata una Crocetta del legno della Croce di N. S. G. C., andar avanti a tutti li Canonici della Cattedrale, i quali erano anch' essi discalci, come quelli di Santo Antonino, & altri Sacerdoti, & Religiosi. Vi era anco il Consiglio, la Comunità, & grandissima quantità di popolo, con molta contritione, devotione, mortificatione, e spargimento di lagrime, mossi dal grand' esempio del detto Monsignore; il quale in oltre con tanto affetto nella Piazza grande predicò pubblicamente al popolo, che non vi fu persona così dura, & ostinata, che non piangesse, e domandasse a Dio misericordia, e perdono de' suoi peccati.

Chi desiderasse per avventura sapere, perchè mai da' nostri, o piuttosto da Monsignore Scappi, che ne fu il principal promotore, e da altre Città, e Terre eziandio, si eleggessero que' Santi Martiri, pochissimo dianzi qui conosciuti, in Protettori contro la Peste, legga i sopraccitati Atti della Passion loro presso i Bollandisti, e vi troverà, che eglino anzi la morte loro pregarono, *ut quicumque memoriam passionis eorum cum jejunio celebraverint, & silentio, mereantur sanitatem corporum, & animarum &c.*, le quali parole non poco dovettero contribuire ad essa elezione. La Chiesa Piacentina ne celebra oggidì la Festa sotto Rito doppio minore nel sopraddetto dì 22. di Giugno, con Messa propria, e Lezioni del secondo

Not.

Notturmo pur proprie , per concessione della Sacra Congregazion de' Riti , ottenutasi il dì 17. di Luglio dell' Anno 1694., a richiesta del Priore, degli Anziani, e del Clero della Città, e Diocesi nostra. Ma particolare fu la divozione, e pompa, con che ne celebrarono la Festa per la prima volta nel Giugno del seguente Anno 1631., nel cui dì 21. *si cominciò in Piacenza a digiunare per la Vigilia de' Santi dieci mila Martiri Crocifissi ; & il giorno dopo si festeggiò la loro solennità ; havendo prima Monsignor Vescovo fatto pubblicare un' editto, che comandava sotto precetto detta Vigilia, & detta Festa. Così lo stesso nostro Boselli ; da cui pure impariamo , che in esso dì 22. di Giugno il detto Monsignor Vescovo cantò la Messa solenne de' Santi Martiri in Pontificale, essendovi il Consiglio, la Comunità, & gran popolo ; & finita detta Messa, si andò processionalmente al loro Altare, ove da' Musici si cantò il Te Deum laudamus, e detto Monsignore disse alcune Orationi de' detti Santi pro gratiarum actione ; & la spesa de' Musici, e della cera fu fatta dalla Comunità.*

Assai altre devote Funzioni, che io mi asterrò dal descrivere, si fecer quell' Anno da' Piacentini, in ringraziamento al Signore, ed a' Santi lor Protettori pel cessato tremendo flagello; avvegnachè da' medesimi si ponessero in opera nel tempo stesso cautele, e diligenze grandissime : perciocchè in tal tempo ancora in alcuni luoghi della Città, e Contado si faceva sentire qualche reliquia del male contagioso, & specialmente nelle bestie bovine. Perciò non ancora per-

misero i Soprantendenti alla pubblica sanità, che gli abitatori del Contado venissero alla Città, per ispacciare le lor derrate, e provvedersi di ciò, che loro abbisognava; ma vollero, che per alquanti Mesi si continuasse a tenere i Mercati fuor delle Porte di essa Città, secondo che si era costumato l' Anno addietro, duranre la Peste; e ciò pur con molto riserbo, ed assai lodevoli precauzioni. Sembra, che questi rigori incominciassero a rallentirsi alquanto nel Mese di Maggio; nel cui dì 13. *fu ordinato dalla Comunità, che si raschiassero li Jesus, che si havevano fatti sopra le case, dove erano morti gl' infetti; e questo per non atterrire li forestieri, e specialmente li Bancbieri, li quali di novo ritornorano a fare le sue Fiere, secondo il solito, di quattro volte l' Anno in questa Città.* Di tempo in tempo risvegliarono poi l' attenzione de' Soprantendenti prefati alcuni casi di persone morte fra poc' ore in Città, con carboni, ed altri segni di peste; onde si chiusero le case loro, e gli altri abitanti delle medesime mandaronsi allo Spedale di S. Lazzerò a far la Quarantena: ma per Divina Misericordia non ebbero tai casi veruna conseguenza perniciosa; sicchè, anzi che terminasse l' Anno appresso, trovaronsi i Piacentini non solamente dall' infezion contagiosa, ma eziandio da qualsivoglia timore, o sospetto della medesima interamente liberi, ed immuni.

Ora passando a cose più liete notificherò, che ne' dì 9., 10., ed 11. di Gennajo di quest' Anno 1631, *si fecero allegrezze in Piacenza per il Sposalizio*

lizio fatto tra la Principessa Maria, sorella del Signor Duca Odoardo (nata, siccome dicemmo a suo luogo, il dì 19. di febbrajo dell' Anno 1615.), & il Primogenito del Duca di Modena, o piuttosto Francesco I. Duca di Modena, figliuol primogenito del Duca Alfonso III., vivente tuttavia Religioso Professo fra' Cappuccini, ed appellato Padre Giambatista da Modena. Con rara magnificenza si celebrarono in Parma, e Reggio le nozze di quella Principessa, dotata, per attestato del Loschi, di eccellente bellezza di corpo, e d' animo, che partorì al Duca Francesco cinque figliuoli maschi, e quattro femmine; due delle quali furono poi amendue Duchesse di Piacenza, e Parma, siccome a suo luogo vedremo. Parlò di essa con molta lode il Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane, ove pur notonne l' immatura morte così. Par. 2. cap. 16. Morì l' Anno 1646. nel dì 25. di Giugno Maria Farnese Duchessa di Modena nel parto di un Principino, appellato Tedaldo, che poco sopravvisse alla madre, compianta da tutti, e specialmente dal Duca suo Consorte, che teneramente l' amava per le rare sue qualità, e perchè rapita dalla morte in età di soli trentatrè Anni, o piuttosto d' Anni trentuno, e circa quattro Mesi.

Per la Pace conchiusa in Ratisbona il dì 15. d' Ottobre dell' Anno precedente, il Duca Carlo Gonzaga era rientrato in possesso degli Stati suoi, ridotti per altro ad estrema desolazione, e quel, che è peggio, notabilmente smembrati. Al Duca di Guastalla, che cession gli fece d' ogni suo diritto, e ragione sopra essi Stati, dovet' egli assegnare in compenso un'

un' annua rendita di sei mila Scudi in tante Terre, per la cui stima, e consegnazione fu deputato in Imperial Commessario il Duca Odoardo Farnese; intorno a che possono vedersi le Memorie Recondite di Don Vittorio Siri. Lo stesso Duca Odoardo nulla men generoso degli altri Principi di Lombardia, i quali con regali considerabili sovvennero alle indigenze del Gonzaga, dopo il ristabilimento suo ne' Ducati di Mantova, e Monferrato, *gli mandò a donar le Argentarie per la tavola*, siccome leggesi nella Continuazion del Fioretto delle Croniche di Mantova. Malgrado però di sì recente, e solenne Trattato di pace, dagli andamenti delle Corti di Francia, e Spagna ben conoscevano i Politici, che non era per durar lungo tempo la quiete d' Italia. Perciò venuto a Piacenza sul fine di Ottobre il Duca Odoardo, notificò a questo Pubblico la determinazion sua di far leva di genti a difesa de' suoi Stati; ed a tal fine nel dì 29. di esso Mese credè il Signor Conte *Alessandro Sforza da Borgonovo suo Consigliero Maggiore di Stato, e di Guerra, il Signor Conte Ascanio, figliuolo di detto Signor Conte Alessandro, Castellano di Parma, il Marchese Odoardo Scotti Generale dell' Artiglieria di Piacenza, e Parma, & il Principe di Santo Gregorio Capitano della sua Guardia de' Teodeschi.* In esecuzione degli ordini di esso Duca, nel giorno 18. del susseguente Novembre da' Piacentini *si fece Consiglio Generale, & si deputorano cinque Gentiluomini della Città, per fare soldati a piede per governo della Città, in questi sospetti di guerra; & nel prin-*

*Bosell.  
Cbron. Piac.  
M. 5.*

principio di Dicembre il Signor Gerolamo Rbo Mastro di Campo Generale di Sua Altezza, insieme con quelli, che furono deputati sopra la guerra, cominciarono a fare soldati i Cittadini di Piacenza per moschettieri, e piccheri, & creorano quattro Capitani, sotto i quali dovevano essere li detti soldati; cioè li Signori Conte Ottavio Scotti, Conte Ranuccio Anguissola, Conte Giovan Francesco Marazzani, & il Cavaliere Paveri, & per Colonello il Signor Marchese Galvano Anguissola. Con tanto di celerità soddisfecero alla commission loro i Deputati sopraddetti, che nel dì 14. dello stesso Dicembre su la Piazza della Cittadella si fece la mostra delle quattro Compagnie di soldati levati di nuovo. D'altre leve di genti, fatte nella Città, e nel Distretto di Piacenza l'Anno appresso, troviamo indizj nella sopraccitata Cronica nostra, ove sta scritto, che il dì 20. di Ottobre di esso Anno 1632. il Signor <sup>Anno dell' Era Volg.</sup> Duca Odoardo venne in Piacenza per provvedere alla <sup>1632.</sup> Militia, & perchè adì 25. detto passò l'Ambasciatore di Franza per Venetia, il quale, ricevuto da Sua Altezza in Cittadella con gran bonore, si partì il dì seguente.

Due ragguardevoli notizie, concernenti la Piacentina Storia Ecclesiastica, ne somministra il Maggio di quest' Anno. La prima si è, che ne' dì 3. 4., e 5. di esso Mese il Vescovo nostro Monsignor' Alessandrando Scappi tenne il primo Sinodo suo Diocesano coll' intervento di circa mille Ecclesiastici Secolari; a cui diede aprimento il Reverendo Annibale Credali, Canonico della Cattedrale, e Proposto della Chiesa

fa

fa Collegiata di S. Michele con un' Orazione, dal Notajo, e Cancellier Vescovile Marcantonio Parma appellata *luculentam satis, & eruditam orationem, ipsi Sinodali actioni apprime accomodatam*. Le particolarità risguardanti l'ordine, il decoro, e celebrità di tal funzione posson vederfi descritte dallo stesso Cancelliere nel prolisso Rogito intitolato: *Publicum Documentum gestorum per triduum in ipsa Sinodo*; alle quali io mi farò lecito aggiugner la seguente assai notabile, colle parole del Boselli. *In fine del Sinodo Monsignor Vescovo fece uno ragionamento latino a tutto il Clero, con tanta efficacia, & amore, che tutti restorano molto edificati, & lieti d' uno tanto affetto Pastorale. Non dimeno non si sentì alcuno Placet, se non in ultimo; & allhora molti dissero Minime, Nihil, Non: per il che il suddetto Monsignore maravigliatosi molto, fece restar di leggere, & disse, & fece intendere ad alta voce, che quelli, i quali havevano detto Minime, andassero avanti, & dicessero le sue ragioni; ma niuno s' accostò: & così si seguitò avanti, & Monsignor Illustrissimo pubblicamente disse, che voleva, che dette Constituzioni valessero, & fossero osservate; & si finì detta funzione facendosi la processione per la Chiesa, & cantandosi in musica il Te Deum.* Dagli Atti di esso Sinodo, che due Anni dopo uscirono dalle Stampe di Girolamo Bazachi, apparisce, che sostenne in esso le parti di Promotore il nostro Canonico Piermaria Campi, ritornato l' Anno precedente da Roma, siccome altrove accennai; e che Monsignor Lepido Libriani era in tal tempo General Vicario Vescovile.

La



La seconda fra le accennate notizie riguarda lo stabilimento de' Chericì Regolari della Congregazione di S. Paolo, detti comunemente Barnabiti, nella nostra Città, promosso, e condotto a fine particolarmente per zelo, ed industria de' Padri Don Cornelio Porzio Novarese, e Don Ireneo Gemelli. Desiderosi eglino di fondare una Casa, o Collegio che dir vogliasi, dell' Istituto loro in Piacenza, ove Teodosio Ligorii, Sacerdote Monzese, lasciati avea loro alcuni pochi beni per tal' effetto; ricorsero alla Duchessa Margherita Medici novella Sposa del Duca Odoardo Farnese, che lor dal medesimo, e dalla Comunità nostra eziandio la necessaria facoltà ottenne per tal fondazione. Muniti poscia nel dì primo di Aprile dell' Anno 1629. eziandio dell' approvazion Vescovile sì maneggiaronsi presso il Reverendo Pierfrancesco Devoti Proposto della Chiesa Parrocchiale di S. Brigida, e Canonico della Cattedrale, lor grande amorevole, che quetti sul principio dell' Anno 1631., per consentimento di Monsignore Scappi, e del Capitolo di essa Cattedrale, rinunziò quella Chiesa con ogni ragion sua, e pertinenza nelle mani del Papa, in favor di essi Chericì Regolari di S. Paolo solamente, e non altrimenti; riserbandosi sua vita durante il titolo di Proposto di S. Brigida, e l' usufrutto de' beni stabili della Chiesa medesima, ascendenti all' annua rendita di sessanta, e più scudi d' oro. Accettò il Papa essa rinunzia, e nel tempo medesimo considerando, *experientia compertum esse, quod in singulis locis, in quibus Clerici Regulares prædicti recipiuntur,*

S  
uber.

*uberrimos fructus spirituales, cum salutaribus divini verbi prædicationibus, tum in Pœnitentiæ, & Eucharistiæ Sacramentis ministrandis, ad laudem omnipotentis Dei, & animarum salutem producere consueviffe; a* richiesta del Padre Don Giannambrogio Mazenta lor Vicario Generale, assegnò, ed unì in perpetuo alla Congregazione d' essi Cherici Regolari di S. Paolo la prefata Chiesa, e Propositura di S. Brigida, *cum annexis ejusdem, videlicet Sacristia, & sacra suppellectili, ac domo Præpositurali, & duobus cubiculis super ipsius Domus ingressum fabricatis, aliisque juribus, proprietatibus, & pertinentiis suis; siccome apparisce da* due Bolle Pontificie date amendue il dì 22. di Marzo del presente Anno 1633., e dirette al General Vicario del Vescovo di Piacenza nelle cose spirituali.

*In Archivio Colleg. ejusdem.*

Non avea questi ancor data ad esse Bolle esecuzione, quando nel dì 30. di Maggio trovandosi di passaggio in Piacenza i Padri Don Lino Vacca, e Don Giuseppe Battibocca, Visitatori Generali di quella Congregazione, ed altri de' primarij soggetti della medesima, per occasion del lor Capitolo Generale tenutosi poc' anzi in Milano, cantarono solenne Messa nella Chiesa di S. Brigida; dopo la quale dal Padre Don Eugenio da Bologna recitossi un' acconcia Orazione Italiana, e in Italiano pur si lesse il sunto delle Pontificie Bolle sopraccennate. Ad accrescer lo splendore di questa funzione, contribuì notabilmente così il numeroso concorso della Nobiltà nostra, non poco affezionatafi verso la Congregazion de' Barnabiti, per ciò, che operato aveano a pro di questa Città  
al.

alcuni di que' Religiosi nella passata Pestilenza, come i sontuosi parati, le sinfonie, le salve di mortaietti, ed altre siffatte dimostrazioni di giubbilo, con che i Parrocchiani di essa Chiesa di S. Brigida manifestarono in tal congiuntura la comun loro soddisfazione. Ma ciò, che propriamente a quella nuova Casa di Regolari stabilimento diede, e fermezza, si fu l' Atto solenne, con che dal soprammentovato Monsignor Lepido Libriani General Vicario Vescovile, ed in tal parte Delegato Apostolico, nel dì 17. del susseguente Giugno, Ottava del Corpusdomini, ricevertero que' Religiosi il corporal possesso, e l'attuale tenuta della Chiesa, e case Parrocchiali sopraddette; intorno a che può vedersi il Rogito stipulato dall'anzidetto Marcantonio Parma Notajo, e Cancellier Vescovile.

Il primo Superiore, o Proposto, che dir vogliasi, del Collegio di S. Brigida fu il prenominato Padre Don Cornelio Porzio, che bentosto a ristaurarsi accinse quella vecchia fabbrica rovinaticcia, e cadente: ma il buon Religioso, inteso a provvedere prima al decoro della Chiesa, che alla sicurezza della Casa, incontrò una disgrazia, che altri meno zelante, ma per avventura più prudente di lui, avrebbe forse sfuggita. *Adì 4. Febbraro 1635.*, così la racconta il Boselli, *cadde nel Monastero di S. Brigida sul Borgo uno solaro, per il gran peso della neve, & ammazò il Padre Don Cornelio Superiore delli Padri Cberici Barnabiti Regolari di S. Paolo abitanti in detto luogo, il quale fu il primo, che vi sia stato sepolto, dopo che*

S 2

hanno

*banno havuto il possesso di detta Chiesa.* Malgrado di sì funesto esempio anche oggidì il Collegio di S. Brigida è una fabbrica irregolare, e disagiata, composta di varie casipole successivamente insieme unite, e tenute in piedi a grande stento; e ciò non già per non curanza, o cattivo gusto di que' Religiosi, ma per la tenuità delle rendite loro, che a' medesimi non permette d' impegnarsi nella costruzione di un Edifizio meglio inteso, e più sodo, e che loro neppur' avrebbe permesso di ridurre la Chiesa a quel segno di proprietà, e decenza, in che pure oggidì la vediamo, senza il soccorso de' Parrocchiani, e d' altri pii benefattori. E ciò basti circa l' introduzione di que' savj Religiosi, ed utili Operarj in Piacenza, i quali fin dalla fondazione del lor Collegio, quivi eressero una Congregazione, detta della Penitenza, sotto il Padrocinio di Maria Vergine, e di S. Giuseppe, gli ascritti alla quale in certi giorni dell' Anno si esercitano in varj atti di virtù Cristiane, sotto la direzion d' uno di essi Religiosi; e quivi allora pure aprirono pubblica, e gratuita Scuola di Teologia Morale, che veduta abbiam continuarfi fin quasi a' dì presenti, con vantaggio non mediocre de' giovani nostri Ecclesiastici.

Incominciò quest' Anno con un Giubbileo *mandato da Papa Urbano VIII., in occasione delli urgenti sospetti di guerra, & per i bisogni di Santa Chiesa,* che fu pubblicato nella Chiesa nostra Cattedrale la mattina del dì 11. di Gennajo, giorno di Domenica, *inter Missarum solemnias;* per occasion del quale nel  
fusse-

Inseguente Mercoledì si fece una processione da detta  
 Cathedral alla Chiesa della B. V. di Campagna, all'  
 Hospital Grande, all' Annonciata, a Santo Giovanni  
 in Canale, & a Santo Antonino, Chiese elette a que-  
 sto fine, & si fecero altre divotioni, come nella Bolla  
 di detto Giubbileo. Nella stessa Cathedral nostra adì 15.  
 Marzo cantorano una Messa solenne pro Gratiarum  
 actione, per la nascita del primogenito del Duca di  
 Modena, Cognato del Signor Duca nostro, ( il qual Prin-  
 cipino, appellato Alfonso al Battesimo, non ebbe  
 che pochi giorni di vita, ) essendovi presente il Con-  
 siglio, & non la Communità. Della Nascita di un'  
 altro Principe primogenito, il qual medesimamente  
 non visse più di sei Anni, parlasi nelle stesse Croni-  
 che nostre, ove leggiamo, che nel dì 12. Ottobre  
 dell' Anno presente dal Signor Duca Odoardo furono  
 mandati il Conte Sarvitale Parmegiano, il Conte  
 Gerolamo Anguisola, il Conte Pietro Maria Zanar-  
 di, e il Signor Ferrando Paveri a Turino, a ralle-  
 grarsi con il Signor Duca di Savoja ( Vittorio Ama-  
 deo I. ) per la nascita del suo Primogenito, cui furo-  
 no imposti i nomi di Francesco, Giacinto. Quivi pure  
 troviam notato, che nel dì 29. del corrente Ottobre  
 gittossi la Campana grossa del nostro Comune, af-  
 cendente al peso di circa diciassette mila cinquecen-  
 to libre di bronzo; intorno a che copiose, e più pre-  
 cise notizie ritrovansi ne' Registri di esso nostro Co-  
 mune.

Io passando alla Storia dell' Anno 1633. noterò Anno dell' Era Volg. 1633.  
 in primo luogo, che il soprammentovato Ferrando,  
 o Fer.

o Ferrante Paveri da Fontana, Genero del fu Filippo dalla Veggiola, nel dì 30. di Aprile fu investito dal Duca Odoardo Farnese *pro se, filiis, ac descendantibus masculis legitimis, & naturalibus in infinitum* del Luogo, e Castello di Piozzano, e d' ogni lor pertinenza, privilegio, diritto, e onoranza; e ciò *titulo & nomine Feudi nobilis, perpetui, gentilis, antiqui, paterni, aviti, & proaviti; ita quod naturam, ac effectum Feudi nobilis, gentilis, antiqui, & paterni in omnibus, & perpetuo sortiat, & habeat*; e nel tempo stesso venne ornato del titolo, e della dignità di Conte di esso luogo di Piozzano; *ita quod de cetero dictus D. Ferrantes, & post eum ejus filii, & descendentes masculi, legitimi, & naturales in perpetuum, Comites vocari, & nuncupari debeant in omnibus, & quibuscumque actibus tam publicis, quam privatis*: una metà del qual Feudo già era ricaduta alla Camera Ducale per morte de' Nobili Filippo, e Girolamo della Veggiola, mancati senza lasciar dopo loro veruna prole maschile, e l' altra metà era vicina a correr la sorte medesima, ove cioè a morir venisse il Conte Claudio pur della Veggiola, zio paterno de' sopradetti, il quale già trovavasi in età decrepita, e non lasciava neppur' esso prole veruna dopo sè. Nello Strumento di tale Investitura, stipulato in Parma dal Notajo, e Ducal Segretario Orazio Linati, che in forma originale ho sotto gli occhi, mentre scrivo queste cose, assai formole, ed espressioni contengono, onde apparisce quanta stima facesse il Duca Odoardo dell' antichità, e nobiltà della Famiglia de' Paveri da Fontana,

*In Archiv.  
March. Paveri.  
de Font.*

tana, e quanta in particolare ne avesse pe' meriti personali di esso Ferrante. A me basterà accennare fra essi meriti di lui annoverarsi, *ipsum D. Ferrantem ab hereditaria Majorum suorum fide non degenerem, nuper se paratum obtulisse ad colligendum Milites pro tuendo Statu Placentino*; la qual fedeltà, e prontezza fu rimeritata dal Duca, con una Patente amplissima di Capitano d' Infanteria.

Or dando di mano alla Cronica Boselliana, trovo segnato sotto il dì 17. di Febbrajo, che esso *Signor Duca Odoardo venne in Piacenza, & fece intendere alla Nobiltà, che si mettesse all' ordine, perchè voleva andare a Pavia, a far riverenza all' Eminentissimo Signor Infante ( Don Ferdinando ) Cardinale fratello del Re di Spagna, il qual veniva ne' suoi Stati di Milano, per quindi passare al Governo de' Paesi bassi Cattolici.* Arrivò in fatti quel Principe a Villafranca sul principio di Maggio; e di là per la via di Genova si condusse a Milano, ove nel dì 24. dello stesso Mese fece la pomposa, e solenne sua entrata: ma il Duca Odoardo, mutata opinione, nel precedente Aprile *haveva eletto il Signor Marchese Odoardo Scotti con altri Signori Piacentini, e Parmegiani per Ambasciatori a detto Eminentissimo Signor Cardinale Infante; i quali Ambasciatori nel dì 5. di Maggio si partirono da Piacenza, & andarono a Parma, & di là a Genova.* Così il nostro Boselli, il quale, dopo aver' accennate le divozioni fattesi nel Mese di Febbrajo in Piacenza, *perchè Sua Divina Maestà conceda alla Serenissima Signora Duchessa uno felice par-*

parto, e le feste, che pur da' Piacentini si fecero ne' di 6., 7., ed 8. d' Aprile per il secondo parto della detta Serenissima Signora Duchessa havuto in Parma, che fu femmina, & hebbe nome Maria Maddalena, passa a dar conto delle amarezze inforte fra il Duca Odoardo, e la Corte di Spagna, o dir vogliasi i Ministri Spagnuoli, le quali ad esso Duca fecero mutar parere, circa il portarsi ad inchinare in persona il sopraddetto Principe Cardinale. Narra quel Cronista, che nel Mese d' Aprile inorsero sospetti di guerra in Piacenza, per alcune propositioni fatte al Signor Duca dalli Ministri del Re di Spagna, per quanto si dice, cioè di ammetter guarnigione Spagnuola nel Castello di Piacenza, di dare il Terzo de' soldati, & denari, & per altre pretensioni da esso Signor Duca negate; che questi per siffatte propolizioni, e pretensioni altamente irritato, rifiutò il Tosone offertoli dal detto Re di Spagna, & la carica di Ammiraglio in Mare; e che nel tempo medesimo, per comando di lui, si accrebbero soldati in Castello, & alle Porte della Città, si levò nova soldatescha, si cominciò a fare il Corpo di Guardia in Piazza, & si son fatte altre provvisioni.

*Mem. Ricord. Tom 7. pag. 772.*

Di cotali amarezze scambievoli, e delle vere, o pretese cagioni d' esse parlano fra gli altri Storici più a lungo, e con maggiore apparato di politiche riflessioni, Giambatista Nani, Girolamo Brusoni, e Don Vittorio Siri, l' ultimo fra' quali ne conservò eziandio notizia di un Trattato conchiuso il dì 10. di questo stesso Aprile dal Duca Odoardo col Re Cristianissimo.



nissimo, mediante la persona del Signor di Bachelier di lui Ministro. Quello, in che tutti convengono, si è, che ad accrescer siffatte amarezze, anzi a fare, che di poche scintille si formasse un grande incendio, contribuì più d'ogni altro esso Duca Odoardo Farnese, Principe di spirito alle forze sue assai superiore, intraprendente, magnanimo, valoroso; ma inesperto ancora negli affari del Mondo, nè ben conoscente il vero suo interesse, inchinato per indole al partito Franzese, attizzato contra gli Spagnuoli da Jacopo Gaufrido, Gentiluom Provenzale, già Maestro suo di lingua Franzese, poi Segretario di Stato, e favorito suo principale, non meno che dagli altri Ministri, e confidenti suoi primarj, che tutti similmente partigiani erano della Francia; infossente di suggezione, amante di novità, e di quella gloria specialmente desideroso, che dal mestier dell' Armi proviene. Io, lasciando in ciò il luogo suo alla verità, proseguirò a descriver gli apparati di guerra fattisi nella Città, e nel Distretto di Piacenza; e ciò sempre colle parole del Boselli, i cui racconti, avvegnachè disadorni, e noiosi, servir potranno a rettificare, e correggere in più luoghi le sopraccitate Storie sì colte, e famose. *Adì 16. Aprile, dic' egli, venne in Piacenza il Signor Duca Odoardo, in occasione dell' apparecchio di guerra, il quale di giorno in giorno s'augmenta, & per il Taglione da mettersi, & per la fabrica della muraglia del Castello, che ruinò alcuni Anni sono, & per quella della Città verso Fodesta, alla quale si lavora con gran prestezza.*

T

tem-

tempo Sua Altezza dichiarò in Piacenza quattro Compagnie di soldati a piedi sotto quattro Capitani, quali furono il Signor Colonello ( cioè il Marchese Annibale Scotti, promosso di lì a non molto al grado di Colonello ), i Conti Alessandro Scotti, e Francesco Arcelli, & il Signor Ferrante Pavero, che a proprie spese levò una Compagnia, di dugento scelti fanti composta. Adì 5. Maggio venne a Piacenza da Parma una Compagnia di soldati a piede, sotto il comando del Signor Conte Palmia Parmegiano, & li fu assegnato il suo Quartiere alla Porta di Fodesta, & alle altre quattro Porte le altre quattro Compagnie, fatte alli giorni passati. Nell' istesso Mese furono levati li Montoni da tre Armi, che sono alli pedestalli delle Statue delli Serenissimi Signori Duchi Alessandro, & Ranuccio Farnesi, che sono in Piazza, attacco abbasso al Tosono, havendone lasciato solamente uno all' Arma della Statua del Signor Duca Alessandro; cosa, che ha dato molto da speculare. Adì 11. Giugno venne in Piacenza il Signor Duca Odoardo con il Mastro di Campo, per occasione de' soldati, che si vanno arrolando tuttavia ( quali sono quasi tutti Francesi ); & anco per mettere ordine al Taglione, o Colletta imposta dalla Communità alli Cittadini, i quali dolendosi di tal' aggravio, ricorsero con Memoriale. Perciò Sua Altezza ordinò, che si facesse un' altro Consiglio, e che si ponesse sopra i Camini; e così fu fatto tanto nella Città, come nel Contado. Et si attese a mettere all' ordine utensilii, & altre cose necessarie per le caserme de' soldati, & baracche da mettere

tere alle Muraglie, per quelli, che faranno le guardie. Adì 24. detto venne in Piacenza uno Colonello Francese con alcuni Officiali mandati dal Re di Francia, per gli urgenti bisogni di guerra. Nel principio di Settembre si cominciò ad esigere la nova Tassa delli Camini tanto nella Città, quanto nel Contado, & si pagano lire 10. per Camino. Adì 9. detto Sua Altezza mandò a Castello Santo Giovanni, Borgonovo, & a Sarmato cento soldati a cavallo, per guardia di quelli confini.

Più altre cose notò in tal proposito sotto quest' Anno medesimo esso Boselli, le quali si ommettono qui da me, perciocchè in sostanza non altro sono, che una repetizione, o dir vogliasi una esposizion più verbosa delle cose precedenti. Dirò bensì, che agli accennati preparativi di guerra si attese in Piacenza con più di calore ancora dopo la venuta del Signore della Salut, Ambasciadore del Re di Francia a' Principi Italiani, il quale recò al Duca Odoardo la ratificazione del Trattato, per esso concluso l' Anno precedente col Signore di Bachelier, e lo assicurò della stretta, e perfetta amicizia del Re, e della singolare stima, in che avea quel Monarca il suo valore, la sua generosità, il suo spirito, e l' altre doti degne del suo carattere, e della sua nascita. Presto il Siri, leggonfi le particolari istruzioni, che dall' accorto Cardinale di Richelieu avea ricevute quell' Ambasciadore, per contenersi con esso Duca Odoardo; il quale pieno di grandiose speranze, e già tenendosi come in pugno la conquista dello Stato di Milano, e l' espulsio-

Mem. Re-  
cond. Tom.  
7. pag. 772.  
& sequent.

ne degli Spagnuoli da tutta la Lombardia, un nuovo Trattato stipulò col detto Signore della Salut, riguardante la division di quello Stato da farsi a suo tempo fra' Collegati.

L' ammasso di genti, che nel tempo stesso faceva il Cardinal' Infante in esso Stato di Milano, per condurle poi ne' Paesi Bassi, dove in quell' ultimi Anni riuscito era agli Ollandesi di far non poche conquiste sopra i Cattolici, somministrava al Farnese uno specioso pretesto per affrettar, ed accrescere gli anzidetti guerreschi armamenti; quasi che contra gli Stati suoi impiegar si volessero quelle genti. Perciò avendogli esso Cardinal' Infante fatto richiedere il passo per milledugento Cavalli, che da Napoli venivano a Milano, egli, anzi che dargli decisiva risposta, spedì un Corriere a Parigi, non tanto per chieder consiglio in tal frangente, quanto per esporre a quella Corte il preteso pericol gravissimo, in che trovavansi gli Stati suoi, e per indurla ad attaccar lo Stato di Milano, secondo il piano già proposto, e stabilito, innanzi che arrivassero a difesa del medesimo le truppe, che si aspettavano di Spagna, di Napoli, e di Sicilia. Nè di ciò contento esso Duca Odoardo inviò pur colà il Conte Fabio Scotti, Ministro suo primario ( appellato dal Capriata, *Cameriere suo molto favorito, e confidente, d' animo, e d' inclinazione tutto volto al nome, e alle parti del Re di Francia, a' serviggi del quale un figliuolo tratteneva, e dal quale era ancora opensione, che tirasse pensioni* ), affinchè si studiasse di far gustare il suo progetto al Cardinale

*Hiß. lib. 14.*

le di Richelieu, Arbitro allora della Monarcha Fran-  
 zese: *ma quella Corte, dice il Siri, non regolandosi* Mem. Re-  
 cond. Tom.  
 8. pag. 143. *colla passione, nè cogli ardori giovanili del Duca, lo*  
*consigliò di moderare i suoi fervori guerrieri, per non*  
*essere ancora tempo di scoprirsi, senza esporre lo Stato*  
*suo ad evidente pericolo. Nulla però di questo leggesi*  
*nelle Croniche nostre, ove solamente sta notato, che*  
*nel dì secondo del corrente Luglio cominciò a passare*  
*per Piacenza soldati a cavallo Napolitani, quali an-*  
*davano nel Stato di Milano; e che un' altra partita*  
*di essi tenne la medesima strada nel dì 6. di Giugno*  
*dell' Anno appresso.*

Per essa Città nostra era medesimamente passato  
 nell' Aprile di quest' Anno 1633., in andando pur'  
 a Milano, il Cardinale Francesco di Sandoval, il quale  
*ricevuto onorevolmente il dì 12. di esso Mese dalli Si-*  
*gnori Consiglieri a nome di Sua Altezza, & dalla*  
*Nobiltà di Piacenza, alloggiò in Cittadella, & partì*  
*il giorno seguente, dopo haver celebrato la santa Messa*  
*all' Altare della miracolosa B. V. di Campagna. In*  
*proposito di questo Porporato leggiamo, che egli fece*  
*uno legato, & donativo alla B. V. M. del Stirone, ap-*  
*po al Borgo Santo Donnino, di cento Doppie d' oro,*  
*con carico solo di celebrare ogn' anno una Messa il gior-*  
*no di Santo Leone Papa, come consta dal Rogito del*  
*Signor Steffano Torri Notaro Piacentino, sotto il dì*  
*soddetto 12. Aprile 1633. Ma ben più interessa la*  
 Storia nostra Ecclesiastica ciò, che trovo notato sotto  
 il dì 3. Settembre, in che Monsignor Illustrissimo Ales-  
 sandro Scappi fece affiggere in molti luoghi pubblici della  
 Città

*Città Cedoloni di Scommunica contra il Signor Auditore Criminale, il Fiscale, il Notaro del Foro Secolare, & l' Ajutante de' soldati, per bavere estratto ( dalla Chiesa di S. Maria degli Angeli ) uno soldato, che fu impiccato ( nel dì 7. del precedente Luglio ) contra la libertà, & immunità Ecclesiastica. Ebbe fine quest' impegno colla gita de' predetti Ufiziali a Roma, ove nel dì 28. d' Ottobre furono assoluti pubblicamente in Santa Croce di Gierusalem; ma non perciò furono per l' avvenire più rispettate in Piacenza le Chiese. Nuovo scandalo quì nacque in tal genere nell' Aprile dell' Anno seguente, con l' occasione, che uno soldato ammazzò un' altro, & fuggì. Allora altri soldati, pensando, che fosse fuggito in Santo Gervasio, corsero in detta Chiesa con tanta furia, & sprezzo, che fecero molto danno al Signor Prevosto di detta Chiesa. Et quello, che fu peggio, del poco rispetto, che portarono a detta Chiesa, contro l' honore di Dio, non si fece alcuna dimostrazione. Nè di minor conto fu ciò, che accadde la notte fra il dì 13., e 14. dello stesso Aprile, cioè fra il Giovedì, e Venerdì Santo, in cui alcuni soldati poco timorati di Dio andarono per rubbare al Sepolcro in Santa Brigida; ma furono scoperti da Padri Barnabiti, che abitano ivi; i quali, sebbene in tal giorno non si suonano campane, diedero campana, e martello; per il che essi soldati fuggirono, & non occorse altro.*

Sarà quest' Anno per altri titoli ancora nelle Storie nostre di memoria dolorosa sempre, e funesta. Si riempi la Città di Piacenza di confusione, e spaven-

to particolarmente nel dì 19. di Febbrajo, in che quelli soldati, che erano in Castello furono mandati a Castello Santo Giovanni, & a Fombio, perchè gli abitanti di esse Terre havevano ammazati i Birri, quali erano andati per far pegni per la Colletta delli Camini; & essi Soldati fecero molto danno ivi; & in Piazza, furono accresciute le guardie, & messo il Corpo di guardia su la Piazza del Domo. Circa i dì medesimi non picciol disturbo recò a' nostri un' Ufizial Franzese, dichiarato dal Duca poc' anzi Sargente Maggiore di tutti li soldati; il quale, nel primo ingresso del suo officio, voleva, che tutti quelli, che havevano banchi in Piazza, li pagassero un tanto; dicendo, che la Piazza datali da Sua Altezza, essendo Piazza d' armi, esso ne era patrone: & perchè li patroni d' essi banchi non lo vollero riconoscere, nè pagarli cosa alcuna, esso con gran sfazattagine, & temerario ardimento li fece tutti voltare soto sopra, & portare via; per il che, per obviare a qualche disordine, il Signor Governatore fece grida, che si levassero dalla Piazza detti banchi. Et nell' istesso tempo vennero altri 200. soldati Franzesi sotto al comando del detto Sargente Maggiore. In somma l' imperiosità degli Ufiziali, la licenza delle soldatesche, la multiplicità, e gravezza de' carichi nuovamente imposti, ed altre tali poco men che cotidiane avanie, e stranezze, avean talmente spaventato, ed avvilito il Popolo Piacentino, che un soldato Franzese nel dì 10. dello stesso Aprile, avendone ucciso un' altro, si sollevò tale rumore, che si diede all' arma, & si serrorano tutte le botteghe, di  
modo

*modo che pareva, che tutta la Città andasse a sacco.*

Tre volte nel Giugno di quest' Anno si raunarono i nostri a General Consiglio per pagare a Sua Altezza Doppie sessanta mila, che la Comunità già li haveva promesse. Finalmente, dopo varj dibattimenti, conchiusero di accrescer la Tassa sopra i Cammini fino a dodici lire, da riscuotersi in quest' Anno, e ne' tre susseguenti. Crescendo il bisogno, crebbe poi essa Tassa fin' all' eccessiva somma di ventitrè lire ogni tre Mesi; ma nè questa bastò, nè bastarono l' altre molte, e gravissime, che successivamente s' imposero, come più oltre vedremo. Intanto proseguirò dicendo, che nel dì 5. d' Ottobre venne da Parma a Piacenza il Signor Duca Odoardo col Principe Francesco Maria suo fratello, per la fabrica del Castello, & per preparare l' incontro di Monsù Cricbì, cioè di Carlo Signor di Crequi, Principe di Poix, Duca di Lesdiguieres, Pari, e Mareciallo di Francia, Governatore del Delfinato, ed uno de' più celebri Capitani di que' tempi, dianzi spedito dal Re Cristianissimo col carattere di straordinario Ambasciador suo al Papa, a' Veneziani, ed agli altri Potentati d' Italia; che nel susseguente dì 19. il Signor Principe Francesco Maria partì da Piacenza verso Parma con il Conte Fabbio Scotti Maggiordomo di Sua Altezza, per incontrare il detto Monsù Cricbì, il quale fu ricevuto ivi con gran' bonore; che nel dì 28. dello stesso Mele il detto Monsù Cricbì venne a Piacenza, & fu incontrato da Sua Altezza con tutta la Nobiltà Piacentina sin' a Santo Lazzaro fuori della  
Cit.



Città, essendovi alquanti Squadroni di soldati a cavallo nelle pradarie, & nell'entrare in detta Città fu fatta una bellissima salva di artiglieria, & mortali, & fu accompagnato in Cittadella con uno solennissimo, & bonorevolissimo incontro, & apparato, che da gran tempo in quà non è stato fatto uno simile; e che esso Signor di Crequi, dopo essersi trattenuto per lo spazio di sei giorni nella nostra Città, passò quindi a Torino, dove pure alcuni giorni spese in negoziar col Duca Vittorio Amedeo, e di là poscia a Grenoble, residenza del suo Governo del Delfinato. Di questa straordinaria Ambasceria del Signor Crequi, diretta a formare una general Lega de' Principi Italiani colla Francia, contro la Casa d' Austria, ed a scacciar particolarmente gli Spagnuoli dallo Stato di Milano, e dell' accoglienza favorevolissima pel Duca nostro fatto ad esso Ambasciadore, parla fra gli altri Storici il Brusoni; affermando, che egli però non riuscì presso alcuno Principe così bene, e con tanta facilità ne' suoi negoziati, come presso il Duca Odoardo Farnese, Principe portato non meno da' proprj interessi, che dalla vivacità del suo spirito a machinar cose nuove, per sottrarsi a quella divozione di Spagna, ch' egli stimava insoffribile al proprio genio, incapace di ogni ombra benchè lieve di soggezione dall' altrui dipendenza.

Secondo il Nani, e il Capriata, recentemente cresciuto era a dismisura il mal talento del Duca Odoardo contro la Corte di Spagna; perciocchè il Conte di Olivares, volgarmente appellato il Conte Duca, favorito, e primo Ministro del Re Cattolico Filippo

V

IV.

IV., ragionando talvolta dell' imprudente condotta di esso Duca Odoardo, si era lasciato uscir di bocca, che poteva il Re di Spagna toglierli giustamente gli Stati di Piacenza, e Parma, siccome a Vassallo infedele, e darli al Principe Alessandro di lui fratello maggiore, escluso dalla successione paterna, per mutolezza, e pretesa scempiaggine, ovvero a Don Ottavio pur di lui fratello maggiore, naturale bensì, ma legittimato, ed abilitato, vivente tuttavia il Padre, alla successione di essi Stati; *le quali considerazioni però venivano poste in tavola, più per minacciare il Duca di mettergli in controversia la successione degli Stati, quando in queste novità persistesse, che perchè s'avesse pensiero, o volontà di praticarle.* Ma se è vero, come sembra ricavarli dalla Cronica del Botelli, che il prefato Principe Alessandro morisse in Parma il Luglio dell' Anno 1630., queste minaccie della Corte di Spagna appartengono a' principj del governo del Duca Odoardo; il quale oltre aver disgustata assai per tempo quella Corte, con prender moglie indipendentemente da' consigli, e dall' approvazione della medesima, in quegli stessi principj dovette agevolmente lasciar trasparire la propensione sua per la Francia, e quegli spiriti di suggezione intolleranti, che in esso manifestaronsi più chiaramente di poi.

*Capriata  
Hist. part.  
2. lib. 14.*

*Brunoni  
Hist. lib. 2.  
pag. 71.*

Le notizie pacifiche di quest' Anno sono, che nel dì 16. di febbrajo si cantò una Messa solenne nel Domo pro Gratiarum actione, per il parto della Signora Duchessa di Modena, sorella del Signor Duca Odoardo (gravata felicemente di un Principino, che  
luc.

succedette al Padre col nome di Alfonso IV. ), *alla qual Messa intervennero Monsignor Vescovo, il Consiglio, la Comunità, e gran popolo; che nel dì 23. di Aprile publicorano nella Cathedrala uno Giubileo mandato dal Papa Urbano VIII. a tutta la Christianità per gli urgenti bisogni di S. Chiesa; e che nel dì 14. di Luglio venne in Piacenza il fratello del Re di Etiopia, il quale si fece Cristiano in Roma, & fu battezzato dal Papa, che lo mandò a casa accompagnato da doi Frati Zoccolanti Reformati, & alloggiò nel Monastero di Campagna. Questo giovane Principe, il quale parecchi giorni si trattenne in Piacenza, corteggiato sempre dalla primaria Nobiltà, che il trovò arguto nelle risposte, sottile nelle specolazioni, e nell'arti cavalleresche, e liberali più che mezzanamente addottrinato, appellavasi Zaga Cristo; ed affermava d'esser figliuolo secondogenito di Giacobbe Imperadore dell' Etiopia, pochi anni innanzi da un' indegno usurpatore spogliato dell' Imperio, e d'esser partito dalle sue Contrade con quaranta Cameli carichi d'oro. Che che fosse di ciò, certo è, che egli non solamente dal Papa, e dagli altri Principi d' Italia onori, e regali grandissimi ricevette; ma in Parigi eziandio fu a pranzo più d' una volta col Re, e in Inghilterra medesimamente venne riconosciuto, e trattato siccome persona d' alto affare, e di sangue Reale. Per essa Città nostra di quest' Anno similmente passarono Monsignor Giulio Mazzarini, poi Cardinale della Chiesa Romana, ed Arbitro supremo della Corte di Francia, e il Principe Giancasimiro*

fratello di Ladislao Sigismondo Re di Polonia, e poi successore di lui in esso Regno; quegli dopo la metà di Settembre in portandosi da Roma ad Avignone col carattere di Vicelegato, e questi sul fine di Novembre conducendosi di Francia a Roma.

Per ciò, che spetta a materie Ecclesiastiche, non altro di notevole trovo sotto quell' Anno, se non che nel giorno 18. Dicembre *morì in Santo Vincenzo, dove abitano li Padri Chierici Teatini, il Signor Pietro Paolo Morani, per una archibugiata, che li fu data, & fu sepolto ivi; il quale lasciò per Legato alli detti Padri la maggior parte del suo bavere, con obbligo di esporre tutte le Ferie seconde all' Altar dell' Annunciata nella lor Chiesa il Santissimo Sacramento, & cominciando dalla solennità de' Morti sin' alla Resurrezione di N. S. all' Altar maggiore, cantandovi anco in Musica la Messa, & questo per le Anime del Purgatorio; e che in eleguimento della pia disposizione del medesimo, detti Padri hanno poi fatta, & costituita una Congregatione d' buomini honorati, prudenti, & timorati di Dio, quali babbino cura dell' entrate lasciateli, cioè non solo di questa, ma anco di altre, delle quali viene arricchita di mano in mano quella Congregatione, detta la Congregatione del Suffragio di Santo Vincenzo.* Su questo proposito chi aver desiderasse più copiose, e distinte notizie, può leggere nel pubblico Archivio nostro il Testamento di esso Morani, rogato il dì 16. del precedente Febbrajo dal Notaro Giorgio Dordoni.

Io porrò fine alla Storia di quest' Anno con raccontare

contare, che nel giorno 17. di esso Dicembre, la *Comunità nostra fece cantare una Messa solenne alla B. V. di Campagna, per il felice prossimo parto della Signora Ducbessa, e che nel dì 19. dello stesso, il Capitolo della Cattedrale ne fece cantare un' altra, per il medesimo effetto; alle quali preghiere succedettero poco appresso pur solenni rendimenti di grazie, e pubblici contrasegni di letizia, perciocchè adì 9. Gennaio 1635. venne nova in Piacenza, come la Serenissima Signora Ducbessa haveva partorito in Parma uno putto maschio, che fu il terzo pario, al quale li fu posto nome Alessandro.* Nuovo soggetto importantissimo di preghiere pubbliche diede a' Piacentini l' ostinata siccità, che provossi nella Primavera di quest' Anno. Per ottenere la tanto necessaria, e sospirata pioggia, nel dì 17. d' Aprile si fece una *Processione, & si andò alla B. V. di Campagna, & a S. Maria in Cortina, ove Monsignor Vescovo, conforme all' antica, e pia consuetudine, aperse il Pozzo, dove erano poste le Reliquie di Santo Antonino nostro Protettore, & si andò anco a detta Chiesa di Santo Antonino.* Crescendo poi tuttavia il bisogno, nel dì primo di Maggio si fece una nuova *Processione, & si andò alla Madonna di Piazza, & a Santo Sisto; e nel susseguente dì 3. se ne fece un' altra, & si andò alla Madonna della Toricella, & a Santo Savino; & Monsignor Vescovo in tutte due portò il Santissimo Sacramento, quale stette esposto in Domo tutto il detto giorno; & doppo il Vespero se ne fece un' altra, & si andò a Santo Savino, portandosi in essa il Capo di detto Santo,*

Anno dell'  
Era Volg.  
1635.

to, & li tre Cbiodi, con i quali fu incbiodato Santo Pietro Apostolo in Croce, quali si conservano in detta Cbiesa, bavendo anco ordinato, che li Confrati andassero a visitare le Cbiese a questo fine destinate. Anche il dì 6. di esso Mese di Maggio, doppo essersi cantato solennemente il Vespero in Santo Antonino, si fece una divota Processione per la Città, per la causa suddetta, portando in essa la Santissima Spina della Corona di N. S. G. C., quale si conserva in detta Cbiesa, essendovi il Consiglio, la Comunità, e grandissima quantità di popolo; e il giorno appresso, se ne cantò un' altra in detta Cbiesa ad honore di Santo Antonino, & fu esposto una Ampolla, nella quale vi era dentro del sangue di detto Santo, che stette esposta tutto il detto giorno, con gran concorso della Città. Esaudironsi finalmente dal Signore le fervorose preci dell' afflitto Popol Piacentino, che ne' dì 13., e 18. dello stesso Mese solenni grazie gliene rendette nelle Chiese Cattedrale, e di S. Antonino: ma non perciò fu abbondante il raccolto di quest' Anno, che anzi valse il frumento oltre a tredici lire lo stajo; il che però non tanto alla secchezza della Primavera attribuir vuolsi, quanto alla soverchia copia di neve nel precedente Verno caduta.

Terminossi sul cominciar di quest' Anno, e nel dì 25. di Marzo per la prima volta fu esposto nella Chiesa di nostra Signora di Campagna, il primo de' due magnifici Candellieroni d'argento, che ne' giorni solenni vediaam quivi esposti anche oggidì, fatto per opera delli Signori Fabricieri con elemosine; il che  
 notar.

notarsi voleva a confutazione di una sciocca favola, che in tal proposito corre per le bocche del volgo nella nostra Città. Fu segnalato il dì 18. del susseguente Aprile dal Battesimo solennemente conferito per mano di Monsignore Scappi nella Piacentina Cattedrale ad un Ebreo di Nazione Polacco, ed abitante di Cortemaggiore, che appelloffi Alessandro, Francesco, Luigi, e fu tenuto al sacro Fonte dal Conte Cesare Tedeschi, e dalla Nobil Matrona la Signora Lucia Anguissola. Lo stesso Monsignore nel dì secondo di Giugno andò a Codogno, come Delegato Apostolico, & diede la Cappa al Prevosto della Chiesa maggiore di detto Luogo, le Almutie berettine alli Canonici, & le bianche alli Prebendarii, facendola Collegiata Insigne; essendo a ciò presente l'Eminentissimo Signor Cardinale Trivultio, padrone di detto Luogo, il qual ottenne da Sua Santità tal Privilegio. Di lì a due giorni venne a Piacenza da Parma il Duca Odoardo, per ricevere il Cardinale Maurizio di Savoia, che andava a Modena, per tenere a Battesimo il figlio di detto Duca suo nepote, & di lì a Roma per Residente del Re di Spagna; il qual Cardinale, precedentemente invitato da esso Duca Odoardo per mezzo del Conte Gianfrancesco Marazzani, promesso avea di trattenerli un giorno con esso lui in questa Città. Qualunque però ne fosse la cagione, quel Principe Porporato adì 6. detto passò giù per il Po, & non venne in Piacenza; per il che Sua Altezza, havendo messo all'ordine soldati nella Città, & al Po, andò sin' al detto Fiume, accompagnato dalla

dalla Nobiltà Piacentina; & incontratisi 'detto Signor Cardinale, & Sua Altezza co' suoi Bucentorii, quegli smontato dal suo, entrò nel Bucentorio del Duca; & doppo essere stati per alquanto spacio di tempo a ragionamento ambidoi, si partì detto Signor Cardinale verso Cremona, & la notte alloggiò alle Caselle delli Signori Conti Landi, & da Sua Altezza fu regalato d' uno rinfresco.

Profegue narrando il Boselli, che nell' Agosto di quest' Anno medesimo Sua Altezza donò al Signor Francesco Seraffino, Colonello di Piacenza, la terza parte del Feudo di Caorso, & l' investì, & lo fece Conte di detto luogo; il quale pigliò per moglie la Contessa Leonora Malaspina, già moglie del Conte Cesare Anguissola, Feudetario di Santo Giorgio, & fu fatto Cittadino di Piacenza, & dalla Communità hebbe uno donativo di cento cinquanta Doppie d' oro. Sussiste tuttavia, nè senza splendore, nella Città nostra la nobil Famiglia de' Marchesi Serafini, discendente per retta linea dal sopraddetto; della cui persona il leguente magnificentissimo elogio lascionne il Canonico Campi nella Storia Ecclesiastica. Anche oggidì vive in Piacenza con somma lode l' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese Francesco Serafini, Nobile Lucchese, al presente Castellano del Castello di Piacenza, Mastro di Campo Generale, e primo Consigliere di Stato del Serenissimo Signor Duca di Parma .... La nostra Città si stima fortunata per baver aggregato, e dichiarato fra' suoi Nobili Concittadini per sonaggio tanto qualificato, e di tante virtù ornato



nato ( il che seguì nel dì 17. del prefato Mese di Agosto, per Rogito di Marco Bianchi Notajo, e Cancelliere della Comunità ); intorno a cui brevemente dirò, che doppo d' haver egli per lo spatio di molt' anni militato con tanta sua gloria nella Fiandra, e nell' Italia sì per la Maestà di Filippo IV. Re delle Spagne, come per altri Principi grandi, essendosi col valore, e con la spada aperta sempre la strada a' primi Carichi Militari; mossi dalla fama delle sue heroiche azioni prima il Serenissimo Signor Cardinale Farnese, Tutore del Signor Duca Odoardo suo nipote, e Generale Amministratore de' suoi Stati, lo fece Colonnello, e Governatore dell' armi nel Ducato di Castro, e Ronciglione; poi lo stesso Signor Duca Serenissimo ( l' uno, e l' altro di gloriosa raccordanza ) lo confermò nel medesimo grado di Colonnello in Piacenza, e poscia dall' A. S. fu portato alli suddetti honori di Castellano in vita, e Mastro di Campo Generale delle soldatesche a piedi, & a cavallo per tutto il suo Dominio, e finalmente ( cioè nel dì 25. dello stesso corrente Agosto ) da esso fu creato Conte di Caorso, e Marchese di S. Nazaro nel Ducato Piacentino.

Riuscì finalmente al Cardinale di Richelieu di tirar nel partito della Francia Vittorio Amedeo I. Duca di Savoia, che nel dì 11. del corrente Luglio sottoscrisse in Rivoli una Lega offensiva, e difensiva per tre Anni contro gli Spagnuoli, ad oggetto di scacciarli dallo Stato di Milano, governato allora dal Cardinale Egidio Albornoz, voto di truppe per la partenza del Cardinal' Infante, seguita nel Giugno dell'

*Siri Mem.  
Rec. Tom.  
8. pag. 252.*

X

Anno

Anno precedente, e sprovveduto affatto d' ogni altra cosa necessaria alla difesa : disegno, che mancar non poteva di riuscire, se così prontamente si fosse posto ad esecuzione, com' era stato giudiciosamente formato. Furono compresi in essa Lega il Cristianissimo Re Lodovico XIII., che somministrar dovea dodici mila fanti, e millecinquecento cavalli, e i Duchi Vittorio Amedeo di Savoja, Odoardo di Piacenza, e Parma, e Carlo di Mantova; il primo de' quali concorrer dovea all' eseguitamento della concertata intrapresa con sei mila fanti, e mille dugento cavalli; il secondo con quattro mila fanti, e cinquecento cavalli; e il terzo con tre mila fanti, e trecento cavalli: ma quest' ultimo propriamente non prestò ad essa Lega che il nome, attesochè non occorreva sperar da lui soccorsi effettivi di genti, o danaro. Fu conchiuso, che si ripartirebbero le conquiste fra' Collegati, a proporzion delle forze, con che ciascuno avesse cooperato alle medesime; che il Duca Vittorio Amedeo avrebbe il supremo comando dell' Armata; e che in assenza di lui comanderebbe quel General Franzese, che dal Re destinato venisse per tal' impresa. Cadde la Regia scelta su la persona del soprammentovato Maresciallo di Crequi, il qual' entrato in Italia con otto mila fanti, e due mila cavalli, sul fin di Agosto diede principio alle ostilità contra lo Stato di Milano, con impadronirsi del Forte della Villata, e d' altre Terre della Lomellina, risoluto d' intraprender l' assedio di Valenza, Città capitale di essa Provincia, avvegnachè contra il sentimento del Du-

ca

ca di Savoja, che proponeva Novara, e del Duca Odoardo, il qual' avrebbe voluto, che s' incominciassero da Cremona. Ma prima, ch' io m' inoltri a descrivere la mossa di questo da Piacenza, e a dar conto degli avvenimenti di quella guerra infelicissima, cui nemmeno oggidì rimembrar possono i Piacentini, senza sentirsi colmar di orrore; stimo necessario dir qualche cosa degli apparecchi, e delle forze di esso Duca Odoardo, e dello stato, in che trovavasi allora, e trovossi, durante l' assenza di lui, la nostra Città.

Continuaronsi quì gli apparati guerreschi per tutto l' Agosto dell' Anno presente, nel cui dì 4. fuo-  
*ra della Porta di Santo Lazaro, alla presenza di Sua Altezza, si fece la mostra generale di tutta la soldatesca;* che, secondo alcuni, fu trovata ascendere al numero di dieci mila persone tra fanti, e cavalli, e secondo altri, non era più che cinque mila fanti, e mille cavalli. Se crediamo al Crescenzi, che ne lasciò una descrizione minutissima di quella picciol' Armata, avea il Duca Odoardo *sei mila fanti effettivi*, de' quali erano Colonnelli i Signori di Sanperù, della Rocchetta, e di Vernatel Franzesi, il prenominato Conte, o Marchese Francesco Serafini, e *Fausto Melara Toscano accasato in Piacenza*. Sotto di questi militavano con grado di Capitani, oltre gli altri, che non è necessario quì nominare, i Signori Marchese Annibale Scotti, che fu poi Colonnello anch' esso, Conte Ferrante Paveri, Conte Francesco Arcelli, Marchese Annibale Pallavicini da Specchio, e Fer-

*Bosilk  
Crom  
Piac.*

*Nob. Ital.  
par. 2. pag.  
283. & se-  
quent.*

rando Portapuglia Savelli, tutti di patria Piacentini. Assaissimi pur de' nostri Cavalieri, e Gentiluomini sostennero in quella milizia il carico di Luogotenenti, e d' Alfieri, fra' quali nominansi dal citato Crescenzi il Conte Alberto Scotti da Fombio poi Capitano anch' esso, il Conte Girolamo Anguissola, Francesco Landi de' Signori di Cerreto, Antonfrancesco Arcelli, Savino Chiapponi, Alessandro Biella, Pierfrancesco, ed Alberto fratelli de' Conti Nicelli, Paolo, e Corrado de' Paveri da Fontana, il Conte Lodovico Tedeschi poi Capitan di Cavalli, il Marchese Ottaviano Mulazzani, Bartolommeo Pallastrelli de' Signori di Celleri, Filippo Fontana de' Signori di Roncarolo, i Conti Mario, e Lucrezio Scotti, Carlo del Capitan' Orazio Pusterla, e Mario Scrollaveggia. Nel numero de' sei mila fanti sopraddetti, che per la maggior parte erano Franzesi venuti quà alla sfilata, e disertori Spagnuoli, ed Imperiali, comprendevansi eziandio oltre a dugento soldati della nostra Milizia Urbana, altrettanti Corsi, e trecento Svizzeri sotto il comando di Gaspare, Arrigo, e Giovanni Verniero fratelli de' Nobili Muralia, o Muralti di Como, a' quali in campagna toccò il carico di scortare, e difender l' Artiglieria, consistente per altro in quattro soli pezzi di Cannone.

Per conto della Cavalleria, consisteva questa, a detta dello stesso Crescenzi, in *mille scelti cavalli di diverse nazioni*; e n' era Condottier supremo Ricciardo Avvogadro, o dir vogliasi Avvogari Nobile Bresciano, appellato dal Capriata *soldato di Fiandra*  
di

*di gran cuore, ed esperienza*; il quale, in una rassegna di quelle genti fattasi in Piacenza il dì 13. di Febbrajo, n'era stato dichiarato dal Duca Odoardo Tenente Generale. Fra' Piacentini, che in essa Cavalleria ebbero il grado di Capitani, trovo nominati i Conti Luigi, Alessandro, e Fortunato Scotti, e il Marchese Cremona Vicedomini, che avea in Cornetta Olderico Roscio, o Rossi pur Nobile Piacentino; i quali tutti, o per la maggior parte, mantenevano col proprio soldo la lor Compagnia, che pur a proprie spese aveano levata, e provveduta d'armi, e cavalli. Avea il Duca, oltre a questi una Compagnia d' uomini d' Arme, detta dei Cavalieri della Cornetta bianca, destinata propriamente alla custodia della persona di lui, che n'era Capitano, nella quale trovavansi ascritti i principali Feudatarj de' suoi Stati. Il Crescenzi, che de' Piacentini soli tenne registro, nomina fra essi il Conte Fabio, e il Marchese Odoardo Scotti, quegli *Maggiordomo maggiore, e Privato di Sua Altezza*, e questi Generale dell' Artiglieria, il Conte Bernardino Mandelli Cornetta della stessa Sua Altezza, il Conte Gianfrancesco Marazani Visconti General Commessario degli Alloggi, Bartolommeo Casati, e il Conte Cesare Tedeschi, quegli General Tesoriere, e questi Coppier Ducale, i Conti Alessandro Sforza, e Niccolò Landi Camerieri pur Ducali, i Marchesi Pompeo Pallavicini da Scipione, Francesco Sforza Fogliani, e Giacinto Malvicini da Fontana, il Conte Piermaria Zanardi Landi, i Conti Pio, Paolo, e Claudio Scotti, i Conti Ale.

Alessandro, e Giacinto Anguissola, il Conte, e Cavalier Carlo Landi, i Conti Aurelio Cigala, Guido Barattieri, e Ranuccio Riva, Claudio Anguissola pel Conte N. Benzoni, Maurizio Casati, Lodovico Arcelli, Ercole, e Francesco Barattieri, Cornelio Roglieri, Giacinto Chiapponi, Carlo Roncovieri, Antonfrancesco Vicedomini, Agostino Sacchelli Ducal Segretario, e Gabriello Boccabarili Arciprete della Duliara, e Cappellano Maggiore del Duca. Fra' nostri, che militarono in quell' Armata, quali, siccome Venturieri, e quai con grado d' Uffiziali, trovo mentovati eziandio il Cavaliere Attilio Colombi, il Conte Emilio del Pozzo Farnese, Gaspare Lampugnani, Teodoro Landi, Orazio Tedeschi, Gianlodovico Mancassola, Gaspare Torti, Alessandro Lufardi, Girolamo Zamberti, il Capitano Piermaria del Pozzo, ed Ottavio Gentile Marzolini, che era alla testa di due Compagnie di fanti, levate a proprie spese.

Nel tempo stesso, che apparecchiavasi il Duca Odoardo di portar la guerra in casa altrui, non lasciava di pensare alla sicurezzza della Famiglia, e degli Stati suoi. Ordinò egli, che la Duchessa Margherita Aldobrandina sua madre, e il Principe Francesco Maria suo fratello, si trattenessero in Parma, dove il Marchese Galvano Anguissola, e il Conte Ascanio Sforza, Piacentini amendue, sostenevano il carico quegli di Governator dell' Armi, e questi di Castellano. Quanto alla Duchessa Margherita di lui moglie, le died' egli in Direttore, e Consigliier primario Monsignore Alessandro Scappi Vescovo nostro;

e vol.

e volle, che, durante l' assenza sua, si fermasse co' figliuoli in Piacenza, nella qual Città era Governator dell' Armi il Conte Alessandro Sanvitali Parmigiano, che avea sotto di sè il Capitano Giampaolo Visconte nostro Concittadino, con titolo di Sergente Maggiore. Le truppe destinate alla guardia di essa nostra Città consistevano in due mila, e trecento Cittadini, i quali senza stipendio servivano sotto a' Capitani Conte Ottavio Scotti, Conte Alessandro Marazzani Visconti, Conte Ranuccio Anguissola, e Cavalier Paveri da Fontana. Gli altri Uffiziali di queste Urbane milizie a menoti erano Roderigo Cigala, Carlo Carafi, Fabio Vallara, Alessandro Maruffi, Ottavio Coppalati, Cesare, e Ventura Bramieri, Vincenzo Affaticati, e Girolamo Anguissola. Aggiugne il Crescenzi, che rimasero in Piacenza, oltre a' sopradetti, molti ragguardevoli Personaggi, *che all' occasione havrebbero potuto ajutarla coll' armi, e col consiglio; quali erano il Conte Sforza, Venturiero in Germania, e Condottiero de' Veneti, il Conte Giambattista Anguissola, già Consigliero di guerra, e Capitano di Cavalli per l' Arciduca Alberto, il Marchese Fortunato da Vicobarone, ch' ebbe tante onorate condotte di Cavalleria nelle guerre di Francia, e il Barone Francesco Marazzani già Luogotenente, ed anima del Duca di Vallestain, e Colonello di tre mila Alemanni; e che oltracciò poteansi all' occorrenza richiamare dal servizio di S. Marco i Conti Ferdinando, ed Ascanio Scotti da Sarmato, l' un Condottiero, e Governatore di Brescia, l' altro Governatore di Bergamo,*

*gamo, e General Tenente della Cavalleria.*

Quanto costassero al Duca, e più agli Stati di lui la leva, e il mantenimento di tante genti, in tempi massimamente così calamitosi, com' eran questi, appena può dirsi con parole. Afferma bensì il Brusoni, che rilevante somma di danaro gli era stata dianzi rimessa dal Re Cristianissimo per tal' effetto; ma esso danaro o non arrivò effettivamente in questi Stati giammai, o certamente fu assai scarso al bisogno. Oltra le sopraccennate imposizioni gravissime, ond' erano i Piacentini già caricati, trovo, che nel Febbrajo di quest' Anno, *Sua Altezza domandò a' Mercanti, & a' Bancbieri della Città una buona somma di denari a chi più, & a chi meno, secondo il suo bavere, per il presente bisogno di guerra; per il che erano tutti confusi, e pieni di timore. Un Consiglio Generale tener doveasi nel dì 13. di Luglio, per provveder con nuove sovvenzioni di danaro al già smunto Erario Ducale: ma ne fu differita la convocazione al dì seguente, in che s' ordinò di pagare a Sua Altezza per li presenti bisogni cinque mila Ducatoni al Mese, per Mesi sei, imponendo detto carico sopra l' Estimo civile, & rurale, in ragione di Scuti sei per soldo; e la cagion di tal dilazione si fu, perchè gli Anziani, e Consiglieri nel sopraddetto dì 13. per la maggior parte erano andati alla Comedia del Pastor Fido, quale si recitò, benchè fosse Venerdì, cosa che portò qualche ammiratione. Un' altro General Consiglio tennero i nostri nel dì 2. di Gennajo dell' Anno appresso, in cui ordinorano di dare al Signor Du-*

*Bosell.  
Chron.  
Plac. M. S.*

ca



*ca per gli urgenti bisogni 'ottanta mila Ducatonj per Mesi quattro, cioè venti mila al Mese. Per lo stesso effetto nuovamente raunossi quell' Assemblea indi a due Mesi, cioè nel secondo giorno di Marzo; e in essa fu stabilito di far pagare lire quaranta per testa, eccettuati gli Ecclesiastici, per una volta sola, per li presenti bisogni. Nè creder vuolsi, che meglio de' Piacentini trattati fossero di tal tempo i Parmigiani; attelo che leggiamo presso lo stesso nostro Boselli, che nel febbrajo di esso Anno 1636., venne la Comunità di Parma dalla Signora Duchessa a Piacenza, alla quale li ha significato, che non vogliono pagare il Taglione impostoli ec. Sussidj pecuniarj ebbe il Farnese anche da Ferdinando II. Gran Duca di Toscana suo cognato, il quale sul principio di febbrajo dell' Anno 1637. mandò a Piacenza, per quanto si disse, doble venticinque mila a Sua Altezza, per soddisfare la soldatesca, in occasione, che la licentiò: eppure nuovi Consigli dentro l' Anno stesso tener dovettero i nostri, per trovar danari; ed uno particolarmente nel Dicembre, in occasione, che Sua Altezza voleva dalla Comunità venticinque mila Ducatonj da dare al Principe Francesco Maria suo fratello, lasciatili già dal Duca Ranuccio suo Padre. Per amor di brevia passo in silenzio assai altri carichi, ed aggravj dal Duca Odoardo imposti a' suoi Sudditi, in occasione della sconigliata guerra sua contro gli Spagnuoli; cui la Città di Piacenza, per attestato del Crencenzi, contribuì nel solo Anno 1636., per servizio del Publico, da quattro in cinquecento mila scudi di nostra*

Y

stra

*fra moneta*; notar bastandomi quì per ultimo, che sussistono in parte essi carichi, ed aggravj anche oggidì, e pagansi tuttavia da' Piacentini sotto il generale, ed oscuro titolo di Tassa diritta.

Notabilmente contribuirono eziandio altre calamità pubbliche a render più gravosi, e men sopportabili a' Piacentini i carichi sopraccennati. Freddo sì rigido, e continuato provossi nel cominciamento di quest' Anno 1635., che agghiacciatisi fortemente tutti i Fiumi, e Canali del nostro Distretto, ed in più luoghi lo stesso Real fiume Po, oltre a due Mesi stettero i Mulini senza poter macinare; il che, nelle case de' poveri massimamente, una estrema carettia di pane cagionò. Nè cessò questa interamente col cessar del freddo; atteso che, malgrado della scarsezza del susseguente raccolto, formar si dovettero in Piacenza copiosi magazzini di frumento per uso dell' Armata; per la qual trovo scritto, che nel dì 3. di Settembre *si fece con gran prestezza molto pane non solo da' Pristinari, Fornari, & da altri della Città, ma anco ne' Monasteri dalle Monache, il qual fosse bastevole per giorni cinque.* Perciò crebbe di tal maniera la pubblica indigenza di pane, che nel giorno 8. di Ottobre *fu fatto Grida, che li forastieri, che sono venuti in Piacenza dal 1630. in quà, dovessero partire da detta Città, & il simile fece Monsignor Illustrissimo per gli Ecclesiastici con suo Editto*; e nel susseguente dì 20. *fecero Grida, che tutti diano in nota qualsivoglia grano, & bocche, per provvedere ne' presenti bisogni, & il simile fece Monsignor Vescovo per gli Ecclesiastici.* Dal Contado non

occorreva sperar sussidio; perciocchè Commessarij precedentemente spediti per tutte le Terre, e Ville di esso, ne avean costretti gli abitanti ad introdurre in Città la maggior parte de' grani, lasciandone lor solamente quella porzione, che allo scarso mantenimento delle lor famiglie credertero necessaria: nè poteva aspettarlene dalle Città vicine, mercecchè quelle, le quali avrebbon potuto soccorrerci, avean divieto strettissimo di farlo; e quelle, che fatto l'avrebbero ben volentieri, trovavansi in necessità pari, o maggior della nostra. Fra queste vuolsi annoverare la Città di Parma, la cui *Comunità* nell' Ottobre di quest' Anno medesimo venne a Piacenza dalla *Serenissima Signora Duchessa, generale Administratrice in assenza di sua Altezza, acciò provvedesse quaranta mila Stara di formento per il Parmegiano:*

Oltre a queste generali cagioni di scontentezza, e d'afflizione, ben pochi furono quegli abitanti della Città, e del Distretto di Piacenza, che non ne avessero in sì calamitosi tempi qualcuno particolare. N' ebbero tante i soli Ecclesiastici, che lunga, e noiosa cosa sarebbe il volerle tutte particolarmente descrivere. Assai Conventi, e sacri Templi, oltre gli accennati di sopra, furono profanati con scandali, e sacrilegj; molti Chiostri di Regolari servirono di quartiere alle truppe di cavalleria, o piuttosto di stalla ad ogni sorta di bestie; buon numero di Religiosi d' ogni Ordine furono licenziati, o banditi da questo Stato, fra' quali nel Dicembre dell' Anno 1634. toccò ad essere i primi *al Signor Giulio Anguissola Canonico del Domo, & ad*

*uno Frate Servita della Madonna di Piazza*. Per verità il Boselli, che ne conservò questa notizia, dimenticossi di additarne la cagione: ma fondatamente possiamo congetturarla dalle seguenti parole del medesimo, spettanti all' Aprile di quest' Anno 1635. *In detto tempo fu da Sua Altezza licenziato il Signor Auditore Civile di Piacenza con tutta la sua Famiglia, & il Capitano della Porta di Santo Lazaro, parente di detto Auditore, non solo dalla Città, ma anco da' suoi Stati; perchè uno fratello di detto era andato al servizio del Re di Spagna*. Per diversa cagione nel dì primo del seguente Ottobre furono licenziati dal Stato Piacentino tutti li Religiosi Milanesi; il che suscitò dovette trambusto grandissimo nella Città nostra, ed a non poche dicerie porger motivo: ma il Cardinale Governator di Milano avea fatto prima lo stesso cogli Ecclesiastici nati Sudditi del Duca Odoardo, abitanti in quello Stato; e ragion volea, che gli si rendesse la pariglia. Ne' guai particolari mancarono a' Nobili, a' Mercanti, agli Artigiani, e principalmente a' Contadini, i quali, oltra l' esser costretti al pagamento di taglie gravissime, nel tempo stesso, in che per la miseria della stagione si morivan quasi di fame, dovettero accorrere armati in gran numero, e lungo tempo fermarsi alla guardia de' Confini, e de' luoghi più importanti del nostro Distretto; somministrar pure in gran numero manovali, ed operai pe' nuovi Bastioni, e Fortini, che innalzaronsi dintorno la Città, e per le fortificazioni, onde si venne in pensier di munire Borgonovo, Castel San Gio.

Giovanni, ed altre Terre di esso nostro Distretto; seguitar l' Armata con muli, cavalli, carri, e buoi, pel trasporto de' viveri, e delle bagaglie, nella stagion preziosa della vendemmia, e de' seminati; e finalmente a tutt' altro attendere, che all' importante, e lor proprio esercizio della coltura delle campagne.

Pattuglie similmente di Contadini per lungo tempo guardar dovettero i posti, e batter le vie dintorno la Città nostra, per impedir la diserzione, che grandissima era nelle truppe straniere, raccolte in essa nostra Città; avvegnachè quasi ogni dì vedessero qualcun de' loro compagni bollarsi in fronte con marchio d' infamia, ovvero appiccarsi per la gola, a cagion di fuga tentata. Narrano il Brusoni, e il Capriata, che il Cardinal Teodoro Trivulzio levò a proprie spese un Reggimento, composto quasi di soli disertori del Duca Odoardo, e il mandò in rinforzo agli Spagnuoli nella Lomellina. Ciò, che io posso affermar di certo in tal proposito, si è, che attribuendo il Farnese alle istigazioni del prefato Cardinale, e de' mandatarij di lui l' infedeltà, e fuga de' suoi soldati, per risentimento di ciò nel dì 29. del corrente Agosto fece passare il Generale Avogari con alcune compagnie di cavalli, e il Sargente Maggiore Francesco di Nicart Francese, con una banda di Moschettieri all' improvviso sopra Codogno, Terra grossa, e civile del Principe Trivulzj in Lodigiana; nella quale dopo essersi tratti alcune bore, riempendo di spavento tutte le convicine Terre, si partirono senza che fosse loro fatto alcun danno; havendo però i pedoni abbottinato in alcune

*Cresc. Nob  
Ital. par. 2.  
pag. 285.*

*alcune Case particolari, dicefi, per due mila Ducati tra robe, e argenti.* Altrove leggo, che fu in quell' occasione assai maltrattato dalle genti Ducali un certo Giannangelo Bellone, abitante in essa Terra di Codogno, per sospetti, che aveansi, che dell' opera di lui principalmente si fosse servito il Cardinal Trivulzio per ilviare i Farnesiani soldati. Ma questa bravata a credenza, fatta in un paese aperto, nè propriamente ancor nemico, ad altro non servì, che ad accrescer le angustie de' sudditi di lui; imperocchè dopo essa *le genti di là del Po cominciarono a ritirarsi in Piacenza, per il timore de' soldati Milanefi, quali stavano ancor essi molto all' erta; ben prevedendo, che Fombio, Guardamiglio, e l' altre Terre di que' contorni a più doppj in breve rifar dovrebbero i danni di Codogno.*

*Bosell.  
Cbron. Piac.  
M. 5.*

Nel dì medesimo, o fosse nel precedente, arrivarono al Duca Odoardo lettere del Mareciallo di Crequì, il quale dandogli ragguaglio delle disposizioni da sè fatte, per incominciar quanto prima l' assedio di Valenza, l' invitava a trasferirsi prontamente colle sue truppe colà, per esser' a parte così delle fatiche, come della gloria di quell' impresa. Il Duca, che nulla più desiderava, che tale avviso, ed invito, nel sopraddetto dì 29. di Agosto *cominciò ad inviare verso Castello Santo Giovanni munizioni, & vettovaglie convojate da' soldati; nel dì appresso fece pubblicare in Piazza, alla presenza de' soldati, li Capitoli da osservarsi nella guerra; e mandò soldati su le barche al Po, per fare la scoperta, & anco per difesa del Duca*  
di

di Mantova; i quai soldati arrivati a Castello Bocca d' Adda fecero uno poco di scaramuzza con il Bergantino, & lo gettarono in Po con alcuni Molini; e Sabato, che fu il primo di Settembre, invio tutta l' Armata con bellissima ordinanza per la Porta di S. Antonio a Castel S. Giovanni, nella quale facevano bella mostra i Reggimenti d' Infanteria, tutti con casacche o verdi, o gialle, a gara delle truppe di Cavalieria, ripiene di tanta Nobiltà pomposamente vestita. Il buon Rettore Boselli, che non avea per avventura veduto mai uno spettacolo di tal fatta, lasciò scritto, che questa cosa veramente fece stupire, & maravigliare tutti, per una sì bella, e magnifica, e reale uscita, con tanta ricchezza, che si potrebbe uguagliare a qualsivoglia grand' Heroe, Campione, & Potentato. Anzi che partisse di Piacenza pubblicò il Duca un Manifesto, indiritto in forma di lettera al Cavaliere Alfonso Carandini, Residente suo nella Corte di Roma, con che studiavasi di giustificare l' alleanza da sè contratta co' Franzesi, e la mossa dell' armi sue contra lo Stato di Milano: ma per vero dire sì frivoli, e leggieri sono i motivi in esso Manifesto addotti, che lo stesso Crescenzi, presso cui si può vedere stampato, affermar dovette, esservi di molte altre ragioni, che volle quel prudentissimo Principe per all' bora non si sapessero da tutti. Fu poi risposto a quel Manifesto con altra lettera, che si finse scritta dallo stesso Cavalier Carandini ad esso Duca; nella qual lettera ( o Profezia, che appellar vogliasi, per le molte predizioni che contiene, e che tutte appun-  
tino

tino si avverarono ), con più sode ragioni gli si mostrò, che *un Principe, il qual vivea in pace, con Stati opulenti, ed obbedientissimi Sudditi*, non dovea per sì trivoli motivi *lasciar la casa, moglie, e madre scosolatissime, e gli figlj orfani, condur seco tutta la Nobiltà del Paese, abandonar le proprie Piazze, e condur l'esercito a proprie spese, con aggravio, e mormorazioni intollerabili de Popoli.*

Fermossi il Duca Odoardo colle sue genti ne' contorni di Castel San Giovanni fino al susseguente Martedì, giorno quarto di Settembre, in che passato il fumicello, detto Bardinezza, oltre il quale per poco tratto sta il confine fra il distretto Piacentino, e Pavese, s'avviò verso la Terra appellata la Stradella; i cui abitanti, all'apparir della Vanguardia Ducale, recaronle incontro, e consegnarono al Generale Avvogadri le chiavi cost della Terra, come della Rocca di essa; e nelle mani di lui prestaron giuramento di sùggezione, e fedeltà al Duca Odoardo Farnese, ed a' successori del medesimo nel Ducato di Piacenza. Lo stesso fecero nel giorno appresso gli abitanti di Chiasteggio, Terra non ignobile, spettante al Marchese di Caravaggio. Il Giovedì s'avanzò l'Armata per la via di Montebello fino a Voghera, Borgo assai ragguardevole, e ricco, cinto di buone mura, benchè non terrapienate; dappertutto, se crediamo al Crescenzi, accolta a modo di trionfante con dimostrazioni di giubbilo, e fettose acclamazioni da' Popoli, i quali *concorrevano a vedere la grandezza, e i tesori di essa Armata, gridando tutti viva Casa Farnese.* Due  
foli



foli pezzi d' artiglieria mostrati a que' Borghigiani bastarono per indurli ad arrendersi al Duca, il quale poscia, mantenitor fedele della sua parola, *li difese dallo sdegno de' soldati, che voleano a sacco il Luogo, per essere ripieno di ricchezze, e di merci, sopra di cui facevano i lor disegni.* Poco più d' apparato, e di tempo richiedevasi per obbligare alla resa il debole Castello di esso Luogo, che presidato tenevasi da pochi fanti Spagnuoli; ma il Duca Odoardo, che non vedeva l' ora di congiugner le forze sue con quelle degli Alleati, per tentare imprese maggiori, la seguente mattina fe' marciar le sue genti verso Pontecorone. Secondo il Crescenzi, *baveva quivi Don Gasparo d' Azzevedo, Mastro di Campo per la Corona di Spagna, il suo Terzo con due pezzi d' artiglieria, ed eravi Filippo Spinola con altre nove compagnie di fanti, dodici di cavalli, e tante masnade di villani, che formavano almeno un' Esercito di sei, o sette mila combattenti:* ma, secondo il Capriata, non v' erano che *dumila cinquecento fanti in due Terzi distinti, l' uno di Spagnuoli condotto da Don Gaspare d' Azzevedo, l' altro di Napolitani condotto da Filippo Spinola;* anzi propriamente, all' arrivo de' nostri colà, non v' era che la metà di quelle genti; attesochè *precedeva nel viaggio l' Azzevedo, il quale, senza aspettare lo Spinola, che in distanza di mezza giornata il seguiva, azzuffossi col Duca.* Comunque ciò fosse, non fu nè lunga, nè di molta durata quella zuffa; perciocchè gli Spagnuoli, atterriti sulle prime dalla morte dell' Azzevedo, colpito d' archibufata nel capo,

Z e più

da Piacenza a quella volta con iscelta banda di Villani il soprammentovato Antonio Castroni Notajo dell' Ufizio Criminale, siccome uom coraggioso, e praticissimo di quelle Montagne, il quale, cacciato in fuga il nemico, abbruciò il Pizzofreddo Terra del Pavese, nel cui Castello trovò raccolta gran copia di vettovaglie per uso de' fuorusciti. Di là rivoltossi il Malaspina contro le Terre de' Conti dal Verme, ove spavento, e desolazione pur recò: ma seguitato dallo stesso Castroni, ed incalzato dalle milizie del Conte Federigo dal Verme, condotte dal Capitan Giacopo Bellotti Piacentino, *giovane coraggioso, ed uno delle più franche spade della nostra Patria*, vi perdette, oltre la preda, parecchi de' suoi seguaci quali uccisi, e quai rimasti prigionj, nè fu molto lontano dal lasciarvi egli stesso la libertà, o la vita. Circa i dì medesimi suscitaronsi romori dalla banda di Bobbio, a' cui confini erano stati precedentemente inviati il Sergente Maggiore di Rivalta, e il Capitan Camillo Anguissola, Ajutante delle milizie di Val di Trebbia, con una parte di esse, per tenere insospetto i nemici anche da quella banda. Fu detto, che alcuni de' Bobbiesi, spaventati dall' arrivo delle genti Ducali, segretamente esibironsi di dar loro in potere quella Città; e che la Duchessa Margherita, rigettato tal partito, o perchè dubitasse di tradimento in chi si offeriva così pronto a tradire la propria Patria, o perchè prevedesse le funeste conseguenze, che venir potevano dall' accettarlo, richiamò anzi di là esse truppe, che prima ripartite furono a' Confini dello

dello Stato Pavese in Val di Tidone, e poscia stese più a basso alla guardia del Po. Comunque ciò fosse, liberati da tal suggezione i Bobbiesi, entrarono armata mano nel Piacentino, sotto la condotta del Capitano Brugnatello, dell' Alfiere Oltramonte, e d' alquanti altri lor Gentiluomini; e dapprima saccheggiato Porcile, ed alcuni Luoghi convicini, giunsero fino a Predovera, del cui Castello però non poterono impadronirsi. Quindi, non osando avanzarsi in Val di Prino, si voltarono sopra Mezzano, ove diedero a sacco le case de' Conti Caraccioli; e passati da Travi a Montechiaro, ne occuparono il Castello, in cui non trovavansi che donne, e fanciulli. Non isteser coloro però oltre a Montechiaro le lor correrie; imperocchè assediati colà dentro il giorno appresso dalla Compagnia delle Milizie di Villò, condotta da' Conti Girolamo Anguissola Signore di esso luogo di Montechiaro, e Piermaria Zanardi Landi Signore del vicin Castello di Viano, da cento uomini della Riva, guidati da Francesco Camia Gentiluom Piacentino, e da altre genti di que' contorni, che sopraggiunser di mano in mano, ebbero per grazia di darsi prigionieri al Conte Anguissola, che fattigli disarmar, e spogliare, li mandò legati a due a due in Città.

Di poca, o niuna consolazione esser doveano questi leggieri successi a' Piacentini, cioè a quella parte di essi, che giudicando sanamente delle cose, ben prevedeva sopra di chi avesse in fine a scaricarsi il grosso di quel temporale. Di fatto viveasi allora con tan-

to

to di timore in Piacenza, che si teneva guardia di soldati sopra il Torrone alto della Cittadella, & sopra altre alte Torri della Città; & anco furono serrate tre Porte della medesima, cioè Fodesta, Santo Raimondo, & Santo Antonio. Da tal timore pur procedevano le straordinarie divozioni, che faceansi da' nostri, d' una parte delle quali abbiain presso il Boselli il seguente riscontro. Adì 6. Settembre Monsignor Vescovo cantò Messa nel Domo in Pontificale dello Spirito Santo, & doppo fece la Processione intorno la Piazza del Domo con il Santissimo, quale poi fu esposto in detta Chiesa, & vi stette tre giorni, come anco per suo ordine sarà esposto in altre Chiese, & tutte le Parrocchie, & Confraternite c' intervennero a fare la sua bora, con pregare Sua Divina Maestà per li presenti bisogni, essendovi a detta funzione presente il Consiglio, la Comunità, & altri. In tal tempo s' attende a fare preghiere ogni giorno sì pubbliche, come private, e da Secolari, e da Religiosi, & Monache; & la Serenissima Signora Duchessa frequenta ogni giorno la Chiesa della B. V. di Campagna nostra Avvocata, & da detti Padri fa cantare ogni sera le Litanie di essa Beata Vergine, & visita ogni giorno le Chiese, dove s' espone il Santissimo con gran devotione; cosa che molto buona edificazione ne riceve la Città.

Il Palazzo de' Signori Stampa fu il quartier, che toccò sotto Valenza al Duca Odoardo; il quale vegghendo notabilmente diminuite le sue genti, perciocchè gli eran fuggite per lo cammino alcune squadre di soldatesca forastiera, richiese dal Mareciallo di Crequi

qui un rinforzo di fanti, e cavalli; ed affoldò alquan-  
 te compagnie di Monferrini, in una delle quali *si ri-*  
*trovò Luogotenente Pierfrancesco degli Scotti Consigno-*  
*ri di Varso Cavalier Piacentino.* Dal Marchese di  
 Varena Marefciallo di Campo, e Cavalier degli Or-  
 dini del Re gli fu condotto nel seguente dì 12. il  
 richiesto rinforzo, coll' ajuto del quale riuscì alle gen-  
 ti Farnesiane d' innalzare una batteria, che fu com-  
 pita la notte fra il dì 14., e 15. Per tai lavori *era*  
*troppo aggravata di fazione la nostra cavalleria, sic-*  
*chè parecchi degli stranieri, che non havevano niente da*  
*perdere, disperando il guadagno, tutto dì se ne partivano*  
*con vergognosa fuga, e pigliavano il soldo dal nemico.*  
 Ciò ridusse il Duca alla necessità di ricorrer nuova-  
 mente al Crequi per mezzo del Conte Fabio Scotti,  
 chiedendogli un altro Reggimento di fanti, colla ban-  
 da di cavalli del Signor di Corgù, o del Signor di  
 Bonfac; da cui però non altro ottener potè, che la  
 promessa di far guardare del continuo da ottanta de'  
 suoi cavalli i posti avanzati del Farnese verso Valen-  
 za, con che questi dal canto suo tenesse ben guarda-  
 ta la via, che metteva verso Alessandria. Ma che?  
 De' Farnesiani disertavano a furia que' medesimi, che  
 negli opportuni posti collocavansi, per impedir la diser-  
 zione; e ne fa sapere, tra gli altri, Girolamo Ghi-  
 lini Scrittore degli Annali d' Alessandria, ove leggiam-  
 mo: *Alli quindici ( di Settembre ) vennero in Ales-*  
*sandria ad arrendersi a Carlo Coloma molti soldati del*  
*Duca di Parma, & in particolare trenta Cavaleg-*  
*gieri col Luogotenente, & stendardo loro; e perchè i*  
*nemi.*

nemici venivano dal Campo loro in gran numero a volontariamente sottomettersi a' nostri, fu d'ordine di esso Coloma pubblicata in questa Città una grida, con pena della vita a chi avesse offesi, o svaligiati soldati nemici, che fossero venuti a rendersi: e poco appresso: Tuttavia li soldati del Duca di Parma vennero in questi giorni ad arrendersi in Alessandria in tanto numero, che li Quartieri d'esso Duca restarono privi di più della metà del suo esercito.

Contra esso Quartiere del Duca Odoardo fecer gli assediati nel dì 20. una gagliarda sortita, che terminò, dice il citato Ghilini, con vicendevole rotta, e con tanta mortalità, che dall' una, e dall' altra parte fu dimandata tregua di sei bore per ritirare i cadaveri. De' nostri vi restò morto il soprammentovato Ricciardo Avogadri Bresciano, Generale della Cavalleria del Duca, con altri dieci, o dodici, di minor conto; e fra' feriti annoveraronsi il figlio del Cavalier Bajardi Parmigiano, Girolamo Lambertij Nobile Piacentino, un de' Gandini, un de' Pasquale di Piacenza, ed alquanti altri di minor condizione. Perdettero gli Spagnuoli dal canto loro maggior numero d' Uffiziali, fra' quali fu particolarmente compianto Don Antonio Chiavari nipote del Cardinale Albornoz, Regio Governatore di Milano, che dal Ghilini appellasi Giovanni di Caveri Capitano di cavalli della Guardia del Cardinale Albornoz, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo della Spada, e nipote di esso Cardinale, che fu colto miseramente nella gola da una cannonata, che con balle di moschetto spa-

rò

rdò il Capitano Pietro Maria del Pozzo Piacentino, il quale ebbe ventura di acquistar le sue spoglie. Di qualche altra prodezza di esso Capitano del Pozzo fa sì menzione presso il citato Crescenzi, gran Panegirista, e magnificatore dell' intrepidezza, bravura, e militar perizia de' suoi Concittadini.

Per distorre il Duca Odoardo Farnese dal partito della Francia, e dalla meditata conquista dello Stato di Milano, aveano l' Imperadore, e il Re di Spagna fatto ricorso al Pontefice Urbano VIII., siccome a quello, che poteva, o creder mostravasi, che potesse, comandargli con autorità di Sovrano. Per conto del Re di Spagna, o dir vogliasi de' Ministri di lui, ne abbiamo la testimonianza di Girolamo Brusoni, e Batista Nani Storici accreditati. Risguardo l' Imperadore, leggiamo bensì, che fu spedito ad esso dal Duca Odoardo con carattere d' Ambasciadore straordinario il Dottor' Alberto Labadini Piacentino, ad oggetto per avventura di giustificare la condotta sua presso lui, e d' indurlo a tenersi neutrale, in tal' affare: ma d' altra parte ne assicura in una delle sue lettere il celebre Ugon Grozio, che anche l' Augusto Ferdinando *Pontificem rogavit, ut Parmensi, Vassallo Ecclesie, auctor esset Italiam quietam faciendi.* Mosso dalle istanze di que' Monarchi il Pontefice, prima da Giulio Mazzarini (, il cui passaggio per Piacenza accennammo sotto il Settembre dell' Anno precedente ), e poi da Lelio Falconieri, Prelati entrambi de' più ragguardevoli della Curia Romana, fece rappresentare al Duca il pericol gravissimo, in

*Bosell.  
Chron. Plas.  
M. 5.*

*Epist. 492.*

A a

che

che poneva gli Stati suoi per sì animosa risoluzione, e studiossi di persuaderlo colle buone a desistere dall' ideata intrapresa. Quindi veggendo il Santo Padre riuscire inutili le vie della dolcezza, scrisse ad esso Duca due Brevi, uno sotto il dì 25. del corrente Agosto, per cui nuovamente esortandolo a deporre i guerreschi pensieri, protestava, che da lui si chiederebbe conto di tutti i danni, che dalla guerra venir potessero agli Stati di Parma, e Piacenza; l' altro sotto il dì 6. di Settembre, per cui con linguaggio di Sovrano, e Supremo Signore rinnovò le stesse ammonizioni, e proteste. Si hanno alle stampe amendue essi Brevi, che furono presentati al Duca nel dì 24. dello stesso Mese di Settembre, *in loco prope, & extra Oppidum Valentiae*, da Monsignor Giambatista Gori Pannellini Vicelegato di Bologna, e da Giannantonio Massani Protonotario Apostolico, insieme coll' Atto autentico della giuridica presentagion de' medesimi, stipulato dal Massani. Da esso Atto apparisce, che non fece il Duca gran conto di que' Brevi, perciocchè *potius Monitoria, quam Brevia Celsitudini Suae illa videbantur, tum quia non erant subscripta a solito Secretario Brevium Principum, tum etiam quia eidem videbantur continere verba rigorosa*. Dagli Storici però assai altre particolarità apprendiamo, concernenti tal presentagione; fra' quali scrive il Conte Gualdo, che alquanti de' primarj Uffiziali Franzesi, dal Duca in segreto luogo appiattati, furon testimonj di ciò, che seguì in tal' incontro fra esso, e il Nunzio Pontificio; e che lo stesso Principe ne spedì la relazione per espres.

*Ragion. della Sed. Apost. par. 14. pag. 172. & sequ.*

*Hist. Tom. 1. lib. 10. pag. 283.*



espresso Corriere al Re Cristianissimo, il quale per mezzo del Conte di Noailles suo Ambasciadore ne fece poi gravi doglianze col Papa. Alquanto diversamente narra la cosa dal Capriata, presso cui leggiamo, che essendo il Vicelegato pervenuto nel Campo, e havendo esposto al Duca il tenore dell' Ambasciata, il Duca non solo non ne fece conto alcuno, ma il tutto intieramente al Maresciallo manifestò; che di tal cosa reputandosi il Maresciallo offeso, passò doglianze asprissime col Vicelegato, perchè il Papa usasse dell' autorità sua nel divertire i Collegati del Re, e nell' istaccarli dalle parti della sua Corona; e che ad esse doglianze essendosi ancora trovato il Duca presente, passò col Vicelegato alcuni dispareri, onde il Vicelegato, con picciolo gusto, e minor frutto della sua negotiatio-  
ne, alla sua Vicelegatione di Bologna fece ritorno.

Assai lentamente procedeva frattanto l' assedio di Valenza, così per la bravura, con che si difendevano gli assediati, già più volte soccorsi con munizioni, e truppe, come per la poca, o niuna concordia, che passava fra gli assediati. Le genti del Duca di Savoia, condotte dal Marchese Guido Villa Ferrarese, ascendenti al numero di non più che quattro in cinque mila combattenti tra fanti, e cavalli, erano comparse sotto essa Piazza solamente nel dì 20. di Settembre, e ciò, dice il Ghilini, affinchè bavessero tempo così gli assediati di fortificare la Piazza, come gli Spagnuoli di soccorrerla; imperciocchè ad esso Duca per niuna ragione di Stato stava bene, che li Francesi con l' acquisto di Valenza s' accingessero a maggiori

A a 2

pro.

Capriat.  
Hist. lib. 14.  
pag. 159.

progressi nello Stato di Milano. Non ignaro il Crequi di queste segrete mire del Duca Vittorio Amedeo, liberamente professava di non voler metter mano all' opera, innanzi che il Duca di Savoia Generale dell' arme venisse nel Campo con quelle forze, colle quali per li patti della Lega era tenuto venire; e di guerriero ch' egli era assai riputato, divenuto cacciatore, ed amante, non attendeva che a darsi bel tempo, con tanta ammirazion de' politici, che comunemente ormai credevasi esser' egli stato guadagnato dall' oro degli Spagnuoli. Pel contrario il Duca Odoardo, Principe d' animo, e di spiriti ferventi, e sollecito di tirare a buono, e spedito fine l' impresa, cui pareva perdimen- to di tempo, e di riputatione qualunque benchè minimo indugio, e dilatione, e che non poteva soffrire, che col dare tanta commodità al nemico di fortificarsi, s' allun- gasse, o si mettesse in qualche dubbio la per sè stessa breve, e sicura oppugnatione; sollecitava con istanze continue il Mareciallo, perchè scuotesse una volta sì biasimevol torpore, e seriamente pensasse a fare il ser- vigio del Re, ad a sostener la gloria della sua Na- zione. Per altre cagioni eziandio trovavasi malcontenti di esso Crequi il Duca Odoardo; e principalmente perchè quegli usava con essolui termini d' imperio asso- luto, e modi talvolta dalla Franzese pulitezza troppo lontani; dove pareva al Duca, che e le sue proprie qualità di Principe Sovrano, e il merito acquistato- si per l' alleanza sua colla Corona di Francia, inspi- rar dovessero al Mareciallo parole, e maniere più ri- verenti verso la sua persona. Non lasciò egli pertan- to

to

to di dolersi più volte col Re, e col Cardinale di Richelieu costì della cattiva condotta di Crequì in quell'impresa, come dell'insopportabile alterigia di lui nel trattar seco; sperando, che quella Corte non mancherebbe di dar qualche rimedio all'uno, e all'altro disordine. Di fatto pervenne al Campo un ragguardevol personaggio Franzese, spedito espressamente dal Cardinal Ministro, perchè procurasse di mantener il Duca nella sua buona disposizione verso la Francia, e riprendesse Crequì della sua negligenza, ed alterigia. Ma che? Avendo questi penetrato, che le doglianze del Farnese avean dato motivo alla spedizione di tal personaggio, fu tanto lontano dall'emendarli, che anzi all'aperto disprezzo aggiunse l'odio occulto contra esso Duca; di modo che trovandosi questi mal sicuro nel proprio quartiere, ed esposto al pericolo di esser tagliato a pezzi in una nuova sortita con tutti i suoi, ridotti per la diserzione a dugento cavalli, e meno di tre mila fanti, per quante richieste gliene facesse, non potè ottener da lui nemmeno una compagnia di rinforzo.

Da Vercelli passò il Duca di Savoia nel dì 13. d' Ottobre a San Salvatore, sette miglia lungi dal Campo Franzese; e di là poscia condottosi a visitar lo stato di quell'assedio malamente incominciato, e peggio profeguito, non seppe trattenerli dal tacciar delicatamente la vanità del Maresciallo, che s'era messo a tal'impresa, senza ponderarne prima le conseguenze, e dal pronosticare apertamente, che fra non molto si troverebb' egli costretto ad abbandonarla. Di fatto  
rin-

rinforzati gli Spagnuoli per l'arrivo di tre in quattro mila fanti, gente scelta, e ben' agguerrita, s'avanzarono nel dì 20. di esso Mese d' Ottobre sin' a Frascaruolo, Terra della Lomellina assai vicina a Valenza, sotto il comando di Don Carlo Coloma General Mastro di Campo, e Castellano di Milano, e d' assai altri sperimentati, e valenti Capitani; e quivi presero a fortificarsi, con manifesto pericolo del Quartiere de' Piemontesi inferiori di forze, e collocati in mezzo a due fuochi. Per tal movimento il Maresciallo di Crequi, e il Duca Odoardo si videro obbligati a passar' oltre Po colla maggiore, e miglior parte delle lor genti in soccorso de' Piemontesi, lasciando quasi abbandonate le trincee loro sotto Valenza, *con rischio apertissimo*, dice il Crescenzi, *che il Terzo de' Piacentini, restatovi di guardia, fosse dai Terrazzani tagliato a pezzi*. Una grossa scaramuccia seguì il giorno appresso fra i Collegati, e gli Spagnuoli ne' contorni di essa Terra di Frascaruolo, con qualche vantaggio de' secondi, che ne' posti loro bravamente si sostennero, senza impegnarsi in un' azion generale. Ripassato il Po, tornarono i Franzesi, e Farnesiani ne' primieri loro alloggiamenti, dove fermaronsi alquanti giorni, spettatori oziosi degli abbondanti soccorsi di genti, munizioni, e denaro, che l' avveduto Coloma sotto gli occhi loro spedì nell' assediata Città: sicchè perduta la speranza di più impadronirsene, e temendo, a cagion delle piogge, e de' fanghi, che lor minacciava il prossimo Verno, di cangiarsi d' assediati in assediati, *vennero tutti tre quei Signori in pensiero di*  
*abban-*

*abbandonar Valenza; e la Vigilia di S. Simone si ritirarono nel Monferrato, non senza reciproche invettive, e doglianze. Disciolto per tal modo l' esercito Collegato, ritornò il Duca di Savoia colle sue genti a Vercelli, e il Maresciallo ripartì le sue fra le Terre del Distretto di Casale; imperocchè quella Città lor chiuse le Porte in faccia, con allegar per iscusala strettezza di vettovaglie, in che trovavasi. Il Duca Odoardo ebbe alloggio nel Castello di essa Città di Casale, venendo le poche truppe di lui similmente ripartite fra le vicine Terre del Monferrato.*

*Assai breve però fu il riposo, che si godettero ne' lor quartieri quelle stanche soldatesche; atteso che i Principi Collegati, per desio di pur cancellare almeno in parte con qualche azion memorabile l' infamia della sgraziata intrapresa di Valenza, verso la metà di Novembre rientrarono nella Lomellina, e nel dì 16. s' impadronirono di Candia, Terra considerabile di quella Provincia, ove fecero un grosso bottino di grani, e bestiami. Prese poscia, e saccheggiate altre Terre di que' contorni, nel dì 22. si portaron sotto Sartirana, Luogo difeso da una Rocca mediocrementeforte; e se ne rendettero padroni col benefizio d' una gagliarda batteria piantatavi dal Capitano del Pozzo, il quale col Conte di Castellamonte, Ingegnero del Duca di Savoia, fe' con una mina rovinare essa Rocca. Quindi passati a Bremi, Terra pur della Lomellina, posta sulla riva del Po alla foce della Sesia, presero quivi a fortificarsi come in luogo opportunissimo, onde baverebbono colle correrie,*  
*e col.*

*Crescenz.  
 pag. 297. &  
 298.*

*Capriat. lib. 15. pag. 195.* e colle contributioni molto del paese dello Stato di Milano tanto di quà, quanto di là dal fiume, tenuto all'arme, e comandamenti loro sottoposto. Sul finir di Novembre dieder' eglino cominciamento al lavoro; ed al dispetto della stagione, in mezzo a piogge, fanghi, nevi, e ghiacci, che il rendevano penosissimo, con tanto di calore, e d' impegno il continuarono, che in brieve tempo videsi quivi eretta una Fortezza Reale, cinta di mura, bastioni, terrapieni, rivellini, e che che altro, secondo la militare Architettura di que' tempi, richiedevasi per una lunga, e valida difesa. De' due posti, o bastioni, che dalle genti Farnesiane si eressero, sotto la direzion del soprammentovato Capitan del Pozzo, e che dotati furono, e guerniti coll' artiglieria pur Farnesiana, giacchè ben era nota al Duca Odoardo l' impossibilità di rimandarla ne' suoi Stati, l' uno fu appellato Parma, e all' altro fu imposto il nome di Conte Fabio, *in memoria*, *Pag. 298.* dice il Crescenzi, *di quel Cavalier Piacentino, ch' è stato pur testè la gloria de' nostri giorni.*

Avea disegnato esso Duca Odoardo di condursi in persona a Parigi, per informar quella Corte degli errori commessi dal Crequì nell' assedio di Valenza, per esporre al Re, e al Cardinale di Richelieu lo stato presente dell' armata, e supplicarli di pronti soccorsi di danaro, e di genti; da che ben prevedeva, che i proprj Stati di Piacenza, e Parma, esausti d' uomini, d' armi, e di munizioni, avrebbero a provar' in brieve lo sdegno delle vendicatrici armi di Spagna. Inviato per tanto a Piacenza, per la via di Geno-

Genova il Conte Francesco Serafini, con grado di Castellano, e Comandante Supremo dell' Armi in essa nostra Città, diede l' incumbenza al prefato Conte Fabio Scotti suo Maggiordomo di quà ricondurre i pochi avanzi delle proprie truppe, che non oltrepassavano il numero di due mila persone, compresi in esso numero due Reggimenti del Re di Francia, comandati l' uno dal Conte di San Polo Maresciallo di Campo, e l' altro dal Barone di Monclar Colonnello di fanti, e dugento cavalli pur Franzesi condotti dal Marchese della Dufa. Ma prevedendo il Duca di Savoia, che a sì poche genti, infievolite dalle fatiche sofferte, e dal tristo successo avvilita della passata Campagna, verrebbe contrastato il passaggio da Don Diego di Guzman Marchese di Leganes, nuovo Governator di Milano, *o fosse per rimetterfi ancora maggiormente nella grazia del Re, e scancellare ogni ombra di sospetto, siccome riflettè il Capriata, o fosse per isgravare il Piemonte dal carico degli alloggiamenti,* diede loro per iscorta il Marchese Villa suo Generale con mille dugento cavalli; il quale, superate felicemente colla spada alla mano le opposizioni degli Spagnuoli al fiume Scrivia, e in più altri luoghi, pervenne con esse genti a Castel San Giovanni sul Piacentino il giorno della Natività del Signore. Assai diffusamente descrivesi dal citato Capriata, e più a lungo ancora dal Crescenzi, l' accennato passaggio della Scrivia, e che che altro di memorabile avvenne a' Collegati nel viaggio loro dalla Lomellina a Piacenza. Io mi ristignerò a dire, che

B b

in

*Lib. 14. pag. 163. & seq. quest.*

*Cresc. pag. 299.* in tutto quel viaggio grand' ammirazione riscosse l' animosità di Bartolomeo Casali Piacentino, che sempre avanzatosi alla testa dell' Esercito, andava ad incontrare, non so se dir mi debba coraggiosa, o temerariamente da lui solo i nemici, e cui talvolta riuscì di fare qualche acquisto; e che saggi pur diedero in ogn' incontro di coraggio, e valore non ordinario il pre-nominato Conte Fabio Scotti, il Marchese Annibale, e il Conte Luigi di lui figliuoli, quegli Colonnello di fanti, e questi Capitan di Corazze, Filippo Baffoli da Fiorenzuola Sergente Maggiore di Battaglia sotto il Marchese Villa, e parecchi altri nostri Concittadini.

*Anno dell' Era Volg. 1636.* Aveano appena quelle stanche soldatesche incominciato a gustare un po' di riposo ne' quartieri lor' assegnati, rispetto cioè la Fanteria in Città ne' Conventi de' Regolari, e la Cavalleria nelle circostanti Ville per le case de' Contadini, che dovettero nuovamente uscire in campagna, non già per invadere il paese altrui, ma per difendere il proprio. Si sparse voce nel dì 3. di Gennajo, che gli Spagnuoli, considerabilmente ingrossati in Codogno, erano in procinto di gittarsi su quella porzion del nostro Distretto, che giace oltre il Po; e fu confermata essa voce dagli abitanti di Fombio, Guardamiglio, ed altre Terre di que' contorni, che pieni di spavento rifuggirono lo stesso dì colle famiglie loro in Città, ove ad accrescer vennero la confusione, e la fame. Perciò la mattina seguente si mandorano a Fombio quattro mila fanti, e mille cinquecento cavalli con doi pezzi d' artiglieria, per  
ob.

*Bosell. Chron. Piac. M. S.*



*obviare, & tener lontano l'inimico, sotto il comando del Signor Conte Fabbio Scotti, e del Marchese Vילה Generale del Duca di Savoja: ma questi Capitani, fosse perchè giudicassero impossibile la difesa de' pochi, e deboli luoghi, che ha il Piacentino di là del Po, siccome lasciò scritto il Crescenzi, fosse perchè trovassero il nemico assai più forte di quel, che credevano, ricondussero il giorno appresso le genti loro in Piacenza, abbandonando quel fertile, e ragguardevol tratto di paese alla discrezion degli Spagnuoli; i quali sotto il comando del Marchese di Caracena Capitan della Guardia del Governator di Milano, e poi Governatore anch' esso di quello Stato, indi a pochi giorni espugnarono la Rocca di Guardamiglio, tolser Fombio a' Conti Scotti, il Castello delle Caselle a' Conti Landi, e si stesero infin' alle Mezzane de' Casati, obbligando i pochi abitatori rimasti in que' luoghi a prestar giuramento di fedeltà al Re Cattolico. Queste prime scene di una Tragedia, siccome vedrassi, dolorosissima, per me di volo accennate, assai più distintamente stanno registrate nella Cronica Boselliana, ove pure troviam notato, che adì 15. Gennaro così a mezza notte venne l'Esercito nemico sul nostro fin' al Po; bavendo seco doi pezzi d'artiglieria, & hanno dato molto danno, saccheggiando, brugiando, & uccidendo alcuni; che a tal' avviso furono condotti doi pezzi d'artiglieria alla muraglia di Fodesta, & il Castello ne sparò uno, per dare segno alla militia Forense a ciò venisse preparata a Piacenza; che d'artiglieria pure guarnironsi il Ducal*

Palagio della Cittadella, la Piazza del Duomo, ed altri posti di maggiore importanza; e che si diede principio a munir con trincee, e ridotti in più luoghi la riva di quà del Po, per disputar colla moschetteria agli Spagnuoli il passaggio di esso fiume, in caso che da tal banda il tentassero.

Ma innanzi che io m' impegni nella lunga, e dolorosa descrizione del fiero turbine di guerra, che fu la Patria nostra venne a scaricarsi quest' Anno, di due pacifiche notizie voglio qui disbrigar mi, alle quali troppo difficilmente trovar potrei acconcio luogo in progresso. La prima si è, che nel dì quarto di Gennajo si trasferì da Parma a Piacenza la Duchessa Margherita madre del Duca Odoardo, da' nostri Cronisti comunemente appellata Madama Aldobrandini, per assistere al vicino parto della Duchessa sua Nuora; la quale in fatti nel dì 23. dello stesso Mese felicemente si sgravò di un Bambino, da Monsignor Alessandro Scappi privatamente battezzato il giorno appresso nella Cappella del Palagio Ducale col nome di Orazio; e che perciò nel susseguente dì 25. si cantò Messa solenne in Pontificale nel Domo pro Gratiarum actione, & si fecero allegrezze per tre giorni. L'altra di esse notizie riguarda il Feudo di Larzano, luogo del Piacentino situato fra la Trebbia, e la Nure, di che Gabriello di Filippo, Luigi di Pinotto, e Jacopo figlio di esso Luigi tutti de' Nobili Cassola, denominati da Reggio, erano stati investiti il dì 25. d' Ottobre dell' Anno 1466. dalla Duchessa Bianca Maria, e dal Duca Galeaz-

*Bosell.  
Chron. Plac.  
M. 5.*

*In Archio.  
Com. Cas.  
sol. de Re-  
gio Plac.*

zo Maria Sforza Visconte *pro se, eorumque filiis, & descendibus masculis, legitimis, & de legitimo matrimonio, lineaque masculina tantum natis, & nascituris*, con mero, e misto imperio, separazion di distretto, diritto d' imbottature, ed altri emolumenti, privilegi, ed onori, specificati nello Strumento della Ducale Investitura] rogato dal Notajo Jacopo Peragò. Godettero in pace esso Feudo i discendenti da' sopraddetti fino a' presenti giorni, in che, per esser mancati di vita Amerigo, Francesco, e Pinotto juniore, senza lasciar prole maschile dopo sè, la Camera Ducale il pretese a sè devoluto. Si opposero a tal pretensione Paolofrancesco, e Rocco amendue della stessa famiglia de' Cassoli da Reggio, provando la discendenza loro da' primi investiti, ed altre valide ragioni in favor loro allegando, dalle quali mosso il Duca Odoardo con lettera data di Parma il dì 11. di Gennajo dell' Anno 1634. ordinò al Presidente, e Magistrato suo di Piacenza, che rinnovassero l' Investitura di quel Feudo in favor de' sopraddetti, *riserbando le ragioni di qualsivoglia terzo, e senza promessa di manutentione ec.* Solamente però nel dì 5. di Luglio dell' Anno presente alla Ducal commissione esecuzione diedero il Presidente, e Consigliere Piermaria della Rosa Nobile Parmigiano, e il Tesoriere, e Questore Bartolommeo Casati pur Nobile Piacentino, siccome appare da Rogito di Niccolò Rezzoaglio Notajo, e Cancelliere di essa Ducal Camera di Piacenza, a cui può agevolmente ricorrere chi veder amasse copiosamente descrittà la Storia di quelle due  
In.

Investiture per me poco più che accennata.

*Capriat. par.  
2. lib. 14.*

Lieto per la nuova del natogli figliuol maschio, ma per altre cagioni *tutto pieno di mal talento* il Duca Odoardo, prese le poste in Vercelli il dì 28. del sopraddetto Mese di Gennajo, in compagnia de' Conti Cesare Tedeschi, Ranuccio Riva, N. Prati, e di pochi altri dimestici, ascendenti fra tutti al numero di non più che dieci persone, avviandosi verso Parigi, *dove pensava, come accennammo di dare piena, e schietta relazione al Re di come fosse stato in quest' impresa servito, e di sollicitarlo ancora alla protezione, e necessaria difesa degli Stati suoi, i quali vedeva, rovinata l'impresa, indubitatamente esposti all' invasione dell' armi Spagnuole.* Grandi furono le accoglienze, che ad esso, colà pervenuto nel dì 16. di Febbrajo, fecero il Re Cristianissimo, il Cardinale di Richelieu, e tutti i Principi della Corte; secondo che sta registrato nelle narrazioni del Ricci, nelle Memorie Recondite del Siri, e più distintamente nel Ceremoniale di Francia del Godeffroy; e grandi pur furono le promesse, che ricevette di valida assistenza, di pronti soccorsi, e di ricompense amplissime oltracciò, ove col buon' esito, che si sperava, venisse a terminar quella guerra. Contento de' suoi negoziati il Farnese, colmo di novelle speranze, regalato dal Re di una Collana di pietre preziose, ascendente al valore di quaranta mila scudi di Francia, e di una scatola piena di rare curiosità, e di scelte manifatture di Parigi, che fu stimata valerne altri dieci mila ( dal qual Monarca pur' ebbe-

ro

ro in dono il Conte Fabio Scotti un diamante del valore di due mila scudi; il Segretario Gaufrido una scatola, e un diamante del valor di mille; e un Nano, servidore, e favorito, o buffone del Duca una catena d'oro, che ne valea cinquecento, da cui pendeva una medaglia coll'effigie di Sua Maesta); e dichiarato eziandio Regio Luogotenente, e Capitan Generale delle truppe Franzesi in Italia, in assenza del Duca di Savoia, partì di Parigi nel dì 18. del susseguente Marzo: ma ben'altrimenti di quel, che credevasi, trovò egli all'arrivo suo disposte in Italia le cose; di maniera che non solamente si vide andar fallito il gran disegno di conquistare gli Stati altrui, ma non potè nemmeno penetrar ne' suoi, senza difficoltà, e pericol suo gravissimo; e questi medesimi veder dovette dalla rabbia ostile quasi interamente desolati, e manomessi, senza poter loro verun'ajuto recare.

Partì da Piacenza nel dì 13. di Gennajo il Marchese Villa colla cavalleria Savojarda, *accompagnata da' nostri soldati fin alli nostri confini*, per ricondurre quelle genti in Lomellina, secondo le istruzioni dategli dal Duca Vittorio Amedeo. Pervenuto ch'egli fu ne' contorni della Stradella, e di Broni sul Pavese, s'incontrò in un corpo di cavalli Spagnuoli colà appostati per contrastargli il passaggio; *è s'attaccarono, è fecero fatto d'arme*: il qual fatto non pertanto esser dovette ben poco considerabile, perciocchè non v'ha Scrittore alcuno, eccetto il Boselli, che ne faccia menzione. In rinforzo di esso Marchese Villa spedironsi da Piacenza indi a poco alquante

com.

compagnie di cavalli, e fanti Franzesi; le quali però non bastarono per affidarlo, sì che tentasse con un' altro fatto d' arme d' aprirsi la strada. Pareva, che la militar Politica volesse, che quel Generale, non potendo ricondurre le genti sue nella Lomellina, o in Piemonte, si fermasse con esse ne' Distretti di Piacenza, e Parma, così per dare un po' di riposo alle medesime, come per difender' essi Distretti da ogni nemico attentato: ma egli con consiglio, che nè piacque da principio a veruno, nè poté dappoi lodarsi per l' esito, il qual riuscì infelice, *in vece di stare a guardia, e difesa di quegli Stati, tirò loro addosso nuova guerra, e nuovo nemico*; il che però attribuir vuolsi piuttosto ad ordin' espresso del Duca di Savoja, e del Maresciallo di Crequi, che a consiglio, e moto proprio di quell' accorto Generale. Sul finir dello stesso Gennajo passò egli sul Parmigiano colle truppe di suo comando, e con alquante bande di Franzesi; e quindi entrato inaspettatamente sulle Terre del Dominio di Francesco I. Duca di Modena, s' impadronì di Castelnovo del Reggiano, donde incominciò ad infestar con iscorrere altri luoghi di que' contorni. Secondo il Crescenzi, *fu pretesto di travagliare l' Altezza di Modena un' apparente desiderio di sgravare dagli alloggi lo Stato Parmigiano; di vendicarsi contra di un Principe, che pareagli naturalizzato Spagnuolo, e di rimettere nel proprio Stato il Signor di Coreggio*; a' quai pretesti, o motivi aggiugne il Muratori *la speranza d' indurre colla forza il Duca Francesco ad entrar nella Lega. Che che però si fosse*  
del

*Capriat. lib.  
14.*

*Nob. Ital.  
par. 2. pag.  
303*

delle intenzioni del Villa, e de' vantaggi per esso da principio riportati contro quel Duca, non passò molto, che egli accorrer dovette con buona parte delle sue truppe in soccorso del Piacentino, invaso dagli Spagnuoli; e che prevalendosi di tale opportunità l' Eitense, uscito in campagna alla testa delle milizie suddite, e de' rinforzi inviatigli pel Marchese di Leganes, non solamente ricuperò il perduto, ma entrato esso pure sul Parmigiano, prese Rossenna, s'impadronì di Colorno, e d' altre Terre, e cacciò i Savojardi, e Franzesi fin sotto il cannone di Parma. Trovansi queste cose in parte accennate anche nella Cronica del Boselli, ove sotto il dì 13. febbrajo sta scritto, che *venne a Piacenza la Comunità di Parma alla Signora Duchessa, alla quale li ha significato, come se non mandano quanto prima a Parma ajuto, & soccorso di soldati, munitione, & vettovaglia, non ponno fare di meno di non arrendersi al Duca di Modena, il quale è a danno del Parmigiano.* Sembrava, che non così presto fosse per ispegnerli quell' incendio, suscitato fuor di proposito da falsa ragion di Stato, o di Guerra che si fosse; ma venne arrestato dalla prudenza, e paterna cura del Pontefice Urbano VIII., il quale al veder sì aspramente danneggiato, e posto in tanto pericolo quello Stato, inviò al Duca Francesco a Modena, ed alla Duchessa Margherita a Piacenza, Monsignor Ferdinando Mellini Vescovo d' Imola; il quale cotanto si adoperò, che rimise la pace fra i due Cognati, colla restituzione di alcune Terre occupate, a riserva di Rossenna, che non

C c

torrà

tornò alle mani del Duca Odoardo, se non dopo la pace sua colla Spagna.

Per divertir gli Alleati dagli Stati del Duca di Modena, ordinò il Governator di Milano a Don Carlo della Gatta, Mastro di Campo Napolitano, ed al Marchese di Caracena, che gittandosi dalla banda del Pavese sul Piacentino, occupassero il maggior numero, che potevano di Fortezze, e Luoghi importanti; e per tal' effetto lor diede quattro mila fanti, secento cavalli, e alquanti pezzi d'artiglieria. Il primo Luogo da costoro assalito, si fu Castel S. Giovanni, ove trovavasi di presidio il Capitan Girolamo del Monte Piacentino, colle milizie di Val Tidone, oltre un centinajo di Franzesi, che ne guardavano la Rocca. Ciò accadde verso il giorno 12. di Febbrajo, nel qual giorno medesimo venne a Piacenza dalla Signora Duchessa uno Sacerdote a nome di tutti quelli Castellani, significando il gran bisogno, e pericolo, in che si trovavano per la vicinanza dell' inimico: laonde il giorno appresso furono spediti a quella volta quattro mila fanti, e cinquecento cavalli, con munitione, & vettovaglia, e doi pezzi d'artiglieria, sotto la guida di Monsù San Polo Generale, ovvero del Marchese Annibale Scotti, e del Commessario Fulvio Camillo Clerici Parmigiano, secondo il Crescenzi. Fu inutile questo soccorso, rispetto al fine, per cui si mosse; imperocchè di già li Castellani s' erano resi all' inimico, a cui dovette rendersi anche la Rocca due soli giorni appresso ( e non già dopo quindici giorni di espugnazione, siccome scrissero il Capriata,

*Bosell.  
Cbron.M. S.*



priata, e il Brusoni ); ma non pertanto arrivò assai a tempo per rincuorare i villani di que' contorni, e mortificare alcun poco la baldanza de' nimici. Di questo fatto abbiam' un succinto ragguaglio presso il Crescenzi, cui penso doverli prestar fede, anzi che al Capriata, al Brusoni, e ad altri Storici, che ne lasciarono una più studiata, ma non così esatta descrizione. *Intesa la venuta de' nostri, dic' egli, mentre i Tedeschi battevano la Rocca, il Marchese Beccaria colla sua Compagnia di cavalli, con un grosso di fanteria Napolitana, portato dal solito suo coraggio, li venne ad incontrare tra Rottofredo, e Sarmato. Attaccossi la zuffa; e sendo dai contorni sovraggiunti alla coda, e di fianco parecchi contadini, armati d'aste, e di forche, tutti restaro tagliati a pezzi, fuorchè sessanta, o poco più prigionj col Marchese, ferito su la testa da un soldato della Compagnia di Majard, la quale si diportò in quel giorno coraggiosissimamente, e condotto a Piacenza, dal Conte Fabio Scotti fu accolto, ed onorato conforme i meriti di un Cavaliere di tanta vaglia. Io mi atterro quì dall' esaminare, se obbligazione, diritto, ovver' altro titolo si avessero que' contadini di mescolarsi in un fatto d' arme fra nimiche regolari truppe appiccatosi. Dirò bensì, che quindi certamente trasse origine in gran parte l' odio, e la rabbia, che poi mostraron grandissima gli Spagnuoli, e i Tedeschi contro gli abitanti tutti del nostro Contado, e che non mancarono di sfogare, ovunque loro occasione si porse, con istragi, saccheggi, incendj, ed altre siffatte più che barbariche ostilità, siccome in progresso vedremo.*

Pochi giorni appresso Gherardo Gambacorta, Generale della Cavalleria Napolitana, comparve con un grosso corpo di genti ne' contorni del Luogo appellato Rottofredo, la cui Torre *ancorchè non si possa annoverar tra le forti, è però in posto tale, che infin' a' giorni del Duca Pierluigi Farnese, Pietro Strozzi Generale di Francia la riconobbe di molta conseguenza.* Il Capitan Cristoforo Ferrari da Cortemaggiore, che aveane la custodia, al primo udirsi intimar la resa, con minaccia di ferro, e fuoco in caso di rifiuto, stimò bene di venir a capitolazione col Gambacorta; e ciò malgrado delle dissuasioni del Conte del Maino Signor di esso Luogo, e delle proteste di Michele Morfelli Nobil Piacentino, Luogotenente del detto Ferrari, il quale altamente dichiarò, che per colpa sua propria non perdevasi quel posto di tanta importanza, e che piuttosto v' avrebbe egli lasciata la vita, che consentire ad una resa sì precipitata, e sì vile. Venne quindi il Ferrari colle genti di quel presidio a Piacenza, dove arrestato bentosto, e processato, fu dal Consiglio di Guerra condannato al taglio della testa, alla qual sentenza esecuzione si diede nel dì 20. del susseguente Agosto su la Piazza de' Cavalli. Nella Storia di quest' Anno descritta dal famoso Concittadino nostro Ferrante Pallavicino, leggesi, che la perdita di Rottofredo *costò al Duca di Parma seicento soldati uccisi, tra' quali furono undeci Capitani, & in oltre la prigionia di trecento.* Ma o il Pallavicino ha qui equivocato, siccome io credo, fra la perdita di Rottofredo, e un fatto d' arme avvenuto ne'

con.

*Cresc. Nob.*  
*Ital. par. 2.*  
*pag. 306.*

*Pag. 76.*

contorni di esso Luogo il dì 15. del susseguente Agosto, colla peggio delle genti Ducali; o una è questa delle non poche falsità, che contengono in quell' Operetta, scritta dall' Autore assente allora dalla Patria, su la fede di *Libri stampati in Germania*, com' egli stesso confessa nella Prefazione. Basta leggere la Storia medesima descritta, per ciò che riguarda le cose Piacentine, dal Crescenzi, che ne fu testimonio di vista, per accertarsi, che in assai altri sbagli di simil fatta il Pallavicino è caduto. Ciò, ch' egli asserir poteva con più di verità, si è, che la perdita del luogo di Rottofredo è stata quasi la totale rovina del Piacentino; perciocchè fortificatisi colà dentro i nimici, se ne servirono poi come di Piazza d' arme, e Quartier Generale, per indi scorrere, ed infestar tutto di la porzion migliore del nostro Distretto. In pruova di tal' asserzione, oltre le testimonianze d' altri Storici, e Cronisti, che addurre potrei, haffi alle stampe ( ed io pure ne posseggio una Copia ) la pianta di esso Luogo di Rottofredo, ridotto in forma di regolare, e ben munita Fortezza, cinta di mura, doppie fosse, bastioni, rivellini, e che che altro permise la natura del luogo, e l' angustia del tempo; da un lato della quale leggonsi le seguenti parole: *Disegno di Castel Rottofredo nel Piacentino, fortificato, e messo in difesa dal Colonello Gill de Has in termine di 18. giorni, per ordine dell' Eccellentissimo Signor Marchese di Leganes a nome di Sua Maestà Cattolica l' Anno presente 1636.*

*Bosell.  
Chron. M. 5.*

Mentre attendevano i memorati Capitani a sottomet-

tomettere altri Luoghi di que' contorni, e ad assicu-  
 rarli de' già conquistati, si divulgò per Piacenza, co-  
 me l' Inimico si era lontanato da Castello Santo Gio-  
 vanni, & da altre Terre; il che pose i nostri in ispe-  
 ranza, che fossero state quelle genti richiamate nello  
 Stato di Milano, per qualche potente diversione quivi  
 fatta da' Savojardi, e Franzesi. Perciò nel dì 24. di  
 Febbrajo, si partirono da Piacenza verso detto Castello sei  
 mila persone tra cavalleria, & fanteria, con molti gua-  
 stadori, & doi pezzi d' artiglieria, sotto il comando di  
 Monsù San Polo, & del Marchese Annibale Scotti Co-  
 lonello. Quindi pure lo stesso dì partirono non so quan-  
 te altre soldatesche, sotto il comando de' Conti Pierma-  
 ria Zanardi, e Girolamo Anguissola, per opporsi ad  
 N. Malaspina de' Marchesi di Pozzolo, il quale con  
 una grossa squadra di fuorusciti, e villani andava scor-  
 rendo le montagne del nostro Distretto, spogliando-  
 le di bestiami, danaro, e quant' altro alla militare  
 ingordigia somministrar potevano quelle povere con-  
 trade. Riuscì a bene questa seconda spedizione; per-  
 ciocchè scontratisi il Zanardi, e l' Anguissola il dì  
 appresso co' fuorusciti, ne uccisero da una sessantina,  
 e forse altrettanti ne fecero prigionieri. Fra costoro  
 condotti poscia a Piacenza trovaronsi alcuni, che sud-  
 diti erano del Duca Odoardo; e questi, siccome ri-  
 belli del legittimo lor Principe, e traditori della Pa-  
 tria, furono poco appresso parte decapitati, e parte  
 appiccati per la gola su la Piazza del Comune. Quan-  
 to all' esito dell' altra fra le accennate spedizioni, cel  
 descrisse con brevi parole il Cronista Boselli dicendo,  
 che

che adì 25. ( dello stesso Mese di febbrajo ) *tor-  
norano indietro li nostri soldati da Castello Santo Gio-  
vanni, per paura, che l' inimico, quale s' ingrossava,  
non li assaltasse; & questo anco fu con morte di alcuni  
de' nostri. Da lui pure apprendiamo, che altri de' no-  
stri spediti in buon numero nel dì 9. di Marzo ver-  
so Borgonovo, e Sarmato, per condurre in Piacenza  
molte robe, che erano in detti luoghi, non fecero cosa  
alcuna, perchè li inimici li detter' addietro, & furono  
necessitati a tornare in Piacenza; e che nel susseguen-  
te dì 11. un corpo di essi nimici composto di tre mi-  
la fanti, ed ottocento cavalli, e munito d' alquanti  
pezzi di cannone, venne di quà dalla Trebbia, sac-  
cheggiando bestiami, & altre cose; e tant' oltre si a-  
vanzò verso la Città, che dalle Guardie della Porta  
di Sant' Antonio esser potè distintamente riconosciuto.*

Frattanto a misura, che si andavano dilatando  
gli Spagnuoli, e i Tedeschi nel Distretto di Piacen-  
za, ove occuparono Gossolengo, Plettoli, Mucinas-  
sio, ed assai altri Luoghi posti al Mezzodì, e all' Oc-  
cidente della medesima, portando dappertutto, e  
massimamente dove qualche resistenza incontravano, la  
desolazion', e la strage, cresceva in essa Città la con-  
fusione, e il timore. In un Consiglio Generale te-  
nutosi il dì 22. di febbrajo fu ordinato, che tutti i  
Cittadini dai quindici Anni fino a' sessanta dovessero  
prender l' arme in difesa della Patria. Poi si mandò  
bando, che ciascuno in tempo di notte dovesse met-  
ter candele accese, ovvero altra foggia di lumi su le  
proprie finestre, ove ne venisse dato il segno della  
Cam.

Campana grossa del Pubblico; si vietò a chi che si fosse, e per qualsivoglia titolo, il suonar campane dopo il segno dell' Ave Maria; raunatisi nel dì 13. di Marzo i Capi del Clero davanti a Monsignor Vescovo, stabilirono, che tutti gli Ecclesiastici cost' Regolari, come Secolari dovessero anch' eglino prender l' armi a un bisogno; e guardare i posti, che lor verrebbero assegnati, e nel dì secondo d' Aprile fecero *in Vescovato la rissegna non solo de' Sacerdoti, ma anche de' Chierici, per vedere a chi hanno da dare le armi per difesa della Città; collocaronsi nuovi Corpi di Guardia in ciascuna Piazza, e in altri luoghi creduti di qualche importanza, ed uno particolarmente assai grosso, di soli Cittadini composto, su la Piazza di Sant' Antonino; s' innalzaron fortini, trincee, terrapieni, ed altri ripari d' ogni fatta dintorno la Città, lungo il Po, & su per le muraglie, per mettervi l' artiglieria; & si fe' uno gran cavo fora della Porta di Santo Raimondo, lontano due miglia, per far venire l' acqua nelle fosse; cacciaronsi fuor di Città bocche inutili in gran copia, e fra queste segnatamente tutte le Donne da partito, & quelle di là dal Po; intimaronsi preghiere pubbliche, e funzioni di penitenza per calmar lo sdegno del Signore; e tutte in somma si usarono le precauzioni, e si presero le misure, che convenivano ad una Città vicina ad esser assediata da un potente, ed arrabbiato nemico.*

Nè però i nimici solamente davano a' Piacentini in questi tempi di che paventare, ed affliggersi, ma tenevanli in affanno, e timor continuo, e grandissimo

*Bosell.  
Chron. M.S.*

mo gli stessi loro amici, cioè gli Uffiziali, e i soldati Franzesi, che di presidio trovavansi in Piacenza, del molto orgoglio, e della poca disciplina de' quali qualche cosa di sopra accennammo. Eccone altri nuovi saggi rapportati dal Villa. *Adi 21. Gennaio.* E' tanto cresciuto l' orgoglio delli Francesi in questa Città, che pare, che li stessi Cittadini non possano nè anco aprire bocca, vedendo farsi molte ingiurie e nella roba, e nell' onore, e nella vita: & hanno tanto ardire, che hanno domandato alla Serenissima di volere il Corpo di Guardia della Piazza guardato da' Cittadini; ma furono meritamente mortificati, & li furono levate dalle mani le Chiavi della Città, le quali li erano state date quando vennero in Piacenza. *Adi 15. Febraro* si sollevò uno rumore in Piazza tra li soldati della Città con li Francesi, & la causa fu, perchè fu levata la Piazza a detti Francesi, & data alli nostri; & anco li furon levate le Chiavi delle Porte della Città: & per questo ogni picciola cosa li fa suscitare nuovi garbuglii; & ebbero tanto orgoglio, che volevano levare l' Insegna del Capitano Conte Ottavio Scotti; il quale allhora era in procinto per andare in guardia con la sua Compagnia alla Piazza, suo posto; ma non li riuscì, perchè tutta la Città si mise in arme, & pigliarono il posto delle quattro cantonate della Piazza, & non lasciarono passare alcuno Francese; & intorno alle fenestre della Piazza, & Stra dritta vi erano tutti li Cittadini con buoni archibugi, & moschetti: che se non venivano dalla Cittadella per ordine della Signora Duchessa il Conte Sanvitale, & Mon-

sù San Polo con altri Officiali ad acquetare detto rumore, al sicuro in detto giorno si voleva fare in Piacenza un' altro Vespero Ciciliano, tanto bene erano disposti li animi dall' una, & dall' altra parte: vi restorano però morti in detto tumulto tre Franzesi, & feriti altri, & de' nostri solo doi, o tre. Adì 18. Marzo di novo si sollevò rumore in Piazza tra li soldati Francesi, & Italiani, per rispetto che li Francesi volevano guardare detta Piazza, come poi fecero per ordine della Signora Duchessa. Adì 2. Luglio fu sepolto in Santo Giovanni in Canale il Signor Conte Pietro Francesco Nicelli, quale fu ucciso da uno soldato Francese. E in fine dell' Anno, dopo aver commemorati i danni gravissimi al Piacentino distretto recati dagli Spagnuoli, e dai Tedeschi, conchiude lo stesso Cronista in tal modo: *ma non si potiamo maravigliare dell' Inimico; perchè li soldati Francesi, che babbiamo nella Città, e che si teniamo, come nostri amici, hanno anco loro fatto la sua parte, con ruinare case, robare, & fare altre molte insolenze; si che non siamo sicuri nè di giorno, nè di notte, nè fuora, nè dentro alle nostre case.*

Venne a Piacenza nel dì 15. Marzo Bartolomeo Piccinardi Gentiluom del Borgo di Val di Taro, spedito da quella Comunità, e dal Conte Orazio Anguissola Governator dell' Armi in esso Borgo, e General Capitano nella Giurisdizion del medesimo, per chieder pronto, e valido soccorso; atteso che il Colonnello Federigo Imperiali, e Francesco Tuttavilla Sergente Maggiore, con quattrocento fanti, e due  
com.



compagnie di cavalli, l'una di Corazze, e l'altra di Dragoni, e con grosso numero di milizie levate negli Stati del Principe Doria, entrati già in Val di Taro, aveano presi, e saccheggiati molti Villaggi; e quindi avviatisi verso il Borgo con apparato d'artiglierie, e di che che altro richiedesi per un'assedio, patentemente davano a conoscere di volerne intraprender l'acquisto. Da Piacenza per tal' avviso prontamente staccaronsi quattrocento moschettieri, sotto il comando di un certo Cavalier la Ghetta, e dell'anzidetto Piccinardi, che fu dichiarato General Commessario Ducale in Val di Taro: ma non erano pervenute queste genti ancora a mezza strada, quando fu lor recata notizia, che i Borghigiani s'eran dati al Re Cattolico, e per esso all'Imperiali, con patto, che non si facesse loro verun danno nella roba, nell'onore, e ne' privilegi; che si perdonasse a' soldati sudditi di Sua Maestà, i quali per avventura trovarsi potessero nella Terra; che il Ducal Governatore, l'Ajutante maggiore, e tutta la soldatesca stipendiata ne uscissero con gli onori di guerra, conducendo con esso loro un pezzo di artiglieria con le convenienti munizioni; e che cost'eglino, come i bagagli, e le famiglie loro venissero scortati da una Compagnia di Spagnuoli fin'oltra i confini di quella Valle. Non v'ha dubbio, che nel progetto, e nell'esecuzione della memorata impresa non avesse gran mano il Principe Giannandrea Doria, *il quale per le ragioni pretese della moglie, figlia del Principe Federigo Landi, pensava di appropriarsi il Borgo, e la Valle di*

D d 2 Taro.

Taro. Di fatto essendone egli stato dagli Spagnuoli posto in possesso, ed avendo eziandio disegnato, per relation del Crescenzi, d' erger quivi una nuova Fortezza, ciò fu cagione, che il Pontefice Urbano VIII., stimando offesa la Sovranità della Sede Apostolica, alla quale credeva spettare detta Terra, come pertinenza del Territorio Piacentino, pubblicò ( sotto il dì 19. del corrente Agosto ) per mezzo dell' Auditor della Camera Marcantonio Franciotti, un Monitorio contro esso Doria, come usurpatore di luogo spettante alla Romana Chiesa, con minaccia di Scomunica, e d' altre Censure, e pene, ove dentro lo spazio di trenta giorni non avesse ritirate di là le sue truppe. Tal Monitorio, di che menzion fece anche Grozio in una delle sue lettere, può vederli stampato, insieme col Breve Pontificio diretto al Franciotti, nel Sommario de' Documenti della quarta Parte delle *Ragioni della Sede Apostolica ec.*, ond' io ho tratte le parole a questa controversia spettanti. Malgrado di sì terribili Pontificie minacce, si tenne il Doria per ben' undici Mesi in possesso della sua conquista: *ma seguita poi la pace tra il Signor Duca di Piacenza, e il Re Cattolico, ritornò la Terra sotto Sua Altezza; e fu costretto il Principe a far compiuta restituzione delle munizioni, e cannoni, che di là havea fatto trasportare a Compiano.* Dopo tal pace, e restituzione, il Dottor Alessandro Silva Gentiluom della Pieve di Bedonia, e Don Ottavio di lui fratello Dottore in Teologia, Canonico in S. Antonino, e Rettor della Chiesa di S. Agata, il primo de' quali era incorso nell' indi-

Ep. 650.

Pag. 96. 305.  
& sequent.Crescenzi  
Pag. 310.

indignazion Ducale, per aver' accettato il Governo del Borgo, e della Valle di Taro offertogli dal Principe Doria, e il secondo, in odio del preteso fraterno delitto, era stato bandito dagli Stati di Sua Altezza, <sup>Bosell.</sup> <sub>Chron. M. S.</sub> rientrarono interamente nella grazia del Duca Odoardo amendue; intorno alla cui nobil Famiglia chi sicure informazioni aver desiderasse, leggane la Serie Genealogica ultimamente stampata, in occasion che fu ascritto al Collegio de' Signori Giudici, e Dottori il Signor' Alessandro Silva, Canonico Vicedomino nella Cattedrale Ecclesiastico così per nascita, come per dottrina, e probità d' ogni cospicuo grado ben meritevole.

Descrive il Crescenzi alquante picciole azioni seguite *nella Giurisdizione del Borgo dalla Valchiusa in giù, la quale non volle mai riconoscere il Doria, nè alcun Ministro di Spagna; ed assai altre accadute in Val di Nure, ove pur segnalaronsi con rapine, saccheggi, ed incendi, le genti dell' Imperiali, del Tutavilla, e del Marchese di Pozzolo anzidetto. Io ristrignendo il molto in poco, noterò, che i luoghi peggio trattati da costoro si furono il Borgo della Bettola, e l' importante luogo delle Ferriere, la cui Rocca, per attestato del Capriata, la stessa sera, che l' Imperiale s' accostò, venne alla dedizione, alla quale immantinente successe la distruzione di tutte le fucine con gli strumenti a lavor tale necessarj, il che succedette in esecuzione dell' ordine, che l' Imperiale dal Governatore teneva; e che i nostri d' altra parte uccisero in varie imboscate, sorprese, e baruffe, o fecero pri-*

prigionieri parecchi di que' saccheggiatori; ricuperarono alquanti luoghi de' più considerabili, per essi occupati; e s' impadronirono di Castel Santo Stefano, grossa, e ricca Terra del Principe Doria, nel sacco della quale non men bravamente che i Franzesi del Cavalier la Ghetta, diportaronsi i nostri Montanari condotti dal Conte Francesco Arcelli, e dal Marchese Francesco Sforza Fogliani.

*Capriat.  
lib. 15.*

Mentre su le montagne del Piacentino Distretto accadevan tai cose, cresceva il timore, e la confusione in Piacenza, così a motivo de' progressi, che ogni dì maggiori facevansi da' nimici, come perchè da più settimane non erasi ricevuta novella alcuna del Duca Odoardo. Per verità inteso, ch' egli ebbe il mal governo, che de' suoi Stati faceano gli Spagnuoli, tornato era a grandi giornate di Francia in Piemonte, portando ordini molto precisi, ed urgenti al Duca di Savoia, ed al Maresciallo per l' introduzione sua ne' suoi Stati, e per la difesa ancora degli stessi: ma l' accorto Marchese di Leganes avea talmente muniti tutti i luoghi, per dove poteva egli tentare il passaggio nel Piacentino, e Parmigiano Distretto, che dapertutto incontrò insuperabili ostacoli; di modo che non mai potè, o non volle mandar notizia di sè, e dell' arrivo suo in Italia alla Duchessa sua consorte, ed agli amantissimi sudditi. Quindi assai divozioni, e preghiere pubbliche, e private per la salute, e pel felice ritorno di lui si fecero in Piacenza, fra le quali tacer non vuolsi d' una Processione fattasi il dì 6. di Aprile, che fu la più solenne, e divota, che mai veduta siasi in que.

questa Città. Ne abbiamo una relazione composta pel Reverendo Padre Fra Bernardino Contino Predicatore, e Lettore Generale, e Guardiano di Campagna; e stampata l'Anno stesso per Giannantonio Ardizzone, la cui sostanza a questo si riduce, che portaronsi in essa Processione la miracolosa Statua di Santa Maria di Campagna, non altra volta mai dal suo Tabernacolo rimossa per tal uso, i Corpi de' Santi Antonino, e Giustina primarj Protettori della nostra Città, di S. Vittore primo Vescovo della medesima, de' Santi Cipriano, Artemio, Candida, e Paolina, ed assai altre insigni Reliquie di Santi Martiri, e Confessori; che a tal funzione intervennero non solamente Monsignore Scappi, Pontificalmente apparato, con tutto il Clero Secolare, e Regolare, ma la stessa Duchessa Margherita col Principino Ranuccio suo primogenito, amendue a piedi col seguito delle Dame, e de' Cavalieri tutti della Corte, e della Città, e di tutta l'Uffizialità Francese, Savojarda, e nostrale, de' Magistrati Ducali, degli Anziani del Comune, e di quant' altri ha Corpi, e Collegj essa nostra Città; e che finalmente mirabile, e generale in ogni ordine di persone si fu la compostezza del portamento in tal occasione, magnifico oltre ogni credere lo sfarzo de' sacri arredi, e l' ornato delle vie dalla Cattedrale alla Chiesa di Santa Maria di Campagna, e sì prodigioso il concorso del Popolo, e il numero de' lumi, onde l' augusta funzione condecorossi, che oltre a quattro mila torcie accese vi si contarono, senza computar le moltissime, che dalle finestre, e porte

te di quasi cialcuna casa ardevan sospese. Dà compimento alla descrizione sua il Padre Contini, con farne sapere, che *fatta la Processione, e giunta la Serenissima al Palazzo, giunse anche un Corriero, che portando lettere gli annunziò felicissimo l' arrivo del Signor Duca; e che alla seguente mattina per tempo giunse volando un' altro Corriero con lettere scritte di proprio pugno di Sua Altezza, assicurandola non solo dell' ottima sua salute, ma anche del potentissimo, e valorosissimo ajuto per la sicura difesa, e manutenzione de' suoi Stati. Ma riguardo quell' ultimo punto io inclino a credere, che il Duca Odoardo o non decantasse tanto in esse sue lettere il potentissimo, e valorosissimo ajuto sopraccennato; o il facesse solo a fine di consolar la Duchessa sua consorte, e di far coraggio a' sudditi oppressi da gravi calamità, e minacciati d' altre maggiori. Per sì felice novella solenni azioni di grazie ne' susseguenti dì 7., 8., e 9. si rendettero al Signore nelle Chiese Cattedrale, di Sant' Antonino, e di nostra Donna di Campagna: e perchè del giubilo de' viventi partecipassero in qualche maniera anche l' Anime de' trapassati, adì 14. detto Monsignor Vescovo fece fare nel Domo a sue spese uno bellissimo Funerale per l' Anime del Purgatorio, con grandissimo numero di Messe, cera, & apparato; essendovi a detta Funzione il detto Monsignore, la Signora Duchessa, il Consiglio, la Comunità, & altri; & il simile si fece adì 14. detto nella Madonna di Campagna.*

*Bosell.  
Chron. M. S.*

Da che il Marchese di Leganes intese l' arrivo del  
del

del Duca in Italia, e le misure, che prendeanfi da' Collegati per farlo passare ne' suoi Stati, risolutosi di contrastargli con tutte le forze sue tal passaggio, richiamò a sè tutte le truppe, che divise in varj corpi andavano scorrendo, e devastando il Piacentino; nè lasciò che una guernigione assai debole nella Rocca di Guardamiglio di là dal Po, una pur debole in Castel San Giovanni, ed una più considerabile in Rotofredo, le cui fortificazioni ordinò, che si compissero colla maggior sollecitudine possibile, e si accrescessero eziandio con altri nuovi lavori. Quindi, anche col consiglio de' più sperimentati Generali, e Capitani del suo Esercito, intraprese il lungo, difficile, e dispendioso lavoro di un trincerone su la destra sponda del fiume Scrivia, dalle montagne fino al Po, cui ridotto poscia a compimento, guernì negli opportuni luoghi di corpi di Guardia, Fortini, e Ridotti: con che venne a un tempo stesso ad impossibilitare il ritorno al Farnese nel Piacentino da quella parte, e ad assicurare il Distretto, e la Città di Tortona da ogni insulto nemico. A me non tocca descriver l'arti, e le vie, tentate inutilmente da' Collegati per isforzar quel passaggio, nè le diversioni pe' medesimi fatte nello Stato di Milano, per obbligar gli Spagnuoli ad accorrer cola. Ristringendomi a ciò, che noi direttamente riguarda, dirò, che partì da Piacenza verso Castel S. Giovanni nel dì 21. di Maggio un Corpo di truppe Franzesi, Savojarde, e nostre, ascendenti al numero di otto mila persone, secondo il Villa, ovvero *di tre in quattro mila*, se creder vo-

E c

gliasi

gliasi al Crescenzi, con sei pezzi d'artiglieria, e con grosso seguito di guastatori, e villani provveduti di *Pag. 317.* *messore, ferri da segare, zappe, badili, & altre cose necessarie*, sotto il comando del Marchese Villa, del Conte di S. Polo, di Giulio Rangoni Marchese di Roccabianca (, il quale un nuovo Reggimento d' Infanteria levato avea poc' anzi in questi Stati al soldo del Re di Francia), di Don Maurizio di Savoja, e del *Bosell. Chron. M.S.* Marchese Annibale Scotti; *& questo per incontrare il Signor Duca nostro, quale veniva a casa, accompagnato da molti soldati del Duca di Savoja, & di Monsù Chricbì.* Ad essa Terra di Castel San Giovanni furono queste Genti pervenute appena, che incominciarono a batterne la Rocca, la quale, dopo aver sofferti ottanta tiri di cannone, e centotrenta di sagro, si rendette nel dì 24. al Marchese Villa, che da cinquecento fanti, e dugento cavalli scortar ne fece la guernigione, co' suoi bagagli, fino a' confini del Pavese. Due soli morti, ed altrettanti feriti costò a' nostri l'acquisto di quella Rocca; i quali si divisero poscia in due corpi, l'uno minore, che intraprese l'assedio della Fortezza di Rottofredo, e l'altro maggiore, che entrato nel Pavese s'impadronì della Stradella, di Montugo de' Beccaria, e d'altre Castella, e Terre di que' contorni, le quali parte sofferrono il saccheggio, e parte scansaronlo mediante il pagamento di grosse somme di danaro; e s'innoltrò fino al luogo di Arena situato sul Po, per aspettarvi il Duca, che sperava di veder prestamente comparire su la contraria sponda, e assicurargli il passo. Di fatto il Duca di Savoja, e il Maresciallo di Crequi

*Brafon. lib. 4.*



quì, passato il Po a Bremi con tutto l' esercito, e venuti all' ingiù, costeggiando la sinistra sponda di esso fiume fin di sotto alla foce, ed al mentovato trinceron della Scrivia, avean fatt' alto a Giaruola; con idea di quivi ripassare il Po su barconi, che a tal' effetto conduceansi dietro: ma informati, che stava apparecchiato su la riva di quà il Marchese Spinola con buon numero di archibuseri per disputar loro il tragitto, appigliati s' erano al partito di proseguire il lor viaggio tuttavia all' ingiù, *sperando che toccati finalmente i confini del Piacentino, e accorso dal suo canto ad assicurare il passo il Marchese Villa insieme col Conte di S. Polo, Comandante della cavalleria Franzese, sarebbe loro pure una volta succeduto di rimettere il Duca ne' proprii Stati.* Fallita non per tanto lor andò anche questa speranza; perciocchè arrivati alla sboccatura del Tesino, trovaron quivi talmente chiuso il passo con Fortini, trincee, e mulini guerniti d' artiglieria, e di moschettieri, che disperata cosa sarebbe stata il pur tentarlo. Contra le Terre del Distretto Pavese sfogarono il Duca, e il Maresciallo la conceputa rabbia per lo svanimento de' lor disegni; e ritornati poscia coll' esercito a Bremi, mostrarono di volere intraprender l' assedio di Valenza, ovvero del Forte Sandoval, oppure di volersi gittar sul Novarese, che indifeso restava, e sguernito affatto di truppe: e nel tempo stesso inviarono il Duca Odoardo a Nizza con una scorta di due in tre mila fanti, e circa trecento cavalli Franzesi, affinchè ov' egli vedesse il nemico aver' abbandonato il trincerone, per

*Id. Bruson.  
Ibid.*

accorrere alla difesa delle proprie Piazze , siccome tenevan per certo, che avvenir dovesse, egli valicata speditamente la Scrivia allora quasi asciutta , se ne venisse con quelle genti per la più corta ne' propri Stati. *Pag. 318.* Afferma il Crescenzi, che questo pensiero sarebbe facilmente riuscito , quando il Re Cristianissimo fosse stato da' suoi fedelmente servito; e fra questi nomina espressamente un certo Monsieur d'Orlac , il quale non so da qual spirito si movesse ad esagerare le forze del nemico, ed ostinatamente negare di volere incamminar le genti, se non era loro imborfato quanto pretendeano dalla Camera Regia: ma da altra parte legghiam presso il Brusoni, che non vi mancarono di quelli, che accusassero il Duca di Parma di trascuraggine in questa occasione. Che che sia di ciò, fosse per colpa sua, o d'altrui, fosse per accortezza del Marchese di Leganes, il quale disturbar seppe le intraprese degli Alleati, e tener guardato a un tempo stesso il passo della Scrivia , anche questo colpo fallì al Duca Odoardo; il quale chiaramente veggendo in fine di non poterla in alcun modo spuntare per questa via, ad altro, forse ancora più pericoloso consiglio appigliossi, il che felicemente nondimeno gli riuscì, siccome fra poco vedremo.

Durava tuttavia l'assedio del Castello di Rottorfredo, cui Gherardo Gambacorta Generale della Cavalleria Napolitana indarno tentato avea di soccorrere una volta. Ritornatovi egli poco appresso con forze maggiori, non solo introdusse il soccorso , dice il Capriata , ma obbligò ancora il nemico a sloggiare in  
tem.

tempo, che già stava la dedizione in procinto per concludersi. Ciò accadde nel dì 11. di Giugno, per attestato del Boselli; il quale notò eziandio, che in esso dì ritornò a Piacenza la nostra Armata, che era a Castello Santo Giovanni, perchè l' Inimico con un grosso la mise in fuga, con morte d' alcuni; e che per sospetti contro il Marchese Villa insorti in tal' occasione, la Signora Duchessa non diede licenza, che la Cavalleria Savojarda entrasse in Città, & essa fece gran danno alli Villaggi circonvicini. Ma ciò, che di molto accrebbe il sospetto de' nostri contro il Marchese Villa, si fu, che i Savojardi, siccome lasciò scritto il Crescenzi, di là a poco fingendosi d' incontrare da quella parte il Duca, si avanzarono insino a Montebello, ed ivi preso congedo da' nostri, per la dritta ripassaro in Piemonte senza contrasto, il che seguir dovette circa il dì 26. dello stesso Mese di Giugno, imperocchè sotto il giorno appresso ne fece memoria il Boselli con queste parole: Il Marchese Villa, & Rangone sono partiti da questi Stati, bavendo fatto gran danno. Così circa quel Generale pensarono, e scrissero i Piacentini: nè meglio parlavan', o sentivano in questi medesimi giorni il Maresciallo di Crequi, e i parziali Franzesi, e Farnesiani della fede dello stesso Duca Vittorio Amedeo: ma non così di leggieri le favie, ed imparziali persone debbon prestar fede a suspicioni, e dicerte di tal fatta, solite sempre a nascer fra' Collegati, quando o per debolezza di forze, o per avversità di fortuna, non vanno le cose in Campagna, secondo che s' era ideato ne' Gabinet.

Pag. 320.

binetti. Certamente, per conto del Marchese Villa, basta legger le Storie del Capriata, e del Brusoni, per accertarsi dell' onoratezza, e lealtà, non meno che del valor del medesimo, il quale superato felicemente il trinceron della Scrivia, e traversato l' Alessandrino, salve condusse le genti sue nel Piemonte; *colla qual felicità di successo diede tacitamente ad intendere al Duca Odoardo quanto gloriosa azione si fosse lasciato uscir dalle mani.*

Or di esso Duca Odoardo facendomi a ragionare, dirò, che trovandosi egli in Nizza, ricevette una lettera, per cui il Duca di Savoia l' esortava a tirare innanzi il suo viaggio alla volta del Piacentino, ed a tentare il passo della Scrivia, che quasi secca allora trovavasi, per l' estremo caldo della stagione, difeso da soli cinquecento fanti, sotto il comando di Don Carlo della Gatta. Rispose a tal lettera il Farnese pur da Nizza sotto il dì 23. di Giugno, descrivendo la malagevolezza dell' impresa, e la trista situazione delle cose sue; atteso che a lui mancavano danari, vettovaglie, artiglierie, carri, cavalli, e quant' altro richiedevasi, per tentare con qualche fondamento di buon successo una tanta intrapresa; e quel poi, ch' era peggio, avea a' fianchi un Commessario Franzese, il quale, benchè tenesse ordine di provvederlo di tutto il bisognevole, gli avea per fino ricusata una picciola sovvenzion di danaro, per soddisfar le poche, e tumultuanti soldatesche assegnategli per iscorta. Dopo ciò, rimandate quelle soldatesche al Campo de' Collegati, ch' era allora a Tornavento sul Tesino, partì il  
**Duca**

Duca la stessa notte da Nizza con soli sette Compagni a cavallo, fra' quali contavansi il Marchese Odoardo Scotti, il Conte Cesare Tedeschi, Antonfrancesco Vicedomini, e il Signor Jacopo Gaufrido Franzese suo Segretario, e favorito; e s'incamminò verso il Mare a traverso delle montagne del Genovesato con tanto di celerità, e diligenza, che pervenuto sul far del giorno trovossi alla Terra di Voltri. Qui vi noleggiata una barca, quale trovar potè in tanta angustia di tempo, e in quell'incognita sua fortuna, senza dilazione si pose in Mare, e costeggiando sempre quella Riviera, felicemente approdò a Lerice, donde superati nuovamente i gioghi dell'Apennino, e traversata la Lunigiana, arrivò a Parma il dì 26. di esso Mese di Giugno verso un'ora di notte. S'ebbe di ciò contezza a Piacenza la seguente mattina, dove per tal buona nuova tutte le Campanie della Città sonarono a festa per allegrezza, & si cantò nella Cathedralè il Te Deum laudamus, essendovi presente la Signora Duchessa, & gran quantità di popolo tutto lieto. Rinnovaronsi poscia da' nostri i solenni rendimenti di grazie al Signore, e i pubblici contrastegni di letizia, al veder di presenza l'amato lor Principe, il quale in compagnia del Principe Francesco Maria di lui fratello, e di pochi domestici, e Cortigiani, entrò il giorno appresso in Piacenza, cioè in quella stessa Città, siccome riflette il Capriata, dalla quale dieci mesi innanzi con tanta, e sì forbita compagnia di Signori, e soldati s'era partito, tutto pieno di baldanza, e di spiriti guerrieri, di alte, e generose deliberazioni,

*zioni, e più alte, e più vive speranze; e quasi più simile a chi ritorna dalla guerra trionfante.*

Disgustato il Duca Odoardo pel cattivo successo delle sue intraprese, non trovavasi però pentito d'aver abbracciata la Lega; e benchè si dichiarasse mal soddisfatto della condotta verso lui tenuta da' Ministri di Francia in Italia, nodriva tuttavia una propension d'animo somna, ed un' interissima divozione verso quella Corona, nè ad altro pensava, che a darle nuovi saggi del suo attaccamento, ed a vendicarsi delle offese fattegli ne' suoi Stati dagli Spagnuoli, e da' loro aderenti. Fra questi premevagli singolarmente di mortificare il Principe Doria, il quale del Borgo di Val di Taro mantenevasi tuttavia in possesso; ed a

*Bosell.  
Chron. M. S.*

tal fine inviò da Piacenza nel dì 5. di Luglio *soldati a piede, & a cavallo con munizioni, & vettovaglie* contra il Castello di Santo Stefano per la strada di Val di Nure. Tre giorni impiegarono queste genti nel viaggio, e tre altri nella conquista di esso Luogo, il quale, insieme con la Rocca del medesimo, fu lor ceduto, o venduto fors' anche da picciol numero di Corsi, che v' erano di presidio, e che prefer poi soldo fra le genti del Duca. Non poco dovette egli consolarsi all' udir la novella di tal conquista, e d' assai danni considerabilissimi per le sue truppe recati ad altre Castella, e Terre del Doria: Ma con qual' animo poi indi nemmeno a due Mesi avrà

*Bosell.  
Chron. M. S.*

egli ricevuta quest' altra? *Adì 8. Settembre venne nova in Piacenza, come il Principe Doria haveva recuperato la Fortezza di Santo Stefano, havendo corrotto*

*rotto*

rotto il Capitano, 'cb' era Franzese, con denari, il quale se ne fuggì con tutta la sua Compagnia.

Ciò, che ad esso Duca Odoardo però stava a cuore più d'ogni altra cosa, si era lo scacciar da Rottofredo gli Spagnuoli, o Tedeschi che si fossero; al qual' effetto aveva egli ripartite le genti sue fra' circostanti Villaggi, mentre alcune Compagnie a vicenda teneano in freno i Tedeschi, acciocchè non uscissero ad impedire il raccolto del grano; e sotto il dì 7. di Luglio avea mandato pubblico bando, che i Contadini, abitanti per lo spazio di dodici miglia dintorno la Città, dovessero entro il termine di quindici giorni rispetto i vicini, e di un Mese rispetto i più lontani, aver raccolto, battuto, e condotto in Piacenza ogni sorta di grano, comprese eziandio le sementi; tanto solamente ritenendone fuori, quanto necessario fosse giudicato pel mantenimento loro di un Mese. Tenevano queste disposizioni a toglier le sussistenze al presidio di Rottofredo, e a domar colla fame coloro, che soggiogar non poteansi colla forza: ma egli no con frequenti sortite dando addosso agl' incauti assediati, or l' una via aprivansi, or l' altra colla spada alla mano, nè rade volte ne' vicini Villaggi trovavano di che provvedere alle lor' indigenze. Fra tali sortite una delle più rimarchevoli, che dal Bosselli appellasi *uno fatto d' arme*, si fu quella, che fecero il dì 11. di esso Mese di Luglio, in cui rimase ucciso de' nostri, per colpo di spingarda, il giovinetto Annibale Scotti Marchese di Campremoldo, e Castelbosco, figlio di Fabio Scotti Conte di Miceno

Crescenzi  
pag. 320.

F f

sul

*Nob. Ital.*  
*par. 1. pag.*  
*293.*

ful Modanese, e poi di San Giorgio nel Piacentino, e di Donna Camilla Gonzaga; al cui cadavere, recato poscia a Piacenza, onorevol sepoltura si diede nella Chiesa di S. Jacopo di Rugatorta entro la tomba de' suoi Maggiori. Un magnifico elogio abbiam di lui presso il Crescenzi, ove leggesi, che il Marchese Annibale, *ancora ne' primi Anni, Capitano di Fanteria Francese nel Reggimento di Guardia, si segnalò nella rotta di Pontecorono, essendo divenuto e per gli altrui precetti, e pe' suoi proprii documenti oltre l'età ammirabile agli stessi nemici; e sotto Valenza fu dichiarato Colonnello di fanteria Italiana, con la quale non fu degli ultimi alla presa di Candia, di Sartirana, e Breme, nè al passaggio cotanto memorabile della Scrivia.*

Verso la metà di Agosto trovavansi a mal passo ridotti i difensori di Rottofredo per inopia di vetovaglie, quando venne lor' in soccorso Don Martino d' Aragona *con tre mila e più fanti, e con mille cinquecento cavalli, secondo il citato Crescenzi, ovvero con nove mila persone tra Fanteria, & Cavalleria, con munizioni, & sei pezzi di Cannoni, secondo che lasciò scritto il Boselli.* Pervennero queste genti nelle vicinanze dell' assediato Castello il dì 15. di esso Mese, giorno dedicato alla gloriosa Assunzione di Nostra Donna, Titolare della Chiesa nostra Cattedrale, e perciò solennizzato gli altri Anni da' Piacentini con festosi apparati, e fuochi di gioja; e bentosto dieder' addosso a' Franzesi, che stavano di quartiere a Corebbia, e ne' Luoghi convicini, i quali attaccati all'  
im.



impensata, e soverchiati dal numero degli assalitori, non pensarono che a mettersi in salvo colla fuga. Quei pochi più coraggiosi, che osarono di far fronte, rimasero tagliati a pezzi, fra' quali contaronsi Ranuccio Pallavicini Marchese di Tabiano Capitano d' Archibufieri Italiani, e i Signori di Porto, e di Tours Capitani di Fanteria Franzese; gli altri, che non seppero ben' adoprar le gambe, o gli speroni, restaron prigionieri; e fra questi trovo nominato il Cavaliere di San Polo figlio del Maresciallo, con altri Uffiziali, e Gentiluomini di minor conto. Questo si fu il fatto d' arme di Rottosfredo, che, per attestato di Ferrante Pallavicino, siccome di sopra accennai, *costò al Duca di Parma seicento soldati uccisi, & in oltre la prigione di trecento*. Pel contrario afferma un' altro nostro Scrittore, che il numero de' morti ascese *a forse duecento, o poco più*; il che può farne sospettare, che de' due Storici l' uno esagerasse troppo la perdita, e l' altro di troppo la scemasse. Ciò, che però anche il secondo fra questi confessar dovette, si è, che dopo la fatal giornata de' quindici d' Agosto non restarono al Duca Odoardo tra Franzesi, e suoi più che tre mila soldati di truppa regolata, componenti la guernigione di Piacenza, e Parma; e che da quel giorno innanzi *si lasciò libera la campagna al nemico, il quale senza contrasto, non vi essendo forze bastevoli per affrontarlo, almeno cinque mesi la tenne, scorrendo sin' alle mura dell' una, e l' altra Città*.

*Cresc. par. 2. pag. 222.*

*Id. pag. 222.*

Chi amasse legger la serie delle Castella, e Rocche del Piacentino, di che impadronironsi gli Spa-

gnuoli, e i Tedeschi, condotti da Don Carlo della Gatta, da Don Martino d' Aragona, da' Colon-  
 nelli Gil de Has, Giron, e Leon, e da parecchi  
 altri Capitani *Oltremontani, e Lombardi*, sotto la  
 direzion, e il comando del Cardinal Teodoro Tri-  
 vulzio, e di Giovanni Cavalchino, quegli dichiara-  
 to Governatore, e questi Provveditor Generale dell'  
 armi Cattoliche nel Distretto di Piacenza, col nu-  
 mero de' tiri di moschetto, o cannone, che le più  
 ostinate fra esse Castella, e Rocche sostennero pri-  
 ma d' arrendersi, co' nomi di que' nostri Gentiluomi-  
 ni, o villani, che qualche pruova di valor diedero in  
 difesa d' alcuna Terricciuola, o biccoca, e con altre  
 particolarità ancor men rimarchevoli, può ricorrere  
 al tante volte citato Crescenzi, il quale tai cose de-  
 scrisse con una precisione, e minutezza, che va sino  
 alla noja. Io mi sbrigherò più presto annoverando i  
 Luoghi, che o rispettati furono per qualche partico-  
 lar riguardo, ovvero per la fortezza, e situazion lo-  
 ro la comune sorte degli altri evitarono. Fra' primi  
 trovo fatto memoria di Castell' Arquato, e della  
 Valle di Tolla, con tutte le sue pertenenze; quello  
*per esser Stato del Duca Sforza*, e questa perchè te-  
 nuta in Commenda dal Cardinal Barberini. Fra' se-  
 condi si contano *tutta la Val di Prina, nella quale*  
*sono quattro Castella, Predovera, e Macerata de' Con-*  
*ti Caraccioli, Nebbia de' Nicelli, e Villanova de'*  
*Grassi*, la Terra di Pianello in Valtidone, la Roc-  
 ca d' Olzifio, ed *alcune altre Castella della più alpe-*  
*stre Montagna*. Salvo queste poche, e poco eziandio  
 con.

considerabili per conto di opulenza, e popolazione, tutte l'altre Ville, Castella, Terre grosse, e piccole del nostro Distretto furono dalle truppe del Re Cattolico, non solamente prese, e saccheggiate, ma in buona parte eziandio smantellate, e date in preda alle fiamme; di modo che *il danno ch' ebbe il Piacentino dagli incendi, e rapacità de' soldati, fu stimato da persone pratiche, e di giudizio arrivare a otto milioni, e cinquecento mila scudi d'oro: cosa, che a coloro solamente parrà incredibile, i quali non ben conoscono l'ampiezza, ed ubertà del Piacentino Contado. La Terra, e Rocca fortissima di Rivalta de' Conti Landi furon l'ultima conquista fatta dall'armi Cattoliche in esso Piacentino Contado. Il mentovato Colonello Gil de Has, soldato di gran valore, e speranza, ne intraprese l'assedio nelle forme il giorno dodicesimo di Dicembre con un corpo di cinque, o sei mila persone; e l'obbligò alla resa nel dì 17. dello stesso Mese, havendo però corrotto con danari li Francesi, quali vi erano dentro, se crediamo al Boselli, che altrimenti non l'avrebbe mai havuta. Di quest'impresa, che costò agli Spagnuoli la perdita di oltre a trecento uomini, può vedersi un'ampia descrizione presso il Crescenzi, il qua-* <sup>Pag. 324. &</sup> <sub>325.</sub> *le dopo aver narrato, che i Francesi patteggiarono contra il volere del Sargente Maggiore Antonio Maria Magni Parmigiano, e del Capitano Giambatista Corneli Ingegnero Ducale Piacentino, dà fine ad essa descrizione con dire, che partirono i Franzesi per lo Stato di Milano, regalati da Gilidas ( così da' nostri*   
*appel.*

appellavasi il sopraddetto Colonnello ) con denari, e con le robe dei Rivaltesi, che furono ritrovate dentro la Rocca.

Nè solamente d'incendj, e rapine, ma di stragi eziandio, e di carnificine orrendissime da quelle disumane milizie riempironsi ne' memorati cinque Mesi le nostre contrade. Accennai di sopra una delle cagioni potissime della rabbia loro contra i Villani del Piacentino. Crebbe questa assaissimo, per attestato del Par. 2. pag. 331. & sequenti. Pallavicino, dopo che tre de' suoi trovarono inchiodati ad alberi, & in guisa sì crudele uccisi. L'istesso Crescenzi afferma, che Uffiziali, e soldati Spagnuoli in gran copia furono ammazzati dagli abitanti delle Valli di Chero, di Nure, di Trebbia, e d' altri Luoghi, aggiugnendo, che tennesi per sicuro, che più di mille a questo modo manchassero in due Mesi; e più oltre narra, che i Tedeschi per giustificar sè medesimi dicevano di bavere ritrovati alcuni de' lor compagni crocifissi agli alberi, e che le Salveguardie medesime, date a diverse Terre, erano state con eccesso di ferezza da' paesani sepolte nelle latrine; cosa che in alcuni luoghi fu vera, e in alcuni altri fece mantello a vendette par troppo interessate. Fra cotali vendette, che Tartariche, o Scitiche piuttosto, che interessate appellarsi doveano, non si può ricordar senza orrore, che presa da' Tedeschi nel luogo della Bettola la Casa della Giustizia, detta volgarmente la Torre Farnese, tutti gli uomini ch' eranvi dentro in gran numero ricchi, e poveri, giovani, e vecchi, furono tagliati a pezzi, senza riserva de' Preti, Nobili, ed Uffiziali. Nulla  
gio.

giovò, che il Sommo Pontefice con due Brevi indiritti l' uno al Marchese di Leganes sotto il dì 25. d' Ottobre, e l' altro al Re Cattolico sotto il dì 15. di Novembre, gli ammonisse di guardarsi bene dal comandare, o permettere, che danneggiati venissero per alcun modo gli Stati di Piacenza, e Parma, spettanti all' Apostolica Sede: non valsero gli Editti, per esso Marchese di Leganes fatti publicar nell' esercito, che sotto pena di morte vietavano a' soldati, saccomanni, ed a chi che altri si fosse, di molestare i Contadini nella vita, nell' onore, o nella roba: anzi raffrenar l' empietà, e ferocia di quell' indomite genti, al bottino anelanti, ed alla vendetta, neppur potè il funesto esempio d' alcuni fra lor compagni, che da' Regii Ministri furon condannati a morte, per aver profanate le Chiese con sacrileghi furti, o tolta a sangue freddo la vita, per solo amor di preda, a' Contadini innocenti. Dirò ancora di più, fondato non solamente su la tradizione, che viva tuttavia mantienfi in più luoghi del nostro Distretto, ma su l' attestato eziandio di Scrittori allora viventi. Anche conchiusa la pace, e riconciliato pienamente il Duca Odoardo col Re Cattolico, infierirono que' barbari contra i pochi abitanti rimasti in questo desolato paese; di maniera che, *venuto l' ordine, che li Spagnuoli, ch' erano sul Picentino, & Parmegiano sbrattassero di quì, nel partire che fecero, oltre a tanti mali, danni, sacrilegii, & furti, tagliorano le orecchie, & il naso a tutti li paesani, che incontravano; cosa horrenda, & inhumana.*

*Bosell.  
Cbron. M. S.*

Affer.

Afferma con altri Storici il Brusoni, che i Capitani spediti dal Marchese di Leganes nel Parmigiano, e Piacentino, ebbero ordine espresso di maltrattare il paese, e di quartierarvisi; e ciò per mortificare il Duca Odoardo, il quale, poco dopo l'arrivo suo a Piacenza, *passò di Persona il Po, ed entrato nel Cremonese, rivolto a grande usura sovra quei popoli i danni cagionati dagli Spagnuoli sovra i suoi Vassalli.* Ma questa invasion del Cremonese fatta dal Duca in persona, non descritta, anzi neppur accennata nè dal Crescenzi, nè dal Boselli, noi abbiamo argomenti, per riputarla una favola. Tutte le imprese fatte da' nostri in quel Distretto si riducono, per quanto ho potuto io ritrovare, *al Bergantino Cremonese abbruciatto dai Piacentini in Bocca d'Adda; in vendetta di che il nimico assaltò all'improvviso i Molini, che sono lungo la corrente del Po in quella parte, ed alcune ne condusse giù nel suo Stato, altri fu costretto a lasciare con morte di parecchi de' suoi.* A questo fatto stesso alluder volle il Pallavicino, là ove scrisse, che *trecento moschettieri d'ordine del Cardinale Trivulzio passato il Po, dopo una zuffa di tre ore, dodici Molini occuparono, due de' quali donarono al fiume, & uno alle fiamme, gl' altri conducendo in Cremona.*

Cresc. pag.  
322.

Pag. 76.

Altri Molini trovavansi in buon numero su lo stesso fiume dirincontro a Piacenza, e ben prevedevansi, che pur contro di questi erano per volgersi in breve con ogni loro sforzo i nimici. Perciò sul cominciamento di Settembre s'intraprese l'erezion di un Fortino su la riva del Po a difesa de' medesimi; nel 41

nel qual lavoro impiegaronfi, fra gli altri, i contadini, e le contadine tutte, che dopo l' affare di Rottofredo in gran numero rifuggiti erano col meglio delle lor robe in Città. Più importante ancora diventò la confervazion d' effi Mulini, e perciò con più eziandio di calore fi attese al profeguimento di tal lavoro; dacchè riuſcì agli Spagnuoli nel dì 18. di eſſo Meſe di Settembre divertire per le campagne l' acque, che dal fiume Trebbia derivanſi nella Città noſtra per affai comodi pubblici, e ad uſo principalmente de' Mugnaj. S' ingegnarono i noſtri beſni di riparare in qualche modo ſiffatta perdita, con fabbricarſi *molini da braccio, & da beſtie*; ma perciocchè nè queſti, nè que' del Po *non potevano macinare così preſto come era il biſogno*, s' incominciò bentolto a patire una gran penuria di pane, maſſimamente venale; e ciò in mezzo ad una ſomma abbondanza di frumento, e d' ogni altra ſorta di grano. Aſſaiſſimo crebbe poſcia la penuria di farine, e di pane, dacchè il Duca Odoardo dovette far colare a fondo non ſolamente gli anzidetti mulini, ma eziandio *le navi, e il Bucentoro*, Crefc. par. 2. pag. 329 *cb' erano tra Fodeſta, e Borgbetto*, e far demolire il Fortino poc' anzi eretto con tanto di fatica, e diſpendio: e ciò perchè temeafi, che il nemico, il quale ſu l' oppoſta riva del Po, ſecondo alcuni, ovvero in un' Iſoletta ſituata nel mezzo del medefimo, ſecondo che per altri fu ſcritto, ſtava coſtruendo anch' eſſo un Fortino, guernito di groſſa, e copioſa artiglieria, non s' impadroniſſe di que' legni; e d' eſſi poſcia valendofi per tragittar' il fiume, non veniſſe ad iſta-

G g

bilirſi

bilirsi su la riva di quà nello stesso nostro Fortino.

E giacchè s'è qui parlato della penuria di viveri soffertasi dalla Città nostra, durante quest'assedio, proseguirò notando, che in proposito d'essa non vanno punto fra lor d'accordo il Crescenzi, e il Boselli.

Pag. 330.

Afferma il primo, che *in quei due, o tre Mesi, che restò alle strette, Piacenza non patì che di legna; sicchè convenne ai soldati, per ripararsi dal freddo, levar' i travi, e le porte dei lor quartieri, lasciando rovinate all'intorno delle mura parecchie case.* Pel contrario il Boselli in più luoghi della sua Cronaca lasciò scritto, che *si pativa grandemente di ogni cosa; che ogni cosa era assai cara; che si patì assai, essendovi carestia di tutte le cose; che il butiro, e l'olio d'ulivo si vendettero comunemente quaranta soldi la libbra, prezzo per que' dì eccessivo; e che non potendo in Città venire cosa alcuna, trovavansi gli abitanti di essa a molto mal termine ridotti.* Possono i Leggitori prestar fede a chi più lor piace fra questi due: ma sappiano, che vanno d'accordo col secondo assai altri Scrittori di que' tempi, e segnatamente il Capriata, e il Brusoni; i quali aggiungono alle cose per esso dette in tal proposito, che *il Duca stesso, in così abbondante, e ricca Città, si era condotto a cibarsi di vivande vili, e vulgari, consistendo allora tutte le delizie della sua tavola, e Corte in un Vitello alla settimana, che gli faceva, con la connivenza de' Generali; penetrare a titolo di presente Ottaviano Saoli Sergente Maggiore, e Comandante del Fortino dagli Spagnuoli eretto sul Po.*

Ad



Ad esso Brusoni però non si creda, che il Duca Odoardo in que' calamitosi giorni di penuria *si rimchiuse nella Cittadella di Piacenza, spettatore delle ruine del suo paese*. Egli sembra aver tolta questa insufficiente notizia da Ferrante Pallavicino, ne' cui *Successi* leggiamo, che il Duca da' proprii sudditi poco sicuro, con buon presidio nel Castello ritirossi della Città, per scansar il pericolo, a cui l'esponeva la rabbia <sup>Par. 11.</sup> d' un popolo impatiente de' disagi della guerra, perchè sempre nutrito nella felicità della pace. Un' asserzione si è questa in tutte le sue parti falsissima, siccome da molte, uniformi, e chiare testimonianze apparisce de' citati Boselli, e Crescenzi; il secondo fra' quali direttamente prese a confutarla eziandio con le seguenti parole: *Quelli, che scrissero, che al tempo dell' assedio il Duca si ritirasse con buone guardie in Castello, equivocarono di lunga mano, forse per non sapere, che la Cittadella dove albergò sempre con la Corte Sua Altezza, non è Castello, non è Fortezza, non ha cinta, non ha ripari, non ha fosse; è un Palagio Reale, solita stanza di tutti i nostri Principi.... Egli nel tempo dell' assedio si fe' vedere giorno, e notte con due, o tre al più, camminare senz' armi, e senza guardie per le piazze, e per le strade pubbliche della Città, visitare i posti a' muri, e far' animo a' Cittadini armati col brio de' suoi sguardi.* <sup>Par. 2. pag. 280. & 281.</sup>

Ma nulla, o ben poco valevano per incoraggiar gli animi di un popolo mezz' affamato, e interamente avvilito, nè il brio, che in tante angustie grandissimo per esso Principe dimostravasi, nè le assicurazio-

Bosell.  
Chron. M.S.

ni, che dallo stesso davansi di vicino, e potente soccorso. Avvegnachè attualmente si apparecchiassero nuovi, e spaziosi quartieri per molte migliaja di Franzesi, che s'aspettavano da un giorno all'altro; con tutto ciò *la Città tutta era in uno gran spavento, & terrore; & tutti cercavano di salvare se stessi, e le sue robbe, portandole nelle Chiese, & Monasteri.* Sapevano i Piacentini pur troppo, che la Francia, occupata allora in difender sè medesima, per una potente invasion fatta nella Picardia dal Cardinal' Infante di Spagna Governator delle Fiandre, non trovavasi in istato d'inviar soccorsi costà, nè di ristabilire per verun modo la riputazion dell'armi sue allora molto decaduta in Italia; sapevano, che i nimici per nuovi, e copiosi rinforzi ormai notabilmente ingrossati, padroni della campagna, delle strade, e di tutti i luoghi di qualche importanza, aspiravano al saccheggio della Città, e colle spoglie de' Cittadini si lusingavano di ristorarsi delle fatiche dell'assedio; vedevano tenersi chiuse tutte le Porte di essa Città, salvo quella di Borghetto, per timor di qualche sorpresa, star sentinelle dì, e notte su la cima delle torri, e d'ogni altro luogo elevato, onde le circostanti campagne scoprivansi, circondarsi con terrapieno lo stesso Ducal Palagio della Cittadella, ed assai altre somiglievoli precauzioni adoperarsi, che di sopra in parte accennammo; vedean tuttodì disertare a furia i Franzesi, e gli altri pochi soldati del Duca, a ciascuno de' quali il Cardinal Trivulzio dava uno scudo di mancia, ed un passaporto per condursi ove più gli piacesse,  
 sicco.

siccome fece colla Compagnia di cavalli del Marchese Cremona Vicedomini, che tutta intera fuggì nel dì 20. di Novembre; udivano di quando in quando lo sparo del cannone del Castello, che intimando a ciascuno di accorrere armato al posto assegnatogli, annunciava al Pubblico un qualche grave, ed imminente pericolo, e gli animi riempiva di trepidazione, e d'orrore; e quel, che è peggio, udivano salutarfi tratto tratto da una batteria di grossi pezzi di cannone eretta nel Fortino sul Po, sotto la direzione del Marchese Pierantonio Lonati, Comandante Generale dell'artiglieria Spagnuola, la quale apertasi circa il dì 20. del Mese di Dicembre, fece dugentotrentacinque tiri, indiritti per la maggior parte contra il Ducal Palagio, più con ispavento, che con danno della Città. Or se potessero in questa situazione di cose star di buona voglia i Piacentini, e farsi animo *al brio de' sguardi* del Duca Odoardo, il considerino per se medesimi i Leggitori, senza che io ne dica di più.

¶ Egli è bensì vero, che divulgato essendosi per Piacenza, che trattavasi di Pace alla gagliarda fra esso Duca Odoardo, e il Re Cattolico, *dal Consiglio della Città fu destinato a Sua Altezza per Ambasciadore de' tre Ordini di questo Pubblico il Dottor Conte Giovanni Nicelli, il quale, coll' esebire a nome di tutta la Patria il resto dell' bavere, e la vita di tutti loro, supplicavano di non volersi piegare a patto alcuno per rispetto de' Cittadini, che fosse in alcun modo pregiudiziale alla sua riputazione.* Ma questo non dee riputarfi che un puro, e gentil complimento, fatto da que'

*Cresc. par.  
2. pag. 315.*

que' buoni Sudditi al tuttavia amatissimo lor Sovrano; imperocchè doveano ben'eglino stessi conoscere, che niun capitale ormai far poteva il Duca di siffatte loro esibizioni, nè più trovavasi egli per avventura in istato di accettarle. Maneggiaronsi per essa Pace il Sommo Pontefice, o piuttosto i Cardinali Francesco, ed Antonio Barberini di lui nipoti, per mezzo del Conte Ambrogio Carpegna (circa le cui intenzioni però è da vedersi il Mercurio del Siri, che *captiosa negotiatione* chiama quella del Conte Carpegna), e il Gran Duca di Toscana, mediante Domenico Pandolfini suo Segretario, i quali vennero a Piacenza per la prima volta ad abboccarsi col Duca, questi nel dì 12., e quegli nel dì 13. di Novembre, onde amendue poscia partirono il susseguente dì 20. per Milano. Ottime disposizioni per la Pace trovaron'eglino negli animi del Marchese di Leganes, di Don Francesco di Melo Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario del Re Cattolico presso i Principi d'Italia, e degli altri primarj Ministri Spagnuoli, i quali nulla più desideravano, che di dar fine a questa guerra, intrapresa per espugnar piuttosto l'ostinazione, che le Fortezze del Duca, e troppo di mal'occhio veduta dalle gelose Potenze Italiane. Difficoltà grandissime per l'opposto que' Mediatori incontrarono dalla banda del Duca Odoardo, il quale facendosi forte 'su gl' impegni da sè contratti con sua Maestà Cristianissima, sul dovere, che corre a' Principi, più che a' privati, di mantenere la lor parola, e su altri speciosi pretesti di tal fatta, rigettò da principio ogni progetto di accomodamento,

mento'; cosa che difficilmente si crederebbe, se gli Storici di que' tempi, e segnatamente il sopraccitato Don Vittorio Siri, non ne avessero lasciate autentiche prove. Per questa durezza del Farnese dovettero il Conte Carpegna, e il Pandolfino assai Corrieri spedire alle Corti di Roma, e Firenze, chiedendo nuove istruzioni; e parecchie volte fare il viaggio da Milano a Piacenza, e quindi nuovamente trasferirsi a Milano. Nè sussiste già ciò, che narrafi dal Capriata, cioè, che durante questo trattato, *fu sospesa qualunque ostilità; e nell' oppugnazione quasi al suo fine condotta si soprasedette*. Appunto il contratto affermarsi nella Cronica del nostro Boselli, Scrittore in tal parte maggior d' ogni eccezione, sotto il dì 3., ed 11. di Genajo del seguente Anno 1637. con queste parole: *Non ostando tale Trattato di pace, che si fa alla galiarda, si seguita da una parte, e dall' altra a fortificarsi; e l' Inimico ha fatto sul gerrone di là dal Po una trinciera tanto alta, che supera la muraglia della Città, & batte verso la Cittadella, & non cessa di mandare cannonate. Della pace sin' bora non si sa cosa di certo, quantunque si va sperando bene: non cessa però l' Inimico cacciar tiri nella Città; & è tanto incrudelito, che non guarda, nè stima ghiaccio, nè freddo, nè pioggia, nè altro incommodo.*

*Mem. Rec.  
Tom. 8. pag.  
419. & sequent.*

*Hist. lib. 15.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1637.

Finalmente vinto il Duca Odoardo da' configlij della Madre, dalle preghiere della Moglie, dalle insinuazioni de' Mediatori, e più dalle angustie, in che trovavasi, e dalla impossibilità di sostenersi più a lungo, sottoscrisse i Capitoli della Pace, consisten-

*Lib. 3. pag.  
532. & se-  
quenti.*

sistenti in dieci pubblici, e quattro segreti, che disse-  
famente registrati nell' original lingua Spagnuola ve-  
der si possono fra' Documenti posti in fine dell' Apo-  
logia stampata in Milano l' Anno 1727. pel Domi-  
nio Imperiale sopra gli Stati di Parma, e Piacenza.  
La sostanza di essi Capitoli a ciò principalmente ri-  
ducevasi, che il Farnese, sciolta la collegazion sua  
colla Francia, tornerebbe all' antica divozione verso  
il Re Cattolico, cogli stessi, anzi con maggiori emo-  
lumenti, ed onori di prima; che non tratterebbe per  
l' avvenire alleanza, o lega con verun Principe a' dan-  
ni della Corona di Spagna; che licenzierebbe da' suoi  
Stati quanto v' era di soldatesche Franzesi, riman-  
dandole in Francia per lo Stato di Milano, nè ter-  
rebbe nelle sue Città, e Fortezze altri Presidj che  
di proprj Vassalli, o di Svizzeri, e Tedeschi confi-  
denti de' Ministri Spagnuoli; e che all' incontro il  
Marchese di Leganes ritirerebbe dal Parmigiano, e  
dal Piacentino le Milizie Spagnuole, e rilascierebbe  
interamente in poter del Duca i luoghi dopo la pre-  
sente guerra occupati: condizioni per verità assai mi-  
ti, e discrete, riguardo la congiuntura de' tempi, e  
la situazion' infelice delle cose Farnesiane. Questa Pa-  
ce, che fu sottoscritta dal Marchese di Leganes, e  
da Don Francesco di Melo in Milano il dì secondo  
di febbrajo, dal Duca Odoardo in Piacenza il dì  
quarto di esso Mese, e ratificata dal Re Cattolico  
in Saragozza il giorno 12. del seguente Marzo, pub-  
blicossi nella Città nostra il sopraddetto dì quarto di  
 febbrajo, giorno sacro all' annual ricordanza di S.  
Gelasio

Gelasio Confessore, le cui venerande Ossa riposano nella Chiesa di S. Savino. La mattina di esso dì, per comando del Duca, furono condotti fuori della Porta di Santo Lazaro tutti li soldati Francesi sì a piede, come a cavallo, sotto pretesto di fare una rassegna, ovvero mostra generale, & di darli la paga, & li messero in ordinanza nelli prati. Chiamati poscia davanti a sè nella Cittadella il Conte di San Polo, e gli altri Capitani, ed Uffiziali maggiori, l'istesso Duca lor fece un brieve ragionamento, commemorando i servigi da sè prestati al Re Cristianissimo dal punto, ch'era entrato in lega con esso fino a quel dì, i danni gravissimi sofferti dagli Stati, e sudditi suoi, per difetto di pronti, e poderosi soccorsi, e le angustie estreme, a che gli avea egli lasciati ridurre sulla speranza, che pur finalmente arrivassero questi sempre promessi, e non mai inviati soccorsi; e conchiudendo, che vinto dalla necessità avea egli dovuto sottoscrivere un Trattato di Pace colla Spagna, per cui si era obbligato di licenziar le truppe Franzesi da' suoi Stati, e di adoperar' eziandio la forza per farnele sloggiare, caso che non consentissero di andarsene colle buone. Strano riuscì dovette questo ragionamento al Conte di San Polo, il quale mai creduto non avrebbe di venire in tal guisa burlato da un Principe, che tuttavia più che mai era Franzese d' indole, e di cuore: ma datosi attorno uno sguardo, & veduto piantato il squadrone della Città in Piazza, & provveduti tutti li posti della Città, e della Cittadella di soldati Italiani, conobbe,

H h

che

Bost. M.S.  
Cbran. M.S.

che non v'era altro partito, che quello o di farsi tagliare a pezzi egli, e le poche sue genti, o di andarsene di buona grazia con Dio; e da uom saggio, ch'egli era, consentì a quest'ultimo.

Non così tosto ebbe il Duca terminato il suo ragionamento, che dal Segretario Pandolfino si lessero ad alta voce i Capitoli dell' Accordo, *subito letti i quali Sua Altezza gridò Pace, & così con grand' allegrezza si gridò Pace, Pace da tutti li Cittadini*, che, presentita sì faulta nuova, concorsi erano in gran folla al Ducale Palagio. Annunziaronla quindi con festevol suono tutte le campane della Città al rimanente del Popolo, il quale, dimenticata bentosto ogni sofferta calamità, e per sovrabbondantè gioja ebbro in certa maniera, e frenetico, non cessò per tutto quel dì, e per molti susseguenti ancora, di correr per le contrade, e per le piazze, gridando Pace, Pace, e di sfogar la concepita letizia con acclamazioni, feste, e tripudj. Solenni Azioni di grazie si rendettero poscia per sì gran beneficio al Signore nelle Chiese Cattedrale, di Sant' Antonino, di Nostra Donna di Campagna, della Madonna di Piazza, di S. Savino, e in altre così delle Città, come nel Distretto di Piacenza; copiosi, e divoti Ufizj di Requie celebraronsi in suffragio dell' Anime de' defunti; e per Decreto pubblico si ordinò, che ogni Anno per l' avvenire in perpetuo in esso dì quarto di febbrajo si cantasse una Messa solenne nella prefata Chiesa di S. Savino, coll' intervento del Priore, e degli Anziani del Comune, il qual Decreto tuttavia religiosamente



mente si osserva.

Soddisfatti delle paghe, che avanzavano, e regalati dal Duca di una buona collezione, stavano i Franzesi tuttavia schierati fuor della Porta di S. Lazzerò, ansiosi di sapere, onde procedesse quel tanto suonar di campane, e quel confuso romorìo di voci, che udivano nella Città; quando per parte del Conte di San Polo ricevettero la notizia della burla lor fatta, e insieme l'ordine di portarsi quella stessa sera ad alloggiare nel Borgo di Sant'Antonio presso la Trebbia. Ubbidiron' eglino, per non poter far di meno, senza che a verun d' essi, salvo gli Ufiziali, fosse permesso di più metter' il piede in Città; e la seguente mattina, con Salvocondotto del Marchese di Leganes, avviaronsi verso Castel S. Giovanni, onde nel Monferrato passarono ad unirsi colle truppe del Marefciallo di Crequi: e il giorno appresso tenner dietro a' medesimi il Conte di San Polo, e gli altri Ufiziali primarij, *i quali, havuto prima le sue paghe, furono accompagnati sino a Casalmonferrato per ordine di Sua Altezza.* Dietro l' esempio della guernigion di Piacenza andarono indi a qualche giorno anche i Franzesi componenti quella di Parma, i quali, ottenuto dalla Repubblica di Venezia un Passaporto per gli Stati della medesima, passarono nella Valtellina ad accrescer di poco la debole armata del Duca di Roano. Fu scritto per alcuni Storici, che il Duca Odoardo immediate dopo la sottoscrizion della Pace spedì un Corriero al Conte Fabio Scotti suo Maggiordomo, il qual trovavasi allora in Tolone, con ordine, che

*Bosell.  
Chron. M. S.*

si trasferisse bentosto alla Corte del Re Cristianissimo, e notificandogli il partito, a che, suo malgrado, e da vera necessità costretto, avea dovuto appigliarsi, lo assicurasse della venerazion sua grandissima verso la Sacra Persona di lui, e della perpetua, e costante propension dell' animo suo verso la Corona, e Nazione di Francia. Fu scritto eziandio, che da principio tanto dispiacque tal nuova a quel Monarca, ed al Cardinale di Richelieu suo Ministro, che pubblica testimonianza ne diedero con far' arrestare lo stesso Conte Fabio in Parigi: ma, che ascoltate poi a sangue men caldo le ragioni del Duca, approvarono la condotta di lui, e rimandarongli il suo Inviato, non senza onori, e regali. Niun vestigio però di tai cose ritrovasi presso i nostri Storici, e Cronisti, i quali di esso Conte Fabio non pertanto assai diffusamente ragionano, ed in più luoghi. Fra questi il Boselli, per conto di tener dietro anche a minuzie, ed a particolarità di niuna importanza, non la cede a veruno: e pure in tal proposito non altro egli scrisse, se non, che nel dì 13. di Marzo dell' Anno presente venne *a Piacenza il Signor Conte Fabbio Scotti, quale era andato in Franza per levare il soccorso, & ivi stette più di Mesi quattordici, & alla fine venne senza detto soccorso, essendo già conclusa la Pace.*

Non così pretto, come de' Franzesi, potè il Piacentino Distretto sgravarsi degli Spagnuoli, i quali non sono anco andati via dal Territorio, siccome dice il citato Boselli, sotto il dì 7. di Febbrajo; ma seguirono a danneggiarlo, benchè sia seguita la Pace. Per

mezzo

mezzo di trombetti intimò in esso dì il Pandolfino a' Condottieri, e Capitani di quelle indiavolate genti a nome del Marchese di Leganes, che sbrattassero senza dilazione il paese; e ciò sì poco giovò, che nel dì 13. lo stesso Ministro *fu necessitato andare a Milano al Senato, a ciò facesse andar via li Spagnoli, & Alemanni dallo Stato*. Incominciaron' egli no allora a mettersi in moto, ma con tanto di lentezza, e con sì grave danno de' luoghi, per ove passavano, che si dovette nuovamente ricorrere a Milano; onde nel dì 20. dello stesso Febbrajo venne a Piacenza il soprammentovato Don Francesco di Me- lo, che congiunto era del Duca Odoardo, per la parentela sua colla Casa di Braganza; al cui arrivo sen' andarono coloro finalmente, commettendo nondimeno per viaggio quelle ostilità, e barbarie che di sopra accennammo. Con onor sommo fu egli incontrato infin' al Po dal Principe Francesco Maria, e dal fior della Nobiltà Piacentina, che, a maniera quasi di trionfante, il condussero alla Cittadella fra l'incessante rimbombo dell' Artiglierie, e i lieti viva del Popolo, *dal qual fu veduto con quell' affetto, che si vede da' naviganti al cessare della tempesta la luce di Sant' Ermo*. Pari finezze ricevett' egli dal Duca Odoardo, e dalla Duchessa Margherita, a cui, fu detto, che recato avesse in dono per parte del Re Cattolico un prezioso giojello; e quindi poscia partì verso Milano il dì 27. dello stesso Mese, *accompagnato da Sua Altezza con tutta la Nobiltà fin' al Po*. Simiglievoli onori prestaronsi di quest' Anno ad assai

*Crescenzi  
part. 2. pag.  
336.*

affai altri Personaggi d' alta sfera nel passaggio loro per la nostra Città, fra' quali io mi ristrignerò a nominare il Principe Don Mattias de' Medici fratello della Duchessa Margherita, Francesco I. Duca di Modena, i Principi di Masserano, e il Cardinale Arcivescovo di Praga; persuaso, che poco importi a' Leggitori sapere i giorni precisi della lor venuta, e partenza, il numero delle carrozze, con che furono ricevuti, ed altre siffatte particolarità di niun conto.

*Bosell.  
Chron. M.S.*

Liberati ch' ebbe il Duca Odoardo i suoi Stati dall' aggravio delle truppe alleate, e dal flagello delle nemiche, si diede bentosto a divisare i mezzi più opportuni per ristorare in essi i danni della guerra, e per far gustare agli stanchi suoi sudditi i dolci frutti della pace. A tal fine ordinò egli, *che si facesse la descrizione non solo nella Città, ma anco nel Territorio Piacentino del formento, dei marzadeci, delle terre già seminate, e di tutte le bocche sì di Secolari, come di Ecclesiastici, per provvedere al loro bisogno: ed altre sì giuste, e saggie ordinazioni fece per sollevar la pubblica inopia, che in questo Anno, se bene per le guerre sopradette non si seminò, & anco quelli, che havevano seminato qualche cosa, non raccolsero niente, se non in poca quantità per la gran siccità; però il grano fu a prezzo tollerabile, perchè ne veniva del forestiere, & anco del pane; & il vino è stato a buon prezzo, e moderato.* Fu poi vietata l' introduzione del pane, e del grano forestiere, perciocchè arrivano quaranta mila staja di frumento comprato fuor di paese da' Provveditori del Comune; e questo, non

non trovandosene in verun modo lo spaccio, dovette ripartirsi fra' Cittadini, in ragion di sedici lire, ed otto soldi lo Stajo; il che occasion diede ad assai mormorazioni, e doglianze. Pensò il Duca eziandio a' mezzi, onde purgar il paese da' fuorusciti, ed assassini, che in gran copia l' infestavano; a far rifiorire le neglette Arti, e lo scaduto commercio; e principalmente a ristabilire, e mantener buona corrispondenza co' Principi confinanti: e perciò fu, che deputò pattuglie, e corpi di Guardia a batter le strade, e custodire i confini; che allettò con esenzioni, e privilegi a ripatriare quegli Artieri, ed Operaj, i quali sul principio della guerra rifuggiti erano colle famiglie loro a Cremona, ed altrove; che invitò i Banchieri alle solite Fiere di Cambio, i quali in fatti convennero di quest' Anno stesso a Piacenza, e vi tennero sul principiar di Novembre la Fiera detta di S. Carlo; che accomodò pienamente le differenze sue col Duca di Modena, mediante l' opera specialmente di Madama Margherita sua madre, pel quale accomodamento solenne *Te Deum* si cantò nella Chiesa nostra Cattedrale il dì 15. del corrente Maggio; e che mandò il Conte Giovanni Francesco Marazzano con altra Nobiltà Piacentina per Ambasciatore alla Signora Duchessa di Savoia ( Cristina, sorella del regnante Lodovico XIII. Re di Francia ) a condoleersi della morte del Signor Duca suo Consorte, seguita in Vercelli il dì 6. di Ottobre di quest' Anno medesimo.

Grandi, e straordinarie divozioni, che io risparmiò

miero di descrivere, fecero i nostri ne' Mesi di Aprile, Maggio, e Luglio, per l'ostinata siccità, che di sopra accennai colle parole del Boselli; e pubbliche preghiere nello stesso Luglio porsero al Signore, per ottenere un felice parto alla Duchessa Margherita di già entrata nell'ottavo Mese della sua gravidanza. In fatti adì 3. Settembre la Signora Duchessa partorì in Piacenza una putta, che è il quinto parto; la onde si fecero allegrezze per tre giorni, nel Domo si cantò il Te Deum; & adì 5. detto, Monsignor Vescovo diede l'Aqua Battefismale a detta putta, & li pose nome Maria Cattarina; & poi cresimò il Principe Francesco Maria, & la Principessa Vittoria (venuti a Piacenza insieme con Madama Margherita lor madre fino dal dì 17. del precedente Agosto), & tutte queste funzioni si fecero nella Capella Ducale in Cittadella; & adì 16. detto la Communità fece cantare una Messa solenne pro gratiarum actione alla Beata Vergine di Campagna. Corre per le mani di tutti, stampata in Parma presso Giuseppe Rossetti l'Anno 1698., la Vita di questa Piacentina Principessa, che vestito l'abito di Carmelitana Scalza nel Convento de' Santi Antonio, e Teresa di Parma, con prender' i nomi di Suor Teresa Margherita dell'Incarnazione, il dì 22. di Marzo dell'Anno 1662, quivi morì la notte venendo il giorno 27. di Aprile dell'Anno 1684., con lasciar dopo sè non picciola, nè volgar' opinione di Santità; la qual Vita dal sopraccitato nostro Cronista in ciò discorda, che pone la nascita di essa Principessa al dì 5. del correa-

ta

te Settembre, ed afferma esserle stato posto al Battesimo il solo nome di Caterina.

Partì da Piacenza nel dì ultimo di Giugno il Duca Odoardo, accompagnato da dodici Gentiluomini Piacentini, ed altrettanti Parmigiani, oltre il corteggio suo ordinario, per andare a Firenze, a visitare il Gran Duca Ferdinando II., suo cognato, e ad inchinar la Gran Duchessa Vittoria della Rovere, nipote, ed erede del fu Francesco Maria ultimo Duca di Urbino, Principessa da esso Duca Odoardo non ancor veduta di presenza; e da Firenze colla stessa comitiva a Piacenza ritornò nel dì 25. di Luglio. Un altro viaggio pur di quest' Anno egli fece, le cui particolarità accennansi dal Boselli colle seguenti parole: *Adì 24. Ottobre si partì Sua Altezza per andare a visitare li Stati suoi di Castro nella Romagna, & quelli, che sono nel Regno di Napoli, & poi andò a Roma. Adì 23. Dicembre si ritrovava in Capo di Monte, suo Stato. Adì 26. Febbraro 1638. ritornò dalli Stati di Romagna, & Napoli; fra le quali particolarità però io son d' avviso, che poco sussista la gita di esso Duca a Roma in tal' occasione. Si trasferì egli bensì a quella Dominante: ma ciò fu indi quasi a due Anni, per occasion di un secondo viaggio fatto in que' suoi Stati, il quale assai strepitose conseguenze dietro si trasse, che per noi ampiamente descriverannosi a suo luogo.*

Anno dell' Era Volg. 1638.

Fra le notizie, che a noi Piacentini somministra la Storia di quest' Anno 1638., quelle, che si meritano qualche attenzione, sono, che *adì 2. Genaro morì*

I i

nel

*Bosell. Chron. M.S.* nel Monastero delle Monache dello Spirito Santo la Contessa Donna Isabella Farnese Sforza, moglie del Conte Alessandro da Borgonovo, & adì 3. detto fu portata a sepellire in detto luogo; che la mattina del dì 3. di Agosto un fulmine a Ciel sereno, nè preceduto da tuono, o da verun' altro indizio d' aer turbato, entrò per la Cupola nella Chiesa di S. Maria di Campagna, e raggiratosi alcun tempo per la medesima, senza lesion d'alcuno fra' molti devoti, i quali in essa assistevano a' divini Sacrifizj, ne uscì per la Porta maggiore, e girò strisciando sopra le primarie contrade della Città, con ispavento de' Cittadini grandissimo; che nel dì 6. pur di Agosto fu data sepoltura nella Chiesa di S. Jacopo di Rugatorra al cadavere del Conte Fabio Scotti, per me assai volte mentovato di sopra, e dal Crescenzi annoverato fra' più illustri Personaggi, che prodotti mai s'abbia la nostra Patria; che nel giorno 12. dello stesso Mese venne in Piacenza privatamente il Duca di Modena, & rinfrescatosi, si partì per Genova, & per Spagna; che nel 10. di Settembre passò per la stessa nostra Città un Corpo di cavalleria Napoletana, la quale nel Monferrato portavasi a rinforzar l' Armata Spagnuola; che nel giorno 26. dello stesso Mese di Settembre, il qual dì quest' Anno cadde in Domenica, il Signor Duca Odoardo fece cantare la Messa solenne della Beata Vergine, & il Te Deum laudamus nella Chiesa della Madonna di Campagna riccamente apparsa, pro gratiarum actione, per la nascita del Primogenito del Christianissimo Luigi XIII. Re di Fran.

*Nob. Ital. par. 1. pag. 191. & sequent.*



*Francia* (venuto in luce il precedente dì 5., che fu polcia gloriosissimo Re di Francia anch' esso, col nome di Luigi XIV. ), & venne ad assistere a detta Messa a piede con tutta la sua Corte, con il Principe Francesco Maria suo fratello, & gran Nobiltà; e finalmente, che adì 18. Ottobre morì il Signor Gilberto Grillenzoni Sacerdote Modonese, Protonotario Apostolico, & Governatore di Piacenza, il quale fu seppellito in S. Francesco del Cordone in Piazza.

Affai lietamente da' Piacentini si passò il Carnovale dell' Anno 1639., mercè la magnificenza, e il buon gusto del Duca Odoardo. Fra i molti, e grandiosi divertimenti, che lor' egli diede, e che a Piacenza trassero il fior della Nobiltà di Milano, e d' altre convicine Città, memorabile si fu un Torneo tenutosi il dì quinto di Marzo su la Piazza, o fosse nel Cortile della Cittadella; nel qual Torneo sostenne le parti di Mantenitore lo stesso Duca Odoardo, che, sotto il nome di Fenicio Cavalier del Sole, pubblicato aveane alquanti giorni innanzi il Cartello d' invito, accompagnato da alquante Ottave del Nobile Bernardo Morando, Poeta famoso a que' dì. Spettacoli, e feste goderonsi quì anche nell' Aprile, perciocchè nel dì 5. di esso Mese nacque in Piacenza uno figliuolo della Signora Duchessa; & Monsignor Vescovo li diede l' Acqua Battefimale in Cittadella, & li pose per nome Pietro; & nel Duomo si cantò il Te Deum laudamus, & adì 6. la Messa pro gratiarum actione, & si fecero allegrezze per tre giorni. Abbiamo alle stampe un' Opera per Musica del sopracci-

*Bosell.  
Chron. M. S.*

tato Bernardo Morando, intitolata *Ercole Fanciullo*, colla descrizione di un Balletto magnificentiſſimo fattoſi nella Città noſtra per tal' occasione. Non leggo, che ſi accordaſſe dal Duca, per la nascita di queſto Principino, il ſolito Decreto Graziolo: ma ben ſeppe procacciariſelo chi n' avea di biſogno, la notte venendo il dì 15. di Maggio, in cui fuggirono dalle pubbliche carceri noſtre, oltre a quaranta prigionieri. Cagioni di triſtezza non mancarono per verità, ſiccome d' ordinario accade, di amareggiare alcun poco sì lieti divertimenti; e fra queſte leggiere al certo non fu una ſtraordinaria ſiccità, che durò tutta la Primavera, e l' Eſtate; per cui dovettero i Piacentini con Proceſſioni, Tridui, ed aſſai altre devote Funzioni implorar la miſericordia dell' Altiffimo, e l' interceſſione de' Santi lor Protettori: ma ſiffatta calamità, ſalvo l' ecceſſivo calor dell' Eſtate, il difetto d' acqua in quaſi tutti i pozzi, ed altri incomodi di tal ſorta, non ebbe quelle funeſte conſeguenze, che generalmente temevanſi, di modo che in tutto l' Anno preſente *il formento è ſtato a buon mercato, valendo ſolo lire quattro il ſtaro; & il vino, & le altre coſe cibarie a prezzo molto tollerabile.*

Tre Piacentini Suggetti aſſai coſpicui trovo nominati nella Boſelliana Cronica ſotto queſt' Anno, cioè Monſignor Ranuccio Scotti Veſcovo di Borgo San Donnino, il quale nel Gennajo, dalla carica di Nunzio della Santa Sede preſſo gli Svizzeri, fu promoſſo alla Nunziatura di Francia, *con giubilo, & allegrezza univerſale di tutta la ſua Città di Piacenza, che ſpera*

*spera anco cose maggiori della sua persona*; il Padre Giambatista Ronchi, o Ronca dell'Ordine de' Minimi, già Provinciale di Lombardia, che nello stesso Gennajo fu eletto a Superiore, o Correttor Generale, com'essi dicono, dell'inclito Ordine suo; e il Sacerdote, poi Conte Girolamo Moreschi, Dottor del Collegio de' Giudici, che da Sua Altezza nel Maggio fu nominato al Governo di Parma, vacante allora per la morte del Dottor Flavio Guardata, pur nostro Concittadino, Consigliere Ducale, e General' Auditore per gli Stati di Busseto, Cortemaggiore, e Borgo San Donnino. L'altre più considerabili notizie quivi registrate sono, che venne a Piacenza nel dì 14. di Giugno il Principe Don Leopoldo de' Medici, accolto con quegli onori, che alla persona, e dignità sua convenivano, e quindi partì verso Firenze due giorni appresso, in compagnia della Duchessa Margherita sua sorella, la quale si trattenne colà fino dopo la metà di Settembre; che trovandosi in Piacenza sul principio di Agosto i Banchieri, e Mercatanti forestieri, secondo il solito, per la Fiera appellata di S. Giambatista, fecero cantare una Messa solenne in Sant'Agata, e fecero anco allegrezze, in rendimento di grazie per la Flotta del Re di Spagna, arrivata a salvamento; che passò per la Città nostra nel dì 9. di Settembre un'altro corpo di cavalleria Napoletana incamminato verso il Piemonte, paese divenuto teatro infelice di guerre, e calamità, a cagion del Cardinal Maurizio, e del Principe Tommaso di Savoia, che sostenuti dalle forze della Spa.

Anno dell'  
Era Volg.  
1640.

Spagna pretendevano di toglier' alla vedova Duchessa la tutela del Duchino, e il Governo di quegli Stati, ne' quali impegnati eransi di mantenerla i Franzesi; e che sul fine dell' Anno, trasferitosi per la seconda volta il Duca Odoardo agli Stati suoi di Castro, e Ronciglione, e quindi passato a Roma, *a negoziare con Sua Santità*, non ritornò a Piacenza, che nel dì 5. febbrajo del susseguente Anno 1640., assai mal contento de' negoziati suoi, e delle maniere tenute con esso lui da' Barberini nipoti del Papa. Ma di quest' ultima particolarità, che non poco la Piacentina, e moltissimo la Farnesiana Storia interessa, favellar ne conviene più a lungo, e con maggior precisione.

Possedeva la Casa Farnese, come più volte si è detto, oltre a molti Feudi, e beni allodiali nel Regno di Napoli, ed altrove, il Ducato di Castro, e Ronciglione, situato fra la Toscana, e il Patrimonio di San Pietro, che da Papa Paolo III. era stato concesso in Feudo al figliuol Pierluigi, ed a' discendenti di lui in perpetuo. Da Alessandro, e Giambatista fratelli Siri, Banchieri in Roma, tenevansi in affitto le rendite di esso Ducato, sotto l'annua pensione di novantasette mila Scudi Romani, de' quali però non entrava neppur' un soldo nella borsa del Duca Odoardo; perciocchè avendo il Duca Ranuccio di lui padre, costituito in Roma con Indulto Apostolico, per bisogno di danaro, un Monte, o più Monti che si fossero, ipotecando per lor cauzione a' Montisti gli Stati di Castro, e Ronciglione, la maggior parte della somma predetta veniva assorbita dagli annui frutti, che

che pagavansi da' Conduttori a' Montisti, e il rimanente bastava appena pel mantenimento degli Uffiziali, e delle truppe, che al governo tenevansi, ed alla custodia di quegli Stati. Perciò i Barberini, i quali pure assai beni possedevano in que' contorni, ed avevan' oltracciò l'erario di contanti ben provveduto, prima erano entrati in isperanza d'indurre il Duca Odoardo a vender' esso Ducato alla lor Casa; e poi, tolta veggendosi cotale speranza da questa generosa risposta di lui, che *col cannone, e non col danaro conveniva spogliarlo di quegli Stati*, andavano altre vie cercando per potere all' intento loro arrivare. Corse anche voce, che aspirassero i Barberini per vie indirette a quell' acquisto, non tanto per motivo d'interesse, quanto per desiderio di mortificar' il feroce spirito del Farnese, il quale di essa lor Casa mostrato avea in più incontri disistima, e non curanza apertissima: certò è però, che nè dei lor disegni sopra quello Stato, nè del mal' animo loro verso il Duca, non avean dimostrato infino a quì verun pubblico contrassegno; ma il tutto ridotto s'era a pratiche segrete, e maneggi clandestini, nel sopraccitato Mercurio del Siri copiosamente descritti.

Non si venne ad aperta rottura, se non se dopo questa seconda gita del Duca in quegli Stati; il cui oggetto primario si fu il ristabilir la condotta del Ducato di Castro ne' prenominati fratelli Siri, i quali, atteso il notevole avvillimento del prezzo de' grani, in che consiston principalmente le rendite del medesimo, pretendevano il diffalco di molte migliaja di Scudi, e ciò

e ciò a sommossa de' Barberini, per quanto comunemente credevasi; e non potendo dal Duca esso difalco ottenere, assai restii mostravansi al pagamento delle pensioni, e lo stesso contratto di locazione impugnavano, sotto il pretesto di non so quai patti, e capitoli lor non mantenuti. La presenza del Duca, e la prudenza sua nel contentare i Siri, con menar loro buona ne' conti certa somma di danaro, che per lui doveasi a' medesimi, appianò, apparentemente, almeno, le fraposte difficoltà; e que' fratelli con nuova Scrittura obbligò all' osservanza della prima locazione. Nè questo solo profitto trass' egli dalla sua gita colà: ma esposta avendo al Pontefice con Memoriale dato di Caprarola l' intollerabil gravezza del censo, che per lui pagavasi a' vecchi Montisti, fu graziato della facoltà di ergere un nuovo Monte, composto di dodici mila novecento diciassette luoghi, ciascun de' quali fosse del valore di cento Scudi, e ne fruttasse quattro, e mezzo all' Anno, con indulto di poterlo redimere, passato il termine di sette Anni; e con obbligo d' estinguer dentro lo spazio di dodici il vecchio Monte, che ad altri de' proprietarij rendeva il cinque, e ad altri il cinque, e mezzo per cento. Una grazia si era questa per verità assai vantaggiosa al Farnese, il quale con ciò veniva a minorar l' annuo debito suo d' alquante migliaja di Scudi: ma perciocchè l' estinzion del vecchio Monte non fu interamente eseguita; e i depositarij del nuovo, screditati, e poco men che falliti, non vollero, o non poterono pagare i frutti a' Montisti oltre l' Ottobre di quest'

quest' Anno medesimo, in vece del preteso guadagno, ne provennero a lui travagli, e danni gravissimi; i quali non ebber fine, che colla perdita di quegli Stati, fatta dalla sua Casa, siccome di qui a pochi Anni vedremo.

Allettato da' Barberini con isperanze, ed invitato dallo stesso Pontefice con Breve assai affettuoso, e onorevole, si trasferì il Duca Odoardo da Caprarola a Roma, servito nel viaggio da Monsignor Fausto Poli, Maggiordomo Pontificio, con le carrozze di Palazzo; e fu accolto a Monte Cavallo dal Papa con dimostrazioni straordinarie di affezione, e di stima. Pari accoglienze da principio gli fecero anche i Cardinali nipoti; ma insorser ben presto quistioni di ceremoniale, e puntigli di precedenza, che gli animi alterando d' una parte, e dell' altra, nuove amarezze aggiunsero alle antiche. Pretendeva il Pontefice, che Don Taddeo suo nipote, insignito della cospicua dignità di Prefetto di Roma, avesse la mano sopra i Principi. Il Farnese, che non voleva, nè credeva dover cedergliela per verun conto, avea pregato, che nol mettessero a cimento di contrattar su tal punto; e perciò s' era concertato, che a fine di evitar ogni competenza Don Taddeo sarebbe stato assente da Roma, infinattantochè egli vi dimorasse. Ma i Barberini non mantennero la parola, nè Don Taddeo partì altrimenti di Roma; il che fu cagion, che il Duca s' attenesse poscia dal far visita a Donn' Anna moglie di esso Prefetto, la quale *famelica di questo onore, avea fatto invitar le principali Dame Romane,*

*Siri Merc.  
Tom. 1. lib.  
3. pag. 556.*

K k

per.

*perchè l' assistessero in simile occasione.* Di ciò intesa vendicarsi il Cardinale Antonio un dì, che visitato dal Duca, il ricevette assai freddamente, nè tutte servò con esso nella partenza le consuete formalità: ma la pariglia ne ricevett' egli pure in occasione di una visita, che far dovette al Duca pochi giorni appresso, il quale accompagnatolo appena su la soglia del Palazzo, gli voltò senz' altro complimento le spalle. Non è necessario, ch' io quì commemori l' altre cagioni di scontentezza, che ricevette il Duca da' Barberini, e le molte, ch' egli d' indole ardente, e di sofferenza, o dissimulazion' incapace, loro scambievolmente somministrò. Dir basterammi, che non tardò egli ad accorgersi, che le speranze da' medesimi a lui già date, d' interporli per l' accomodamento degli affari suoi co' Montisti, e di ottenergli la Porpora Cardinalizia pel Principe Francesco Maria suo fratello, dalle quali s' era lasciato indurre malgrado suo a portarsi a Roma, non erano che lusinghe, e buone parole, indiritte *ad estorquer da lui gli ambiti onori, senza rendergli quelli, ch' egli desiderava.* Perciò determinatosi alla partenza, d' improvviso portossi un dì all' udienza del Papa, facendosi accompagnare fin' alle contigue stanze dagli Uffiziali, e Cavalieri della sua Corte, armati ciascuno di spada il fianco ( novità ardita, e scandalosa, nè altra volta in simiglievol' occasione praticata mai non solamente da esso Duca, ma nemmeno da' più grandi Monarchi ); e quivi preso congedo dal Santo Padre, con espressioni piene di riverenza, e d' ossequio, passò a lagnarsi con esso lui de' torti,  
e de'

*Id. Ibidem.*



e de' mali trattamenti a sè fatti da' suoi nipoti, e particolarmente dal Cardinal Francesco; tali, e tante cose dicendo su tal proposito, che trasse le lagrime dagli occhi al buon Pontefice, il quale *non haveva mai presentito alcuna cosa delle acerbità, che vertivano fra il Duca, e i suoi Nipoti.* Fatta questa sparata, più generosa per verità, che prudente; e non pertanto *regalato dal Papa d' un Corpo Santo, e d' alcun' altre Sante Reliquie, & altre devotioni,* si partì Odoardo da Roma, lasciando quivi il Marchese Francesco Cauriani Mantovano, per compiere in suo nome col Sacro Collegio, fuorchè col prefato Cardinal Francesco, e la stessa eccezion prescrivendo al Residente suo Alfonso Carandini.

*Id. pag.  
559.*

Ritornato ch' egli fu a Piacenza, fosse, che non prevedesse i pericoli, che gli sovrastavano per lo sdegno de' Barberini da lui sì fieramente offesi, e provocati, fosse, che appostatamente mostrar volesse di non prendersene verun pensiero, tutto si diede a piacevoli cure, ed a lieti studj di pace. Comperate a sue proprie spese, e fatte demolir bentosto alquante casette, situate diricontro il Ducal suo Palagio, a pubblico divertimento innalzar fece quivi l' Edifizio, che serve anche oggidì pel giuoco della palla colla racchetta, o lacchetta che dir vogliasi; ordinò, che si feliciasse per la prima volta la bellissima Strada Farnese, volgarmente appellata lo Stradone di Sant' Agostino, incomodissima dianzi, e poco men che impraticabile nelle stagioni piovose; e con più altre ordinazioni di tal sorta, provvide al gusto proprio, al decoro della Cit-

tà, e al comodo de' sudditi. Nè occasioni mancarongli di provveder' eziandio al bisogno, e pericolo de' medesimi, siccome fece nel Settembre, sotto il cui dì 22. lasciò scritte queste parole il Boselli: *Per le grandi pioggie è cresciuto tanto il Po, che ha fatto uno gran danno a buomini, a bestie, al terreno, a case; & è arrivato sin' a Fombio, & è venuto sin nella Città.* Saggi pur' egli diede di zelo, e Religione assai luminosi la mattina del dì 5. di Novembre all' udir, che la notte precedente erano state rubate nella Chiesa di S. Maria di Campagna dieci lampane d' argento, *che di continuo stanno accese avanti l' Altare della Beata Vergine.* Ma non vi fu bisogno di porre in opera le inquisizioni, e diligenze straordinarie da lui prescritte in tal proposito; atteso che la stessa mattina, o poco appresso, trovaronsi esse lampane nascoste in un pozzo, che situato era lungo la pubblica via ne' contorni della Chiesa di S. Sepolcro.

Della magnificenza, e del buon gusto del Duca Odoardo negli studj di pace, più evidente ripruova desiderar non si può delle Feste, per esso date a' suoi Piacentini il Carnovale dell' Anno 1641., in occasione della nascita di un Principino, settimogenito tra' suoi figliuoli, venuto in luce il dì quinto di Gennaio, da Monsignore Scappi battezzato nella Cappella del Ducal Palagio, co' nomi di Ottavio Angelo Maria Felice; e morto poscia il dì 4. di Agosto, e seppellito entro la Cappella di Margherita d' Austria nella Chiesa di S. Sisto. Io non mi fermerò a dar conto di esse Feste, che veder si possono descritte  
dal

Anno dell'  
Era Vo.g.  
1641.

dal Crescenzi, e più diffusamente ancora da Bernardo Morando, il qual ne fu l'inventore, e il direttore primario. Dirò solamente, che i forestieri d'ogni banda concorsi per tal' occasione a Piacenza, ebbero ad asserir francamente, che nulla di più vago, brillante, e magnifico avean le Corti di Parigi, Vienna, e Madrid; e che il famoso Monsignor Mazzarino (creato Cardinale nel dì 16. Dicembre di quest' Anno stesso), alludendo ad un solennissimo Torneo, tenutosi dopo tali feste nel Salone del Palagio del nostro Comune, ebbe a dire, che *non abbisognava de' soccorsi della Francia, nè d' altra Potenza il Duca Odoardo, il quale spender potea, per un mero capriccio, cento mila Scudi in un Torneo.* Al principio di quest' Anno medesimo sembra, che riferir debbasi il passaggio di esso Duca Odoardo, e del Principe Francesco Maria di lui fratello pel Distretto, e per la Città di Mantova, in occasione di un viaggio per essi fatto a Venezia: nella qual' occasione dissapori, e litigi insorsero tra il Farnese, e Maria Gonzaga, vedova Duchessa di Mantova, e madre del Duchino Carlo II., per conto di titoli, e convenienze. L'origine, e il successo di tai litigi rilevanfi dalle Scritture pubblicate allora per parte d' amendue le Corti, e riferite dal Siri, alle quali io mi rimetto, per non impegnarmi in un racconto poco interessante, ed alieno affatto dalla Storia di Piacenza, nelle cui Memorie neppur trovo notato esso viaggio del Duca a Venezia.

*Mercur.  
Tom. 1. lib.  
2. pag 475.  
& sequenti.*

Mentre attendeva a darsi bel tempo il Farnese,  
studia.

studiavansi in Roma da' Barberini i mezzi più acconci per vendicar le pretese ingiurie loro fatte dal medesimo, o dir vogliasi per ispogliarlo con qualche apparenza di ragione del Ducato di Castro. A tal fine interdiffero a' Corrieri, ed altri passeggeri nel presente febbrajo l' uso della strada da Monte Rossi a Ronciglione, ordinando, che per l' avvenire si praticasse quella di Monte Rossi alle Gapanne abbruciate, passando da Sutri a Capranica, Terre immediatamente soggette alla Camera Apostolica; il che di considerabil detrimento riusciva a' Siri, Conduttori, come si disse, dell' entrate Ducali in quello Stato. Poi nel Mese di Marzo con rigoroso divieto impedirono a' Siri medesimi l' estrazion de' grani da Castro, e Montalto, annullando i privilegi concessi a' Farnesi da' precedenti Pontefici, per estrarre que' grani verso qualsivoglia paese non infedele, o nimico della Chiesa; il che tornava a rovina manifestissima di que' Conduttori, i quali principalmente col prezzo de' grani che incettavano in quello Stato, e che vendevan poi con profitto a' Prefetti dell' Annona di Roma, o a chi altri ne abbisognava, soddisfacevano i Montisti Creditori del Duca, e pagavano le lor pensioni. E perchè i Ducali Ministri pretesero, che un vascello carico di frumento, arrestato sul principio d' Aprile dalle Galere del Papa, siccome roba di contrabbando, e condotto a Cività Vecchia, fosse stato caricato prima della rivocazione delle Tratte, spedironsi da' Barberini a Castro un Commessario, ed un Notajo, che vi fecero un Processo

cesso a lor modo, onde la giustizia del seguito arresto appariva. Per tali innovazioni, ed altre, che tralascio, fatte di concerto, e con intelligenza de' Siri, se agli Avvocati Farnesiani crediamo, dichiarandosi eglino profciolti dal vincolo della locazione, condussero fuor dello Stato di Castro tutto il lor bestiame; e perchè trasportar similmente non poterono il grano, che avean quivi, ne vendettero presso a diciassette mila rubbj, in prezzo di circa ottantuno mila Scudi, a' Prefetti dell' Annona di Roma, con patto, ch' eglino sel mandassero a levare a lor pericolo, e spesa. A tale trasporto si opposero gli Agenti del Duca, risolutamente dichiarando, che nol permetterebbero giammai, ove gli ottantuno mila Scudi o non si pagassero ad esso Duca, o non s'impiegassero nel soddisfacimento de' Montisti; il che mise in giusta apprension' il Farnese, che i Ministri dell' Annona non ritornassero armati, e in maggior numero a levar' esso grano. Perciò credutosi egli in obbligo di opporre la forza alla forza, nel dì 20. di Luglio spedì da Piacenza verso Castro, Delfino Angelieri Gen-

*Bosell.  
Chron. M.S.*

tiluom del Monferrato, e dianzi Sergente Maggiore in essa nostra Città, con titolo, e autorità di Governatore, e General Comandante dell' armi in quel Ducato; e dietro ad esso inviò alla sfilata pur verso colà alquante centinaja di soldati, e carra di miccia, piombo, moschetti, ed altre provvisioni. Arrivato l' Angelieri a Castro si diede bentosto a fortificar' essa Città, il meglio che potevasi, con bastioni, fortini, trincee, ed altri lavori di fascine, e di terra:

ne

ne guernò le mura d' artiglieria ; v' introdusse vetto-  
 vaglie in gran copia ; mandò fuori d' essa certi abi-  
 tanti sospetti d' intelligenza co' Barberini ; ridusse in  
 istato di qualche difesa la Terra , e la Fortezza di  
 Montalto, e il Ponte dell' Abbadia ; fece tagliar la  
 strada posta fra Castro, e Terra Farnese ; ed altri sis-  
 fatti provvedimenti, e mezzi pose in opera, che la ri-  
 putazione acquistarongli di assai perito, ed attento  
 Capitano, ma denigrata poscia alcun poco da sospet-  
 ti d' infedeltà, che formaronsi contro lui, siccome  
 in breve vedremo.

A Pontificj Nipoti, i quali nulla più desidera-  
 van che questo, non costò gran fatica far credere al  
 Papa essere un tal' atto del Duca un' aperto dispre-  
 gio della Santa Sede, e un principio di ribellione.  
 Perciò l' Auditor della Camera Apostolica, in ese-  
 cuzion d' un Breve di esso Papa a lui diretto, pub-  
 blicò in Roma sotto il dì 26. di Agosto un Moni-  
 torio contra il Duca Odoardo, comandandogli sotto  
 pena di ribellione, e scomunica di far demolire den-  
 tro lo spazio di trenta giorni le nuove fortificazioni  
 di Castro, e degli altri luoghi di quel Ducato, e  
 di richiamar le truppe colà ultimamente inviate, che  
 il numero eccedevano della consueta guernigione. Si  
 trovò chi ebbe coraggio di affiggere un' esemplare di  
 questo stesso Monitorio alla Porta Maggiore della  
 Chiesa nostra Cattedrale, che fu d' indi levato la  
 mattina del dì 27. di Settembre, e da Pierluigi Bor-  
 ghi Presidente del Consiglio Ducale recato allo stes-  
 so Duca in Cittadella. Oppose a tal Monitorio il  
 Far.

*Bosell.  
 Chron. M. S.*

Farnese una sensata, benchè assai piccante protesta, per cui ricusò per Giudici, Arbitri, o Commessarij nelle cose sue i Fratelli Barberini, *i quali se gli sono con tanta sfacciataggine, ed ingiustitia in tanti modi dichiarati nemici*: e questa fu consegnata all' Auditor Pontificio in man propria, mentre girava per Roma in carrozza, dal Tenente Federigo Bergonzi Gentiluom Parmigiano, presenti Andrea Camia Notajo Piacentino, che di tal consegna stipulò pubblico Rogito, due fratelli Bajardi Patrizj pur Parmigiani, ed altri ragguardevoli testimonj, i quai montati poscia su velocissimi cavalli, che in opportuno luogo tenevano apparecchiati, tutti felicemente si misero in salvo colla fuga.

Prevedevano i Barberini, e speravano, che non avrebbe il Duca ubbidito altrimenti al Monitorio; perciò, anzi che spirasse il termine a lui prescritto, unirono con tutta fretta a Viterbo un corpo di sei mila fanti, e cinquecento cavalli, ovvero *un' Esercito di dieci mila combattenti*, se creder vogliasi al Brusoni, con un copioso treno d' artiglieria, e d' altri militari attrezzi d' ogni fatta; il comando delle quai genti fu dato a Don Taddeo Prefetto di Roma, con titolo di Capitan Generale di Santa Chiesa, che avea sotto di sè il Marchese Luigi Mattei, e Cornelio Malvasia, quegli in qualità di Mastro di Campo Generale, e questi di General Luogotenente della Cavalleria. Da Viterbo si mossero queste genti nel dì 27. di Settembre, nel qual dì medesimo spirava il termine prefisso al Duca nel Monitorio;

rio; ed entrate il giorno seguente nel Ducato di Castro, s'impadronirono della Terra, e Rocca di Montalto, del Ponte dell' Abbadia, e successivamente di tutti gli altri luoghi, e posti importanti di quello Stato, abbandonati alla prima loro comparsa da' pochi, e sbigottiti difensori. Quindi approssimatasi a Castro, avvegnachè nel dì 30. dello stesso Mese di Settembre fosse stato affisso in Roma un secondo Monitorio dello stesso tenor del primo, colla prescrizione di un nuovo termine di quindici giorni, nel dì 8. di Ottobre s'impadronirono de' Forti esteriori; e poscia formati gli approcci, e drizzate le batterie, obbligarono essa Città alla resa: il che seguì nel dì 13., due giorni prima che spirasse il nuovo termine sopraddetto, con quelle condizioni, che possono vedersi rapportate per disteso dal Siri. Afferma questo Storico, seguito poi dal Brusoni, e da altri, che l' Angelieri *nel presentar le chiavi di Castro al Marchese Mattei, protestò pubblicamente di non render quella Piazza per viltà d' animo, ma per soverchio sbigottimento de' suoi soldati, i quali atterriti dalla precipitosa perdita de' Fortini, & altre fortificationi, avevano ricusato di contrastar più oltre la vittoria alle forze del Papa, gettandosi per viltà sin dalle mura; e che non pertanto, malgrado di siffatta protesta, arrestato egli su i Monti del Parmegiano, fu condotto prigione nel Castello di Piacenza in pena de' supposti mancamenti: ma quest' ultima particolarità io credo mi aver diritto di tenerla per sospetta, attesochè presso il nostro Boselli, avvezzo a notar le cose anche*  
più



più minute seguite in Piacenza, non ne trovo fatta menzione.

Cento Archibufieri da essa Città nostra partiti il sopraddetto dì 13. di Ottobre, lo stesso cioè, in che seguì la dedizion di Castro, unitisi in Parma con altri dugento, quindi sotto il comando del Conte Cornelio Palmia Parmigiano prefer la via delle Montagne, con ordine di portarsi per la Toscana a rinforzar la guernigione di quella Città: ma non avean fatto quelle genti più che una giornata di cammino, quando lor pervenne la non aspettata notizia di tal dedizione, che le obbligò a retroceder bentosto. L'istesso Duca Odoardo, il quale in animo avea d'*in-* Siri Mercur. Tom. 1. lib. 3. pag. 573.  
*camminarsi fra pochi giorni a quella volta per la stessa strada col restante delle sue truppe,* dovette mutar pensiero; siccome quegli, che ben conosceva quanto maggiori forze richieggansi per riconquistare una piazza perduta, che per difenderne, o soccorrerne un' assediata. Perciò si died' egli ad accrescer con ogni sollecitudine, e per tutte le vie a lui possibili le sue soldatesche, assistito in ciò principalmente dall' opera del Serafini Castellano di Piacenza, e del sopraddetto Conte Palmia, da lui assunto al grado di Colonnello d' Infanteria; distribuì Patenti per la leva di nuove Compagnie a' Cavalieri sudditi, o amici suoi, fra' quali trovo particolarmente nominati il Conte Ferrando Paveri da Fontana, che ne assoldò una di fanti, e il Conte Luigi Capra Vicentino, il quale ne levò una di corazze; ammassò in Parma, destinata Piazza d' arme, e Quartier Generale, muni-

zioni in gran copia da bocca, e da guerra; ed assai altri preparativi fece, diretti egualmente a ricuperar' i perduti Stati di Romagna, ed a difendere i minacciati di Lombardia.

*Id. pag. 574.* In fatti dandosi a credere i Barberini dopo la conquista di Castro *d' haver posto nello stordimento, e nel terrore tutti i Principi Cbristiani, a segno che per l' avvenire non ardisse alcuno di contrariare le lor voglie, e d' opporsi a' loro disegni,* già divoravano colla speranza le Città stesse di Parma, e Piacenza; e su la certa total rovina del Farnese nuovi fabbricavano ingrandimenti, ed onori per la lor Casa. Quindi dall' Auditor della Camera Pontificia due nuovi Monitorj publicar fecero contro il Duca, l' un sotto il dì 21. dello stesso Ottobre, e l' altro poco appresso; citandolo a comparir personalmente a Roma dentro il termine d' alquanti giorni, per ispurgarsi delle colpe appostegli d' innobedienza, contumacia, ribellione ec., sotto pena di Scomunica, e privazion di tutti i Feudi, e beni per lui posseduti. Sotto queste apparenze di giustizia, e di zelo ben conosceva ciascuno nascondersi da' Barberini lo spirito d' interesse, d' ambizione, e di vendetta: perciò in favor del Duca Odoardo s' erano interposti fin da principio il Senato Veneto, il Vicerè di Napoli, e i Ministri del Re di Francia, del Gran Duca di Toscana, e del Duca di Modena, trattando di aggiustamento, e proponendo varj partiti, niun de' quali ebbe la fortuna di piacere alla Corte di Roma. Meno ancora trattabili su di tal punto mostraronsi i Barberini dopo

po l'impresa di Castro sì felicemente lor riuscita; ed avvegnachè per parte de' Principi sopraddetti nuovi progetti di accomodamento tutto di riceveffero, e nuove insinuazioni di pace, stavan' eglino forti più che mai nel pretender dal Farnese umiliazioni, e soddisfazioni, le quali ben' erano persuasi, ch' egli non si farebbe indotto mai a' loro accordare; e nel tempo stesso attendevano ad aumentare le lor soldatesche, ad accrescer' i presidj delle Piazze, e specialmente a munir di genti i confini del Bolognese, e Ferrarese, per tener in suggezione la Repubblica Veneta, e il Duca di Modena.

Non cessava frattanto il Duca Odoardo, col mezzo d' Inviati, e Rappresentanti suoi, di maneggiarsi presso varie Corti, per interessarle nella protezion sua contro sì manifesta oppressione. Singolarmente presso la Repubblica Veneta, onde più pronto, e poderoso ajuto sperar poteva, si servì egli dell' opera del Conte Ferdinando Scotti di Sarmato, Luogotenente Generale della Cavalleria di essa Repubblica, Cavalier, dice il Siri, *cb' alla cospicuità de' Natali, alla soavità de' costumi d' un' ascendente maraviglioso sopra gli animi degli buomini, & alla profonda intelligenza degli affari di Stato, accoppiata haveva la confidenza di quella Serenissima Repubblica non solo per un lungo servizio personale, ma per quello non interrotto per molti Secoli de' suoi Antenati in cariche sempre mai ragguardevoli, illustrate da un perpetuo splendore di rilevanti servigi, non meno che d' un' incorruttibile fede.* Minutamente descrivonfi dal citato Storico i passi fatti,

ti, e le aringhe pronunciate dal Conte Scotti, per indurre quella savia Repubblica ad abbracciar la difesa del Farnese; la quale non pertanto non istimò per quest' Anno di dover venire ad alcuna determinazione aperta contra i Barberini, nè forse ad essa venuta farebbe da poi, s' eglino stessi coll' imprudenza loro non ne l' avessero in certo modo obbligata. Ma di ciò fra poco.

Ora debbo insieme accozzare alquant' altre notizie spettanti sibbene a quest' Anno, ma disparate affatto dalle precedenti, e fra di loro eziandio sconnesse. Venne a Piacenza nel dì 21. di febbrajo il Principe Don Mattias fratello della Duchessa Margherita, e quì trattenuto dalla medesima, e dal Duca di lui cognato per lo spazio di tre giorni con feste di ballo, ed altri divertimenti di simil fatta, proseguì poscia il viaggio suo verso Milano. Aveano i Confrati della Madonna del Suffragio poc' anzi eretto un' Oratorio fuor della Porta di S. Antonio, lungi un miglio dalla Città verso il Po in certo Campo, che la denominazion di *Campo Santo* avea fin d' allora acquistata, e ritien tuttavia; perciocchè sotterrati giacevan quivi in un' ampia cava espressamente formata a tal fine i cadaveri, o l' ossa, che dir vogliansi di presso a venti mila persone morte dell' ultima peste in Piacenza; il qual Campo era stato lor donato dalla pietà di Pieragostino Portinari il dì 23. di Marzo del precedente Anno 1640., per Rogito del Notajo Giuseppe dalla Rovere, con obbligo d' eriger quivi una Chiesetta, o Cappella *ad effectum*

*factum in ea celebrari faciendi Missas, & Sacrificia divina pro Animabus Fidelium, tempore ejusdem Contagii in hoc Statu Placentino defunctorum.* Al dett' Oratorio, che nel dì primo di Novembre dello stess' Anno precedente era stato aperto per la prima volta, e benedetto con molta solennità, portaron' eglino in processione nel dì 7. di Luglio dell' Anno presente con magnificenza, e pompa grandissima una Statua di Nostra Signora, effigiata ( assai goffamente, però, e con troppo material' invenzione ) in atto di porger sollievo all' Anime Sante del Purgatorio; e quivi presenti la Duchessa Margherita, la Principessa Vittoria, il fior della Nobiltà, e copia di popolo numerosissima, fecero una rappresentazione, che sa Iddio con qual gusto, e su che idea fosse lavorata. Pervenne a Piacenza nel giorno 23. di Dicembre la lieta nuova, che nella promozione de' Cardinali seguita il precedente dì 16. annoverossi il Padre Maestro Vincenzo Maculani da Fiorenzuola, dell' Ordine de' Predicatori, già Lettor di Filosofia, e Teologia ne' primarj Conventi della sua Provincia di Lombardia, Inquisitore in Pavia, e in Genova, Procuratore, e Vicario Generale dell' Ordin suo, Commessario Generale della Santa Inquisizione in Roma, ed ultimamente Maestro del Sacro Palazzo; che a un tempo stesso fu creato Cardinal Prete del Titolo di S. Clemente, ed Arcivescovo di Benevento. Assai male parlasi di questo Piacentino Porporato, e delle cagioni della promozione sua nella dannata Operetta, che ha per titolo: *Relation de la Cour de Rome*, falsamen-

*Bosell.  
Chron. M. S.*

famente attribuita ad Angelo Corrarò, Ambasciadore della Repubblica Veneta presso il Pontefice Alessandro VII. Ma noi abbiám' obbligazione, non che diritto, di creder piuttosto all' Ughelli, all' Oidoino, al Catalani, ed a parecchi altri Scrittori di tal fatta, i quali tutti, oltre gli Storiografi Domenicani, ne onorarono la memoria con amplissimi elogi. Io riserbandomi a parlarne più distintamente in altr' Opera, dirò qui col Boselli, che lo stesso giorno, in che s' ebbe a Piacenza tal nuova, *i Frati di Santo Giovanni in Canale fecero allegrezze, & cantarono il Te Deum, anco per essere Zio materno del Reverendo Padre Fra Prospero Bagarotti da Fiorenzuola, Inquisitore di Piacenza*; e che gli stessi Religiosi nel dì 5. di Gennajo dell' Anno seguente, che cadde in Domenica, *cantarono una Messa solenne in Musica in detta lor Chiesa; & la sera fecero fallò, salve di mortaletti, & altre allegrezze per tre giorni; & il Padre Inquisitore, Nipote di detto Cardinale, fece fare in detta Chiesa uno Officio da morte, & dispensò a' poveri pane, vino, & danari*. Ebbe pur luogo nella promozione sopraddetta il Principe Rinaldo d'Este fratello del Duca di Modena; di che congratulossi con esso lui il Duca Odoardo Farnese, che spedì a Modena per tal' uffizio il Conte Niccolò Landi, accompagnato da' Signori Marchese Bartolommeo Malvicini da Fontana, Marchese Ottaviano Mulazzani, Conte Guido Barattieri, Marco Attilio Arcelli, ed Ottaviano Cattaneo, tutti di patria Piacentini.

Anno dell'  
Era Volg.  
1642.

Assai male incominciò quest' Anno 1642. così  
per

per esso Duca Odoardo, come pe' Sudditi di lui. Fu egli amareggiato non poco dalla notizia di Roma trafmessagli, che il Cardinale Antonio Barberino, Camerlengo di Santa Chiesa, nel dì 9. di Gennajo avea fatto affiggere un' Editto ne' luoghi più cospicui di quella Città, per la vendita degli Stati di Castro, e Ronciglione, e di tutti i Castelli, le giurisdizioni, e i beni mobili, e stabili posseduti da esso Duca Odoardo, eziandio nel Territorio, e dentro la Città stessa di Roma; con dichiarazione di dargli tutti unitamente, o separatamente a chiunque facesse obblazion migliore dentro lo spazio di quindici dì, e ciò ad istanza, per quanto in esso Editto dicevasi, de' Creditori del Monte Farnese. Più ancora il trafisse la nuova della Sentenza di Scomunica maggiore, e d' altre censure, e pene gravissime contro lui pronunciata il dì 13. dello stesso Gennajo da Monsignor Mario Teodulo Auditor della Camera Pontificia, e Giudice specialmente delegato in tal Causa, di che gl' inviò Copia per Corriere espresso il Marchese di Fontenay Ambasciadore del Re di Francia in Roma; avvegnacchè non per questo tralasciasse egli di poi, anzi piuttosto raddoppiasse, e pubblici in certo modo rendesse, i consueti suoi esercizi di pietà. Oppose a tai colpi il Duca una protesta di nullità, e d' appellazione *coram honestis personis* così dalla precipitata Sentenza di Monsignor' Auditore, come da qualunque Decreto fattosi in pregiudizio suo pel Cardinale Antonio, nella pretesa Causa dell' estinzione de' Monti; e ciò per solenne, e pubblico Rogito,

M m

stipu.

stipulato il dì 29. pur di Gennajo da Carlo Francesco Rondani Notajo della Ducal Camera di Parma: e per meglio far note al Mondo le ragioni sue, e la giustizia della propria causa, fece stampare in Parma un Libro in foglio, intitolato: *Vera, e sincera Relazione delle ragioni del Duca di Parma, contro la presente occupazione del Ducato di Castro*, il qual Libro incominciò a dispensarsi in Piacenza il dì 10. di Febbrajo. A tal Manifesto, che *dispiacque forte a Roma*, se crediamo al Muratori, contrapposero i Barberini una *Lettera in risposta alle ragioni del Duca di Parma, contro la presa della Città, e Ducato di Castro, eseguita nel 1641.*, della qual lettera, stampata in Roma pure in foglio, ed anche in dodici, fu comunemente riputato Autore Monsignor Felice Contelori.

Teneva per certo il Duca Odoardo, che dietro al fulmine della Scomunica vibrato contra lui solo, venuto sarebbe quello dell' Interdetto sopra le Città, e Terre a lui soggette; ed assai ragionevolmente paventava, che questo secondo alienar potesse da lui gli animi di qualche porzion de' sudditi, ovvero produrre qualch' altro notevole sconcerto ne' suoi Stati. Per ovviare a tai disordini, quanto per lui potevasi, sotto il dì 11. di Febbrajo ordinò, che tutti i Monaci, Frati, ed altri Religiosi forestieri, salvo i nati sudditi della Repubblica di Venezia, e quelli nominatamente fra gli altri, che erano dello Stato Ecclesiastico, dentro certo breve spazio di tempo sbrattassero dalle Città, e Terre dei Distretti di Parma, e Piacenza. Toccò al Duca la mortificazione di vedere

re



re ubbidirsi a tal' ordine, non solamente da' Religio-  
 si stranieri, a' quai soli era intimato, ma eziandio da  
 non pochi di patria Parmigiani, e Piacentini; di ma-  
 niera che alcuni sagri Chioſtri rimasero interamente  
 voti, e deserti, fra' quali trovo particolarmente no-  
 minati i Conventi de' Cappuccini di Fiorenzuola, e  
 Castel San Giovanni, *dove poi Sua Altezza li mise* Bosell.  
Chron. M.S.  
*delli Sacerdoti Secolari.* Per assicurarsi poscia degli  
 Abati, de' Priori, e degli altri Superiori, e Capi del  
 Clero Regolare, distribuir fece il Duca a ciascun  
 d' essi una Copia dell' anzidetto suo Manifesto; e per  
 mezzo del Segretario Gaufrido ( erroneamente orna-  
 to dal Siri del titol di Marchese, cui non aveva an-  
 cora ottenuto ), gl' indusse a fargli promessa in iscrit-  
 to, segnata eziandio da ciascun de' Monaci, e Frati  
 rimasti sotto la lor' ubbidienza, che, ove a publicar  
 si venisse in questi Stati l' Interdetto, il terrebbero  
 egliino per insufficiente, ed invalido, nè lascierebbero  
 d' ufiziar così come prima le lor Chiese, e di mini-  
 strar' a' Fedeli gli Ecclesiastici Sacramenti. La pro-  
 messa medesima pur' in iscritto, e per opera dello  
 stesso Gaufrido a lui fecero tutti, o in gran parte i  
 Capi del Clero Secolare, cioè i Canonici delle Cat-  
 tedrali costituiti in dignità, i Proposti delle Colle-  
 giate, i Rettori delle Parrocchie, e qualunque altro  
 Prete, che per grado, o dottrina pur alcun poco di-  
 stingueasi; di modo che non restò più al Duca che  
 temere dalla banda degli Ecclesiastici, anzi nemme-  
 no de' Laici, perciocchè soglion questi d' ordinario  
 al sentimento, ed alla pratica di quelli pienamente

conformarsi. Per meglio però essi Laici rafferma-  
 nell' ubbidienza, ed ossequio, a General Consiglio  
 chiamolli il Duca davanti a sè in Cittadella il dì 12.  
 dello stesso Febbrajo; e quivi con patetica orazione,  
 somigliante ad altra per lui tenuta a' Parmigiani, e  
 rapportata dal Siri, manifestò li suoi presenti bisogni,  
 & necessità: al quale il Conte Lucretio Scotti, eletto  
 per questo, come buono prudente, & di vaglia, a no-  
 me di detto Consiglio rispose con offerte, & promesse d'  
 ogni, e qualsivoglia ajuto, offerendogli il cuore reale,  
 & sincero di tutti i suoi fedelissimi Vassalli, e sudditi,  
 con prontezza di servitù, & d' ajuto ad ogni minimo  
 cenno di Sua Altezza: la qual risposta de' Piacenti-  
 ni vien pure accennata dal prefato Siri, e lodata di  
 generosità, e prontezza.

Solamente dal Vescovo nostro Monsignore Alef-  
 sandro Scappi, nato suddito del Papa, ed alla Casa  
 Barberina, per quanto almen temevasi, troppo for-  
 temente attaccato, non fu creduto doverli richieder  
 tal promessa. Ma dubitandosi d'altra parte, che la  
 dimora sua in Piacenza cagionar potesse a un biso-  
 gno negli animi del Clero alterazioni, e mutamen-  
 ti, gli si fece dir' all' orecchio, che il Duca Odoar-  
 do in queste spinose congiunture nol vedeva troppo  
 volentieri in Piacenza; che potrebbe fino a miglior  
 tempo ricoverarsi in qualche luogo della sua Diocesi  
 fuor dello Stato Piacentino; e che cinquecento Scudi  
 gli si donerebbero dalla generosità di esso Duca in  
 compenso di ciò, che avesse a costargli la mutazion  
 del soggiorno. Ricusò per qualche tempo quel Pre-  
 lato

Tom. 2. lib.  
 1. pag. 211.  
 & sequent.  
 Bosell.  
 Chron. M.S.

Siri Merc.  
 Tom. 2. lib.  
 1. pag. 210.

Bosell.  
 Chron. M.S.

lato di accettar tal partito , allegando per iscuſa non so quali indispoſizioni ſue, che da' Medici per altro vere non credevanſi, o ſi riputavano aſſai leggieri: ma preſſato in fine da certa foggia di preghiere, che molto aſſomigliavanſi al comando, ed alla minaccia, partì dalla Città noſtra il dì 20. di Febbrajo, *con gran dolore, e pianto non ſolo di eſſo, ma anco di tutti li Cittadini, che lo conoſcevano per buono di gran bontà, prudenza, e vaglia*; e trasferitoſi a Broni, Terra del Diſtretto Pavese aſſai ragguardevole, ma ſottopoſta alla Diocesi di Piacenza, quivi piantò la ſua Sedia Episcopale, & vi fece tutte quelle funtioni che potè; & vi dimorò più di doi Anni con molto ſcommodo ſuo, ſopportando ogni coſa con gran pazienza, a guiſa di tanti altri e Papi, e Veſcovi ſcacciati dalla ſua Sedia. Coſì dà fine a tal racconto il noſtro Croniſta Boſelli, il quale avvezzo a dir le coſe giù alla buona, e ſenza l'inviluppo di ſpecioſe perifrasi, fin da principio avea ſcritto, che partì Monſignore Scappi da Piacenza *licenziato, & bandito da Sua Altezza.*

La notizia della promeſſa fatta al Duca dagli Eccleſiaſtici de' ſuoi Stati; e del diſegno da lui formato di prevalerſi ne' biſogno ſuoi de' beni delle Chiefe, aſcendenti a centinaja di migliaja di Scudi d'annua rendita, ove ſottopoſti veniſſero eſſi ſuoi Stati all' Interdetto, recata a Roma verſo la metà di Febbrajo dal Signor di Lionnè Ambaſciadore Straordinario del Re Criſtianiſſimo a quella Corte, e quivi ſtudioſamente diſſeminata, ritirò i Barberini dal penſiero di valerſi di quell' arme, che nella Sen-

tenza

tenza di Scomunica pur' erasi minacciata. La stessa fortuna però non ebbero gli uffizj di esso Signor di Lionnè presso il Pontefice, e i Cardinali Barberini, per indurli a venire ad un discreto accomodamento col Farnese; il che era l' oggetto unico, o primario della sua Ambasceria. Pronunciò egli aringhe, propose partiti, suggerì mezzi termini, per comporre le cose con soddisfazione del Re, e decoro della Sede Apostolica: ma la ferma risoluzione presa da' vincitori di non voler' altrimenti restituire al Duca le fatte conquiste, mandò a voto ogni progetto, malgrado dell' attività, e destrezza, con che maneggiossi in tal' affare quell' egregio Ministro. Lo stesso accadde a' Ministri del Re di Polonia, delle Repubbliche di Venezia, e Genova, del Gran Duca di Toscana, del Duca di Modena, e d' altri Principi della Cristianità, i quali, per ismorzare il nascente incendio di guerra, e fare al Duca restituir quegli Stati, la mediazion loro impiegarono. Dalle risposte de' Barberini chiaramente tutti conobbero, che ben lontani dal volerli piegare giammai alla restituzion di Castro, avean' eglino fissato di spogliar il Duca eziandio degli Stati di Piacenza, e Parma; *come che pure si dichiarassero in questa parte, che gli avrebbero restituiti a uno de' suoi figli, con la debita emenda de' falli del Padre.* Ciò potè conoscersi eziandio nel dì 29. di Giugno, in che essendo comparso davanti al Cardinal Camerlengo Francesco Mangelli Procurator del Duca, presentandogli, ed effettivamente sborsando nove mila Scudi in contanti, per l' annuo Canone,

*Bruson. Hist.  
lib. 30.*

*Siri Tom. 2.  
lib. 2. pag.  
724.*

none, che pagavasi da' Duchi di Parma, e Piacenza alla Sede Apostolica, ricusò quegli d' accettar tal danaro a titol di Canone, allegando la pretesa già seguita devoluzione di esse Città alla Chiesa, ma il ritenne a titolo di Confisca, in virtù dell' anzidetta Sentenza.

Disse, che anche pe' sudditi del Duca Odoardo incominciò male quest' Anno; ed eccone le pruove per ciò, che i Piacentini risguarda. Per comando di esso Duca fu intimato nel dì 13. di Gennajo ad alquanti de' primarj Mercanti della Città nostra, che nel termine di quindici giorni ciascun d' essi a lui somministrasse certa somma di danaro, le quali somme tutte insieme ascendevano a cinquanta mila Ducatoni. A tal' intimazione, per verità un pò gravosa, massimamente atteso la malvagità de' tempi correnti, e le calamità poc' anzi sofferte da questi Stati, altri con prontezza, se non di buona voglia, ubbidirono, ed altri in Chiesa rifuggirono, dichiarandosi a pagare impotenti: ma i secondi in fine vennero a pagar più che i primi; perciocchè fattasi nel dì 29. dello stesso Mese l' esecuzione reale alle lor Case, dalla vendita delle mercanzie, e robe loro poste al pubblico incanto si trasse la somma, in che ciascun d' essi era tassato. Rispetto gli altri ordini di persone, tutti pur ebbero la lor parte d' afflizioni, e guai. De' Gentiluomini, e Cavalieri chi dovette con dispendio gravissimo allestir' armi, cavalli, servidori, e bagagli per seguir' il Duca in Campagna; chi assoldar Compagnie di soldatesca, in vigor della rice-  
vuta

vuta Patente di Capitano, o Colonnello; e chi somministrar grani, fieno, legna, ed altri generi pe' Magazzini, che formavansi in Parma, e pel mantenimento delle truppe: gli artigiani, e manovali dovettero intralasciare i lor lavori per ammanire utensilj di guerra, fabbricare, o ristaurar' alloggi per le milizie, riparar le fortificazioni della Città, e del Castello, e in altre somiglievoli faccende esercitarsi, onde niun pro, e molto di fatica, e disagio lor proveniva: i Contadini poi, oltre il quotidiano aggravio di trasportar da Piacenza a Parma co' lor carri, e buoi artiglierie, e munizioni in gran copia da bocca, e da guerra, altri furon' arrollati soldati, e spediti alla custodia de' Confini, e di questi la sola Valle di Nurene somministrò settecento, altri soggiacquer' al peso gravissimo de' quartieri per la Cavalleria, e per le soldatesche straniere levate dal Duca, e tutti oltracciò concorrer dovettero con isborso di danaro alle pubbliche spese. Ma ciò, che pose il colmo a' guai, ed all' agitazione, in che trovaronsi i Piacentini quest' Anno, si fu prima un' esiziale secchezza di stagioni, che gli obbligò a ricorrer più volte con pubbliche preghiere alla Beata Vergine di Campagna, a Sant' Antonino, e ad altri Santi lor Protettori; e poi una scossa orribile di tremuoto sentitasi in Città, e per il Contado la notte fra il dì 13., e 14. di Giugno; la quale avvegnachè *non portò quello danno, che si temeva, pur cagionò gran spavento a tutti, perchè per ricordo d' buomini non era stato uno simile.*

Nel tempo stesso, che il Duca Odoardo andava  
facen-

facendo gli accennati militari apparecchi, e ciò con tanto d' industria, e calore, che arrivò ad impegnar le gioje della sua Casa per metterli a danaro; maneggiavansi gli Ambasciatori, e Ministri suoi, per interessar le Potenze Italiane in tal causa, con far loro comprendere, quanto avesse a temer ciascuna i vasti disegni, e le mire ambiziose de' Barberini. Segnatamente il Conte Ferdinando Scotti s' adoperava tuttavia presso la Repubblica di Venezia con tanto d' attività, e di zelo, che finalmente, malgrado de' contrarj ufizj, che faceva Monsignor Francesco Vitelli Nunzio Pontificio presso la stessa Repubblica, incominciarono que' saggi Padri a pensar seriamente a quest' affare. Frattanto essendosi già unita sul Bolognese, ed avanzata sino a Castelfranco, presso i confini del Modenese, l' Armata Pontificia, ascendente a circa diciotto mila combattenti tra fanti, e cavalli, comparve a Modena nel dì 13. di Luglio Giannagostino Marigliani, Auditore del Cardinal Durazzo Legato di Bologna, chiedendo il passo per quelle genti verso Parma, a nome di esso Legato. Sorpreso da tal richiesta il Duca Francesco, si andò schermendo con parole il meglio che potè, avvisando intanto i Veneziani, e il Gran Duca del frangente, in che trovavasi: ma venuto poscia nel seguente dì 17. il Conte Ambrogio Carpegna a fargli la stessa richiesta con più gagliarde istanze, ed anche con minaccie, si riduss' egli ad accordar tal passaggio, se dentro lo spazio di un Mese non seguiva concordia fra la Camera Apostolica, e il Farnese. Allora fu, che i Veneziani, disgustati del

N n gover.

governo de' Barberini per altri motivi ancora , che io dispenserommi dal quì rapportare , non solamente inviarono tre mila fanti, e trecento cavalli in soccorso all' Estense ; ed una sovvenzion di quaranta mila Ducatoni accordarono, e fecero tener prontamente al Farnese, il quale un' altra di trenta mila n' avea ricevuta pur dianzi dal gran Duca ; ma conchiusero nel dì ultimo d' Agosto una Lega difensiva per dieci Anni con essi Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, e Francesco I. Duca di Modena, a' Capitoli della quale, risguardanti i soli interessi de' Collegati, aggiunsero il dì seguente quest' altro. *Vedendosi, che le armi sono bora principalmente indirizzate all' offesa del Duca di Parma, & suoi Stati, sono per questo convenuti insieme, & convengono li Collegati di aiutarlo con tutti li mezzi, che si stimeranno proprii, & convenienti, concorrendo con quella proportion, che s' è nella Capitulatione della Lega stabilita ; & che però sia riservato luogo al medesimo Duca di entrare anch' egli nella detta Lega, & unione, facendone istanza, con quelle conditioni, modi, & patti, che con li Collegati saranno concertati.*

*Siri Tom. 2.  
lib. 2. pag.  
849. & se-  
quenti.*

La nuova di questa Lega bentosto divulgatafi, produsse il buon' effetto, che da que' Principi desideravasi, di reprimer cioè gli strepitosi disegni de' Barberini ; i quali, ritirate a tal nuova le artiglierie, e munizioni in Forte Urbano, e distribuite le genti loro su i confini del Bolognese, e Ferrarese, incominciarono a dimostrarsi non così alieni come prima da' trattati di pace, *sperando colle dilazioni di stanca-*  
re,



re, e consumare il Duca di Parma, e di aprirsi poi l'adito a più felici tentativi. Venne allora in pensiero al Duca di Modena di spigner le sue truppe nello Stato Ecclesiastico per mantenerle, durante l'Inverno, a spese del nemico, ovvero per tentar eziandio qualche conquista, che obbligasse i Barberini a smontar dalle loro pretese; ma non gliel permise la prudenza del Senato Veneto, il quale salvar voleva il Duca Odoardo dall'oppressione, senza che dalla contratta Alleanza particolar vantaggio traesse veruno de' Collegati. Lo stesso pensiero venne in capo al Farnese, per alcuni Scrittori in ciò lodato non solamente qual Principe coraggioso, e magnanimo, ma eziandio come giusto estimator delle cose, e buon politico; e per altri tacciato d'imprudenza, temerità, e precipitazione. Veggendo egli, che i Collegati contenti d'aver assicurati da' tentativi de' Barberini gli Stati di Parma, e Piacenza, in vece di valersi dell'efficace mezzo dell'armi per fargli riaver lo Stato di Castro, andavano consumando il tempo in disutili negoziati, ed uffizj; e d'altra parte trovandosi aggravato dal soverchio peso delle soldatesche per lui assoldate, cui nè forze avea per mantenere, nè il decoro, o l'interesse suo gli permettevano di licenziare, venne in risoluzione di gittarsi con esse su lo Stato della Chiesa, con isperanza di ricuperar Castro, ovvero di batter le genti Pontificie, o d'incontrarsi in qualch'altra opportuna occasione per migliorar lo stato delle cose sue, per segnalare il proprio nome, e colmar di confusione, e di rabbia gli odiati Barberini. Gagliardamente si op-

posero a tal determinazione i Collegati; e tutti adoperarono i mezzi più vevoli per frastornarla. Ma il Duca Odoardo *non regolando punto il corso delle proprie risoluzioni all' arbitrio degli altrui desiderj, e veggendo nella più lunga dimora il pregiudizio de' suoi interessi espressamente scolpito*, si tenne sodo più che mai nel suo proposito; e tanto con istanze, e preghiere stancò il Cognato Duca di Modena, che ottenne finalmente per gli Stati di lui il passaggio.

*Siri Tom. 2.  
lib. 3. pag.  
1289.*

*Bosell.  
Chron. M.S.*

Raccolto egli pertanto in Parma il maggior numero che potè di cavalli (dove cinquecento ne inviò la Città nostra nel solo dì 6. di Settembre, *forniti con sella, briglia, e cavezza, accompagnati da cento Contadini*), uscì quindi nel dì 10. di esso Mese di Settembre alla testa di un corpo di Corazze, Dragoni, e Carabinieri, il quale, compresi eziandio gli Arcieri della sua Guardia, ed una Compagnia di Venturieri composta di Cavalieri, e Gentiluomini per la maggior parte Parmigiani, e Piacentini, non oltrepassava il numero di tre mila, o al più tre mila, e cinquecento cavalli; e traversato per la più corta il Reggiano, e Modenese, entrò il dì 13. nello Stato di Bologna, pieno di grandiose speranze, nè d' altro più ansioso, che d' incontrarsi co' nimici, avvegnachè mancasse interamente di fanteria, d' artiglierie, e di che che altro è necessario alla difesa, ed offesa nelle guerre, e massimamente nelle contrade nimiche. Era con esso lui il Marefciullo d' Etrè, Ufiziale assai noto nelle Storie di questi tempi, con titolo di Tenente Generale di quel picciol' esercito; il che diede motivo a' meno

meno informati di credere, che anche il Re di Francia avesse scopertamente abbracciata la difesa del Duca: ma il vero si è, che quel Maresciallo si tratteneva presso il Farnese, perciocchè non godeva la grazia del Re suo Signore, il quale, per le cagioni rapportate dal Siri, l'avea richiamato anzi tempo dall'Ambasceria di Roma, con sostituire ad esso il sopraccitato Marchese di Fontenay. Degli altri Uffiziali, che seguitarono il Duca in questa piuttosto correria che militare impresa, oltre i pochi mentovati di sopra, nominansi dal nostro Boselli uno Scozzese, ch'ebbe il titol di Maresciallo di Campo, il Marchese Luigi Scotti Colonnello di un Reggimento di cavalleria, e Filippo da Fontana, pur nostro Concittadino, Capitano di una Compagnia di Dragoni. Ciò, che non dimenticossi di notar quel Cronista, si è, che in partendo il Duca Odoardo, lasciò in Parma per Governatore de' suoi Stati il Principe Francesco Maria suo fratello, con ordine di tenersi pronto ad uscire in Campagna anch'esso colla fanteria, e con l'artiglierie, ove il bisogno il chiedesse; che deputò in Castellano, non saprei ben dire se di Parma, o di Piacenza, il Principe Ranuccio suo primogenito, sotto la direzione di un certo Capitan Majocchi; e che nel dì 12. dello stesso Mese la Signora Duchessa fece cantare una Messa solenne alla Madonna di Campagna, ed ivi esporre il Santissimo, per il felice viaggio del Duca suo Consorte, essendovi essa presente, il Consiglio, e la Comunità, e seguitò ogni giorno a far cantare le Litanie.

*Id. Boselli.*

*Mercur. Tom. 1. lib. 2. pag. 285. & sequ.*

A me

A me non convien tener dietro al Farnese , nè con minutezza descrivere i successi di quel suo viaggio. Compendiosamente dirò , che all' arrivo suo sullo Stato del Papa, disparve tutt' a un tratto quell' oste sì poderosa , la quale sembrava dianzi voler ingojare il Parmigiano; di modo che , per servirmi delle parole di un nostro Compatriota vivente a que' dì, nè *gli abitanti dello Stato Ecclesiastico sapevano indovinare, dove si fossero disperse le proprie militie; nè le militie, dove si fosse fuggito Don Taddeo; nè Don Taddeo, dove si fosse ritirato il proprio cuore.* Così fuggati i nimici senza combattere , e traversato il distretto di Bologna, a vista di quest' ampia , e popolosa Città, che gli fece di cappello , passò trionfalmente il Duca Odoardo per le Città d' Imola, Faenza, e Forlì, senza inferir danno a veruno, e senz' altro esigere da quegli spaventati popoli , che le necessarie provvisioni per gli uomini, e pei cavalli; e quindi per la via di Meldola, e per la Toscana si condusse nel dì 27. di Settembre a Castiglione del Lago , dove fermossi alquanti giorni , con isperanza , che i Barberini ormai più trattabili , fossero per accettar qualcuno de' progetti di pace lor proposti. Di là passò egli nel dì 9. d' Ottobre ad Acquapendente, che non osò di resistere; e quivi pur fece alto , per dar mano a' trattati d' accordo, e di restituzione, o deposito di Castro, che furon portati da Roma pel Signor di Lionnè adoperato in quest' affare dal Papa, e dai Nipoti, e pel Cardinal Bernardino Spada Plenipotenziario Pontificio. Sinceramente trattava dal canto suo  
il

il Farnese; ma i Barberini, che servivansi de' negoziati per guadagnar tempo, tosto che si videro rinforzati di gente, ed ebbero ben munita Roma, Viterbo, ed altre Piazze di maggiore importanza, ripigliarono coraggio, e mutarono stile. Parea conchiuso il deposito di Castro in mano del Duca di Modena; Bosell. Chron. M.S. la Capitolazion' era stesa; giubilavano l' Italia tutta, e particolarmente Piacenza, ove pervenne sì lieta nuova nel dì 23. d' Ottobre: ma in fine si trovarono le cose ne' termini di prima; di maniera che il Duca Odoardo, beffato da chi ne sapeva più di lui in simulazione, e doppiezza, non potendo più sussistere in quegli angusti paesi, per mancanza di foraggi, e di viveri, veggendo accostarsi l' Inverno, e scemarsi ogni dì per la diserzion le sue truppe, lasciato al Maresciallo d' Etrè il carico di ricondurre esse truppe nel Parmigiano, egli prese le poste s' avviò verso costà, e pervenne a Parma nel dì 6. di Novembre.

Biasimarono i Politici di que' tempi la condotta del Farnese, quasi che per colpa di lui un' impresa incominciata sì prosperamente, e con tanto di gloria, fortisse un' esito così sgraziato. Avrebber voluto alcuni, ch' egli in vece d' inoltrarsi tanto nel paese nemico, si fosse fermato, e ben bene fortificato nella Romagna, dalle cui ubertose contrade gli sarebbero stati somministrati i mezzi per accrescer di molto, e svernare le sue truppe; e per conseguir poscia de' vantaggi assai considerabili, ove di concordia si fosse trattato. Altri sostenevano *essere stato comune parere allora de' Romani medesimi*, che, s' egli senza perder tempo ne' nego-

*Siri Tom. 2  
lib. 3. pag.  
1322.*

*Id. ibid. pag.  
1317.*

negoziati di Castiglione del Lago, e d' Acquapendente, *marchiava speditamente dritto a Roma, percossi li Barberini dallo sbigottimento imbevuto d' una sollevatione generale del popolo, fossero per mandargli in contra a Ponte molle due Cardinali ad offerirgli l' intera restitutione de' suoi beni, con cinquecento mila Scudi di Castello in appresso, a conto delle spese fatte in questo suo armato viaggio.* Per verità non può negarsi, che l' avvicinamento di lui a Roma non riempisse di trepidazione, e spavento quella Metropoli, dove, fra l' altre precauzioni, e misure, che tumultuariamente si presero per la difesa, *fu destinato alle fortificationi dentro, e fuori, con carica di Soprintendente Generale, il Cardinale San Clemente ( cioè il Cardinale Maculano da Fiorenzuola, di cui poc' anzi parlammo, che fra l' altre Scienze egregiamente intendeva la militare Architettura ), il quale travagliava incessantemente in far' alzare Terrapieni, ergere Fortini, murar porte, tagliar strade, scavar fosse, e ristorare le vecchie fortificationi.* Ma queste cose le sapeva anch' egli il Duca Odoardo; il quale non pertanto ad una via si attenne, che con minor pericolo, e più di certezza l' avrebbe condotto al suo intento, se fosse stato secondato dall' armi del Gran Duca, che, per quanto portò la fama, gliel' avea dianzi promesso. Insomma è facile ad ognuno fare il Mastro di guerra in lontananza, e censurar gli altrui consigli dal proprio gabinetto: ma converrebbe esser sul fatto, intendersi del mestiere, e penetrar coll' occhio al di là delle nude apparenze, per poter meglio giudicar delle cose.

Per

Per l' arrivo del Duca in Parma cantossi lo stesso dì 6. di Novembre il Te Deum nella Chiesa della Madonna di Campagna, e il giorno appresso nella Cattedrale, colla solenne Messa *pro Gratiarum azione*; alle quali funzioni tutte intervennero la Duchessa Margherita, il Priore, e gli Anziani del Comune, i Magistrati, la Nobiltà, e il popolo in gran copia. Avean' eglino in fatti di che rallegrarsi per tale arrivo, a' quali di brutte paure toccarono durante l' assenza di quel Principe, così per le cattive nuove, che la menzognera Fama tratto tratto andava spargendo di lui, come pe' varj accidenti, a che trovasi esposto uno Stato senza Capo, e senza difesa ne' torbidi tempi di guerra. Per saggio di esse paure ne rapporterò io quì una sola, la quale, a vero dire, non fu nè picciola, nè a poche genti ristretta. Condotti i Franzesi dal Principe Tommaso di Savoia, dal Duca di Lungavilla, e dal Marchese Guido Villa, s' erano impadroniti nel dì 4. d' Ottobre della Città di Tortona, cignendone d' assedio il Castello; ed occupate le Terre di Pontecorone, Voghera, Castel nuovo di Scrivia, ed altre di que' contorni, le avean barbaramente saccheggiate. Ciò bastò per far credere agli abitanti del nostro Distretto verso quelle parti, che la furia, e rapacità de' Franzesi fosse per gittarsi ancora, o sì fosse eziandio già gittata sul Piacentino; per la qual credenza lo stesso dì quarto di Ottobre *tutti intimoriti fuggirono a Piacenza, con tutto quello, che potevano portare; & l' istesso Monsignor Vescovo, che era a Broni, si ritirò a*

O o

rò a

rdò a *Castello Santo Giovanni*. Può figurarsi ognuno quale scompiglio, e trambusto nella Città nostra cagionasse la voce sparfa di tal invasione, e l'arrivo di quelle povere genti tutte sbigottite, ed ansanti. Ma nell'universale smarrimento trovaronsi pur' alquante persone risolte, e di spirito, che, a richiesta della Duchessa Margherita, uscite a riconoscer da quella banda il paese, assicurarono, che Franzesi non erano, nè venuti eran' altrimenti nel Piacentino; le cui relazioni, avvalorate dall'attestato del Conte Ottavio Scotti spedito fin' alla Trebbia per tal' effetto, arrestarono i fuggitivi, e i dispersi Contadini rimandarono alle lor case.

Arrivato che fu a Piacenza il Maresciallo d'Etrè colle genti del Duca, ne fece questi la rassegna il dì 25. di Novembre ne' prati fuor della Porta di S. Lazzerò, presenti il Principe Francesco Maria suo fratello, ed esso Maresciallo; e spedì poscia alquante Compagnie di cavalli a Quartiere in Val di Tolla, Badia tenuta allora in Commenda dal Cardinal Barberino, ed altre a Castiglione, ed a Chiaravalle della Colomba, Benefizj pur tenuti in Commenda da Prelati della Corte di Roma. Quindi died' egli una scorsa a Parma, d'onde a Piacenza ritornando il dì 19. di Dicembre, andò a pericolo d'annegarsi nel *Fiume Stirone vicino a Borgo Santo Donnino*, ma subito invocata la *Beata Vergine Maria di Campagna nostra Avvocata*, ne fu liberato: per la qual cosa subito arrivato a Piacenza, di lungo andò a quella miracolosa *Beata Vergine* a ringraziarla di tale favore.



vore. Ad essa pure di lì a pochi giorni ricorse con pubbliche preghiere la Città nostra, per impetrar dal Signore la serenità del Cielo dopo una pioggia sì continuata, e strabocchevole, che nel dì 30. di esso Mese *il Po teneva dalla Porta di Borghetto sin' a Fombio.*

Le prime notizie, che ne somministra la Storia dell'Anno 1643., sono, che *s'attendeva con grandiligentza, e prestezza a condurre in Piacenza fieno, strame, e paglia per la cavalleria; che si mandorano fuora Commissari a fare la descrizione delle biade, fave, & altre cose; che si preparavano alloggi nelli Monasteri de' Regolari per soldati a cavallo, & a piede; e che tutto di facevansi rassegne di milizie, promozioni d'Uffiziali, trasporti di munizioni, e viveri, ed altri di simil sorta guerreschi apparati, onde imminente prevedevasi un qualche nuovo tentativo del Duca per la ricuperazion de' suoi Stati. Di fatto non avendo egli pazienza nemmeno d'aspettar la buona stagione, verso il dì 9. di Febbrajo spedì da Parma per la via di Fornovo nella Lunigiana circa due mila, e cinquecento fanti, sotto il comando del Marchese di Saubeuf suo Marsciallo di Campo ( appellato *il Marchese Lubuffo Borgognone* dal nostro Boselli, da cui apprendiamo, che fu quegli promosso a tal carica nel dì 30. di Genajo; e che non la tenne oltre la metà del susseguente Agosto, nel cui dì 20. *partì da Piacenza, & andò in Francia domandato da quello Re* ), del Marchese Odoardo Scotti, e del Conte Gianfrancesco Marazzani amendue Piacentini, quegli Direttore Generale dell' Artiglieria, e questi General Commes-*

Anno dell' Era Volg.  
1643.

fario degli Alloggi. Doveano queste genti imbarcarsi a Sestri di Levante nella Riviera di Genova, su alcune Tartane Franzesi noleggiate a tal' effetto, ed improvvisamente poscia metter piede a terra nello Stato di Castro, occupando la Terra di Montalto posta alla Marina. Perciò portavano esse colà gran copia d' armi, e di munizioni da guerra, da ripartirsi fra gli abitanti di quello Stato: facendosi a credere il Duca, che questi, divoti a lui tuttavia, ed ansiosi di ritornar sotto il dominio della Casa Farnese, fossero per accrescer di molto quelle sue truppe. Colà pur divisava egli nello stesso tempo di condurre in persona tutta la sua cavalleria per la Lunigiana, e pel Sanese; non già per consumar più il tempo in trattati disutili, ma per riacquistar a qualsivoglia costo quegli Stati, e portar più utilmente dentro a Roma la confusione, e il timore. Questo progetto però disapprovato non solamente da' Collegati, ma eziandio da' Consiglieri, e Ministri del Duca, e specialmente dal Conte Ferdinando Scotti Capitano, e Politico eccellente, andò a voto ben presto con iscornò, e detrimento grandissimo del Farnese. Appena s' erano imbarcate quelle genti nel dì 24. di esso Mese di febbrajo a Viareggio, Terra posta nella giurisdizion del Principe di Massa (perciocchè i Genovesi lor negato aveano il passaggio), che inorrese una fiera burasca, da cui agitate, e mal concie quelle Tartane, ebbero per grazia il poterfi salvare a Genova, e Portofino, dove la gente si sbandò, e passò in gran parte al soldo degli Spagnuoli assedianti  
allora

allora Tortona. Pervenne la nuova di tal disastro nel dì 25. al Duca Odoardo, il quale bentosto *mandò il Conte Palmia Colonnello Parmegiano a Genova, per vedere come era passato detto naufragio; e poscia da lettere del medesimo intese, come i soldati parte per detta fortuna erano persi, parte fuggiti, e quelli pochi, che restorano, li conduceva a Piacenza, ove pervennero il dì 26. di Marzo con esso Conte Palmia, e co' Marchesi di Saubeuf, e Scotti.*

Quest' infelice successo, attribuito da' saggi all' impazienza, ed animosità troppo grande del Duca, e predicato siccome un *castigo del Cielo vendicatore de' sacrileghi* da' partigiani de' Barberini, rinovellò negli animi di questi le speranze di opprimere, o, se non altro, di colmar di nuove mortificazioni il Farnese, Principe imprudente, indocile, precipitoso, che non guardavasi dal somministrar tutto di cagioni di scontentezza, e diffidenza a que' medesimi, che pur desideravano d' ajutarlo. Perciò raccogliendo da ogni parte dello Stato Ecclesiastico armi, genti, e danaro, misero in campagna un fioritissimo esercito, che dal Cardinal' Antonio, Legato, e General Pontificio, venne ripartito alla difesa de' posti più gelosi, e principalmente a' confini del Modenese, per opporsi alle invasioni, che tentar potessero i Duchi Estense, e Farnese contra il Distretto di Bologna. Fannosi elogi dal Siri al nostro Concittadino Monsignor Ranuccio Scotti, non più Nunzio in Francia, ma Governator della Marca, il quale *con le sue diligen-*

*ze indefesse ramò il maggior nerbo di quelle genti, e*

*con*

Tom. 3. lib.  
2. pag. 365.  
& 366.

con la sua destrezza sopi molti disordini nati fra la licenza militare, e la rapacità degli Officiali. Intrapreser nel tempo medesimo i Comandanti Ecclesiastici la fabbrica di certi Fortini alla Stellata, ed a Melara sul Ferrarese, e nel primo di que' luoghi si diedero a piantar sul Po una forte catena di legnami, per impedir il passaggio delle navi a lor piacere. Ma che? Trovarono i Signori Veneziani pregiudiziale agli Stati loro questa novità, e contraria eziandio alle Capitolazioni fatte co' Duchi di Ferrara: perciò dato bando alla flemma, prestaron orecchio agli altri Principi desiderosi d'operare; convenendo finalmente, che la Lega stata fin' allora difensiva, passasse a dichiararsi offensiva: il che seguì nel giorno 26. di Maggio. Fra' Capitoli di essa nuova Lega rapportati per disteso dal Siri, l'undecimo riserbò luogo al Duca Odoardo per entrar' esso pure nella medesima, in qualità di Collegato; il dodicesimo tassò il numero de' fanti, e cavalli, con ch'egli concorrer doveva all'esecuzione delle concertate militari operazioni; e il sedicesimo decretò, che *la Lega faccia tutto il possibile, perchè il Duca sia reintegrato di Castro, & di quello, che gli è stato occupato dagli Ecclesiastici con esso; & siano tenuti i Luoghi, che riuscisse d'acquistare, fintantochè il Duca sia rimesso nel suo.* Eppure chi 'l crederebbe? Il Duca Odoardo, in grazia, ed a richiesta di cui unicamente formata s'era quella Lega, non volle altrimenti entrare in essa: anzi desiderando i Collegati, ch'egli passasse in Toscana a congiugner le sue genti  
 con

Tom. 3. lib.  
 2. pag. 355.  
 & sequenti.

con quelle del Gran Duca, per istrigner più vivamente da quella parte i Barberini, mentre i Veneziani, e il Duca di Modena avrebber portata, bisognando, la guerra nel Ferrarese, egli ricusò di passar in quella Provincia, fosse perchè non potè ottenere dal Gran Duca l'alternativa del comando dell' Armi, fosse perchè, amico delle sue opinioni, e presumendo di sè medesimo, voleva poter operare interamente a suo modo, e non avere a render conto a chi che sia delle proprie risoluzioni.

Avendo egli scoperto ( e forse in occasione di una Dieta tenutasi il Mese di Aprile in Parma, coll' intervento suo, del Duca di Modena, e de' Ministri della Lega ), che le mire dell' Estense tendevano all' acquisto del Bondeno, e della Stellata, Terre importanti del Ferrarese, per aprirsi col dominio di quelle una libera comunicazione co' Veneziani, s' innamorò di tal disegno, e di prevenirne il Cognato nell' esecuzione si propose. Le ragioni, che il determinano a ciò, si furono la necessità di sgravar il più presto che potesse gli Stati suoi proprj dall' intollerabile peso delle soldatesche; la speranza di riaver Castro colla permuta di quelle Terre, le quali possedute da lui avrebber tenute in gelosia, e suggezione continua le Città di Ferrara, e Bologna; e la grandiosa idea di *vincolare la Lega a suoi arbitrii: mentre senza di lui* ( padrone del Bondeno, e della Stellata ) *non sarebbe concesso così facilmente a' Principi Collegati di somministrarsi vicendevolmente ajuti, e soccorsi.* A tal fine spedito il Capitan Carlo Soldati,  
Inge.

*Bosell.  
Chron. M.S.*

*Siri Tom. 3.  
lib. 2. pag.  
370.*

Ingegnero affai celebre, ed esercitato nelle guerre di Fiandra, a visitar le novelle fortificazioni fatte dagli Ecclesiastici in difesa di esse Terre, egli stesso uscì di Parma nel dì 21. di Maggio, cinque giorni cioè innanzi la pubblicazion dell' accennata Lega offensiva, con tre Reggimenti d' Infanteria Italiana, tre d' Oltramontani, sei di Cavalleria, uno di Dragoni, ed otto cannoni, secondo il Siri, ovvero con mille dugento fanti, due pezzi d' artiglieria da campagna, due mila cinquecento cavalli, e molta Nobiltà, secondo il nostro Boselli; e per la via di Poviglio, e Novellara entrato nel Ferrarese, s' impadronì la sera del dì 25. del Bondeno, dove trovò gran copia di munizioni da bocca, e da guerra, e le ricchezze tutte del paese all' intorno, quivi, come in luogo di sicurezzza, da' contadini congregate. Quindi colla stessa felicità rendutosi padrone della Stellata, diede al prefato Capitan Soldati il carico di munir con nuove fortificazioni que' Luoghi, donde inviando partite di cavalleria a correre il paese, incominciò a riscuoter contribuzioni da una porzion notabile de' Distretti di Ferrara, e Bologna. Nelle Memorie nostre sta scritto, che al soprammentovato Conte Palmia confidossi dal Duca il governo del primo fra que' Luoghi, ed al Capitan Filippo da Fontana, pur nominato poc' anzi, il governo del secondo; che spedironsi verso colà *due mila Contadini tra' Piacentini, Parmegiani, e del Pallavicinato*, oltre grosso numero di muratori, manovali, ed altri operaj, gran quantità di frumenti, farine, e vettovaglie d' ogni sorta, ed al-

quan-

quanti pezzi di spingarde, colubrine, ed altre artiglierie tratte dal nostro Castello; e che per l'opposto condussero a Piacenza uno gran catenone di ferro, che trovavano alla Stellata, che traversava il Po, & lo posero in Castello, con altre robbe, & utensilii. E nel Mercurio del Siri sta pur notato, che di tanta importanza venne giudicato dalla Repubblica di Venezia il mantenersi in possesso del Bondeno, e della Stellata, che dalla medesima furono somministrati al Duca più di cinquecento lavoratori, acciò alzasse speditamente le nuove fortificazioni.

Tom. 3. lib.  
2. pag. 370.

Dopo la mossa del Farneſe, uſcito in campo Giovanni Peſari General de' Veneziani ſorpreſe Trecenta, Figheruolo, e Lagofcuro ſu le rive del Po. Da un'altra parte Niccolò Deſino ſ'impadronì delle Torri dell' Abbate, e di Goro, preſe la groſſa Terra d' Arriano, ed incendiò Codegoro. Il Duca di Modena andò colle genti ſue a prender poſto ſul Panaro tra il Finale, e il Bondeno, aspettando colà il Peſari, e il Farneſe, i quali, ſecondo che ſ'era concertato, venir doveano ad unirſi con eſſo lui. Ma egli ebbe bell' aspettarli, e ſollecitarli eziandio con richieſte, e preghiere. Il primo a grande ſtento ſi riduſſe ad iſpedirgli un rinforzo di tre mila fanti, e cinquecento cavalli: e il ſecondo, ſempre provveduto di ſcuſe, e preteſti, adduſſe per cagion del ſuo non venire l'importanza di attendere al proſeguimento dell' incominciate fortificazioni, il poco numero delle ſue truppe, e il biſogno di riſtorarle. Per queſta irreſoluzione, e mala intelligenza de' Collegati

P p

tocò

toccò allo Stato di esso Duca di Modena sofferire in gran parte il peso della guerra. Non ne andò però esente nemmen' il Distretto di Bologna, ove penetrato l' Estense occupò Piumazzo, Bazzano, ed altri Luoghi, spargendo il terrore fin' alle Porte di quella vatta Città: Ma non è necessario, che per me si dia conto di questi successi; nè di ciò, che accade fra le soldatesche del Papa, e quelle del Gran Duca a' confini del Sanese, e del Perugino, e nel Distretto di Pistoja: imperocchè il Duca Odoardo, per cui solo faceasi da' Collegati la guerra, non ebbe parte veruna in que' successi; ma se ne stette sempre ozioso, ed agiato spettatore alquanti Mesi al Bondeno, ed alla Stellata, e alquanti altri ne' proprj Stati; il che ampla materia somministrò di speculazioni a' Politici, e più ampla ancora di querele agl' interessati. Ritornò egli a Parma nel dì 3. di Settembre, obbligato da una indisposizion catarrale, cagionatagli per avventura dall' aria umida, e grossa del Ferrarese, e dai patimenti della Campagna, che i Medici giudicarono potersi risolvere, meglio che da ogni altro rimedio, dalla temperatezza dell' aria natia. Dietro a lui tenne, e fu ripartita fra il Parmigiano, e Piacentino, buona parte della sua cavalleria, la quale, per mancanza di foraggi in que' contorni disertati dalla guerra, poteva appena reggersi in piedi. A Piacenza non credo, che veniss' egli prima del dì 13. d' Ottobre, atteso che trovo notato, che in esso dì *il Capitolo della Cathedrala fece cantare in detta Chiesa una Messa pro Gratiarum actione*  
*per*



*per il ritorno di Sua Altezza.*

Nemmen conviene, ch' io m' impegni in dar ragguaglio de' viaggi intrapresi, degli ufizj fatti, e de' progetti proposti da' Ministri de' primarj Principi, e Monarchi della Cristianità, per metter fine ad una guerra sì perniciofa, e per sì lieve cagion suscitata. Dirò soltanto, che venne a Piacenza nel dì 7. di Luglio il Cardinale Alessandro Bichi, inviato in Italia principalmente a tal fine dal Re di Francia col carattere di suo Plenipotenziario, servito dal Conte Niccolò Landi Gentiluom della Camera del Duca, che gli era stato spedito incontro fin' al Borgo di Val di Taro, & fu ricevuto a Santo Lazzaro dal Signor Duca di Poli con la Nobiltà Piacentina, & accompagnato in Cittadella; e che partito quindi quel Porporato il seguente dì 9. portossi a Modena, e di là al Bondeno, ed al Finale, ove abboccatosi co' Duchi Francesco, e Odoardo, e col Cavalier' Angelo Corraro Provveditor della Repubblica Veneta, continuò poscia il viaggio suo alla volta di Roma. E' quasi incredibile l' attività, e la destrezza, con che in questo affare spinosissimo s' adoperò esso Cardinal Bichi; il quale pur dentro l' Anno presente passato da Roma a Firenze a trattar col Gran Duca, e di là a Venezia, ebbe la consolazion finalmente di ridurre a compimento sì malagevole impresa, secondo che fra poco vedremo.

Al Gennajo di quest' Anno debb' ora far ritorno, per notificare, che il più volte mentovato di sopra Jacopo Gaufrido, Segretario, e principal Favori-

to del Duca Odoardo, fu in esso Mese da lui investito del Marchesato, e Feudo di Castel Guelfo nel Parmigiano. Lo stesso favor Ducale procurò, ed ottenne al nuovo Marchese una Sposa ragguardevolissima, che l'imparentò colle primarie Famiglie di questi Stati; la qual fu Donna Vetturia Anguissola, figlia di Galvano de' Marchesi di Grazzano, da lui sposata il giorno ottavo di Marzo. Per essere allora tempo di Quaresima, non solenneggiaronsi tai Nozze con balli, conviti, ed altri siffatti divertimenti, in ogni Secolo, e presso le Nazioni tutte usitati in somiglievoli occasioni di letizia, che differironsi al Carnovale dell' Anno appresso. Ma i Piacentini volendo pure, anzi quel tempo, con qualche pubblico contrassegno far plauso a tali Nozze, raunati a General Consiglio il dì 16. d' Aprile, di moto proprio ascrissero fra' loro Concittadini, e de' privilegi, ed onori alla Cittadinanza di Piacenza competenti ornarono esso Marchese Jacopo Gaufrido, e i posterì, e discendenti di lui in perpetuo.

Una delle più solenni Processioni, che mai vedesse la Città nostra, si fece nel dì 26. di Maggio, per occasion della traslazione de' Corpi de' Santi Donnino, Eusebio, Gelasio, Vittore, e Pellegrino; e de' Beati Luca, Ambrogio, Privato, e Vittorino; i quali *dalli Tiborii della Chiesa di S. Savino furono trasportati, & messi nell' Altare maggiore.* Di essa Processione, e della riposizion pur solenne de' predetti sacri Corpi fattasi il susseguente dì 28. da Monsignor Francesco Selvatico Arciprete della Cattedrale,

le, e General Vicario Vescovile, abbiamo una descrizione' esattissima in due Rogiti del Notajo, e Cancellier Marcantonio Parma, a' quali per amor di brevità mi rimetto. Ciò, che non credo dover tacere, si è, che assaiissimo contribuì la Duchessa Margherita al decoro di quelle Funzioni, non solamente con assistere alle medesime col seguito di tutta la Corte sua in gala; ma eziandio con somministrar grosse limosine per le spese occorrenti. Neppure tacer debbo, che morì nel dì 13. del seguente Agosto Pierluigi Borghi, Presidente del Supremo Ducal Consiglio, uno de' più egregi Ministri, e de' Giureconsulti più valenti, che la Patria nostra s' abbia mai prodotti. Tanta riputazione di probità, dottrina, e prudenza s' era egli acquistata, che il Duca Odoardo suo Signore, delegato dall' Imperador Ferdinando II. per accomodar le differenze, che passavano fra il Duca di Mantova, e il Principe di Guastalla, soddelegò essa Causa al Presidente Borghi, il quale pronunciò un Lodo, che fu poi dall' Imperadore con encomj ricevuto, ed interamente approvato. Affocciarono il cadavere di lui alla Chiesa di S. Sisto *il Consiglio, la Comunità, li Dottori, i Notari, & il Capitolo della Catbedrale*; ed onorevoli Esquie gli si fecero il giorno appresso, recitando l' Orazion funerale il Dottor Luigi Albrizzi Tadini, Giureconsulto anch' esso, e Letterato Piacentino assai celebre. Al Borghi fu sostituito alquanti Mesi appresso nella carica di Presidente Girolamo Moreschi pur nostro Cittadino, Sacerdote, e Protonotario Apostolico, delle

*Siri Mem.  
Recon. Tom.  
7. pag. 388  
389.1*

*Bosell.  
Cbron. M.S.*

le cui molteplici, ed esimie doti chi desiderasse aver  
 contezza, può legger le Note, che stampate veggon-  
 si in fine del Catalogo de' Dottori, e Giudici del  
 Piacentino Collegio.

Pag. 229. &  
 sequenti.

Anno dell'  
 Era Volg.  
 1644.

Per agevolar la conchiusion della Pace, che alla  
 gagliarda si andava trattando in Venezia dal Cardi-  
 nal Bichi, partì il Duca Odoardo da Piacenza verso  
 colà nel dì 8. di Gennajo dell' Anno seguente, ac-  
 compagnato dal Marchese Gaufrido, e da pochi al-  
 tri suoi Cortigiani; e pervenutovi il dì 11. trovonne  
 gli Articoli già distesi, e dalle parti interessate ac-  
 cordati, ch' egli pur si obbligò con promessa in is-  
 critto di accettar, e interamente osservare, *mentre a  
 Roma sieno approvati, e sottoscritti nella maniera che  
 stanno.* Presso il Siri può vedersi registrata quella  
 promessa con assai altre memorie, e notizie concer-  
 nenti il medesimo affare. Da Venezia fec' egli quà  
 ritorno il dì 18. di febbrajo; nè fu giunto appena,  
 che tutta la Città nostra sossopra pose con ordini  
 pressantissimi, perchè un magnifico ricevimento si  
 apparecchiasse a Francesco I. Duca di Modena, ed  
 a Maria Farnese di lui moglie, e sua sorella, che  
 quà venir doveano fra poco a trovarlo. Cadde la  
 funzion solenne di tal ricevimento nel giorno ottavo  
 di Marzo, in che vennero in Piacenza il Signor Du-  
 ca, & Duchessa di Modena, & Madama Marga-  
 rita, con la Principessa Vittoria, & il Principe Fran-  
 cesco Maria, & furono incontrati da Sua Altezza,  
 e dalla Signora Duchessa, con il Principe Ranuccio suo  
 primogenito, & con la Nobiltà delle donne in carroz-

Bosell.  
 Chron. M.S.

za al numero di trentaquattro da sei, altre da quattro, & altre da due, & li Gentiluomini a cavallo, sin' alle Colonne; & nell' entrare in Città fu fatta una bellissima salva di artiglieria, & mortaletti; & furono accompagnati in Cittadella dalla Cavalleria, essendo anco uno squadrone di soldati sulla Piazza grande, & Cittadella. Si trattenero nella Città nostra que' Principi sin' al dì 15. di esso Mese di Marzo, in che partirono per Modena, accompagnati dalle Altezze nostre sino a Santo Lazzaro; e durante la dimora loro in essa nostra Città, furono intertenuti con Feste di ballo, spettacoli, ed altri divertimenti nobilissimi, siccome appare dalle descrizioni, che lascionne in istampa il soprammentovato Bernardo Morandi. Un brieve sunto ne diede, benchè assai rozza-mente, giusta il costume suo, anche il Boselli, le cui parole medesime non ispiaccia a' Leggitori trovar qui registrate. Adì 11. Marzo, dic' egli, in Venerdì tutti li suddetti Signori andorano in Campagna alla Compieta, & Litanie, che si cantano in detta Chiesa tutti li Venerdì, & Feste di Quadragesima, essendovi doi baldacchini, con sotto a uno le Serenissime Signore Duchesse, & sotto all' altro li Signori Ducbi; & finite, andorano a ballare in maschera a Casa del Signor Marchese Gaufrido. Adì 12. detto in Cittadella fu rappresentato uno Carro triunfale tirato da doi Cigni. Adì 13. Domenica della Passione su la Piazza del Duomo furono rappresentate quattro Machine, cioè la Montagna della Desperatione, la Nave del Piacere, Mercurio, & il Carro d' Amore, con uno combat.

battimento di Cavaglieri, il Capo de' quali fu il Signor Duca nostro, & il Principe Francesco Maria, essendovi l' Altezze di Modena, & di Piacenza, e gran quantità di popolo non solo nostro, ma ancora forastieri, che, al giudizio di buomini prudenti, ascendevano al numero di dieci mila, con uno apparato solenne in detta Piazza fatta a modo d' uno gran Teatro, & abbellita tutta di palchetti: finita detta rappresentatione andarono a casa del Signor Marchese Luigi Scotti, dove si ballò: & Lunedì nel Palazzo grande di Piazza si fece la Barrera, & il Principe Ranuccio rappresentò il combattimento. Parlò di tai feste anche il Siri, con affermare, che scialacquò nelle medesime il Duca considerabili somme di danaro, per additar con simile sfarzo al Mondo, che della guerra col Papa, e degli altri emergenti d' Italia poco, o niuno capitale facesse egli, corredato di forze, d' ingegno, e di cuore per passar' a traverso d' ogni cattivo incontro; e che a tale scialacquo di esso Duca occasion diede il festeggiamento delle nozze del Marchese Gaufrido suo favorito. In conferma di quest' ultime parole aggiugnerò io, che appunto nell' Anno presente, e per la stessa occasione stampò il prefato Bernardo Morando in Piacenza per l' Ardizzoni un magnifico Epitalamio, intitolato *Venere la Celeste*, in cui portando alle stelle la nobiltà, il coraggio, la dottrina, l' attività, ed altre doti assaiissime del Marchese Gaufrido, pronosticò ad esso numerosità di prole, stabilità di fortuna, e accrescimento di onori, e grandezze. Ma il tragico fine di quel favorito Ministro, di che

Tom. 4. par.  
1. pag. 640.

che fra pochi Anni avremo a parlare, troppo evidentemente dimostrò il niun conto, in che tener debbonsi le promesse, e i presagi degli adulatori, e menzogneri Poeti.

Per assai cagioni da non riferirsi per me, fu assai volte vicino ad interamente disciogliersi il già quasi stabilito Trattato di pace; e singolarmente perchè il Duca Odoardo, a cagion di alcune parole mutate negli Articoli in Roma, ma che non ne alteravan punto la sostanza, nuove difficoltà frapponeva, e ritardavane la conchiusion. Ma il Cardinal Bichi, che di tante fatiche sue perder non voleva per sì lievi cagioni il frutto, trasferitosi in persona a Piacenza, ov' entrò il dì 20. di Marzo; Domenica delle Palme, *incontrato fin' a Santo Lazaro da Sua Altezza con il Principe Ranuccio, & la Nobiltà*, con tanti, e sì forti argomenti combattè l' irresolutezza, e gli scrupoli di esso Duca Odoardo, prestato nel tempo medesimo dalla Repubblica di Venezia, e dagli altri Collegati di accettar le discretissime condizioni procurategli, con minaccia d' abbandonarlo in caso di rifiuto, o dilazione, e di conchiuder la pace loro senza lui, che finalmente espugnatolo, la tanto desiderata accettazion ne ottenne in iscritto. Partito quindi esso Porporato il dì 23. *tutto lieto, e festante di seco portar queste ultime carte di trionfo*, passò a Ferrara, dove l' aspettava il Cardinal Giovanni Stefano Donghi Plenipotenziario Pontificio, che fu il primo a sottoscriver lo Strumento di Pace fra Sua Santità, e i Principi Collegati, lasciando in bianco il giorno

*Boselli.  
Chron. M.S.*

Q q

d'

d' essa sottoscrizione. Fu poi riempito quel vano col dì 31. di Marzo, in che pur si sottoscrissero ad esso Strumento in Venezia il prefato Cardinal Bichi Plenipotenziario del Re di Francia, il Procuratore Giambatista Nani Plenipotenziario della Repubblica, il Cavalier Giambatista Gondi Plenipotenziario del Gran Duca, e il Marchese Ippolito Estense Tassoni Plenipotenziario del Duca di Modena.

*Siri Tom. 4.  
par. 1. pag.  
686. & se-  
quenti.*

Fu distesa a parte la Capitolazione riguardante l' accomodamento del Duca Odoardo col Papa, e sottoscritta da' due Cardinali Plenipotenziarij quel medesimo dì. Promise per essa il Farnese, che dentro sessanta giorni farebbe demolir le fortificazioni fatte al Bondeno, e rilascierebbe esso Luogo, e quello della Stellata a' deputati Pontificii; che restituirebbe l' artiglierie prese a Castiglion del Lago, ed altrove; che non molesterebbe veruno de' suoi Sudditi per aver servito a Sua Santità nella guerra presente, nè impedirebbe il ritorno ne' suoi Stati, e nel possesso de' proprj Luoghi, e beni agli Ecclesiastici così Regolari, come Secolari, i quali in tal' occasione se ne fossero assentati; e che disarmerebbe, e licenzierebbe le sue truppe, tante solamente ritenendone, quante bastassero per le opportune guarnigioni. Dal canto suo condiscese il Pontefice, ad intercession del Re Cristianissimo, e mediante un' umilissima supplica del Duca Odoardo, ad assolver questo Principe dalla scomunica, e da ogni altra censura, e pena, in che foss' egli incorso; a rimetterlo nel pristino grado della paterna sua benivolenza, e buona grazia, come  
anco.



ancora a levare l' *Interdetto*, al quale sono state sottoposte le Città, e gli Stati di Parma, e di Piacenza; si obbligò di restituire al medesimo, pur entro lo spazio di sessanta giorni, il Ducato di Castro con tutti i beni stabili, e mobili ad esso appartenenti, rimettendo le cose nello stato, in cui erano prima della guerra; e promise di conceder perdono, e grazia a' sudditi suoi Ecclesiastici, e Secolari, che in occasione di essa guerra seguite avessero le parti del Duca: delle quali reciproche obbligazioni, e promesse restò garante esso Re Cristianissimo, con impegnarsi a volger l' armi sue contro quella delle parti, che di adempirle ricusasse.

Non sembra accordarsi con ciò, che di sopra dicemmo, il Capitolo di *levar l' Interdetto* dagli Stati, e dalle Città di Parma, e Piacenza. Ad esso Capitolo per l' opposto è conforme un Monitorio di *Fra Simpliciano da Milano Procuratore, e Commissario Generale dell' Ordine de' Frati Capuccini nella Corte Romana*, dato di Roma il dì 30. Dicembre, ed indiritto a *Fra Giuseppe Maria da Piacenza Vicario del luogo de' Frati Capuccini di detta Città, & altri Frati, che di presente si ritrovano in detto luogo*, l' original del quale conservasi presso di me. Contien' esso un gagliardo rimprovero a' prefati Capuccini del Convento di Piacenza, perciocchè *contro la volontà de' Superiori, & contro l' ordine del R. P. Provinciale della Provincia di Bologna*, persistevano tuttavia in esso Convento, e non osservavano l' *Interdetto*; e lor comanda, sotto pena d' *Apostasia, Diser-*

Q q 2

zione,

zione, e Scomunica, di trasferirsi tutti al Convento di Milano dentro lo spazio di quindici dì, per esser quivi accolti *con quella benignità, che dal padre fu ricevuto il prodigo figliuolo.* Malgrado di questi argomenti però, e dell' universal fama eziandio, che allora correva, tengasi per certo, che non fu pubblicato altrimenti l' Interdetto negli Stati del Duca

*Siri Merc.  
Tom. 2. lib.  
2. pag. 812.  
& sequenti.*

Odoardo, per le cagioni, che di sopra in parte accennai. Egli è bensì vero, che il Pontefice, con Breve dato di S. Maria Maggiore il dì 9. d' Agosto dell' Anno 1642., avea sottoposti all' Ecclesiastico Interdetto tutti coloro, i quali ajuto, consiglio, o favore prestassero al Duca Odoardo, ovvero a' Ministri, Uffiziali, e soldati suoi, con opere, parole, roba, o che che altro si fosse; e che tal Breve, tradotto in lingua volgare ad intendimento del popolo, era stato inferito in un' Editto dell' Auditor Teodulo, segnato il dì 14. di esso Mese, il quale tenevasi in pronto già stampato per affiggersi ne' Distretti di Parma, e Piacenza, ove in essi entrato fosse l' esercito Pontificio. Ma oltre che *l' Editto non ebbe corso*, per attestato del Siri, a cagion dell' accennata dispersione, e fuga di quell' esercito; dalle parole dello stesso Breve manifestamente l' asserzion mia vien comprovata, in cui dice dopo assai altre cose il Pontefice, *e riserviamo a Noi, & al suddetto Generale Auditore, & altri da noi deputati la facoltà di sottoporre all' Interdetto Ecclesiastico le Città di Parma, e di Piacenza, & tutti, e singoli loro Luoghi, e qualsivoglia Università, e persone.* Da ciò appare, che il Capitolo

tolo sopraccennato di *levar l' Interdetto ec.*, o riguardò solamente coloro, che fossero in esso incorsi per ajuto, favore, o consiglio prestato al Duca; o fu inserito in quello Strumento di pacificazione con termini generali per maggior cautela, e ad ogni buon fine, giusta lo stile in somiglievoli casi tenuto dalla Curia Romana.

Questo si fu il fine, che ebbe la guerra di Castro, mentovata bene spesso da' Piacentini anche oggidì, sia per la tradizione ancor fresca, che lor ne lasciarono i Padri, e gli Avoli, sia perchè degli aggravj da questi in tal' occasione sofferti qualche reliquia, o vestigio tuttavia si risente da' posterì: guerra, che nulla ebbe di grande nella sua origine, nulla di glorioso ne' consigli, nella condotta, e nelle azioni militari; guerra, dice il Brusoni, *che ad altro non servì, che a comperare, e vendere a carissimo prezzo una sforzata pace; e da cui non si trasse altro frutto, che della ruina de' Popoli, e della desolazione degli Stati, dove grandinò così furiosa tempesta.* Di onore per verità riuscì a' Principi Collegati l' aver ottenuto colla forza ciò, che indarno con gli ufizj, e per mezzo di maneggi amorevoli avean cercato cotanto: ma ben più grande sarebbe stato quell' onore, se per le difusioni, lentezze, e diffidenze loro non avesser consumato tanto di tempo, di danaro, e di genti in un' impresa, la quale con assai meno potevasi agevolmente condurre a fine. Per ciò, che spetta al Duca Odoardo, parve bensì a' meno intendenti, ch' egli gloria, e profitto traesse da questa guerra: ma il concetto,

petto, che di lui formarono gli uomini saggi in tal' occasione, si fu, ch' egli fosse un Principe di troppo fuoco, di debil consiglio, e d' indole torbida, e inquieta; che senza misurar le forze proprie, si moveva per lo più secondo il solo impeto delle sue passioni; e che una copia d' oro prodigiosa inutilmente profuse in questa guerra, cui più utilmente impiegar poteva in pagare i suoi debiti, con che avrebb' egli risparmiato a sè, ed agli altri il dispendio, e il pericolo della rottura con Roma. Ciò, che nel Duca Odoardo biasimarono gli stessi ammiratori, e partigiani suoi più impegnati, si fu, che dove la Repubblica Veneta, il Gran Duca, e il Duca di Modena con lettere piene di riconoscenza ringraziarono il Re Cristianissimo, e la Regina Reggente della Pace loro procurata, egli, che solo avea raccolto il frutto della mediazione Regia, e dell' altrui spese, e fatiche, non solamente non soddisfece al dover suo con ambasciata, o lettera d' alcuna sorta, ma di lì a poco negò il transito ad alquante truppe Franzesi per li suoi Stati, e cercò soccorsi al Governator di Milano per poterlo, occorrendo, colla forza lor contrastare.

*Siri Tom. 4.  
par. 2. pag. 55.  
sequens.*

Or le Memorie domestiche ripigliando per mano, trovo, che nel dì terzo d' Aprile ricevette il Duca in Piacenza la nuova della seguita sottoscrizione della Pace, per Corriere dal Cardinal Donghi a ciò espressamente spedito. Non si diedero in esso di pubbliche mostre d' allegrezza; atteso che, per lasciar tempo al Re di Francia, e al Pontefice di ratificar colle sottoscrizioni loro i conchiusi Trattati, s' era con-

venu-

venuto, che solamente nel dì primo di Maggio si pubblicherebbe colle formalità consuete nelle Corti, e Città interessate la Pace; ma s' incominciò ben' a fare i necessarj preparativi per solenneggiare colla maggior pompa, e festa possibile il dì sopraddetto. A tal fine invitato dal Duca con lettera onorevolissima, e per espresso Corriere, il Vescovo nostro Monsignor' Alessandro Scappi ritornò da Broni a Piacenza nell' ultimo giorno d' Aprile, con giubbilo indicibile degli abitanti di essa, i quali portatigli incontro per molte miglia in gran numero, gli fecero ala, e corona da Castel San Giovanni fin' alla Cattedrale, ove, anzi che all' abitazion propria, smontar volle il pio Prelato, *alla porta della quale fu ricevuto dal Signor Prevosto, & Canonici con grand' allegrezza, facendo festa tutte le Chiese; & poi, dopo humile, e devota oratione al Santissimo, fu da uno gran popolo ivi concorso d' ogni sorte accompagnato alle sue stanze in Vescovato.* La Funzion del seguente dì primo di Maggio si fece nella Chiesa di S. Maria di Campagna, per ordine di Sua Altezza magnificamente adobbata colle più ricche tappezzerie di Cittadella; ove il prefato Monsignore Scappi, assistito dall' anzidetto Reverendissimo Capitolo, *cantò solennemente in Pontificale il Te Deum laudamus, e la Messa della B. V. M. per la Pace seguita; essendovi presente Sua Altezza con il Principe Ranuccio suo primogenito, il Consiglio, la Communità, & grandissima quantità di popolo d' ogni sorte.* Fu decorata tal funzione da salve d' artiglieria, luminarie, faldò ec.; ma queste ordinarie,

*Bosell.  
Chron. M. S.*

rie; e niente interessanti particolarità possono figurarcele per sè medesimi i Leggitori, senza ch'io lor le accenni, o descriva. Dirò bensì, che tutto quel Mese si passò da' Piacentini in feste, e divertimenti, fra' quali accettissima riuscì una Tragicomedia in Musica, intitolata: *La finta pazza*, che sette volte rappresentossi nella gran sala del Palagio del Comune da una compagnia di Commedianti, o Musici, appellati gli Accademici Febiarmonici, con tanto di magnificenza, e dispendio, che per l'ingresso di ciascuna persona pagavansi sei lire, e quindici soldi; prezzo ben considerabile a que' dì; e con incredibile concorso di Nobili forestieri, fra' quali trovo specialmente nominati i Duchi di Segni, e di Bassanello. Mentre scrivo queste cose ho io sotto gli occhi quella cattiva Operetta stampata in Codogno, per la cui più decorosa rappresentazione si dovettero gittare a terra alquante camere, che già servivano per abitazione del Governatore della Città.

Una funzion tutta simile a quella del dì primo di Maggio si fece nella stessa Chiesa di S. Maria di Campagna il giorno 26. di Luglio, pel possesso di Castro dato il precedente dì 18. dal Governator Pontificio al Colonnello Varelli, destinatovi in Governatore dal Duca Odoardo; nel qual dì medesimo dal Tenente Colonnello Gallerati sostituito del Conte Palmia, e dal Capitan Filippo Fontana consegnati furono a' Commessarj Ecclesiastici i Luoghi del Bondeno, e della Stellata. Ebbero notizia i Piacentini di tai cose, per lettera loro scritta di Venezia dal Duca Odo.

Odoardo, il quale sul principio di esso Mese di Luglio s'era colà trasferito, a cagion di certe difficoltà insorte riguardo l'esecuzione della Pace. Da Venezia spedì pur' egli a' suoi sudditi la nuova della morte del Pontefice Urbano VIII., seguita il dì 29. dello stesso Mese, per cui *adì 7. d' Agosto tutte le Chiese della Città di Piacenza suonarono a duolo; & adì 8. detto fecero nella Cattedrale il solito officio, come anche in altre Chiese.* Fu pure il primo il Farnese, che comunicasse tal nuova a quella Repubblica; con far gagliarde istanze nel tempo medesimo, che spedisse quanto prima un' Ambasciador suo a Roma, ove temevasi, che i Barberini suscitare potessero qualche nuovo torbido, in pregiudizio della pubblica quiete; e con esibirsi *d' assistere alla persona dell' Ambasciadore con due mila buomini de' suoi Stati, e con mille altri de' Baroni suoi amici, e parenti.* Ma que' saggi Padri ben conoscendo, che procedevano siffatte istanze non già da gelosia della quiete pubblica, ma bensì da speranze, e mire private di esso Principe capriccioso, e inquieto, non ne vollero far nulla; ond' egli, *senza speranza di strascinare ne' suoi impegni la Repubblica, partì da Venezia alla volta di Parma, con voce di voler correre armato a Roma.*

Di fatti nel sopraddetto dì ottavo d' Agosto s'incamminò il Duca verso Castro, *accompagnato da molti Gentilbuomini Piacentini, & Parmegiani;* e giunto appena a Caprarola, fu complimentato dal Conte di Carpegna in nome del Cardinal Carlo de' Medici di lui zio; il qual Cardinale poc' anzi a per-

R r

suasion

*Siri Tom. 4.  
par. 2. pag.  
546. & se-  
quent.*

suasion del Gran Duca, aveva assicurato il Sacro Collegio, *che il Duca di Parma si era incaminato alla volta di Roma con animo, e concetti tanto composti, e con gente in numero così moderato, che il medesimo Sacro Collegio, nè la Città di Roma poteva prender ombra alcuna della sua venuta.* Mandossi pur dal Duca alla porta del Conclave il Marchese di Soragna per complir con esso Sacro Collegio; alla qual porta indi a poco pur' in suo nome comparve l' Agente Mangelli, altamente lagnandosi, che anche dopo la solenne pubblicazione della Pace fosse stato con enormi contribuzioni aggravato il suo Ducato di Castro; e fece vivissime istanze, perchè gli fosse mantenuto il Chirografo del già Pontefice Urbano circa l'erezion del nuovo Monte, e l'estinzione de' vecchi. Occasion diede tal richiesta ad assai dibattimenti, e consulte fra que' Porporati; de' quali alcuni pretendevano, che il Capitolato della Pace, sopra cui fondavasi dal Duca la giustizia della sua domanda, non si stendesse a reintegrarlo delle ragioni, ed azioni per lui acquittate in virtù di quell' Indulto Pontificio: ma essendo prevalso il contrario, e meglio fondato sentimento, ordinossi, fosse per giustizia, fosse per grazia, che la concession d' Urbano in favor del Duca ferma, ed intera si mantenesse.

*Id. pag. 612.*

Non volle di là partirsi Odoardo se non dopo l' elezion del nuovo Pontefice, che fu assai vicina a cadere in un suo Suddito, nella persona cioè del Cardinal Maculano, detto comunemente il Cardinal S. Clemente, o di Fiorenzuola. Possono leggerfi descritti,



critti dal Siri, benchè forse con più di copia, che di veracità, i maneggi fatti, e i mezzi adoperati per metter quel nostro Concittadino su la Cattedra di S. Pietro, non meno che l'eccezioni dategli, e i motivi addotti per distornarne l'elezione. Di lui fra l'altre cose fu detto, che *l' Duca di Parma havea depositato confidentemente nel seno di qualche Ministro della Corona ( di Francia ), che dal predetto Cardinale, in tempo ch' esercitava la carica di Mastro del Sacro Palazzo, fusse stato egli preavvertito, mentre dimorava in Roma, della risoluzione maturata dal Papa di sostenerlo prigione, e chiuderlo in Castello S. Angelo; onde precipitasse a tal conto la partenza sua da quella Città. Finalmente dopo varj, confusi, e sempre inutili negoziati della Poltica umana, nel dì 15. di Settembre, per sola, ed evidente disposizion Divina, fu eletto in Pontefice il Cardinal Giambatista Panfilio Romano, che d' Innocenzo X. prese il nome: per la nuova della cui assunzione adì 25. Settembre sonorano tutte le campane di Piacenza a festa, & adì 26. si cantò nel Domo il Te Deum laudamus, & la Messa solenne dello Spirito Santo, alla quale c' intervenne Monsignor Vescovo, la Signora Duchessa, il Consiglio, & la Comunità. Lieto per tal elezione il Duca Odoardo, ne diede bentosto un pubblico contraffegno con rimandare in Lombardia la maggior parte delle genti di guerra, che avea con esso lui; mostrando con un tal' atto di aver deposta ogni diffidenza, e sospicione sotto il governo di un Pontefice così retto, e clemente. Allo stesso*

Id. pag. 588.

Bosell.  
Cbron. M. S.Siri Tom 4.  
2. pag. 728.

Bosell.  
Chron. M.S.

Papa contestò egli poscia il suo giubbilo con lettera piena di riverenza, e sommissione, la quale incontrò per tal modo il gradimento del Santo Padre, che avendo questi promossi al Cardinalato nel susseguente Novembre ( nel cui dì 20. ritornò *Sua Altezza dalli suoi luoghi di Castro* ) il Principe Giancarlo de' Medici fratello del Gran Duca, e Don Camillo Panfilio suo proprio nipote, lagnossi di non poter loro associare il Principe Francesco Maria Farnese, perciocchè non avea ricevuta ancora *qualche particolare dimostrazione d' ossequio* dal Duca Odoardo di lui fratello; e questo pure per mezzo del Gran Duca poscia esortò a procacciarsi tal grazia con qualche atto di convenienza, che la giustificasse presso il Mondo. Nè quest' argomento solo della propension dell' animo suo verso il Farnese diede il nuovo Pontefice; ma ordinò, che si proseguisse il Giudizio contra i Fratelli Siri, i quali, da' Barberini tuttavia spalleggiati, ricusavano di pagare a lui, ovvero a' Montifti, le somme, di che andavan debitori; e confermatolo nel grado di Gonfaloniere della Santa Chiesa, ricevette il giuramento di fedeltà prestatogli in suo nome da Appio Conti Duca di Poli, secondo che impariamo da Giovanni Palazzo. E questo è forse lo stesso giuramento, di che parlò il nostro Boselli sotto l' Ottobre dell' Anno 1647., dicendo: *Nel medesimo Mese Sua Altezza mandò il Signor Duca di Polo suo principale Cortegiano con special procura a Roma ad pedes Sanctissimi, per giurare a nome suo fedeltà in mano d' Innocentio X. Sommo Pontefice,*

Gest. Pont.  
Tom. 4. col.  
577.

tesce, & prestarli l' omaggio, come Feudetario di Santa Chiesa per Piacenza, e Parma; & sono andati con lui il Signor Conte Corrado Marazzano, il Signor Marchese Giovanni Scotti, & il Signor Conte Ferdinando Anguissola.

Fine imponga alla Storia di quest' Anno la notizia de' solennissimi Funerali, fattisi il dì 22. di Novembre nella Chiesa Parrocchiale di S. Jacopo Maggiore, o dir vogliasi di Rugatorra, al Conte Camillo Scotti Cavalier di Malta, nato del già Conte Fabio tante fiato per noi commemorato di sopra. Era egli morto gloriosamente, colpito d' una archibufata nella fronte, nel famoso combattimento seguito fu' finir del precedente Settembre alle Crociere nel Mar Carpazio, settanta miglia lungi da Rodi, fra la squadra delle Galee de' suoi Cavalieri di Malta, e un grosso Galeone Turchesco, denominato della Gran Sultana, ricco di contante, gemme, arredi, e merci preziose, del valor di oltre a tre milioni d' oro, scortato da due altri Vascelli minori, e da sette Saiche ben' armate, con intera vittoria de' primi. Applausi grandissimi fruttò questa al valor Maltese, e ricchezze considerabili a quanti marinaj, e soldati in essa ebber parte: ma la Cristianità in generale, anzi che vantaggio, ne trasse detrimento indicibile; perciocchè quindi occasion prese il Gran Signore Ibraim di portar la guerra contro i Veneziani: guerra la più lunga, e la più dispendiosa, che s' abbia mai sofferta quella Repubblica; e che terminò in fine coll' acquisto dell' Isola, e del Regno di Candia fatto da Musulmani.

Fu

Anno dell'  
Era Volg.  
1645.

Bosell.  
Chron. M. S.

Fu segnalato in Piacenza il dì primo di Gennaio dell' Anno 1645. dalla pubblicazione dell' Universal Giubbileo concesso dal nuovo Pontefice Innocenzo X.; nella qual congiuntura di Religione, e Pietà pruove si diedero da' Concittadini nostri luminosissime. Divozioni straordinarie pur si fecero da' medesimi nella seguente State, a cagion d' una siccità delle più lunghe, ed ostinate, che mai si provassero nelle nostre contrade; la quale non impedì però, che il frumento, e gli altri grani non si vendessero a prezzo assai tollerabile. Nè tacer vuolsi, che nel dì 14. d' Agosto *la Signora Duchessa Margherita de' Medici, moglie di Sua Altezza, donò uno bello, e ricco Tabernacolo d' ebano legato in argento alla miracolosa B. V. M. di Campagna, per voto fatto, e gratia bavuta da Dio ad intercessione di detta B. V., della quale era molto devota; e che dentro quest' Anno stesso due Chiese furono rifabbricate in Piacenza, cioè quella di Santo Alessandro, che di cinque nave fu ridotta a tre, a spese della Compagnia del Santissimo; e quella di Santo Georgio sopra muro, detta la Madonna del Suffragio, a spese di quelli Confrati; la seconda fra le quali fu benedetta colle prescritte solennità nel dì 28. di Ottobre dal Sacerdote Giampaolo Caselli Vescovil Cerimoniere.*

Temendosi da' saggi, che i poderosi preparativi di guerra, che faceansi dal Gran Sultano de' Turchi Ibraim, apparentemente contro l' Isola di Malta, destinati realmente non fossero a' danni della Repubblica di Venezia, non dimentico il Duca Odoardo Far-

Farnese dell' infinite obbligazioni sue verso quella Repubblica, per lettera del dì 10. del corrente Marzo, presentata in Senato dal Monguidi suo Segretario, fece alla medesima le più solenni, e generose esibizioni del mondo; dichiarandosi pronto a levar per servizio di essa ne' suoi Stati due mila fanti, mille cavalli, e trecento Dragoni; e dolendosi, che le disgrazie sofferte per dieci Anni continui dalla sua Casa, non gli permettessero di darle contrasegni maggiori di gratitudine, ed affezione. Nè di ciò contento, egli stesso partì di Piacenza il giorno 7. di Giugno verso Venezia; e quivi per mezzo dello stesso Monguidi rinnovò le offerte sue a quel Senato, esibendo al servizio della Repubblica la stessa persona sua, e quanto avea di gente ne' propri Stati. Sospettarono alcuni, che tendessero sì calde, e replicate profferte del Duca a far' intendere a que' Padri, ch' egli avrebbe accettato eziandio il General comando delle lor' armi, come già l' ebbero i Duchi d' Urbino: ma egli non seppe trarsi d' impegno con uficiosi ringraziamenti, e generali espressioni di gradimento, e di stima. Di là ritornò il Farnese a Piacenza nel dì 14. d' Agosto; e datosi con ogni sollecitudine a far leva di soldati, ne spedì cinquecento verso Venezia il dì 14. di Settembre *con suoi Ufficiali, armi, & vettovaglia*, ed altri secento nel 12. di Novembre la maggior parte Piacentini, e Parmigiani, dietro a' quali tennero altri poscia fin' al numero di due mila.

Nell' Autunno di quest' Anno venne il Cardinal

nal Maculano a respirare per alquanti giorni l'aria sua nativa di Fiorenzuola. In tal' occasione portossi egli a Piacenza nel dì 23. d' Ottobre per inchinare il Duca Odoardo, il quale *l' incontrò con tutta la Nobiltà sin' a Santo Lazaro, dandogli sempre la mano destra, & l' accompagnò alla Cittadella*, donde il giorno appresso si restituì a Fiorenzuola. Ricevette gli stessi onori dal Duca, e dalla Nobiltà Piacentina nel dì ultimo di esso Mese il Cardinal Teodoro Trivulzio, che veniva da Roma, e partì la seguente mattina verso Codogno; avvegnachè poco buon' armonia passasse fra la sua, e la Casa Farnese; e fresca si mantenesse tuttavia la memoria de' danni per lui recati l' Anno 1636. al Piacentino Distretto.

Per fini politici, ed anche privati del Cardinal Mazzarino, già divenuto l' Arbitro della Francia, sotto la protezion di questa Corona furono accettati dell' Anno presente i Barberini; fra' quali il Cardinale Antonio levatosi segretamente di Roma il dì 27. di Settembre, ed ito ad imbarcarsi a Genova, volò a Parigi. Ciò diede argomento di sensibilissimo dispiacere, e d' amare doglianze al Duca Odoardo Farnese, il quale non sapeva darsi pace, che la Francia, dimentica tutt' a un tratto della costante divozion sua, e de' meriti suoi grandissimi verso di essa, accolti avesse, e presi manifestamente a difendere que' suoi sì fieri, e sì notorj nimici. Nulla meno ciò dispiacque al Pontefice Innocenzo, il quale, attizzato eziandio dagli Spagnuoli, passò a sequestrar tutte

tutte l' entrate godute da quel Porporato nello Stato Ecclesiastico; distribuì a varj Cardinali le di lui cariche; deputò un Fiscale per rivedere i conti dell' amministrazione di lui; ed arrivò a minacciargli con pubblico Editto la perdita di tutto, e fin del Cappello, se non compariva in Roma dentro lo spazio di sei Mesi. Di tal congiuntura si valse l' attento Duca Odoardo, per rinnovar le suppliche sue in favor del Principe Francesco Maria suo fratello; e il fece sì opportunamente, e con sì chiari attestati di rispetto verso la Sede Apostolica, e di attaccamento, ed ossequio alla persona di esso Pontefice, che questi in un Concistoro, tenuto espressamente a tal fine il dì quarto del corrente Dicembre, aggregò al Sacro Collegio de' Cardinali esso Principe Francesco Maria Farnese; grazia, che mortificò assaiissimo i Barberini, e che da' Ministri della Francia fu interpretata come diretta ad alienar totalmente la Casa Farnese da quella Corona.

Pervenne sì lieta nuova a Piacenza nel dì 9. dello stesso Dicembre; e fu annunziata al Pubblico col festivo suono di tutte le campane della Città. Quà pure nel dì medesimo si trasferì da Parma esso Principe Francesco Maria in abito Chericale; e fu incontrato alquante miglia fuor di Città dal Duca suo fratello, il quale, preso con esso lui in carrozza, gli cedette la man destra per la prima volta in tal' occasione: e il giorno appresso, che di quest' Anno cadde in Domenica, *si cantò nel Domo solenne Messa pro Gratiarum actione, alla quale intervenne Monsignor Vescovo, il Consiglio, la*

*Comunità, & Sua Altezza; e per tre sere sulla Piazza grande si fece fallo, & salva di mortalli, come pur anco si fece a spese di Monsignor Vescovo sulla Piazza del Domo. Taccio l'altre solenni Messe, che si cantarono nelle Chiese di S. Maria di Campagna, di S. Antonino, e in altre della Città nostra per tal'occasione; come pure le sinfonie, le luminarie, le raccolte di componimenti poetici, e l'altre feste, e funzioni, con che il Pubblico, ed assai Privati eziandio solenneggiarono in Piacenza la promozione di quel Principe: bastandomi accennare, che si distinsero in ciò, fra gli altri, i Capitoli della Cattedrale, e di S. Antonino, i Monaci Benedettini di S. Sisto, i Canonici Regolari di S. Agostino, i Barnabiti, i Teatini, i Gesuiti; e che non solamente i restanti giorni del corrente Dicembre, ma eziandio i primi tre Mesi dell'Anno seguente, in che si trattene esso Principe in Piacenza, si passarono da' nostri in feste, e divertimenti poco men che continui.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1646.

*Solenneggiossi fra gli altri con pompa, e celebrità straordinaria il dì 25. di Gennajo, secondo che appare dalla descrizione seguente lasciatane pel Boselli. Giovedì, giorno della Conversione di Santo Paolo, si fece nella Chiesa della Madonna di Campagna la solenne cerimonia della Beretta Cardinalitia, in questo modo, cioè: Il Signor Duca fece adobbare con le più nobili, e ricche tappezzerie di Cittadella la suddetta Chiesa; ove fu cantata una Messa solenne con Musici forastieri dal Signor Conte Camillo Marazzano Prevosto della Cattedrale, assistito da doi altri Canonici.*  
*Finita*



*Finita detta Messa, Monsignor Abbate Aldobrandino (Camerier segreto del Pontefice, e da esso a tal' effetto espressamente inviato a Piacenza, ov' era pervenuto il precedente dì 22.), in habito d' Abbate, rappresentò al Signor Cardinale il Breve mandatoli da Sua Santità; & detto Signor Cardinale lo diede al Secretario Monguido, il quale lo lesse pubblicamente; & letto che fu, detto Signor Abbate accompagnò il Signor Cardinale all' Altar grande; il quale in mano di detto Signor Abbate ivi fece la professione della Fede, & diede il giuramento, & sottoscrisse detto Breve di propria mano. Poi detto Abbate diede la Beretta Cardinalitia, posta in uno bacile d' argento, a Sua Altezza Serenissima, & esso la pose in capo al Signor Principe Cardinale suo fratello; il quale poi andò in Sacrestia, accompagnato da detto Signor Abbate, e da altri, & ivi si vestì dell' habito Cardinalitio (essendo prima vestito di nero, e poi di morello); & indi venne in Chiesa vestito con habito Cardinalitio, & si pose sotto al suo baldachino con Sua Altezza suo fratello. Fu poi da' Musici cantato il Te Deum laudamus; & nell' istesso tempo dal Castello fu fatta una bellissima salva di artiglieria, & mortalli, come pur' anco fecero li soldati accampati su la Piazza di detta Chiesa. A tale solennità vi era tutta la Casa Farnese, e una grandissima quantità di popolo. Fu mandato per ordine di Sua Altezza fuori della Città la Cavalleria a battere la strada; fu posto soldatesca nella Piazza grande, & alla Cittadella, e guardie di soldati a tutte le Contrade, per ovviare a*

S s 2 qual.

*qualche disordine, che potesse occorrere ( atteso il prodigioso numero di forestieri concorsi a Piacenza, per veder sì bella funzione ); & ciò fu di gran contento, consolatione, & allegrezza non solo a detta Casa Farnese, ma a tutto il popolo in generale, & particolare. Colmo d' onori, e di regali magnificentissimi partì Monsignor Aldobrandino di Piacenza verso Roma nel susseguente dì 29., ove già pervenuti esser doveano Appio Conti Duca di Poli, e il Conte Ranuccio Riva Cavalier Piacentino, spediti dal Duca al Pontefice, per rendimenti di grazie, ed ufizj di complimento.*

*Siri Mercur.  
Tom. 6. pag.  
230. 241.*

Avea promessa il Re Cristianissimo al Duca Odoardo Farnese la Protezion degli affari della sua Corona, e Nazione presso la Corte di Roma, pel Principe Francesco Maria di lui fratello, ove questi al Cardinalato venisse promosso. Accadde poi, che Francesco I. Duca di Modena, malcontento degli Spagnuoli, e risoluto di gittarsi nel partito Franzese, cercò quella vacante Protezione pel Cardinale Rinaldo d' Este suo fratello, e per ottenerla interpose l' autorità, e gli ufizj del Principe Tommaso di Savoia lor zio. Il Cardinal Mazzarino, che non amava Odoardo, per la libertà, con che questi biasimava i consigli, e le azioni di lui, e segnatamente la protezion per esso accordata a' Barberini, inclinava in favor dell' Estense, in maniera però che non potesse il Farnese quindi prender motivo di alienarsi dalla Francia. A tal fine spedì in Italia l' Abate di San Nicolas col Brevetto della Protezione pel Cardinal Rinaldo,

naldo, e con istruzioni accomodate per *allenire lo sdegno del Duca di Parma, e per cansare i rimprocci dell' inosservanza della parola a lui data.* Distesamente rapportansi dal Siri esse istruzioni, non meno che le conferenze tenutesi in Piacenza da quell' Abate sul principio del corrente Febbrajo col Duca Odoardo, e col Marchese Gaufrido. A me basterà dire, che nè la destrezza grandissima di esso Abate, nè di verun' altro de' Ministri, e Mediatori adoperati in tal' affare, non potè indurre il risentito, e intollerante Farnese a sofferirsi in pace cotanta ingiuria; e che a dismisura crebbe per tal' occasione, anzi pubblico, e notorio affatto divenne il disdegno, e l' odio di lui contra il Cardinal Mazzarini, senza però che si alterasse punto, nè scemasse per tutto ciò l' antica inclinazione, e divozion sua costante verso la Corona di Francia.

Tom. 6. pag.  
246. & se-  
quenti.

Continuò non pertanto a passar buona armonia fra esso Duca Odoardo, e il Cognato suo Francesco Duca di Modena; il quale nel dì 15. di Marzo di quest' Anno medesimo venne a Piacenza, incontrato da Sua Altezza, & da tutta la Nobiltà fin' a Santo Lazaro ( essendo accampata nelli prati fuori di quella Porta la Cavalleria ), & fu accompagnato fino in Cittadella. Nè venne egli già per trattar d' interessi; ma sibbene per goder de' luntuosi divertimenti quà preparati, i quali tirata aveano sì prodigiosa copia di forestieri a Piacenza, che fu necessario mettere per guardia della Città la cavalleria, & anco mandarla fuori a battere la strada. Ecco di essi divertimenti il sunto, e la serie. Adì 16. Marzo alla

la sera si fece l' *Accademia in Cittadella*. Adì 17. nel Teatro in Piazza si recitò una Comedia detta il Rapimento d' Elena, composta dal Signor Bernardo Morando, & recitata da Musici forastieri, tra' quali vi erano due donne, rare in tale professione. Vi furono molte, e varie scene, machine, & rappresentationi, cosa veramente magnifica. Adì 18. in Cittadella si fece il Balletto. Adì 19. nel Teatro in Piazza si fece la Barrera. Adì 20. in Cittadella si fece Festa publica. Et adì 21. nel Teatro si fece di nuovo la suddetta Comedia. Questa Commedia, che Dramma dovea dirsi, stampata l' Anno stesso in Piacenza, porta in fronte la descrizione del memorato Teatro bellissimo, per comando del Duca Odoardo nuovamente eretto nel Salone del Palagio nostro del Pubblico, col disegno, e sotto la direzion di Cristoforo Rangoni Piacentino, soprannomato il Ficarelli, il quale nell' Architettura, e nelle Matematiche ebbe a suoi dì pochi pari in Italia. Fu composta essa descrizione dal prefato Bernardo Morando, dalla cui penna pure uscì l' Iscrizione seguente, assai onorevole a' Piacentini, che sul Proscenio leggevasi di quel Teatro, guasto, e quasi interamente distrutto oggidì. *Odoardus Farnesius Dux V., Bello per decennium gloriose tractato, & tandem suis parta Pace, Teatrum hoc ad propriam, suorumque hilaritatem erexit. Quos enim sibi fideles inter tot Martis discrimina semper vidit, eosdem inter Pacis otia felicitatis, & lætitiæ socios habere voluit. MDCXLVI.*

*Bosell.  
Chron. M.S.*

Partì l' Estense di Piacenza verso Modena nel  
di

di 22. di esso Mese di Marzo; e quindi pur nel seguente giorno 26. partiron verso Parma Madama Margherita Aldobrandini, il Cardinal Francesco Maria, e la Principessa Vittoria lor figliuoli. Il Duca Odoardo rimasto in Piacenza continuò a divertirsi con altri Drammi per Musica, che rappresentaronsi nel nuovo Teatro sopraddetto, dove trovo, che nel dì 15. d' Aprile intervenne ad uno, intitolato *Il Pastore Regio*, e nel primo di Maggio ad un' altro, che avea per titolo *L' Alcate*. Nè credasi già, che gli mancasse in tal tempo di che pensare; nè che lasciasse egli di accudir seriamente a' suoi interessi. Verso il principio di esso Mese di Maggio capitò Corriere speditogli di Roma dal Cardinal d' Este, che unitamente coll' Abate di San Nicolas il pregava di accomodarlo del suo Ducato di Castro, *si che potesse ritirarvisi in occorrenza di bisogno*, per motivo di puntigli, e dissapori insorti fra esso Cardinale in qualità di Protettor della Francia, e l' Almirante di Castiglia Ambasciadore del Re Cattolico in Roma; alla qual dimanda rispose Odoardo con un bel no, condito con iscuse, e pretesti di niun valore. Nel tempo medesimo ben sapendo il Duca, che la poderosa Flotta Franzese, la qual novellamente allestivasi in Tolone, era destinata alla conquista d' Orbitello, e dell' altre Fortezze possedute dagli Spagnuoli nelle Maremme di Siena; e fondatamente temendo, che l' incendio di tal guerra non si stendesse a danni eziandio de' vicini suoi Stati di Castro, nel giorno 22. di esso Mese di Maggio spedì colà il Marchese

*Siri Tom. 7.  
pag. 93.*

chefe Odoardo Scotti General delle sue artiglierie; munito di quelle istruzioni, che in sì critica congiuntura più credette opportune; e pensando all' imbarazzo, in che pure trovarsi dovea per la cagion medesima il Gran Duca suo cognato, per espresso Corriere gli offerì, *che sarebbe di persona passato con le sue truppe in ajuto lui, se li suoi Stati fossero assaliti dall' armata di Francia*. Ringraziato per tale ufizio dal Gran Duca, il quale, atteso il Trattato di Neutralità da lui poc' anzi conchiuso co' Franzesi, non abbisognava dell' altrui assistenza, intraprese il Duca Odoardo, non saprei ben dire a qual fine, il viaggio di Venezia nel dì 11. di Giugno, in compagnia del Cardinal suo fratello: e quivi fu, che il Marchese della Fuente Ambasciadore di Spagna gli consegnò lettere credenziali del Vicerè di Napoli, accompagnandole con istanze, e preghiere, affinchè concedesse il passaggio pel Ducato di Castro a due mila, e cinquecento cavalli, che dal Regno moveano in soccorso dell' assediato Orbitello, conformandosi a ciò, che negli Stati loro avean praticato il Papa, e il Gran Duca. Rispose il Farnese, ch' egli dal canto suo non presterebbe mai il proprio formal consentimento pel richiesto passaggio; ma che d' altra parte non avendo forze bastevoli per impedirlo, *raccomandava agli Spagnuoli il suo Stato di Castro, e li pregava di non danneggiarlo*. Passaron di fatti per lo Stato Ecclesiastico, e pel Ducato di Castro due mila cavalli Napolitani; e fattisi d' improvviso vedere schierati in ordine di battaglia sopra di un Colle a poche miglia

*Mercur.*  
*Tom. 7. pag.*  
*168.*

*Bosell.*  
*Chron. M. S.*

*Tom. 7. pag.*  
*255. & 336.*

miglia d' Orbitello, quivi fecero alto, aspettando l' arrivo di sei mila, che per la via del Mare pur venivan dal Regno, per dar poscia unitamente addosso agli assediati, i quali per le malattie, e diserzioni trovavansi notabilmente indeboliti. Ma il Principe Tommaso di Savoja, Generalissimo dell' Armi Francesi, conosciuta la superiorità delle forze nemiche, e spaventato per una valida, e felice sortita fatta il dì 18. di Luglio dal famoso Don Carlo della Gatta Governator di quella Città, non istimò di dover aspettare il minacciato attacco; sicchè sciolto l' assedio, ed abbandonata eziandio la Fortezza di Talamone, ed altre di minor importanza occupate da principio, nuovamente imbarcò le artiglierie, e truppe del Re, che parte in Francia ritornarono, e parte nelle Città del Piemonte furono allogate.

Ebber fine con ciò i timori, e le angustie del Duca Odoardo per conto dello Stato suo di Castro; donde nel dì 23. d' Agosto fece ritorno a Piacenza il prefato Marchese Odoardo Scotti, e con esso il Cardinal Francesco Maria Farnese, il quale da Venezia pur colà s' era trasferito. Per attestato del Siri, durante l' assedio d' Orbitello, *dal Ducato di Castro trasfero i Francesi larghissimi comodi di vittovarie, e d' ogni altro provvedimento, che nella diuturnità di quella espugnazione suffragarono mirabilmente alla loro sussistenza, che senza d' essi non haurebbe tant' oltre durata.* D' altra parte afferma però quello Storico, che il Duca Odoardo, *per rabbia contra il Cardinal Magzario*, desiderò sempre, che quell' impresa andasse

*Dom. 7. pag. 340. & sequent.*

T t

a vo:

a voto; e cita una lettera di esso Cardinal Ministro scritta il dì 24. Luglio al Signor di Gremonville, Ambasciador di Francia in Venezia, in cui altamente lagnandosi dell' ingratitude, doppiezza, e infedeltà del Farnese, *a cui non bastava d' inodiare senza cagione quelli, che ben servivano la Francia, e che s' erano mostrati sempre li più ardenti in promuovere li suoi interessi, e di screditare incessantemente il governo della Corona, se non v' accoppiava la missione a Roma d' un suo Ministro ( forse di Appio Conti Duca di Poli, ovvero del Marchese Piergiorgio Lampugnani già Ducal Residente in Milano, spediti amendue dal Farnese a Roma per suoi negozii, quegli nel* giorno 17. di Maggio, e quelli nel primo di Giugno ), *per sommuovere il Papa a dichiararsi contra la Francia, e concedere il suo Stato di Castro a gli Spagnuoli per Piazza d' armi. Che che fosse di ciò, più fortunata riuscì una seconda spedizione fatta nel susseguente Ottobre contra quelle Coste, ove i Francesi s' impadronirono di Piombino, di Portolongone, e di tutta l' Isola dell' Elba: ma non appartiene a me dar conto di queste imprese, in che il Duca Odoardo non ebbe, nè potè aver parte veruna.*

*Basill.  
Chron. M. S.*

*Antichit.  
Estens. Tom.  
2. pag. 553.  
# sequenti.*

Cessò di vivere nel dì 25. di Giugno dell' Anno presente in Sassuolo Maria Farnese, Duchessa di Modena, nel parto di un Principino appellato Tedaldo, che poco sopravvisse alla Madre; compianta da tutti, e particolarmente dal Duca Francesco di lei Conforte, che teneramente l' amava per le rare sue qualità. Nè minor afflizione recò al Duca Odoardo la perdita



dita di una tal sorella, rapita dalla morte in età di soli trentadue Anni, dal quale fu spedito a Modena per uffizio di condoglienza il Conte Niccolò Landi suo Cameriere, e nostro Concittadino. Ma ben più sensibile riuscì ad esso Duca Odoardo, ed a' Sudditi di lui la perdita della Duchessa Margherita Aldobrandini di lui madre, giunta al fine del viver suo in Parma il dì 9. d' Agosto, e non già nel Mese di Luglio, secondo che per alquanti Storici fu scritto. Il nostro Boselli racconta, che pervenuta lo stesso giorno la trista nuova a Piacenza, *adì 10. detto sonorano da morto tutte le campane della Città, & si tennero chiuse le botteghe per giorni tre; & adì 11. il Capitolo della Cathedrala fece in detta Chiesa il Funerale a sue spese, come si fece poi anco in altre Chiese della Città; & il Signor Duca Odoardo suo figliuolo per sette giorni continui fece celebrare per l' anima sua Messe in Piacenza, & Parma; & detta morte ha apportato non solo a Casa Farnese, ma anco a tutto il popolo, gran dolore, e mestitia, essendo Dama di gran bontà, valore, e virtù.* Chi un prolisso, e ben concepito elogio veder amasse di quella virtuosa Principessa, e degli Stati di Piacenza, e Parma sommamente benemerita, il troverà nell' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese.* Al

*Part. 2. pag.  
715. & se-  
quenti.*

dettone per altri non ho io, che aggiugnere, salvo che fra molte, e singolari doti di corpo, e d' animo, onde fu ella maravigliosamente adorna, ebbe il corporal difetto di una straordinaria pinguedine, il quale da lei tramandato ne' figli, e discendenti, cagionpotissima diede all' estinzione della linea maschile di

quella Serenissima Casa.

*Siri Mercur.*  
*Tom. 8. pag.*  
*497.*

Di fatto generalmente fu creduto a que' tempi, che la smodata pinguedine del Duca Odoardo Farnese di lei figliuolo contribuiffe non poco all' immatura morte di quel Principe, seguita il dì 11. del corrente Settembre in Piacenza, e non già nel dì 12., secondo che il Siri lasciò scritto. Egli sul principio di esso Mese era stato preso da una febbre, che dicevasi terzana doppia, ma che per avventura era acuta, o tendeva a farsi tale: perciocchè adì 3. detto fu esposto il Santissimo nella Catbedrale ( e i dì seguenti in assai altre Chiese ), per l' infirmità di Sua Altezza: adì 4. in S. Antonino, per la suddetta causa, fu esposto la Santissima Spina, & la Signora Duchessa l' andò a visitare, come pur andò in altre Chiese: adì 5. per ordine di Monsignor Vescovo si fece una solennissima Processione con il Santissimo, & si andò dalla Catbedrale alla Madonna di Campagna, portando detto Santissimo il Conte Camillo Marazzano Prevosto di detta Catbedrale, per esser Monsignore indisposto (, il quale però si ritrovò in Campagna a recitar le Orationi della B. V. M., del Sacramento, & pro Infirmo, come pur' anco fece in Domo ); alla qual Processione intervennero li Confrati, Regolari, Monaci, & Clero Secolare, il Consiglio, la Communità, il Collegio de' Dottori, & Medici, & gran quantità di popolo: adì 8. in Cittadella dispensarono pane alli poveri per detto effetto. Secondo il citato Siri notabilmente migliorò poscia esso Principe, anzi si alleggerì a segno, che fu creduto da' Medici poco men che netto di feb.

*febbre; ma in appresso, sopravreso da accidente d' Apoplessia, in men di ventiquattr' bore spirò, munito di tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, con singolarissima, divozione da lui chiesti, e ricevuti.* Nelle Memorie nostre però io trovo solamente scritto, ch' egli era già ridotto agli estremi nel dì 11., in cui a titol di precauzione mandossi il Marchese Cremona Vicedomini Piacentino per Governator del Castello di Parma; e che morì la seguente mattina verso le quindici ore, in età di trentaquattr' Anni, quattro Mesi, e quattordici giorni, e non già in età di quaranta Anni, siccome con isbaglio manifestissimo notò negli Annali d' Italia il Muratori.

Così terminò i suoi giorni Odoardo Farnese, Duca V. di Piacenza, e Parma; Principe da noverarsi fra' più illustri, e gloriosi, per conto di splendidezza, generosità, clemenza, ed assai altre siffatte luminose virtù. Era egli stato dalla Natura fornito di una prodigiosa memoria, d' una vivacità, e prontezza d' ingegno mirabile, e di certa spontanea, e niente pedantesca eloquenza; le quali doti perfezionate dallo studio, e dalla lettura de' buoni Scrittori, particolarmente Franzesi, la conversazione di lui sapori-  
ta rendevano, e piacevole oltre modo. *Odoardo Farnese, diceva a que' giorni il Crescenzi, è uno de' più eruditi, e saggi Principi di questo Secolo, il più ar-*  
*dito, coraggioso, e temuto Capitano di questi dì; continente in ogni sorte di lusso, parco nel vitto; una sol volta il giorno piglia cibo, & ne' viaggi, e nelle militari funzioni è sempre il primo, infaticabile, nemico dell'*

*Presid. Roman. lib. 1. pag. 65.*

dell' ozio, e delle piume. Ed altrove: Odoardo Farnese mio invittissimo Principe è a' Principi la vera norma, e l' unico esemplare di pudicizia. Ha stupito la Francia, Roma, il Piemonte, Venezia, che niuna delle più belle donne di que' Paesi, dove per tanto tempo si è trattenuto, può vantarsi de' suoi amplessi. In quell' animo generoso, e guerriero non cadono pensieri tanto dimessi: non sa pensare che di vittorie, di gloria, di grandezze. I nemici predicano ancora la sua pietà, per la buona cura, che in passando col suo Esercito a forza per le lor Piazze, e Città, fece sempre tenere dell' honor delle donne. I Capitani l' han seguito per gloria, i soldati l' hanno ubbidito per amore, i nemici l' hanno ossequiato per paura, e i sudditi lo riveriscono per debito. Ma queste, ed altre doti pur' accennate dal Siri, dal Conte Gualdo, e da parecchi altri Storici, furon' oscurate alquanto, per giudizio de' medesimi, da molti, e non piccioli difetti, fra' quali specialmente notaronsi proclività grande alla maldicenza, e alla satira, troppa opinione del proprio merito, precipitazione nelle risoluzioni, incostanza ne' consigli, ed una non so qual propensione alle novità, a' brogli, alle cabale, che ben provenir vedevasi da smodato desio di gloria, ovvero da ambizione d' allargar le ali, ed accrescere il proprio Dominio.

A lui succedette nel governo di questi Stati il primogenito figliuol suo Ranuccio, di tal nome Secondo, e Sesto in ordine fra' Duchi Farnesi di Piacenza, e Parma; sotto la direzion però della Duchessa

fa

la Margherita Medici di lui madre, e del Cardinal  
 Francesco Maria di lui zio, finchè avesse compiti i  
 diciott' Anni, siccome prescritto aveva il Padre nel  
 suo Testamento: imperocchè soltanto nel susseguente  
 dì 17. di esso Mese di Settembre compì egli l' An-  
 no dell' età sua sedicesimo; nel qual dì per tal cagio-  
 ne *si cantò nel Domo la prima volta la Messa dello*  
*Spirito Santo, & il Te Deum laudamus, essendovi*  
 *Monsignor Vescovo, il Consiglio, & la Comunità.*  
 Le prime gesta di Ranuccio II., in qualità di Sov-  
 rano, si furono, che lo stesso dì, in che accadde la  
 morte del Padre, *dichiarò suo Maggiordomo il Mar-*  
*chese Odoardo Scotti già Generale della artiglieria,*  
*& questo uffitio, & carico lo diede al Marchese Lui-*  
*gi Scotti, & distribuì altri ufficii, & carichi ad al-*  
*tri Cortigiani;* ricevette il giuramento di Fedeltà,  
 e soggezione dal Dottor Luigi Gremaschi Priore,  
 e dagli Anziani del nostro Comune, dal Presidente  
 Moreschi, da' Consiglieri, dal Castellano Conte  
 Francesco Serafini, e dagli altri primarj Uffiziali, e  
 Ministri così di toga, come di spada; deputò San-  
 sone Asinelli Nobile Piacentino in Governatore, e  
 Capitan dell' armi nella Città, e in tutto il Ducato  
 di Castro; e confermò nella carica di Segretario di  
 Stato, e primo Ministro il Marchese Jacopo Gaufrido,  
 ad esso, ed alla Duchessa Margherita calda-  
 mente raccomandato poche ore prima che spirasse  
 dal Duca Odoardo; il quale *volse anche alla sua*  
*morte gratificarlo, con lasciargli uno scrigno, che nel-*  
*la sua stanza teneva, con dentro galanterie al prezzo*  
 di

*Mercur.*  
*Tom. 8. pag.*  
*526.*

*Bosell.*  
*Chron. M.S.*

*Mem. M.S.*  
*apud me exi-*  
*stens.*

di quaranta mila Ducatoni. Died' egli nel tempo medesimo gli ordini opportuni per la sepoltura, e per l' Esequie del Padre; intorno a che fa saperne il Boffelli, che sonorano per tre giorni tutte le campane della Città a duolo, & si tenner chiuse per tre giorni le botteghe, & per sette giorni continui per tutte le Chiese della Città si celebrorano Messe per l' anima del detto Signor Duca, il quale fu aperto, & imbalsamato; & le sue interiora con il cervello furono sepellite in Santo Sisto, dove fu sepellita Madama Margherita d' Austria, & il corpo fu poi portato a Parma, & sepolto nella Chiesa de' Padri Capuccini; che nel dì 13. dello stesso Mese di Settembre il Capitolo del Domo fece in quella Chiesa a sue spese il Funerale per detto Signor Duca, come pur' anco poi si è fatto in altre Chiese; e che poco appresso il nuovo Duca diede ordine, che si celebrassero ogni giorno per uno Anno cento Messe a Piacenza, & cento a Parma per l' anima del fu suo Signor Padre.

*Mercur.  
Tom. 8. pag.  
499. & se-  
quenti.*

Giunse a Parigi la nuova della morte del Duca Odoardo nel tempo, che stava per far vela una poderosa Flotta Franzese, quella stessa cioè, che s' impadronì poscia di Piombino, di Portolongone, e di tutta l' Isola dell' Elba., siccome di sopra accennai: e ciò per espresso Corriere dal nuovo Duca colà spedito, con dichiarazioni, e proteste di affezione, e fedeltà verso quella Corona, tanto per il geniale suo inclinamento verso la Francia, che per l' ubbidienza da lui dovuta a gli espressi comandamenti, che suo Padre gli havea fatti in morendo di non separarsene

*sene mai.* Quindi fu inviato da quella Corte al Duca Ranuccio il Signor di Plessis-Befanzon con istruzioni risguardanti la destinazione della Flotta sopradetta, e con richiesta di somministrare alle Regie truppe quel più che potesse di viveri, e foraggi il Ducato di Castro, e di negare il passo agli Spagnuoli, ove dallo Stato di Milano, e dal Regno di Napoli volessero mandar soccorsi a quella volta. Ma il Farnese, o dir vogliasi chi gli stava a' fianchi, e ponevagli le risposte in bocca, risoluto di conservar perfetta neutralità in sì critiche circostanze, seppe destramente schermirsi da quelle, e da altre eziandio più avanzate richieste del Ministro Franzese, in due conferenze con esso lui tenute i dì secondo, e sesto d' Ottobre. Solamente gli accordò egli la somministrazione de' viveri, e foraggi; e ciò con alquante condizioni tendenti ad assicurar quel Ducato da ogni pericolo, e danno, ove pure a tal' effetto s' era trasferito in persona il Cardinal Francesco Maria fino dal dì 21. del precedente Settembre. Secondo altri Scrittori però, ben lontano il Duca Odoardo d' aver comandato al figliuolo di perseverar nel partito della Francia, gli espone anzi i varj, e giusti motivi, che avea d' esserne malcontento; e gli ordinò espressamente di mettersi sotto la protezion della Corona di Spagna, e di mantenersi con essa in quella ferma, e leal' amicizia, che per vincolo di sangue, e per ragion di Stato aveano i Maggiori suoi stabilita, e costantemente osservata.

Ne' giorni 8., 9., e 10. del corrente Novembre

V v

cele.

*Capriata  
Tom. 3. lib.  
22. pag. 335.  
& sequenti.*

celebrosi dal Vescovo nostro Monsignore Alessandro Scappi un secondo Sinodo Diocesano, a cui, malgrado della stagione incomoda, e piovosa, intervennero oltre a mille Ecclesiastici. Chi di tutte le particolarità di tal funzione desiderasse aver contezza, leggane gli Atti stampati per Giovanni Bazachi, e descritti pel Cancellier Vescovale Marcantonio Parma; e fra essi troverà eziandio l' Orazion Latina recitata nell' aprimento dell' assemblea da Giambattista Calici Canonico nella Cattedrale, e Dottor del Collegio de' Giudici; e il Sermon Pastorale pur Latino, con che lo stesso Monsignore Scappi ad essa funzioni diede fine. Io aggiugnerò qui una notizia, cui m' era dimenticato di registrare a suo luogo; e questa si è, che nel dì 3. di Marzo del presente Anno medesimo per Decreto della Santa Inquisizione fu condotta per le vie primarie della Città nostra a cavallo di un' asino, ed acremente frustata per man del boja una certa donnicivola Fiorentina di patria, ed Anna Maria di nome, che Ortensia chiamar facevasi; perciocchè massime inique, e perduti costumi celando sotto un' esterior velo di austerità, e santità, e fingendo estasi, rivelazioni, ed altre soprannaturali grazie di tal fatta, s' era guadagnata l' aura del credulo popolo, fino a farsi comunemente appellar la Beata.

Non altro avendo più a cuore il Cardinal Mazzarino, che fortificar con novelle alleanze il partito Franzese, e nuovi nimici suscitare contro la Spagna, nella Primavera dell' Anno 1647. spedì varj Ministri

*Bosell.  
Chron. M. S.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1647.



stri in Italia con proposizioni , e promesse amplissime a' Principi di essa , ove concorrer volessero all'esecuzione de' suoi disegni . Presso il Siri leggesi l'istruzione data sotto il dì 20. di Marzo al soprammentovato Signor di Plessis-Befanzon, destinato per la seconda volta a tentar l' animo del Duca Ranuccio Farnese. Egli dovea presentargli un Regio Chirografo , che gli assegnava l' annua pensione di cento mila lire di Francia , quale godevasi dal Duca Odoardo di lui Padre; esibirne un' altro al Cardinal Francesco Maria , per l' annua rendita di venti mila Scudi pur' in pensioni , ovvero in Benefizj , ov' egli s' inducesse ad abbracciar subito il partito Franzese ; rappresentar al giovane Duca il decadimento degli affari della Spagna in Italia ; promettergli una porzione assai notevole dello Stato di Milano , ov' egli pure contribuir volesse colle sue forze a farne la conquista ; e particolarmente maneggiarsi per indurlo a permettere , che il Cardinal Grimaldi godesse l' entrate della Badia di Chiaravalle concessagli dal Papa in Commenda , al che nè il già Duca Odoardo , nè esso Duca Ranuccio avean voluto consentire infino a qui . Altri capi di minor importanza contengono nell' accennata istruzione , che io non istimo necessario specificare .

Allorchè arrivò a Parma quel Ministro , trovò quivi gravemente infermo il Cardinal Francesco Maria ; la cui malattia occasion diede in Piacenza ad una divota Funzione fatta il dì 27. d' Aprile dal Vescovo , e dal Capitolo della Cattedrale

*Tom. 9. pag.  
596. & sequens.*

*Bosell.  
Chron. M.S.*

nella Parrocchial Chiesa di S. Protaso (, per esser' impedita essa Cattedrale dal Catafalco, che apparecchiavasi pe' solenni Funerali del Duca Odoardo ), coll' intervento del Supremo Consiglio, e di copioso numero di Cittadini d' ogni sesso, età, e condizione.

*Siri Tom. 9.  
pag. 605. &  
sequenti.*

Tentò egli destramente gli animi del giovine Duca, e della Duchessa Reggente, circa l' oggetto primario della venuta sua nelle prime udienze; e più apertamente, poscia spiegossi col Marchese Gaufrido in lunghe conferenze, ch' ebbero insieme, cui trovò dispostissimo a secondar dal canto suo le mire della Corte di Francia. Ma la difficoltà consisteva in guadagnar la Duchessa Margherita, la quale cauta, e circospetta al sommo grado così per indole propria, come pe' consigli del Gran Duca suo fratello, dava complimenti, e parole generali, in vece di aperte dichiarazioni, e precise risposte. Contuttociò died' egli al Duca, anzi che partire, il Chirografo della pensione, ritenendo l' altro destinato pel Cardinale, atteso che nettamente gli avea detto il Marchese Gaufrido, che il Cardinal Farnese sarebbe stato mai sempre buon servidore del Re Cristianissimo, senza veruno interesse; ma che in caso di dover' accettare una pensione, non l' avrebbe voluta minore di trenta mila Scudi, quale agli altri Cardinali del suo grado assegnar solevasi da quella Corona.

Da ciò comprendesi, che la malattia di quel Principe Porporato non giudicavasi allora di gran conseguenza. Ma il fatto si fu, ch' egli in vece di migliorare, siccome la gioventù, e robustezza sua promettere

tere dimostravano, di giorno in giorno andò peggiorando; di modo che, dopo circa sei Mesi di morbo dolorosissimo da lui sofferto con una pazienza veramente eroica, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, per esso con molte istanze richiesti, e con somma divozion ricevuti, passò all' altra vita in Parma, alle quattr' ore della notte fra il dì 12., e 13. di Luglio, in età di ventisei Anni, undici Mesi, e diciannove giorni; e quivi fu seppellito presso il Duca suo fratello nella Chiesa de' Cappuccini. Non è da cercarsi quanto sensibile, e dolorosa riuscisse tal perdita, massimamente nelle presenti circostanze, alla Duchessa Reggente, e al Duca di lei figliuolo: con tutto ciò nelle Croniche nostre sta scritto, che per tal cagione *in Piacenza non si è mostrato alcuno segno di mestitia nè con campane, nè con altro.* Elogj amplissimi ne lasciarono delle Cristiane, e Principesche virtù del Cardinal Francesco Maria assai Scrittori di Vis. Pont. Tom. 4. Col. 678. que' tempi; fra' quali il Continuator del Giacconio, dopo averlo appellato *Principem .... moribus, ingenio, solertia, religione, modestia, gravitate, & virtute mirabilem*, ne formò il seguente ritratto: *Erat Franciscus Maria Cardinalis Farnesius staturæ proceræ, aspectu eleganti, sed gravi, laboris patiens, altissimis consiliis, & cogitationibus affluens; invitus petita negabat; erga domesticos mira comitate, & facilitate utebatur; extolli secundis rebus, & perturbari adversis nunquam visus fuit; & nihil in eo requirendum erat, quod ad amplissimum virum pertineret &c.*

Collegatosi Francesco I. Duca di Modena colla  
Fran.

Francia sul principio di Settembre dell' Anno presente, pose in opera, ma inutilmente, quanti mezzi potè, e seppe per tirare nella stessa Lega il Duca Ranuccio Farnese, e la Corte di Mantova; lor promettendo su la parola del Cardinal Mazzarino, che tutte le conquiste, che si farebbero sopra gli Spagnuoli nello Stato di Milano, farebbero in pro di chi le facesse, con obbligo solamente di prender la tenuta d' ogni acquisto a nome del Re, il quale poscia a suo tempo ne darebbe fedelmente a' Conquistatori il possesso. Perciò, a richiesta di esso Duca Francesco, fece ritorno a Parma con nuove proposizioni, ed offerse il prefato Signor di Plessis-Besanzon; le cui richieste ottennero in fine dal Farnese questa decisiva risposta; ch' egli concederebbe il passo alle truppe Franzesi pe' suoi Stati verso il Reggiano, a condizione però, che venissero alla sfilata, e in picciole partite, per minor' incomodo del paese; che quanto a mille cavalli, i quali venir doveano dal Piemonte, li lascierebbe passar tutti in un sol corpo, e così agli uni, come all' altre somministrerebbe foraggi, e viveri a prezzo discreto; ma che, dovendo poi l' esercito Gallo-Estense passar dal Reggiano Distretto contra lo Stato di Milano, pregava Sua Maestà Cristianissima di ordinar, che ciò seguisse per altra via che per quella d' essi suoi Stati, i quali per tal passaggio si troverebbero esposti a troppo evidenti pericoli, e danni. Anche il soprammentovato Cardinal Grimaldi, partigiano zelantissimo della Francia, tutta pose in opera la destrezza, e abilità sua in tal parte grandissi.

*Mercur.  
Tom. 10. pag.  
642. & se-  
quenti.*

diffima, per distorre la Corte di Parma dalla dichiara-  
 rata neutralità, e indifferenza. A tal fine dalla Ba-  
 dia sua di Chiaravalle del Piacentino ( dove leggo, Bosell.  
Chron. M. S.  
 che soggiornò egli quasi tutto l' Autunno di quest'  
 Anno ) trasferitosi a Parma, quivi ne trattò col Mar-Siri Tem. 10.  
pag. 692.  
 chese Gaufrido, col Duca Ranuccio, e più a lungo  
 colla Duchessa Margherita; la quale però, *sorella del*  
*Gran Duca nelle circospetioni, nelle finezze, e nella* Id. pag. 670.  
*stima della propria prudenza*, seppe tenersi immobile  
 tuttavia nel savio proposito suo, e garbatamente si  
 trasse d' impegno co' soliti complimenti, e con am-  
 plissime dichiarazioni di stima, ossequio, ed affezio-  
 ne verso la Corona di Francia. Le stesse dichiarazio-  
 ni fece al Re Cristianissimo, in nome della Duches-  
 sa, e del Duca, il Conte Ranuccio Riva Cavalier  
 Piacentino spedito a Parigi dopo la metà d' Agosto Bosell.  
Chron. M. S.  
 espressamente a tal fine.

Al Conte Francesco Serafino, promosso dal Duca  
 Ranuccio nel dì 22. d' Aprile alla carica di General Bosell.  
Chron. M. S.  
 suo Mastro di Campo, e al Conte Luigi Capra Vi-  
 centino, dichiarato General Commessario di Guerra,  
 fu data l' incumbenza di ovviare a' disordini, che  
 nascer potevano nel passare per questi Stati delle trup-  
 pe Franzesi, o Spagnuole, alle quali pure colle con-  
 dizioni sopraddette tal passaggio era stato accordato.  
 In esecuzione di tal comando accrebbero eglino con  
 alquante Compagnie di nuova leva le guernigioni del-  
 le Città, e Fortezze Ducali; armarono le milizie  
 del paese, e distribuironle alla guardia de' Confini,  
 e d' altri Paesi, e Luoghi importanti; spediron pat-  
 tuglie

tuglie di cavalleria a batter le strade maestre; deputarono Commessarj, ed altri Uffiziali, perchè ne' luoghi opportuni apparecchiaſſero foraggi, viveri, ed alloggi; fecero gittare un ponte di tavole ſulla Fodeſta fra la Città noſtra, e il Po, e ſopra qualunque altro canale, o rivo, che impedire, o ritardar poteva il cammino alla truppa; e con altre ſiffatte precauzioni utiliffime, all' indennità, e ſicurezza provvidero degli Stati Ducali. Di fatti incominciarono nel dì 30. d' Agoſto, e ſucceſſivamente proſeguiron poi in varj giorni di Settembre, ed Ottobre a paſſar pel Diſtretto di Piacenza ſoldateſche Franzefi, e Spagnuole, coſì di fanteria, come di cavalleria ( e fra queſte i ſopraddetti mille cavalli Franzefi, comandati dal Conte di Novailles ), altre per la via di terra, ed altre in barche venendo giù per Po; e ciò con tanto di buon' ordine, diſciplina, e quiete, che nè il paefe, nè gli abitanti non ne ricevettero moleſtia, o danno di ſorta veruna. Uno ſconcerto accadde ſolamente nel dì 23. di Settembre, in che eſſendo *centocinquanta ſoldati Franzefi a Caſtello Santo Giovanni, li Spagnoli li ſopravvennero adoffo, & parte ne uccifero, parte rimafero feriti, & parte prigioni, e pochi fuggirono; ſe bene ve ne reſtorano anco de' Spagnoli; il qual fatto ha dato da dire a molti.* Ma, che che dicelero i Politici male affetti, o poco informati, particolarmente contra un tal *Lucbeſe* ( cioè il Conte Francesco Serafino ), che prevaleva nel genio della *Duchefſa*, e del Figlio, quanto d' *appaſſionata inclinatione alla Spagna*, tanto co' ſuoi ufficii tramatore

*Bofell.  
Chron. M. S.*

*Siri Tom. 10.  
pag. 728.*

8

d' ogni pregiudicio , e disfavore alla Francia , per tal casuale incontro non rivocossi punto in dubbio da' saggi la buona fede, e perfetta neutralità della Corte, e del Ministero Farnefe.

Sul finir dello stesso Mese di Settembre il Duca di Modena, valicato il Po con quattro mila fanti, e mille, e cinquecento cavalli Franzesi, e con circa altrettanta soldatesca sua propria, sparse il terrore fra gli Spagnuoli, che tutti si ritirarono alla difesa di Cremona; donde per timor di un vicino assedio molti Cittadini rifuggiron colle famiglie loro a Piacenza, Parma, ed altre neutrali Città. In fatti arrivò il Duca fino a San Sigismondo, un miglio lungi da essa Città di Cremona: ma le strade divenute impraticabili per le pioggie cadute, e che seguitavano a dirottamente cader tuttavia; la poca concordia sua cogli Uffiziali Franzesi, ed altre cagioni, che a me non tocca spiegare, l' obbligarono a batter la ritirata, conducendo quelle genti a' Quartieri d' Inverno nella ricca, e nobil Terra di Casalmaggiore del Cremonese, ove di gran disagi patirono per mancanza di foraggi, e d' altre provvisioni. Qual' esito avesse poi l' ardita intrapresa dell' Estense, ed ove andassero a finir le conquiste da lui sognate, il vedremo tra poco. Per ora dirò, che seguitò la mala stagione anche nel Novembre, di maniera che nel dì 8. di esso Mese il Po per le gran pioggie venne fuori del suo letto, & inondò tutte le campagne, con danno d' buomini, di bestie, & casamenti; essendo uno tempo tanto travagliato di tuono, tempeste, & folgori, che per ricordo

Bosell.  
Chron. M.S.

Id. Bosell.

X x

d' buo.

*d'buomini non era stato un' altro simile: & la saetta tirò nella Torre della Raxza di là dal Montale, & bruscìò doi cassari di fieno, gittò a terra casamenti, & stalle, & arse bestiami con gran spavento di tutti.*

Caddero nel dì 6. di Giugno di quest' Anno le solenni Esequie celebrate nella Chiesa nostra Cattedrale per l' Anima del già Duca Odoardo, a spese del figliuolo, e successor suo; intorno a che qualche cosa di sopra toccai. Chi vago fosse di aver distinta contezza di tal Funzione, può consultar la Relazion descrittane dal Padre Francesco Raulino della Compagnia di Gesù, e stampata quest' Anno stesso in Piacenza per Giannantonio Ardizzone, insieme coll' Orazion funebre, recitata dallo stesso Padre Raulino. Io credomi soddisfare al dover mio con dire, che nell' apparato, nel Catafalco, nella Musica, e in quant' altro si vide, o s' udì in tal funzione, maravigliosamente spiccò la magnificenza del Duca Ranuccio II., e l' abilità, e il buon gusto de' ministri, ed esecutori de' suoi comandi; e che alla solenne Messa, cantata dal Vescovo nostro Monsignor' Alessandro Scappi, coll' assistenza de' Vescovi di Lodi, Bobbio, Modena, e Cremona, intervennero lo stesso Duca Ranuccio, i Principi Alessandro, Orazio, e Pietro di lui fratelli, il Priore, e gli Anziani del Comune, i Magistrati, la Nobiltà, e il Popolo in tanta copia, che quella Chiesa, una delle più capaci di Lombardia, molto angusta sembrar potè in tal' occasione. Circa due Mesi dopo lo stesso Signor Duca Ranuccio II., & la Signora Duchessa sua madre,

*con*



*con la Principessa Vittoria sua zia, andorano alla Santa Casa di Loreto per adempire il Voto, che fece il quondam Signor Duca Odoardo di uno donativo di Scuti dieci mila, per quanta si disse; della qual notizia siam debitori all' attenzione del nostro Boselli.*

Notò egli pur sotto l' Anno presente la morte infelicissima di certo Leonardo, comunemente appellato l' Alfier Formica, spettante al dì 10. d' Aprile. Costui per molti, e gravi misfatti suoi condannato ad essere appiccato per la gola, e squartato dopo morte nel solito luogo presso la Torricella, per quanti prieghi, supplicationi, & orationi, che facessero tutti li Religiosi, & tutto il popolo, nè in Conforto, nè per strada, nè al patibolo non si volse mai confessare, nè invocare il nome di Dio, nè della B. V., nè d' alcuno Santo; & il Carnefice non lo potè mai fare ascendere la scala di detto patibolo, sicchè in fine lo strangolò a detta scala sotto la forca. Informato Monsignore Scappi della diabolica ostinazion di tal' uomo, come zelantissimo Pastore delle anime commesseli da Dio, subito saltò in caroccia, & venne per vedere se poteva acquistare detta anima: ma come fu a mezza strada, fu avvisato, che era già morto, la qual cosa li recò gran disgusto. Colmò un tal fatto di orrore, e spavento altissimo la Città nostra; ove per ricordo d' buomini non era mai più occorso, che uno Cristiano fosse così acciecatato dal Demonio di voler perdere in un subito e il corpo, e l' anima. Miglior' esito pel contrario ebbe l' impegno, che circa un Mese dopo si prefero i Piacentini Contrati di S. Maria della Torricella, in favor

X x 2

della

della vita temporale di un' altro malfattore . Partendo eglino da Milano il dì quarto di Maggio, dove trasferiti s' erano in corpo , *per bonorar la Processione del Santo Cbiudo , che si celebra in detta Città ogni Anno alli tre di Maggio con gran concorso; fecero tanto con il Signor Contestabile, Governatore di detta Città, per liberare uno, che in tale giorno conducevano al Patibolo per essere giustitiato, che l' ebbero in gratia ; cosa che non poterono ottenere li principali di detta Città , e perciò appunto memorabile , e ben degna di esser registrata ne' Fasti di quell' Illustrissima Confraternita .*

*Bosell.  
Chron. M.S.*

Fu conchiuso nell' Ottobre di quest' Anno il matrimonio del vedovo Francesco I. Duca di Modena colla Principessa Vittoria Farnese di lui cognata, e convalidato poco appresso dalla Pontificia dispensa. Il Marchese Mario Calcagnini Maggiordomo di quel Duca , e suo special Procuratore ne sottoscrisse in Piacenza i Capitoli, ne' quali assegnaronsi in dote ad essa Principessa trecentosettantacinque mila Scudi da sette lire l' uno, oltre alquanti beni stabili situati nel Parmigiano . Solamente però nel dì 12., o 13. di Febbrajo dell' Anno seguente furon congiunti quegli Sposi, secondo il rito della Chiesa ; il che si fece colla decente solennità in Parma, per mano del Vescovo nostro Monsignore Alessandro Scappi . Si trasferì colà per tal funzione il fior della Nobiltà Piacentina dell' un sesso , e dell' altro ; e buona parte della medesima passò quindi eziandio a Modena , per veder l' ingresso della nuova Duchessa in quella Città,

[Anno dell'  
Era Volg.  
1648.

tà, che fu decorato con rara magnificenza d' addob-  
 bi, conviti, e giuochi pubblici, per attestato del Mu-  
 ratori. Oltre a diciotto Mesi non passarono però, che  
 a siffatte dimostrazioni di gioja succedettero apparati  
 lugubri, e funzioni di lutto per la morte di essa Du-  
 chessa Vittoria, la quale avendo partorita una Prin-  
 cipina nel dì 8. d' Agosto dell' Anno 1649., di là  
 a due giorni oppressa da micidial febbre cessò di vi-  
 vere, in età di trent' Anni, tre Mesi, e nove dì,  
 compianta universalmente da' sudditi delle Case Es-  
 tense, e Farnese per l' insigne sua saviezza, e pietà.

*Antich.  
 Essenf. Tom.  
 2. pag. 556.*

Alle Memorie del presente Anno 1648. dà in-  
 cominciamento il Boselli con raccontare, che nel dì  
 quarto di Gennajo furono riconosciuti per veri in Ves-  
 covato, alla presenza di Monsignor Vescovo nostro, do-  
 deci Corpi Santi con altre Reliquie insigni mandate  
 a Piacenza da Cagliari di Sardegna: intorno alla  
 qual notizia non poss' io dispensarmi dal trattenermi  
 alcun poco; da che lo stesso Canonico Campi più  
 con impegno di divozione, che con finezza di crite-  
 rio anticipatamente ne ha parlato in varj luoghi del-  
 la sua Storia Ecclesiastica. Non dodici solamente,  
 ma venti furono i Corpi de' Santi, e tutti, fuor che  
 uno, gloriosissimi Martiri di Cristo, oltre a circa no-  
 vanta Reliquie notabili di varj altri Santi tutti pari-  
 mente invittissimi Martiri del Signore, disotterrati dal-  
 la Basilica di S. Saturnino di essa Città di Cagliari  
 Capitale della Sardegna, e di là inviati a Piacenza  
 sua Patria dal Padre Fra Bonaventura Baccarini Pre-  
 dicatore Cappuccino, abitante da parecchi Anni nel  
 Con-

*Par. 1. pag.  
 181. & se-  
 quent. 275.  
 Par. 2. pag.  
 161. Par. 3.  
 pag. 208. &  
 sequens.*

Convento di Sant' Antonio da Padova di quella Città; e quivi morto il dì 17. Dicembre dell' Anno 1647. Tre ne mandò egli dell' Anno 1643., cioè i corpi di S. Benedetta, di S. Fortunato, e di S. Massimo, il primo de' quali toccò in dono alle Monache di S. Siro, il secondo alla Chiesa di S. Donnino Parrocchiale della Casa Baccarini, e il terzo alla Chiesa di S. Bernardino de' Frati Cappuccini. Cinque altri ne vennero nell' Anno 1646., cioè di S. Bonifacio, e S. Domenica, dal sopraddetto Padre inviati in dono al prefato Canonico Piermaria Campi, il quale regalò il primo di essi a' Confrati della Santissima Trinità, e il secondo alle Monache dell' Annunciata; S. Fedele, e S. Flaviolo Arcivescovo, e Confessore destinati pel Medico Francesco Careno nipote di esso Padre Baccarini, il quale un d' essi diede in dono alle Monache di S. Maria della Pace, e l' altro alla Chiesa Collegiata di S. Antonino; e S. Ilario Vescovo, e Martire indiritto al Morefchi Presidente del Ducal Consiglio, che il ripose nella Chiesa di S. Lorenzo, tenuta da' Romitani di S. Agostino, dentro una Cappella a proprie spese di lui espressamente quivi eretta, o ristaurata. I dodici sopraddetti, che a Piacenza pervennero nel 1647., furono S. Agnese, S. Anna, S. Antonio, S. Bartolommeo, S. Clemente, S. Desiderio, S. Domenico, S. Innocenzo, S. Marta, S. Paolo, S. Marcello, e S. Martino Vescovo, e Martire; il primo de' quali toccò alle Monache dello Spirito Santo, il secondo alla Duchessa Margherita madre del Duca  
Ranuc.

Ranuccio, il terzo alla Chiesa di S. Maria di Loreto, il quarto all'anzidetto Canonico Piermaria Campi, che il donò poscia ai *Venerandi Padri Domenicani in S. Giovanni, da collocarsi nell' Altar maggiore del Santissimo Rosario*, il quinto al famoso Poeta, e Scrittore Bernardo Morando, che ne fece poi regalo alla Chiesa de' Teatini di S. Vincenzo, il sesto a' Confrati, ed alla Chiesa di S. Maria della Torricella, il settimo alle Monache di S. Franca, l'ottavo alle Monache di S. Raimondo, il nono alle Suore di S. Maria Maddalena, il decimo al Conte Niccolò Landi Camerier Ducale, l'undecimo alla Chiesa di S. Bernardino de' Cappuccini, e il dodicesimo al Vescovo Monsignore Alessandro Scappi. Delle Traslazioni de' Corpi suddetti alle rispettive lor Chiese, altre si fecero privatamente senza celebrità, o pompa veruna, ed altre con solennità grandissima di processioni, musiche, e apparati, le quali funzioni, copiosamente descritte dal Boselli, ho io stimato ben fatto passar sotto silenzio; siccome neppur credo opportuno qui notare i giorni, in che in qualcuna delle prefate Chiese tuttavia si celebra l'Anniversario di esse Traslazioni.

Dirò solamente, che potevano, anzi doveano i Piacentini in quest' occasione farsi ad esaminare con un pò di criterio, e diligenza i fondamenti, su che appoggiavano i Sardi la Santità, e il Martirio de' Personaggi lor' inviati in dono, anzi che impegnarsi in Ricognizioni, Panegirici, e Traslazioni solenni. Fra gli altri il Canonico Campi, il qual ben vide *non essere alcuno*

Par. I. pag. 183.

alcuno de' prenommati Santi, o Sante i medesimi, o le medesime, che con gli stessi nomi rammentati di sopra si celebrano da S. Chiesa ne' Calendari, e Martirologi suoi; ma differentissimi totalmente, e molto diversi da quelli; non dovea da questo stesso trarre argomento di suspicione, e dubbiezza; e muoversi quindi a cercar conto de' citati fondamenti, e ad esaminare un pò meglio la cosa? *At bone Campi*, dice in tal proposito il Muratori, *hoc unum suspicionem erroris adferre tibi potuit, ac debuit. Neque enim antiqui tantam Martyrum segetem ignorassent, si vera fuisset; cum Ecclesiae invicem altera alteri suorum certamina, beatamque mortem significarent, eorumque Acta literis consignare solerent.* Io per me non so vedere, a che altro si appoggi la Santità, e il Martirio di que' *Campioni del Signore*, fuorchè alla debole autorità di Dionisio Buonfanti Sarde, il quale scrisse, e stampò in Cagliari l' Anno 1635. un' Opera in lingua Spagnuola, intitolata *Triumpbo de los Santos del Reyno de Cerdena*. Questi, citato pur dal Campi, e da lui appellato *Teologo Canonista, & accuratissimo Historico Calaritano*, avendo raccolte tutte l' Iscrizioni Cristiane, che trovò in quell' Isola, ovunque vide le lettere B. M., le spiegò per *Beatus*, ovvero *Beata Martyr*; e venne ad arricchir per tal via d' oltre a trecento Martiri la Sardegna; la quale in tanta copia di *pretiosi Tesori* fatta poi liberale, generosamente li distribuì fra' divoti ricorrenti a decine, e dozzine alla volta. Tal sorte toccò all' Iscrizion seguente, prodotta per saggio dell' altre

Dissert. 58.  
pag. 18.

Par. 3. pag.  
211.

altre tutte dal citato Muratori. † *Hic jacet B. M. Lucianus. Qui vixit Annis Pl. M. LXX. qui fuit in pace positus V. Kal. Junii*: e tale pur' a quest' altra allegata dal Campi, benchè non intera, nè esatta, in sostegno della sua Santa Domenica Martire: *B. M. Dominica vixit Annis plus minus XX. Requiescit in pace die Pridie Idus Augusti*. E' inutile, che io qui mi stenda a pruovare, che le accennate due lettere non denotano nelle Iscrizioni antiche nè Beatitudine, nè Martirio; ma significano *Bonæ memoriæ*, o *Bene Merens*, o *Bene Meritus*, o *Bene Moriens*, le quali formole, e frasi per la maggior parte si trovano anche su sepolcri de' Gentili. Chi è pur iniziato nella Scienza Lapidaria, e negli Studj dell' Antichità, le sa queste cose per sè medesimo, e comprende, senza che io ne dica di più, la ragionevolezza de' miei dubbj, o piuttosto de' dubbj mossi in tal proposito dal citato Muratori, e da altri Maestri di Critica, e Storia; fra' quali nominatamente annoverar vuolsi l' insigne Papebrochio, che de' pretesi Martiri sopradetti assai dottamente ragiona ne' suoi *Commentarij de S. Lucifero Episcopo Calaritano*.

Tom. V.  
San Fior.  
Majj.

Al Contestabile di Castiglia succedette quest' Anno nella carica di Governatore, e Capitan Generale nello Stato di Milano pel Re Cattolico, Don Luigi di Benavides, Cariglio, e Toledo, Marchese di Fromista, e Caracena, Conte di Pinto ec., Cavalier di consumata prudenza, e sperimentato valore. Questi ben prevedendo, che le truppe di Modena, e Francia tenterebbero nuovamente l' impresa di Cremona,

Y y

mona,

mona, nel Mese di Maggio colà in persona si trasferì, e prese a fortificare un' Isola sul Po dirimpetto ad essa Città di Cremona, appellata il Mezzano del Chitantolo, o Giordano, che era, o pretendevasi esser di ragione del Parmigiano, confidandone la custodia a Don Carlo d' Este con mille cinquecento persone. Ciò occasion diede al Duca Ranuccio II. Farnese di spedir ad esso Marchese di Caracena il Signor Francesco Landi con altri doi Gentilbomini Piacentini, pregandolo di provvedere, *che non accadesse qualche male per noi*; e ad altri maneggi, e trattati fra essi Duca, e Marchese, descritti ampiamente dal Siri, Capriata, Brusoni, Lazari, ed altri Storografi. Io mi ristignerò a dire, che l'esito di que' Trattati si fu, che il Marchese di Caracena, in riguardo de' meriti del Duca Ranuccio verso la Monarchia Spagnuola, ( o piuttosto per provvedere, *che un posto di tanta importanza non cadesse nelle mani de' nemici, e per conservare nientedimeno libera a se stesso quella communicatione con lo Stato di Parma, & ad un tempo incorporare quella grossa guernigione all' esercito suo, secondo che il Siri notò* ) con due differenti Chirografi, l' uno del dì secondo del corrente Luglio, e l' altro dell' ottavo di Agosto cedette al medesimo Duca Ranuccio una *Villetta, o Mezzano* llamado el Garguetano, *jurisdicion de Lodi, y tambien otra Villa llamada el Mezzano del Quitandolo, o Giordano, y de mas otra Tierra llamada la Giara del Lupo con otras Giaras adjacentes*, luoghi tutti di controversa Giurisdizione fra gli Stati di Piacenza, e Par-

Siri Tom.  
12. pag. 896.  
& sequenti.

Bosell.  
Chron. M.S.

Tom. 12.  
pag. 898.



e Parma, e lo Stato di Milano: e ciò in isconto di una parte de' crediti, che il Farnese avea colla Corona di Spagna, per le pensioni accordate a lui, ed al Duca Ranuccio I. suo Avo, e per la dote di Madama Margherita d' Austria sua Bisavola. Di tal cessione parlasi anche nelle Croniche nostre, ove sta scritto, che adì 7. Luglio dell' Anno presente, *Sua Altezza mandò il Signor Conte Carlo Anguisola a pigliare il possesso della Rivera del Po dal Gargatano sin' alli confini del Cremonese, ceduta dal Senato di Milano per ordine di Sua Maestà Cattolica al Signor Duca nostro; quale Rivera era di gran tempo in lite; & Sua Altezza ha mandato & cavalleria, & fanteria per guardia di detti Luoghi, & ha fatto demolire uno Forte, che li Spagnuoli vi havevano fatto in questa occasione di guerra. Racconta il Siri in proposito di tal cessione, che il Marchese Serafini, allegando gli Atti spettanti alla medesima, da sè veduti nel Ducale Archivio, asseverantemente gli affermò, che a cambio della promessa del libero transito d' ogni sorte di sussidio alla sfilata per Cremona, obligaronsi gli Spagnuoli alla protezione, e manutenzione dello Stato di Castro contra qualsivoglia Principe, niuno eccettuato. Ma noi, che abbiam sotto gli occhi per disteso quegli Atti, dentro il presente Secolo decimottavo per la prima volta venuti in luce, non crederem nulla di tal racconto; dacchè pur parola non trovasi in essi Atti, concernente lo Stato di Castro, ovver l' accennato libero transito d' ogni sorte di sussidio per Cremona.*

Tom. 12.  
pag. 399.

Y y 2

Con

Con una cessione d' altra natura scontò la Corona di Spagna dentro quest' Anno medesimo il rimanente de' suoi debiti verso il Duca Ranuccio. Ciò appare da Chirografo sottoscritto il dì 27. Dicembre dal Marchese di Caracena in Milano, per cui esso Ministro in nome del Re suo Signore cedette al Farnese, a' Fratelli di lui, ed a' Figliuoli, e discendenti loro, maschi però solamente e legittimi in perpetuo, *todas las razones, que competen, o pueden competer a la Real Corona sobre el juramento de los Castellanos de Plazencia, y toda otra obligacion, que pueda depender de dicho juramento;* con patto però, che fermi, ed illesi rimanessero i diritti Regj, e dello Stato di Milano sopra esso Castello di Piacenza, ove ad estinguerfi venisse la maschile, e legittima discendenza di esso Duca Ranuccio, e de' Fratelli di lui. Corrispose a tal' Atto il Duca con altro Chirografo segnato in Piacenza lo stesso dì 27. Dicembre, per cui rinunziando egli interamente all' anzidette pretensioni sue, per conto del passato, promise ossequio, e divozion costante al Re Cattolico; si obbligò a non prender l' armi giammai contro la Maestà Sua, o contro lo Stato di Milano; e s' impegnò di negare, e disputar con tutte le forze sue il passo, ed ogni sorta d' ajuto a chiunque per la via del Piacentino, o Parmigiano tentasse di entrare ostilmente in quello Stato. Questi Atti, e Chirografi approvati, e ratificati poi dallo stesso Re Cattolico in Madrid li 10. Agosto 1649., e 15. Agosto 1652. furon ridotti in pubblico Strumento in Milano il dì

il dì 18. Gennajo dell' Anno 1653. da Gianfrancescoignazio Gorani Regio Segretario, ed Archivista, a richiesta di Piergiorgio Lampugnani Procuratore, e spezial Deputato del Duca Ranuccio; e tutti, e ciascuno susseguentemente furono pur approvati, e ratificati dallo stesso Duca in Piacenza il dì 13. di Febbrajo del medesimo Anno 1653., per Rogito di Alessandro Cattaneo Notajo, e Segretario dell' Eccello Ducal Consiglio; dal qual Rogito distesamente prodotto per la prima volta a dì nostri nell' Appendice de' Documenti, posti in fine all' *Apologia del Dominio Imperiale sopra lo Stato di Parma, e Piacenza*, ho io tratte le sopraddette notizie. Pag. 520. & sequens.

Sul principio di Maggio passarono giù pel Po alcune compagnie di Spagnuoli, con assai barche di munizioni da bocca, e da guerra, spedite da Pavia a Cremona; nel qual tempo medesimo molti degli abitanti di essa Città di Cremona *per il timore fuggirono, & si ritirarono in Piacenza, & altri luoghi.* Per l' opposto nel dì 27. di Giugno *passarono per il Piacentino verso la Galliana* alcune squadre di cavalleria Franzese, le quali erano come la Vanguardia di maggior corpo di Franzesi, e Piemontesi composto, che a rinforzar veniva l' Armata del Duca di Modena. Fra queste genti, e gli Spagnuoli era succeduta nel precedente dì 24. presso Tortona un' impegnata scaramuccia, nella qual restò morto con altri Uffiziali, e soldati dal canto de' Franzesi il Nobile Ascanio Marazzani nostro Concittadino, Camerier d' onore, e Colonnello di Corazze al servizio del Duca di Savoia,

*Bosell. Chron. M. S.*

voja, il cui cadavere fu col debito onor seppellito nella Chiesa de' Gesuiti di Castelnovo di Scrivia. Passò il rimanente de' Franzesi, e Piemontesi, ascendenti tra cavalleria, e fanteria, per quanto allora fu detto, al numero di sei mila persone, sotto il comando del Marchese Villa, e del Signor di Sant' Andrea, ne' dì 25., e 26. di Luglio, parte per la sopraddetta via della Galliana, e parte giù pel Po, conducendo con esso loro artiglierie, munizioni, bagagli, e militari attrezzi in gran copia, *i quali furono convojati per il Stato Piacentino da' nostri bombardieri, & soldati contadini.* Non trovo scritto, che dal passaggio di tante genti verun danno provenisse al nostro Distretto: il che certamente attribuir vuolsi all' attenzione, e vigilanza del Duca Ranuccio, il qual d' una parte non lasciò lor mancare comodità d' alloggi, e copia di viveri, e foraggi; e dall' altra guernì le mura della Città con soldatesche, e artiglierie, assicurò con validi presidj le Terre più importanti, e i Luoghi più al pericolo esposti, ed altre siffatte precauzioni adoperò, che nella giovanil' età sua riputazion grandissima gli acquistaron di senno, e prudenza.

Sul principio d' Agosto portossi l' esercito Gallo-Estense sotto Cremona: ma in vece d' impadronirsi prima della Città, debole di mura, e incapace di lunga difesa, siccome voleva il Duca di Modena, s' intesò il Mareciallo di Plessis-Praslin di volger tutti gli sforzi contra il solo Castello; con che restava all' attento Marchese di Caracena libero il passo pel Po a mandar gente,

te, e viveri nella Città, la quale poi somministrava quanto occorreva al Castello medesimo. Studiaronsi bensì i Franzesi di chiuder quel passo, con *far fare in Piacenza una gran catena di ferro, per attraversare il Po*; ma tal ritrovato non riuscì loro di verun pro, nè impedir potè, che frequenti, e copiosi rinforzi non ricevessero da quella parte gli assediati. Io astenendomi dal descriver le fazioni militari quivi accadute con singolar bravura d' ambe le parti, e con reciproca perdita di valenti Uffiziali, e soldati, nominerò fra questi solamente il Conte Felice Anguissola nostro Concittadino, *soldato della Cornetta bianca del Signor Duca di Modena*, che vi lasciò la vita nel giorno 18. di Settembre, e trasferito poscia a Piacenza, fu sotterrato nella Chiesa di S. Savino entro la tomba de' suoi maggiori. L' esito di tal' impresa si fu, che gli assediati, dopo esser giunti sino alla fossa del Castello, per quanti sforzi facessero, non poterono mai superarla: sicchè sopraggiunte intanto le pioggie, rotte le strade, e cresciute le difficoltà di ricevere i foraggi, e le vettovaglie, si videro costretti a levar l' assedio la notte fra il dì 8., e 9. d' Ottobre, e a ritirarsi parte a Casalmaggiore, e ne' contorni, e parte negli Stati del Duca di Modena. Raccontansi tai cose anche nella Cronica del nostro Boselli, il qual facendo le riflessioni sue sopra lo scioglimento di quell' assedio, con somme lodi esalta la fedeltà, il valore, e la prudenza del Marchese di Caracena; e in fine aggiunge: *In questo si deve anco lodare la gran politica del Senato di Milano, in dare con l' autorità del suo Re*  
la

Boselli.  
Cron. M.S.

*la suddetta Rivera del Po al Signor Duca nostro; perchè, se li Franzesi si fossero accampati sopra detta Rivera, il negotio suo è passato a uno modo, che sicuramente sarebbe passato ad un' altro, in danno delli Spagnuoli: sicchè la nostra Città si può dire, che sia stata una pia, & amorevole madre all' uno, & all' altro essercito; siccome anco si può lodare il Signor Duca nostro in mostrarsi tanto neutrale, che non ha mai negato nè all' uno, nè all' altro essercito il passaggio, & il vivere, & altre cose necessarie, & si è mostrato commune amico.*

Quell' attestato del nostro Cronista può servir d' Apologia al Duca Ranuccio, ed al Marchese Gaurido Ministro di lui, accusato dal Duca di Modena, e dal Maresciallo di Plessis-Praslin d' aver loro impedita la conquista di Cremona co' soccorsi di viveri colà spediti per la via del Chitantolo, e con assai altri manifestissimi atti di parzialità verso gli Spagnuoli. Trattengosi a lungo intorno all' esame di siffatte accuse il Siri, il Capriata, l' Autor delle Memorie del prefato Maresciallo, e parecchi altri Scrittori; da' quali apprendiamo eziandio, che in un Consiglio di guerra tenuto sotto Cremona fu dibattuto, se, presa quella Città, si dovessero invadere, e trattar ostilmente gli Stati del Farnese; e che, dichiaratisi il Duca, e il Maresciallo pel sì, trovaron di contrario avviso gli altri Generali, e Capitani Franzesi, a' quali non piacque, che per leggieri sospetti di parzialità, giusta occasione si desse ad un Principe vicino, neutrale, e di non ispregevoli forze provveduto, di gittarsi  
aper-

*Siri Tom. 13.  
pag. 800.*

apertamente in braccio agli Spagnuoli. L' istesso Cardinal Mazzarino approvò poscia questo sentimento; ed intese da Leonardo Signor di Villerè, Ducal Residente in Parigi, le discolpe del Farnese, incominciò Siri Tom. 13. pag. 785. 812. a persuadersi, che l' esito infelice dell' impresa di Cremona dovesse attribuirsi al tempo perduto da' Collegati dopo il passaggio del Po, alle disunioni, ch' erano fra il Marsciallo, e l' Estense, ovvero ad altre ancora più segrete cagioni ad esso Cardinale ben note. Ma di ciò per me si è detto anche troppo.

Non lascierò però di notare, che all' accomodamento conchiuso in Milano. il dì 27. di Febbrajo del seguente Anno 1649. fra il Duca di Modena, Anno dell' Era Volg. 1649. e il Marchese di Caracena, moto diede, e compimento esso Duca Ranuccio Farnese, per mezzo del Ministro suo Marchese Jacopo Gaufrido. Le condizioni di esso accomodamento veder si possono da Siri Tom. 13. pag. 871. sequens. chi n' abbia talento presso gli Storici sopraccitati; i quali tutti convengono in riconoscere in ciò un tratto assai giudizioso della politica del Farnese, che mal volentieri sofferriva quest' incendio di guerra così vicino a' suoi Stati; nè amava, che gli Spagnuoli, già vicini ad opprimer l' Estense, di troppo s' ingrandissero, con procacciarsi qualche considerabile stabilimento di quà dal Po.

Con egual prudenza si adoperò il Duca Ranuccio in questi stessi tempi circa un' affare suo proprio, e di sommo impegno, e rilievo; avvegnachè per altrui colpa non avessero le cure sue in tal' affare un' egual riuscita. Erano già parecchi Anni, che i creditori

ditori de' Monti Farnesi, pagati dagli Agenti del Duca con sole promesse, e buone parole, andavan sollecitando il Papa con memoriali, e preghiere, acciocchè sequestrar facesse le rendite del Ducato di Castro, loro specialmente ipotecate. Credevasi ezian-

*Siri Tom. 9.*  
*pag. 506. Tom.*  
*11. pag. 647.*  
*& 745.*

do, che fosser' eglino segretamente attizzati dal Cardinal Panciroli Segretario di Stato, e dalla famosa Donna Olimpia Cognata del Papa, nemici amenable del Duca per cagioni, che non occorre qui riportare. Il Duca temendo, che avessero i Panfilj in animo di fare a lui lo stesso giuoco, che fatto avevano già i Barberini a suo Padre; e riconoscendo lo

*Siri Tom. 13.*  
*pag. 817.*

*sciamazzo de' creditori per una vendetta del Papa, bramoso di possedere il Feudo di Porti, dal quale rilevavano le principali Terre della sua Famiglia, nell' Agosto dell' Anno 1647. avea spediti a Castro dugento soldati, sotto il comando del Conte Filippo*

*Bosell.*  
*Chron. M. S.*

Fontana Piacentino; ed altri cinquecento pur colà ne inviò nel Settembre del 1648., condotti da due Capitani, de' quali uno si fu il Nobile Rutilio Albrizzi, detto *Tadino*, pur Piacentino di patria. Non lasciarono per tutto ciò alquanti Commessarj della Camera Apostolica di portarsi nel Gennajo dell' Anno presente al Borghetto, Terra dello Stato di Castro, e di prender possesso della medesima, e d' altre Terre convicine, in virtù di una Sentenza pronunciata contra il Farnese, a favor della Principessa di Nerula, che fra' Montisti faceva la prima figura.

*Hist. lib. 17.*  
*pag. 530.*

Afferma bensì il Brusoni, che si opposero loro le genti di Parma, obligandoli alla ritirata: ma oltre che  
attesta



attesta in contrario il Siri, che *gli Ufficiali Farnesiani, senza alzar romore, li lasciarono prendere possessione di esse Terre*; leggiamo in un Manifesto divulgato dallo stesso Duca Ranuccio, che l'Asinelli Governator di Castro si astenne da qualsivoglia opposizione, allora che intese dal Conte Davide Vidman Comandante della prefata soldatesca, *cb' egli era venuto con gente armata in quelle parti d'ordine di Sua Santità, per assistere alla esecuzione, che con termine di Giustizia si faceva sopra le Terre vicine; e che però la Santità di Nostro Signore non pretendeva cosa alcuna sopra la medesima Città di Castro*. Occasion diede però tal novità a reciproche doglianze gravissime, che io posso dispensarmi dal rapportare, ed a maneggi caldissimi del Gran Duca Ferdinando II., e del Cardinale Albornoz Ministro di Spagna presso la Corte di Roma, indiritti ad aggiustar civilmente quell'affare, e prevenire maggior rottura; pe' cui buoni ufizj farebbesi verisimilmente trovato qualche temperamento, se un'atto bestiale de' Ministri Ducali, o piuttosto di un solo fra essi, non avesse troncata la via ad ogni accomodamento, e condotte al precipizio le cose.

Essendo vacante sul cominciamento degli accennati torbidi il Vescovado di Castro, avea il Papa nominato a tal carica il Padre Don Cristoforo Giarda Novarese da Vespolato de' Cherici Regolari di S. Paolo, detti volgarmente Barnabiti, uno de' buoni Letterati, che vivevano a que' dì, mentovato con lode dal Cotta nel Museo Novarese, ove può eziandio

dio vederfi il catalogo dell' Opere di lui, dal Ghilini nel Teatro de' Letterati, dal Giustiniani negli Annali Liguri, dal Piccinelli nell' Ateneo, e da parecchi altri Scrittori. Il Duca Ranuccio, cui, per cagioni a noi ignote, non era piaciuta l' elezione di quel Religioso, dopo essersi vanamente adoperato presso il Papa, per indurlo a conferir tal carica ad altro Soggetto di suo gradimento, fece dire all' orecchio del Padre Giarda, che l' aria di Castro non farebbe troppo buona per lui, e che assai prudente cosa farebbe, se dall' accettarne il Vescovado si dispensasse. Il buon Religioso, che ben la forza comprese di tal linguaggio, portatosi all' udienza del Papa, non mancò di pregarlo, e scongiurarlo, che il lasciasse nella quiete del Chiostro, dove agiatamente agli studj suoi attendeva, nè imporgli volesse su gli omeri una soma, di troppo alle forze sue sproporzionata. Ma Innocenzo, che fra siffatte mendicate, e frivole scuse la cagion vera conobbe di tal' avversione, incoraggitolò con promesse di valida assistenza, e special protezione; ed obligatolo quasi con formal precetto d' ubbidienza a lasciarsi consecrar Vescovo di Castro, gli ordinò di trasferirsi ben tosto ad Acquapendente Terra dello Stato della Chiesa, compresa allora nel Distretto d' Orvieto, e nella Diocesi di Castro; e di dar quivi cominciamento con libertà, e zelo all' esercizio del Pastoral suo Ministero. Fu scritto per alcuni, che quel Prelato, nel congedarsi che fece l' ultima volta dal Papa, con le lagrime agli occhi gli disse, che Sua Santità il mandava in-  
 contro

contro alla morte; il qual funesto presagio di lì a pochi giorni pur troppo si avverò. Nel Marzo di quest' Anno avviatosi l' infelice Vescovo in lettica alla volta d' Acquapendente, fu avvertito poche miglia lungi da quella Terra, che gli stavano preparate insidie in più luoghi, e che non poteva egli il viaggio suo proseguire senza manifesto pericolo della vita. Contuttociò affidato nella sua Dignità, e recandosi per avventura a viltà d' animo, e disubbidienza il tornare indietro, tirò oltre fino a Monte Rossi, luogo pochissimo di là distante, dove assalito d' improvviso da parecchi Sicarij mascherati, che dalle siepi, e macchie, dietro a cui tenevansi appiattati, tutti ad un tratto contra lui solo spararono i loro archibusi, mortalmente ferito in più luoghi, lì fu la pubblica strada indi ad un' ora versò la vita col sangue.

La solitudine del luogo, la pronta fuga degli assassini, e l' altre misure cautamente prese, per nasconder la mano, onde originariamente venne quell' orrido, e sacrilego colpo, non impedirono, che il Mondo tutto, delle precedenti cose informato, fondatamente non l' attribuisse al Duca Ranuccio Farnese, cioè a chi gli Stati, e l' animo di lui signoreggiava interamente, e reggea. Nè d' altro avviso furono tutti gli Storici di que' tempi, e de' posteriori, fra' quali Giovanni Palazzo non ebbe difficoltà di francamente asserire, che fu ucciso il Vescovo di Castro, per comando del Marchese Gaufrido. Il Pontefice però, avvegnachè più chiari indizj, e presunzioni avesse più forti che ogni altro per abbracciar la comune opinione,

*Gesta Pons.  
Tom. 4. Col.  
577.*

ne, procedendo regolarmente, e secondo le consuete leggi de' Giudizj, si contentò da principio di fare una taglia di tre mila Scudi a chi manifestasse li delinquenti, & anco mandar fuora una fulminante, e rigorosa Scomunica per tutta la Christianità, per venire in cognitione di detti sacrilegi homicidiarii; intorno alla cui pubblicazione abbiám le seguenti notizie. Adì 18. Aprile 1649., Domenica seconda dopo Pascha, in Piacenza, & sua Diocese fu solennemente pubblicata la detta Scomunica per tutte le Chiese da' Parochi con suoni di campane a morte, lumi accesi, & apparati lugubri. Et nella Catbedrale, dopo la Messa cantata da tre Canonici, fu apparato Monsignor Vescovo in Pontificale con habito morello: poi insieme con li Canonici andorano al luogo, dove assistono alla Predica, con candelotti di cera gialla in mano accesi: & dopo che detto Monsignor Vescovo fu assentato nella sua Sedia incontro al pulpito, & li Canonici ne' lor banchoni, il Canonico Teologo, havuta la beneditione dall' istesso Monsignore, ascese in pulpito, quale era apparato di nero, & lesse detta Scomunica pubblicamente, essendosi prima sonate tutte le campane della Città; & finita che fu, Monsignor Vescovo gittò per terra il candelotto, come pur fecero anco li Canonici, con grande spavento di tutto il popolo, concorso a detto spettacolo.

Nel tempo stesso però che contra gl' incogniti uccisori del Vescovo di Castro procedevansi con Monitorj, e Censure, facevansi in Roma, e per tutto lo Stato del Papa i necessarj apparecchj, per ispogliar colla forza la Casa Farnese del Ducato di Castro, sotto

sotto il pretesto di sostener le ragioni de' Montiffi. Il Duca Ranuccio, cui non doveano esser' ignote le mire di quella Corte, e di Donna Olimpia singolarmente, primo mobile di essa Corte a que' dì, dopo la metà di Marzo avea spedite alla volta di quel Ducato altre compagnie di fanti, due levate di Parma, e due di Piacenza. E nel Mese di Maggio determinato di condursi in persona, ove il bisogno il richiedesse, alla difesa, o riscossa di esso Ducato, significò per lettera la determinazion sua al Priore, ed agli Anziani del nostro Comune, straordinarij ajuti da lor richiedendo di genti, e danaro; i quali a General Consiglio raunatisi nel dì 10. di esso Mese, deliberarono di somministrargli secento cavalli, & *altre cose necessarie*, e dodici mila Ducatoni, da sborsarsi pel Collegio de' Mercanti. Circa i dì medesimi datosi egli ad accrescer con genti di nuova leva le sue soldatesche, dichiarò General Commessario di guerra il Conte Gianfrancesco Marazzani, ed Auditor Generale di Campo il Dottor Domizio Tedaldi, Nobili Piacentini amendue; *concorrendo sotto mano gli Spagnuoli ad ingrossar' esse soldatesche*. Ma di quest' ultima particolarità, notata dal solo Brusoni, nelle Croniche nostre io non trovo alcun riscontro, o vestigio. Nè lasciò Ranuccio per tutto ciò di continuar le pratiche, e i maneggi, per aggiustar civilmente un'affare, che di natura sua era puramente civile; ma nel tempo stesso che faceva gli accennati preparativi di guerra, spedì il Segretario suo Marchese Gaufrido alle Corti di Modena, e Firenze, *per darli parte delli suoi pre.*

*Boselli.  
Chron. M.S.*

*Siri Tom. 14.  
pag. 151. &  
sequenti.*

*presenti travaglii*, e per maggiormente accalorar que' Principi ad interessarsi nella sua causa. Di fatti non mancarono il Gran Duca, il Duca di Modena, e il Marchese di Caracena di far proporre al Papa nuovi, diversi, e tutti assai ragionevoli progetti di accommodamento: ma Innocenzo, quasi assicurato dal Cardinale Orsini, e dal Marchese di Fontenay, che la Francia mal contenta del Farnese, per la parzialità ultimamente da esso mostrata verso gli Spagnuoli, si terrebbe neutrale in quest' affare, ovvero fors' anche abbraccierebbe la protezion de' Montisti, *incerò l' orecchie alle proposte de' Mediatori, e s' apparecchiò per mettere il Duca alla ragione, siccom' egli diceva, per via d' una guerra dichiarata.*

*Pag. 152.*

*Pag. 153.*

Venne a tal dichiarazione il Pontefice nel dì 19. di Luglio, in che raccolti a Concistoro i Cardinali, loro espone la storia dell' erezion de' Monti Farnesi, la negligenza, e ritrosia del Duca Ranuccio nel pagare i suoi debiti, le doglianze, e i clamori de' Montisti, ch' erano per la maggior parte Luoghi pii, Vedove, Pupilli, ed altre persone di simil fatta; alle quali senza taccia d' indolenza, e inumanità non potevasi negare, nè differir la giustizia; i paterni ufizj da sè fatti assai volte, e sempre in vano, con esso Duca Ranuccio, per indurlo a soddisfare al dover suo in tal parte; e la serie degli Atti giudiciarj seguiti ad istanza de' Montisti nella Congregazione de' Baroni: e conchiuse in fine di avere ordinato a' Capitani, e soldati suoi, che armata mano procedessero all' esecuzione del Mandato contra esso Duca spedito dalla

la

la prefata Congregazione. Di fatti non passarono molti giorni, che le Pontificie truppe, le quali malgrado de' bollori della stagione, e dell'aria in tal tempo perniciofa, e maligna in quel paese, aveano già occupati alcuni posti dintorno a Castro, e tenevan ristretta, e come assediata quella Città, sotto pretesto *Manifest. Ducal. M.S.* di vietare, che li soldati Ducali non uscissero ad impedire il raccolto de' grani, che si doveva fare per cautione de' Montisti, cresciute al numero di circa due mila combattenti tra fanti, e cavalli, e provvedute di artiglieria, e di che che altro abbisogna per l'espugnazione di una Piazza, ne intrapresero nelle forme l'assedio, sotto il comando dell'anzidetto Conte Davide Vidman, del Conte Girolamo Gabrielli, e del Duca Savelli. L'Asinelli Governator di essa Piazza, che non si aspettava, almen così presto, tal visita; avvegnachè si trovasse *Siri Tom. 14. pag. 160.* in mala parata di tutto, e in specie di denari per le spese, con una guernigione assai debole, e, quel ch'è peggio, composta per la maggior parte di Lombardi, e Romagnuoli poco esperti nel mestier della guerra; pur tenne fodo fin' al principio di Settembre, soddisfacendo egregiamente a' doveri non men di sperimentato Capitano, che di valoroso soldato. Veggendo in fine crescere ogni dì più il numero, e le forze degli assediati, suanita la speranza de' soccorsi del Gran Duca, ne' quali principalmente confidava, e ridotto ormai trovandosi a penuria estrema di munizioni da bocca, e da guerra, nel dì secondo di esso Mese di Settembre capitò la resa della Piazza con assai onorevoli condizioni;

A a a /

la

la somma delle quali si fu , che entrassero le truppe Pontificie per la Porta Farnese, nel tempo stesso che le Ducali uscirebbero per la Porta di Montalto, con tamburo battente, e bandiere spiegate; che a queste si dessero tante barche in Montalto, quante fossero necessarie pel trasporto loro a Laverma su la spiaggia di Massa; che da' Commessarj del Papa si facesse l' inventario, e la ricevuta dell' artiglierie, e munizioni, le quali trovavansi nella Piazza; e che *non si dovesse dar molestia alcuna a' Castrensi nell' ingresso della soldatesca Pontificia.*

Come poi osservato fosse da' Vincitori quest' ultimo Capitolo, l' ascoltino i Leggitori dal Siri, col quale pur s' accordano, quanto alla sostanza della cosa, gli Scrittori tutti di que' dì. *Giammai vittoria, dic' egli, fu usata con maggior' immanità, e barbarie di questa: avvegnachè, senza tener tampoco conto della Capitolazione, non solo sfasciarono la Città di tutti li suoi ripari, ma la demolirono da' fondamenti, senza lasciarvi in piede nè Chiesa, nè Luogo sacro. Anzi, se pure è vero ciò, che da varie persone a noi è stato riferito, senza osare d' asseverarlo, gli abitanti stessi costretti a travagliare allo spiantamento della propria patria, alla distruzione delle loro case, per soprappeso del dolore, e spasimo di cordoglio, in vederli, senza loro colpa, innocentissimi, orbatì in un punto di tetto, di beni, e di patria, dovere andare ramminghi per il Mondo colle povere, e meschine famiglie vivendo d' accattati. E così in brevissimi intervalli lo Stato tutto di Castro, cotanto da' forestieri celebrato per un giardinetto de'*

Tom. 14.  
pag. 160. &  
sequenti.



*de' più deliziosi, ameni, e vaghi di tutta Italia, tramutato in un' orrido deserto ... E per monumento eterno dell' animo suo irritato volle Innocenzio, che si ergesse una Colonna nel mezzo di quelle rovine, con questa Iscrizione: Qui fu Castro; fatto nulla consonante allo spacciarsi che faceva ne' suoi discorsi amorevolissimo alla Casa Farnese ec.*

Non così tosto a Parma, e Piacenza pervenne la nuova del formale assedio di Castro da' Papalini intrapreso, che il Duca Ranuccio raddoppiando le premure, ed affrettando il compimento de' già ordinati militari apparecchj, intimò alle genti sue di trovarsi in pronto per uscire in campagna sul principio del venturo Mese di Agosto. Nella Città, e ne' contorni di Parma si fece l' ammasso di esse genti, le quali consistevano in un corpo di cavalleria, ascendente a circa tre mila persone, che erano per la maggior parte archibuseri collettizj, montati su cattivi cavalli somministrati da' contadini del Piacentino, e Parmigiano Distretto. Pareva, che il supremo comando di questa picciol' Armata si dovesse al Conte Francesco Serafini Castellano di Piacenza, e General Mastro di Campo del Duca, il quale nelle guerre di Fiandra, e Lombardia si aveva acquistata non mediocre fama di valore, e perizia militare. Ma fosse, che questi, *doppio, cupo, dissimulato, pieno d' astuzie, e di rigiri,* siccome fu dipinto da uno Scrittore, che il conobbe, riputando impossibile riuscir con onore di tal' impresa, rifiutasse quella carica, con speranza di vederla addossata al Marchese Gaufrido,

*Siri Tom.  
14. pag. 165.*

contra il quale nodriva *gelosie, diffidenze, e rancori*; fosse, che il Gaufrido, a forza di sentirsi adulare, s'invanisse del proprio merito, fino a segno di crederfi capace di condurre un' esercito; e per non esser da meno dell' odiato Serafini, aspirasse al titol di Eccellenza, che andava unito al Generalato dell' armi Ducali; esso Marchese Jacopo Gaufrido fu solennemente investito del carico di supremo Direttore dell' esercito, e davanti il medesimo, e de' suoi Ufficiali al Ponte di Lenza ricevette per mano del Duca il bastone del Comando. Per verità avrebbe allora il Gaufrido ben volentieri ceduto a chiunque altro si fosse quell' onore: atteso che il giovane Duca Ranuccio, il quale per l' addietro, pieno d' ardor militare, mostravasi determinatissimo d' andar' esso pur in persona al soccorso de' suoi Stati, dissuaso dalle ragioni addotte in contrario pel Conte Serafini; e vinto poi interamente da' prieghi, e dalle lagrime della Madre, avea pur dianzi dichiarato, che non interverrebbe altrimenti a quella spedizione: il qual' improvviso cambiamento di cose riuscir dovette d' assai tristo augurio ad esso Marchese Gaufrido, che l' autorità, e fortuna sua avea infino a qui sostenuta principalmente col non iscoltarsi giammai da' fianchi del Padrone. Ma l' impegno era contratto; nè poteva egli per alcun modo ritirarsene, senza incontrar la taccia di leggerezza, infedeltà, o codardia: sicchè fu costretto suo malgrado a proseguire il corso dell' armi, ed a cercarsi un Luogotenente, o compagno perito in quel difficil mestiere, che fu il Conte Giambatista Bajardi

*Id. pag. 166.*

*Siri Tom. 14.  
pag. 166.*

di ( appellato Francesco dal Brusoni ), *cui tutto il peso, e l' arbitrio del comando appoggiò.*

Per lettera data di Parma il giorno 6. di esso Mese d' Agosto, indiritta al Priore, agli Anziani, ed al Consiglio Generale della Città di Piacenza, e fatta pubblica colle stampe, notificò loro il Duca Ranuccio le intraprese de' Papalini contra la Città di Castro, le vie da sè tentate per aggiustarsi civilmente co' Montisti, e prevenire i pericoli, e dispendj di una guerra, e finalmente la risoluzione presa *di mandar sotto il comando del Marchese Gaufrido la propria cavalleria, per soccorrere quella Piazza*; la qual lettera può considerarsi come un Manifesto delle ragioni di esso Duca, e una giustificazion sufficiente della condotta da lui tenuta in tal' affare. Ad oggetto poi d' istruire più a fondo il Pubblico circa tal proposito, divulgò egli, e distribuir fece in tutte le Corti, e Città primarie d' Europa, un formale, e più copioso Manifesto, dato pur di Parma lo stesso dì 6. d' Agosto, che incominciava così: *Trovandoci noi in pronto d' inviare le nostre truppe di cavalleria sotto il comando del Marchese Giacomo Gaufrido verso la nostra Città di Castro, bora assediata dall' essercito Ecclesiastico, habbiamo risoluto nell' istesso tempo di manifestare li presenti sentimenti col presente Cbirografo, che sarà firmato di nostra mano, e dovrà essere rogato dal Dottor Horatio Leonardi nostro Segretario, e Notaro, acciò che s'ia sempre nota la verità ad eterna memoria.* Esso Manifesto è diretto a provare, che il Duca Ranuccio non avea mai commesso, nè fatto commettere

mettere verun delitto contro la Santa Sede Apostolica, e la persona di Sua Santità, riverita da lui e come Vicario di Cristo in terra; e come suo proprio Padre, onde meritasse di venire spogliato de' suoi Statti, come nimico, e ribello; che si era posto l'assedio a Castro contra il jus delle Genti, e le leggi de' Giudizj, anzi contra la dichiarazion' espressa del Conte Vidman, che non aveasi mira alcuna sopra essa Città; che malgrado delle cauzioni esibite, e de' mallevadori proffertisi, erano state rigettate tutte le proposizioni di accomodamento, fatte in nome del prefato Duca, e di varj Principi mediatori; e finalmente, che la detta invasione non fosse seguita per ordine deliberato di Sua Santità, almeno con piena cognitione di tutte le cose, da cui, per ragione del supremo Grado, che tiene nella Chiesa Cattolica, e che deve essere la norma per regolare le attioni degli altri Principi, non si devono attendere altre risoluzioni, che conformi alla giustizia.

Lusingavasi il Duca, allora che scriveva tai cose, che il Signore Iddio accompagnerebbe la marcia del Marchese Gaufrido con sue benedizioni; tanto più perchè cospicui si conservavano nella propria Casa i segni della divina protezione: ma non passò molto, che l'esito il chiarì dell' insuffistenza, e vanità di siffatte lusinghe. Innoltratesi le genti per la via del Guastallese, e Mirandolano nel Distretto di Bologna, presso la Terra di S. Pietro in Casale scontraronsi nel dì 13. di esso Mese d' Agosto coll' esercito Pontificio, composto di circa quattro mila fanti, e mille ottocento

cento cavalli , oltre a buon numero di Nobili venturieri Ferraresi , e Bolognesi , sotto il comando del Marchese Luigi Mattei , accorto , e valoroso Ufiziale . Verso le diciott' ore di esso giorno dieder' incominciamento alla zuffa i Dragoni Ducali con tal risoluzione , e bravura , che rovesciarono interamente al primo urto la cavalleria nemica , la quale abbandonata si bentosto ad una vituperosissima fuga , portò la confusione , e lo scompiglio anche nella propria fanteria . Con tutto il rimanente delle genti Ducali si mosse allora il Conte Bajardi per superar certo posto guernito d' artiglieria , dove raccolte s' erano , e riorporate alquante bande di fuggitivi . Ma che ? *Appena udirono quelle genti lo sparo di essa artiglieria , che più percosse dallo spavento , che dalle palle , a briglie abbandonate se ne fuggirono ; sicchè con insolito , e vaghissimo spettacolo le due Armate egualmente perdenti , sparpagliate , e fuggate , con pari ignominia , e disperazione , cessero il campo , e vi lasciarono le spoglie , e i corpi di pochi distesi in esso senza essere spogliati . Non dovet' esser molto grande la perdita dal canto de' nostri , atteso che il Boselli , raccoglitor esattissimo d' ogni minuzia , non altri nominar seppe fra' Piacentini uccisi in tal' azione , che il Signor Ludovico Bramieri , & il Signor Antonio Albrizzi , detto Tadino . Per conto poi dell' ignominia , certo è , che non ne andarono esenti le truppe Farnesiane ; ma questa , anzi che su loro , cader dovea sull' inesperto , e codardo lor Condottiere ; il quale , se crediamo al Siri , per l' estremo timore di rimaner prigionie , mai si partì dalla*  
*retro-*

*retroguardia; e subito che vide dubbioso il cimento, gridava a' suoi: salvianci, salvianci presto, altrimenti siam persi.*

Perduta in fatti la riputazion, e la battaglia, ritirossi egli per la via più corta al Finale di Modena, dove si trattenne colle sfortunate reliquie della sua gente un giorno, e una notte, aspettando qualche risposta dal Marchese Alessandro Paveri suo cognato, per mezzo del quale *avea egli trasmesso i primi annunzi dell'esito infelice della sua spedizione al Duca.* La risposta del Paveri si fu, che *quello infortunio niente gli aveva nociuto*; e questa, accompagnata da lettera dello stesso Duca Ranuccio, il quale lo assicurava, che *mentre la sua persona era salva, poco caso facea del rimanente.* E tali per verità esser doveano i sentimenti di quel buon Principe, che pel suo Gaufrido nodriva una quasi filial affezione. Ma prevalendosi di sì opportuna congiuntura la Duchessa Margherita di lui madre, il Conte Serafini, e gli altri nimici, o mal contenti di quel favorito Ministro, con sì vivi colori dipinsero al giovine Duca le conseguenze di quella spropositata guerra, da esso Ministro espressamente procurata, e voluta; il pericolo, a che trovavansi esposti gli Stati, e le Città stesse di Parma, e Piacenza, ove gli Ecclesiastici usar volessero del diritto di guerra, e proseguire il corso della vittoria; la necessità di calmar l'animo dell'irritato Pontefice, col sacrificio di un' uomo, rendutosi colle cabale, e violenze abominando alla Sede Apostolica; e finalmente l'obbligo, che gli correva indispensabile di render

render giustizia a' sudditi, dallo stesso, peggio che da tiranno, avviliti, oppressi, e spogliati; che a consentire alla carcerazion di lui, benchè di mala voglia, pur si ridusse.

Seguì questa nel dì 18. d'esso Mese d' Agosto, nell' atto che lo sgraziato Marchese, accompagnato da pochi dimestici, entrava privatamente in Parma per la Porta, detta di S. Michele, dove sotto al *Corpo di Guardia* trovaronsi il Capitano Lampugnano, e *Relat. M. S.* il Capitano Pilastro con la sbiraglia, che d' ordine di Sua Altezza lo fecero prigionie, e lo condussero subito nel Castello di Piacenza. Al Dottor Pietro Rossi, Auditor delle Cause Criminali della nostra Città, fu poi data l' incumbenza di formargli giudicialmente il Processo, siccome appare della seguente lettera interessantissima, scritta pel Duca da Parma sotto il dì 20. dello stesso Mese al Presidente, ed al Supremo Consiglio di essa nostra Città. *Il sospetto, ch' habbiamo havuto delli andamenti del Marchese Giacomo Gaufrido nostro primo Secretario di Stato, ci ha indotti ad assicurarci della sua persona; e nel medesimo tempo habbiamo delegato la Causa delli delitti di detto Marchese all' Auditore Criminale di Piacenza, acciò la vegga, e la conosca per giustizia, osservando la forma delle nostre Constitutioni Ducali: perchè non giustificandosi con termini di giustizia il sospetto, ch' habbiamo havuto della persona di lui, conviene, che egli anche, ad esempio d' altri, porti la pena dovuta a' suoi delitti. Ma perchè ci è venuto a notizia, che detto Marchese Gaufrido habbia usato il nostro nome in molte occasioni*

B b b

casioni

*casioni senza haverne havuto l' ordine ; & che di più habbia surretto da noi alcune firme con supposti non veri : però, come non habbiamo mai havuto, nè haveremo nelle nostre attioni altro oggetto, che il giusto ; così vogliamo, che siano riconosciuti tutti gli ordini, che da due anni in quà sono usciti dalla Secretaria di Stato, acciò che possiamo ritrattare ciò, che fosse seguito senza ordine nostro, ovvero con falsi supposti. Dovrete però ordinare in nome nostro a tutti li Ministri di Giustizia, & anco ad altri che stimarete bene, che sotto pena della nostra disgratia, e nello spatio di tempo, che li sarà prescritto da voi, debbano palesarvi gli ordini, ch' hanno havuto dal detto Marchese Gaufredo, ovvero che sono passati anco con la nostra firma da doi anni in quà ; con esservi insieme gli originali, rispetto a quelli ordini, che sono stati dati in scritto, acciò che partecipandosi poi il tutto a noi, potiamo prendere quella resolutione sarà conforme al giusto. Ma quando ritrovaste, che fra li medesimi ordini dati o in scritto, o in voce, ce ne fosse alcuno, con che restasse violata l' Immunità Ecclesiastica, dovrete, senza aspettare altra nostra commissione, retrattarlo subito ; perchè non fu mai nostra intentione di comandar cosa alcuna, che fosse in pregiudizio dell' Immunità della Chiesa. Qual' esito avesse il memorato Processo, e come in fine a terminar' andasse lo spinoso affare di Castro, di qui a poco il vedremo.*

Or debbo accennar la Fondazione del Collegio di Sant' Orsola della nostra Città, che ben meritamente può dirsi un Seminario di Vergini, e Matrone

ne



ne nobilissime, un giardino delle più scelte virtù, ed uno specchio d'osservanza, esemplarità, e saviezza. Parlò di questo Luogo il Bonanni nel secondo Volume del Catalogo degli Ordini Religiosi, affermando, che venne fondato da *Laura Masi, e Isabella Lampugnani, nate di Famiglie nobilissime, ambedue scelte dalla Congregazione di Parma*, col quale andar sembra d'accordo su tal punto anche il nostro Boselli. Ma il vero si è, che la gloria di tal Fondazione devesi alla Veneranda Madre Brigida di Gesù, nata il dì 17. Giugno dell' Anno 1610. nella Terra di S. Michele, situata nella Riviera di Genova verso Levante, da Niccolò Morelli, e Lavinia Forlese; maritata l' Anno 1633. in Matteo Zancari Cremonese, abitante per lo più in Salso Terra del Piacentino; e rimasta vedova nel Novembre dell' Anno 1637.; la cui Vita, descritta dal Padre Arcangelo Arcangeli della Compagnia di Gesù, uscì in Roma dalla Stamperia de' Rossi presso la Rotonda, l' Anno 1759. Assistita questa dal favor della Duchessa Margherita de' Medici, e dalla pia liberalità di certo Signor Carlo Bertorelli, e d' altri nobili Benefattori, dopo aver superate varie contraddizioni, e difficoltà gravissime, non senza manifesti contrasegni di particolar divina protezione, il dì primo di Quaresima del corrente Anno 1649., che cadde nel 17. di febbrajo, entrò con lei, ovvero sette altre compagne in una Casa, a tal' effetto precedentemente comperata, posta su la Parrocchia, e presso la Chiesa di S. Martino in Foro, dirincontro al

B b b 2

Col.

Collegio de' Gesuiti lor Direttori, e Maestri; e qui-  
 vi lo stesso di furono vestite coll' abito d' Orsoline  
<sup>Bosell.</sup>  
<sup>Cbron. M.S.</sup> dal Signor Moro Canonico della Catbedrale, alla  
 presenza d' alcuni Padri della Compagnia di Gesù.  
 Si fattamente fu benedetto dall' Altissimo il disegno,  
 tenue da principio, ed esile di quella pia sua Serva;  
 e con tanto di zelo, attenzion', e cura allo stabili-  
 mento del medesimo cooperarono le sopraddette Si-  
 gnore Masi, e Lampugnani, venute indi ad otto  
 giorni dalla Casa di Sant' Orsola di Parma, e di-  
 chiarate Priora l' una, e Sottopriora l' altra del na-  
 scente Collegio; che dentro lo spazio di pochi Anni  
 salito questo in istima, e riputazion grandissima,  
 provveduto di rendite competenti, e favorito da' Sov-  
 rani con privilegj, ed ispezial protezione, divenne  
 una delle più grandiose, e cospicue fabbriche della  
 nostra Città, soggiorno di trentadue, o trentatrè no-  
 bili Vergini, dette dal velo nero, e di otto altre, de-  
 nominate Sorelle bianche, o sia dal velo bianco, ol-  
 tre a buon numero di Convittrici, cioè di Damigel-  
 le delle primarie Famiglie di Piacenza, e delle con-  
 vicine Città, che quivi sono istruite dalle Maestre e  
<sup>Vit. pag. 80.</sup> in quanto spetta al sapere necessario per le cose dell'  
 anima, e quanto ancora a' lavori di mano proprj del  
 loro sesso, nel che sono espertissime. Chi più copiose  
 notizie desidera intorno la Fondazione, l' incremento,  
 l' istituto, e le leggi di quella Casa, ricorra alla so-  
 praccitata Vita della Fondatrice, ove parlasi di tai  
 cose ex professo.

Un' assai bella funzione videro i Piacentini nel  
 Mar.

Marzo di quest' Anno medesimo, che io qui rapporterò colle parole stesse, con che da un testimonio oculato ne fu lasciata descritta. *Adì 8. Marzo*, <sup>Bosell.</sup> <sub>Chron. M. S.</sub>  
*Lunedì, Monsignor Alessandro Scappi Vescovo nostro battezzò tre figliuoli Turchi, uno maschio, al quale pose nome Giuseppe, & due femine, alle quali pose nome a una Pulcheria, & all' altra Teodolinda. Il Compadre fu il Serenissimo Signor Duca Ranuccio II., & Comadre la Serenissima Signora Duchessa Margherita de' Medici. Questi figliuoli con altri tre li condusse in Piacenza il Signor Conte Ferdinando Scotti Piacentino, in occasione, che essendo Luogotenente per la Republica Veneta sotto a Clissa (Fortezza importante della Dalmazia tolta a' Turchi da' Veneziani nel precedente Anno 1648.), entrato in detta Città con il suo esercito, & messo in fuga l' inimico, pigliò questi figliuoli. Detta solennità si fece nel Domo, nobilmente apparato, dal suddetto Monsignor Vescovo in Pontificale sotto al suo baldacchino, posto alla parte dell' Epistola; & la Signora Duchessa era sotto al suo dalla parte dell' Evangelio, sotto al quale vi era anco il Signor Duca, e le due Principesse, con gran corteggio di nobiltà ec.*

La penuria di pane soffertasi da' nostri negli Anni 1647., e 1648., non tanto per la scarsezza de' raccolti, quanto per l' eccessiva copia di grani estratti dal Piacentino a sollievo d' altri paesi, per amendue le cagioni sopraddette crebbe notabilmente del presente Anno 1649., essendo arrivato il frumento all' incredibil prezzo di ventidue lire lo stajo. *In tali angustie de' poveri, & miserabili della Città,*

tà, dice il Boselli, *il Signor Gerolamo Moreschi Presidente del Consiglio, & il Signor Governatore ( Carlo Lucii Dottore in ambe le Leggi, Nobile di Cagli, e Ducal Consigliere ) domandorano li Confrati della Torricella, & determinorano, che tra loro si dividessero tutte le Parochie della Città, & che, insieme con li Parochi, andassero a scrivere tutti li poveri, per potere sovvenirli ne' suoi bisogni. Et per questo fu fatto dal Governatore rigorosa Grida di dare in nota tutto, e qualsivoglia grano, e bocche; come anco fu fatto da Monsignor Vescovo con suo Editto per li Ecclesiastici. Et essendo arrivato una barca di formento al nostro Po, che andava a Casalmaggiore, la Communità mandò il Signor Marchese Mulaszano al Senato di Milano, per bavere licenza di poterlo vendere quà in Piacenza, come in effetto s' ebbe; & il Signor Castellano ne ha dato ottocento stara di quello, che era in Castello; & così s'è andato avanti, & si sono ajutati li poveri.*

Il dì 9. d' Ottobre di quest' Anno si è l' Epoca della morte del famoso Canonico Piermaria Campi, Scrittore della Storia Ecclesiastica di Piacenza, tante volte per me citato nelle presenti Memorie, ora come grato, ed onest' uomo lodandone la copia, la fedeltà, l' esattezza, ed ora come sottile censore, e imparzial critico biasimandone i pregiudizj, la credulità, e disattenzione. Morì egli in età di ottant' Anni, e oramai quasi affatto cieco, per una grave percossa ricevuta in cadendo sgraziatamente sulla scala della propria casa, la cui situazione, e struttura può vederli

derfi dallo stesso descritta nel primo Volume della sua Storia: e il giorno appresso fu sepolto in Santo Vincenzo, dove habitano li Padri Chierici Regolari Teatini, cioè nel Cimiterio di essa Chiesa, senza distinzion veruna di lapida, o d'altro monumento; nè certamente con quegli onori, che ad un personaggio sì benemerito della Chiesa, e Storia Piacentina sembravano convenire. Della Vita, dell' Opere, e del Testamento di lui, rogato quest' Anno stesso pel Notajo Paologiovanni Marzolino, darò io conto nelle Memorie concernenti la Storia nostra Letteraria. Un' altro assai celebre Scrittore ne tolse indi a cinque Mesi la morte, che fu il Padre Don Giampietro Romani, ovvero, com' egli intitolavasi, *de' Crescenzi di Roma*, pur bene spesso da me citato nel corso di queste Memorie, avvegnachè rade volte con lode di retto discernimento, e sano criterio. Died' egli fine a' suoi giorni nel Monistero di S. Savino della nostra Città il dì 10. di Marzo del seguente Anno 1650. in età di soli trentaquattr' Anni, e fu seppellito nella comune tomba de' Monaci suoi Girolamini, *con dolore non solo di detti Padri, ma anco di tutta Piacenza, per esser stato buono di gran virtù, ingegno, & riuscita, come si può vedere da tante sue Opere mandate in stampa.*

Pag. 274.  
Essequenti.

Bosell.  
Chron. M.S.

Anno dell'  
Era Volg.  
1650.

Bosell.  
Chron. M.S.

Di una tragica scena, che trasse le lagrime dagli occhi di tutti, furono spettatori i Piacentini sul principio di quest' Anno 1650. Per agevolare la conclusion de' Trattati, che in nome del Marchese di Caracena faceansi in Roma da Monsignor Girolamo Corio,

Corio, Proposto di Sant' Ambrogio maggior di Milano, ad oggetto di accomodar gli affari del Duca Ranuccio Farnese col Papa, era necessario il sacrificio di una vittima, sul cui capo si rovesciasse ogni maladizione, ed anatema; e questa esser dovea lo sgraziato Marchese Gaufrido. Egli stesso avea preveduto, e già preparato si era a ricevere il fatal colpo: e perciò narrano, che nell'atto, in che fu arrestato, disse ad alta voce; *piaccia al Cielo, che possa il Signor Duca col taglio del mio capo acconciare i suoi interessi*. Cosa deponess' egli nel lungo Processo contra lui formato, e di quai delitti venisse giudicialmente convinto, nol posso io dire, per non aver veduti quegli Atti, che segretissimi si tennero allora, e che non esistono più forse oggidì. Solamente dirò, che nella sentenza di morte, e di confiscazione di tutti i beni, anche Feudali, da applicarsi alla Ducal Camera, pronunciata contro esso il dì 5. di Gennajo col voto dell' Eccelso Ducal Consiglio, chiamasi egli *Reus constitutus de crimine falsi, ob violatam pluries Immunitatem Ecclesiasticam, mentito Serenissimi Ducis nomine, & aliquibus dependentibus ab eo commissis in Statu Ecclesiastico, contra ordinationem Celsitudinis Suae Serenissimae, & de crimine felloniae in eandem Celsitudinem Suam commissae*; i quai delitti, ove suoi proprj, e di lui solo veramente fossero stati, col supplizio del medesimo venivasi a dare al giustamente sdegnato Pontefice una congrua, e pienissima soddisfazione.

Prima dal Capitano de' birri, giusta lo stile del  
 Foro

Foro Criminale, e poi dal Padre Chiaramonte della Compagnia di Gesù, fu data al Marchese Gauffrido circa le ventidue ore del giorno 7. di esso Mese la nuova della sentenza di morte contra lui pronunciata, da eseguirsi la vegnente mattina sul Rivellino posto davanti la Porta del Castello verso la Città; ch'egli ricevette con una intrepidezza da Eroe, e con una mirabile, e veramente Cristiana rassegnazione alla divina volontà. Tutta quella notte fu da lui impiegata in riconciliarsi con Dio, per mezzo di una general Confessione, in colloquj col Crocifisso, in meditazioni su le verità eterne, in preghiere a Maria Santissima, ed a' Santi Domenico, e Francesco Saverio suoi primarj Avvocati, ed in altri somiglievoli atti di Religione, e Pietà: e ciò con mente sì libera, e cuor sì tranquillo, ch'egli stesso sembrò farsene qualche scrupolo, temendo non v'entrasse per avventura un pocolino di vanagloria, e affettazione. La mattina vestitosi di un' abito di scarlatto finissimo, fregiato con ricami d' oro, si confessò nuovamente col Padre suddetto, ascoltò la Santa Messa nella Cappella del Castello, ricevette l' Eucaristico Pane con tenerezza, e devozion grandissima: e condotto poscia sul palco, attorniato da vicino da molta soldatesca, e sbirraglia, e più lontano da folta corona di popolo, ascendente ad oltre sei mila persone; quivi con ilarità di volto, e intrepidezza di cuore si spogliò del tabarro, che diede in dono ad uno sbirro, appellato Bologna, il qual servito l' avea nella prigione; ringraziò il Padre Borgognoni della caritatevole assistenza prestatagli, congedan-

C c c

dandosi da lui con dargli un bacio in fronte; concertò col carnefice la positura, in che metterfi dovea per ricever giusto il colpo; e placidamente s'adagiò in fine sotto la mannaja, che nell'istante appunto, in che suonarono le diciott' ore, gli spiccò la testa dal busto. Fu poi alzata in giro essa testa a vista del popolo spettatore dal carnefice; che spogliatone il cadavere il lasciò in poter de' Confrati di S. Maria della Torricella, i quali sulle proprie lor spalle recatolo fin' a quella Chiesa, quivi senza pompa, nè distinzion veruna il sotterrarono nella comune sepoltura de' Giustiziati.

*Hist. lib. 17.  
pag. 531.*

*Siri Tom 14.  
pag. 183.*

Così terminò i suoi giorni Jacopo Gaufrido, figlio di un Medico d' una picciola Terra di Provenza, chiamata Ciutat, se crediamo al Brusoni. Cacciato egli di casa sua dal disagio de' beni di fortuna, nell' età giovanile passò in Italia, dove per essere *buomo spiritoso, di vivace ingegno, maestro nella lingua latina, e gueruito di belle lettere, con qualche infarinatura di Filosofia*, si acquistò molti amici, fra' quali contossi il famoso Claudio Acchillini, che passava per uno de' primi Poeti Italiani, secondo il cattivo gusto di que' dì. Ascritto alle Accademie degl' Incogniti di Venezia, e della Notte di Bologna, pubblicò varie Opere, fra le quali dar vuolsi il primo luogo ad un Romanzo latino, intitolato *Filogenes*, ch' egli lusingavasi, a detta del Siri, *che annebbiarebbe la fama dell' Argenide, e d' ogni più celebre de' moderni, e de' vetusti secoli*. Due Operette di lui in quarto trovansi mentovate nella Biblioteca Volante del Cinelli, l' una avente per titolo: *Jacobi Gaufridi Epistola ad Illustriss., & Re.*



& Reverendiss. Claudium Fliscum, de Raptu Helenæ  
 a Guidone Rbeno depicto. Bononiæ apud Clementem  
 Ferronum 1632., e l' altra Jacobi Gaufridi Apologia  
 pro Pbilautia Natauz, habita in Academia Noctis  
 Bononiæ, 1632. Typis Clementis Ferronii. Egli s'<sup>Siri Tom. 14.</sup>  
 impegnò eziandio di compilare latinamente un' Apo-<sup>pag. 183.</sup>  
 logia per il suo Re, confutando certi libri publicati con-  
 tra le Confederationi di lui con Svedesi, Olandesi, e  
 Protestanti d' Alemagna; nella cui fatica, come non  
 pescava al fondo, l' Inquisitione non solamente lo cen-  
 surò, ma bebbe ancora molto travaglio. Dall' Acchil-  
 lini, ovvero, secondo che altri scrisse, dal Signor de  
 la Thuillerie Ambasciador pel Re Cristianissimo in  
 Venezia, allogato poscia al servizio del Duca Odoar-  
 do Farnese, in qualità di Cameriere, e Maestro di  
 lingua Franzese, talmente seppe insinuarfi nella gra-  
 zia di quel Principe, col mezzo particolarmente di fi-  
 nissime adulazioni, che in breve tempo ne divenne il  
 Favorito, il Privato, e il Segretario di Stato di no-  
 me, e d' effetti. Lo stesso grado d' autorità, e favo-  
 re godett' egli presso il giovane Duca Ranuccio, e  
 goduto verisimilmente avrebbe per lungo tempo an-  
 cora, se colla gelosia, ed ambizion sua non si fosse  
 concitati contro troppi, e troppo potenti nemici; se  
 contento della lode di sufficiente Letterato, e accor-  
 to Ministro, avesse lasciato ad altri quella di guerrie-  
 ro, e Condottier d' Armate; e se coll' imprudenza,  
 e falsa politica sua non avesse dato cagione alla rot-  
 tura fra il Duca Ranuccio, e il Pontefice, over con-  
 tribuito dal canto suo a mantenerla, ed accrescerla.

Id. Ibid.

Secondo il Siri, la cagion potissima della caduta del Gaufrido, e della rovina eziandio degl' interessi del suo Padrone si fu, che quegli *ammaliato, ed invanito dalle carezze, ed onori, che gli fecero gli Spagnuoli a Milano, ripudiò il patrocínio della Francia, che alla sua privanza, e molto più alla conservazione di Castro, contro le occulte insidie, e l'aperta ostilità della Corte di Roma, era assolutamente necessario; il che però sembra un prender troppo d' alto la cosa, e un ricorrere a' principj incerti, e rimoti, ove ne abbondano di certi, notorj, e immediati.*

Pareva, che dopo la prigionia del Gaufrido avessero i Mediatori a trovar più trattabile il Papa circa l' affare di Castro: e pure non fu così. Comperò egli per un milione, e settecento mila Scudi, tutti i beni del Duca Ranuccio, esistenti nello Stato Ecclesiastico, che da' Periti ascender dicevansi al valore di sei milioni d' oro; e gl' incorporò poscia, e riunì agli altri Stati, e beni del dominio della Camera Apostolica. Lagnaronsi l' Ambasciador del Gran Duca, e i Ministri di Spagna, *per sì dura maniera d' agire del Papa; ma questi le doglianze loro eludeva, con mettere in campo pretensioni contro il Duca, per le spese da sè fatte in quella guerra, e con parlar de' Processi, che tuttavia fabbricavansi, per l' invasione dello Stato Ecclesiastico, e per l' homicidio del Vescovo di Castro.* Finalmente interpostosi in tal' affare il Duca dell' Infantado, ottenne con grande stento, e a titol di grazia speciale, che si sopprimerebbero que' Processi; che si accorderebbe al Duca la facoltà di redimer

Id. pag. 164.

Siri Tom. 14.  
pag. 177.

Pag. 180.

dimer gli Stati, e beni suoi dentro lo spazio di otto Anni, mediante lo sborso della prefata somma di un milione, e settecento mila Scudi, da farsi però in una volta sola; e che s' eleggerebbe dalle parti il Re di Spagna *per arbitro della differenza, che restava a terminarsi per il rimborso delle spese sostenute in quella guerra.* Il soprammentovato Monsignor Corio, che in nome del Marchese di Caracena, siccome dissi, trattava in Roma questo stesso affare, stimò bene di fingersi infermo, per non aver a segnare di propria mano un' accordo sì pregiudiziale al Duca, il quale *in poco tempo, per un pezzo di pane, veniva a rimanere vedovato d' un sì ricco, e importante capitale.* Ma Ranuccio, che si vide abbandonato apertamente dalla Francia, mal' assistito dalla Spagna, e di tutto ciò sprovveduto, che a far valere le sue ragioni richiedevasi, s' appigliò al consiglio de' saggi; e ratificò quel Trattato, con isperanza per avventura di trovare il danaro, onde redimer quegli Stati dentro il termine prefisso, ovvero di ottenere sotto un' altro più discreto Papa condizioni men dure. Qual' esito poi avesser queste speranze a suo tempo il vedremo.

Pag. 177.

Nella disgrazia del Gaufrido trovaronsi avvolti alcuni eziandio de' nostri; fra' quali ho presente il sopraccitato Marchese Alessandro Paveri di lui cognato, marito cioè della Marchesa Angiola, figliuola anch' essa di Galvano Anguissola Marchese di Grazzano. Non solamente perdett' egli il posto, che godeva di Capitano d' una delle quattro Compagnie della

Bosell.  
Chron. Plac.  
M. S.

della Milizia Urbana, che fu dato al Marchese Giacinto de' Malvicini Fontana da Nibbiano; ma ebbe assai che fare, per difendersi da' Processi contra lui formati; e da' quali non liberossi che collo sborso di mille doble in favor della Camera Ducale. Fu creduto, che l'intrinsechezza col Gaufrido fosse il principal reato anche di Cristoforo Tonnoli Nobil Piacentino, già uno de' primi Uffiziali di Segreteria, e dal Boselli appellato eziandio *intimo familiare di Sua Altezza*. Fu egli arrestato il dì 11. di Novembre di quest' Anno stesso, con altri compagni, de' quali non è giunto a mia notizia il nome, e condotto nelle carceri del Castello, donde non uscì che il dì 18. di Marzo dell' Anno appresso, in che *gli tagliorano la testa su la Piazza grande, & lo portorano a seppellire alla Torricella*. Quegli, che trasse profitto dall' altrui disgrazia, si fu Piergiorgio Lampugnani, già Residente pel Duca in Milano, il quale al Gaufrido succedette non solamente nella Carica di Primo Ministro, e Segretario di Stato, ma eziandio nel titolo, e grado di Marchese di Felino, ragguardevol Feudo del Parmigiano, per dono fatto-gliene dal Duca Ranuccio.

*Boselli.  
Chron. M. S.*

Colla notizia di un' altro insigne Feudo del Parmigiano, passato in Famiglia nobilissima, che Piacentina da circa un Secolo si è fatta per elezione, darò compimento alle Memorie dell' Anno presente. Il Cavalier Gregorio Casali, Nobil Romano, e Patricio Bolognese, fin dal principio del Se-col decimosesto avea presa in moglie Livia Pallavicini,

cini, figlia di Polidoro Marchese di Monticelli d' Ongina, che al Padre succedette nella terza parte di quel Feudo, nella Diocesi di Borgo San Donnino compresa oggidì sotto il titol di S. Giuliano; della qual terza parte, dopo varie liti, che a me non corre debito di riferire, fu investito dal Duca Ottavio Farnese nel giorno 17. di febbrajo dell' Anno 1567. Michele Casali figliuolo de' sopraddetti, a titol di Feudo nobile, onorifico, privilegiato, ed avito, per sè, e pe' figliuoli, e discendenti suoi in perpetuo, a tenor delle antiche Imperiali, Pontificie, e Ducali Investiture. Gli altri due terzi di esso Feudo di Monticelli, per cagioni, che io similmente astenermi posso dal rapportare, passati erano in poter della Camera Ducale; da cui Francesco Casali, pronipote del prefato Cavalier Gregorio, ne comperò la metà, per Rogito stipulato in Parma il dì 24. di Maggio del presente Anno 1650. da Carlofrancesco Rondani Cancellier Camerale, *in prezzo di dodici mila Scudi da sette lire, e sei soldi l' uno, rispetto tutta la Rocca di esso luogo di Monticelli, e di trecentoventotto mila trentatré lire, sei soldi, ed otto denari Imperiali, rispetto gli altri beni Feudali, e Giurisdizionali. Ciò seguì con assenso, ed approvazione pienissima del Duca Ranuccio, che, richiestone dal Compratore, gli concedette in Feudo, similmente avito, nobile, antico, e privilegiato, la Rocca, e i beni sopraddetti pro se, ac pro ejus descendantibus filiis masculis, legitimis, & naturalibus, & ex legitimo matrimonio natis, & procreatis, & tam natis, quam*

*In Arch.  
Marchion.  
Casal.*

*quam nascituris in infinitum*; con separar esso Feudo dalla Giurisdizione, e dai Distretti di Parma, e Bufeto; e con erigerlo alla dignità, ed al titolo di Marchesato per esso Francesco, e pe' figliuoli, e discendenti suoi, come sopra: la qual' erezion', e concessione, fatta per semplice Ducal Rescritto sotto il dì 27. dello stesso Mese di Maggio, fu poi colle requisite solennità interinata, come dicono, e registrata negli Atti della Camera di Parma dal Presidente, e Magistrato di essa nel giorno 10. del Giugno susseguente. Questo è ciò, che ho creduto non doverli per me tralasciare, in proposito dello stabilimento della Famiglia de' Marchesi Casali nel Feudo di Monticelli, la quale dal prefato Marchese Francesco trapiantata nella Città nostra, e imparentata successivamente colle primarie Famiglie di essa, in Piacenza tuttavvia splendidamente risiede, e fiorisce. Chi poi delle vetuste, e moderne glorie della medesima desiderasse aver distinta contezza, legga l' erudita Scrittura impressa l' Anno 1731. col titol seguente in Milano: *Clarissimæ Casaliorum Familiae, olim Cortonæ Principum, dein Bononiæ, ac Placentiæ Patriciorum, & Oppidi Monticellorum in Diocesi Burgi S. Domnini Marchionum, Chronogenealogica Monumenta, observante F. C., & Advocato Johanne de Sitonis de Scotia, Excellentissimæ Civitatis Mediolani Nobili Chronista.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1651.

Le Memorie dell' Anno 1651., che nella Bosselliana Cronica empiono un foglio intero, a ben poche righe comodamente ristringonsi, ove delle sole

le in qualche maniera interessanti scelta far vogliasi. A queste io attenendomi noterò, che adì 3. *Febraro* circa le bore due di notte apparse in *Piacenza* una *Cometa* focosa verso la parte di mezzo giorno, la quale andò a tuffarsi nel *Po* con gran strepito, rimbombo, & spavento di tutti; che nel dì 9. di *Marzo* morì nel *Collegio de' Padri Gesuiti in Santo Pietro*, & fu sepolto vicino all' *Altar maggiore*, il *Reverendo Padre Giambatista Padoano*, *Converso*, *Portinaro*, in età d'anni ottanta, e di *Religione* cinquanta; *buomo di gran bontà*, & tenuto non solo da suoi, ma anco da tutti di *santa vita*; alla cui morte, & *sepoltura* concorse tutta la *Città*, per la sua *dabenagine*, *chi facendoli toccar Corone*, & *chi tagliandoli le vesti*; e che circa il dì medesimo successe la morte del *Reverendo Padre Don Giovan Paolo Fumi Teatino Piacentino in Santo Vincenzo*, & del *Padre Fra Giovanni Capuccino in Santo Bernardino*, *buomini*, e *Religiosi di gran bontà di vita*. Circa però il soprammentovato *Fratel Gesuita* notar vuolsi, ch' egli non era altrimenti di patria *Padovano*, ma sibbene *nativo di Carpi* nello *Stato di Modena*, e della famiglia dei *Mocchi*; e che abbiam la *Vita* di lui scritta dal *Padre Francesco Marazzani* della stessa *Compagnia di Gesù*, e stampata in *Padova* l' *Anno 1713*. insieme colle *Vite* d' altri due *Fratelli* *coadjutori temporali*, morti similmente con opinione di *santità*.

Un de' più illustri *Piacentini* *Soggetti*, che fiorissero a questi dì, si era il *Nobile Domizio Tedaldi de' Feudatarj d' Ancarano*, ascritto al *Collegio*

D d d

de'

de' Dottori, e Giudici nel dì 28. Novembre dell' Anno 1633., dichiarato Auditor Generale di Campo, per Ducal Patente data il 12. d' Aprile dell' Anno 1649., e per altra de' 18. del susseguente Novembre promosso al Governo di Parma. Si lodevolmente diportossi egli in queste, ed altre cariche, confidategli, *non minus hereditaria erga Familiam Farnesiam fide, ac devotione, quam propriis Virtutibus;* che il Duca Ranuccio dell' affezion', e gratitudine sua dar volendogli un pubblico contraffegno, per Diploma spedito di Parma il dì 10. di Maggio del presente Anno 1651., e da me in original forma veduto, eresse il Luogo, e Castello di Ancarano *pro ea parte, quae a praedicto Domitio Tedaldo, ut supra, possidetur,* al titolo, ed alla dignità di Marchesato; ordinando, che per l' avvenire *dicta pars semper, & perpetuo Marchionatus nomine nuncupetur, & vocetur; ac omnes, & quicumque eam pro futuro habentes, & possidentes, Marchiones appellentur ...; & de cetero potiantur, & gaudeant omnibus, & quibuscumque prerogativis, prelationibus, immunitatibus, & privilegiis, quibus ceteri Marchiones gaudent, & potiuntur.* E' posseduta oggidì quella parte del Luogo, e Castello di Ancarano dal Signor Marchese Giuseppe Tedaldi Nipote di esso Marchese Domizio, Cavaliere per senno, probità, e letteratura ben degno della cospicua carica, che sostiene di General Commessario de' Confini degli Stati di Piacenza, Parma, e Guastalla; ed oltracciò benemerito più che altri mai delle presenti Memorie Storiche della nostra Patria, le quali sen-

*Apud Marchion. Tedald. de Ancarano.*



za l' esortazioni, il favore, e l' opera di lui nè si farebber potute da me ridurre a compimento, nè veduta forse mai avrebbero la pubblica luce.

Malgrado di un' ostinata siccità, che durò tutta la Primavera, e buona parte dell' Estate di quest' Anno, e che obbligò i Piacentini ad implorare la mediazion de' loro Santi con istraordinarie funzioni, *in detto Anno il Grano, il Vino, & i Marzadexi sono stati a vil precio; la qual osservazione, per me fatta in assai altri somiglievoli casi, evidentemente, comprova che assai più le soverchie piogge, che non la secchezza delle Stagioni sono da temersi nelle nostre contrade. Di fatti venute poscia essendo le piogge sul finir del Settembre in tanta copia, che il Po uscì fuori del suo letto almen cinque volte, con danno notabile delli seminati già, & con tardanza di quelli, che si havevano da seminare, non così abbondante riuscì il raccolto dell' Anno seguente, in cui il formento fu alquanto alto di precio. Può esser però, che un' altra cagion' eziandio concorresse al producimento di tal' effetto, cioè una prodigiosa quantità di neve caduta nel Gennajo, e Febbrajo di esso Anno, per cui oltracciò caddero alquante case con morte d' alcuni; di modo che fu fatto Grida dal Signor Governatore, che tutti dovessero gittare giù dalli tetti detta neve, della quale ne fu tanta copia per la Città, che non si poteva andare nè con carri, nè con carrozze. Special ricordanza di ciò tuttavia conservasi nel Castello, e luogo di Gropparello, nel cui Distretto venne per le troppe nevi una*

Anno dell' Era Volg.  
1652.

D d d 2

gran

*gran libbia, con pericolo anco di detto Castello, dove si aprì una gran voragine.*

Calarono in Italia nel Marzo di quest' Anno gli Arciduchi d' Austria Ferdinando Carlo, colla Principessa Anna de' Medici sua moglie, e Francesco Sigismondo, per visitar Chiara Isabella Duchessa di Mantova lor sorella; la qual notizia rapportata da tutti gli Storici di que' tempi dà lume a quest' altra, che nelle Memorie nostre sta registrata. *Adì 2. Marzo venne in Piacenza la Casa Farnese in occasione d' incontrare la Serenissima Arciduchessa sorella della Signora nostra Duchessa; la quale venne adì 15. ( in compagnia di un suo fratello, e dell' Arcivescovo di Magonza, secondo che trovo notato altrove ); & fu incontrata alla Trebbia dalla sodetta Signora Duchessa, & la Nobiltà di Piacenza, con sessanta carrozze a sei, & nell' entrare per la porta di Santo Antonio fu fatta una solenne salva di moschetti, mortaletti, & artiglierie; & si partirono adì 17. detto per Parma. Invitati dal Duca Francesco I. passarono di poi que' Principi a Modena, insieme col Duca Carlo II., e colla Duchessa di Mantova, ove per alquanti giorni furono intertenuti con divertimenti magnificentissimi: ma di questi a me non toccar conto.*

Debbo io quì bensì dire, che il celebre Bernardo Morando, Nobil Genovese, stabilito da lungo tempo in Piacenza, e nelle presenti Memorie assai volte mentovato, dopo essere stato sul principio dell' Anno precedente insignito dal Duca Ranuccio II. Farnese

*Bosell.  
Chron. M. S.*

Farnese del titolo di Cavaliere, ottenne dal medesimo sotto il dì 8. di Marzo dell' Anno corrente l' approvazion della compera per lui fatta dal Conte Girolamo Anguissola *della Giurisdizione, del mero, e misto Imperio, e della Podestà del gladio, insieme con ogni ragione Feudale, e Giurisdizionale spettante al detto Conte Anguissola nel Luogo, e nelle pertinenze di Montechiaro, come anche di tutti li Regali, che esso Conte possedeva nel Luogo, e nelle pertinenze prefate*; e ciò in prezzo di cento sette mila, ottocento due lire, un soldo, ed undici danari Imperiali, secondo che dallo Strumento di essa compera apparisce, stipulato il dì 4. dell' antecedente Gennajo da' Notaj Giuseppe Girolamo Azzali, e Giambatista Ronzoni. Il Diploma della Ducal' approvazione, che si stese oltracciò a separar totalmente esso *Luogo di Montechiaro, & sua Giurisdizione della Città, e da' Magistrati di Piacenza*; ed a concedere in Feudo retto, antico, nobile, avito ec. al detto Cavalier Bernardo, & a quelli, che discenderanno da lui in infinito maschi, legittimi, & naturali, nati, e procreati di legittimo Matrimonio, e sempre con ordine di perpetua Primogenitura, con titolo di Contea, con mero, e misto Imperio, e con assai altri privilegi, e indulti speciali; fu interinato, ed ammesso, il dì 23. dello stesso Mese di Marzo dal Ducal Magistrato di Piacenza, per Rogito del Notajo, e Cancelliere Bartolommeo Francesco Chiappini, a richiesta del Conte Gianfrancesco Primogenito, e Procuratore di esso Conte, e Cavalier Bernardo Morando; il quale

quale solennemente prese poi la tenuta di quel Feudo nel dì 5. di Giugno del presente Anno medesimo ; e ciò per Istrumento stipulato dallo stesso Chiappini , che , insieme co' Rogiti sopraccitati , è stato da me in original forma veduto nell' Archivio di quella nobil Famiglia , la quale nella Patria nostra con isplendor tuttavia fiorisce , in due rami divisa oggidì.

Al Conte Filippo da Fontana nostro Concittadino fu confidata nel corrente Aprile la ragguardevol carica di Castellano di Parma ; ed al Presidente del Ducal Consiglio Conte Girolamo Moreschi venne addossata l' incumbenza nell' Ottobre di metter in dovere gli abitanti di Borgonovo , i quali *s' erano sollevati, non volendo accettare il Podestà, che Sua Altezza li haveva mandato; & di più havevan' anco fatto fuggire alcuni prigionj, che detto Podestà haveva fatti incarcerare:* ove trasferitosi egli nel dì 17. d' esso Mese, col seguito di alquante soldatesche della Città, e d' altre chiamate da Castel S. Giovanni , accomodò chetamente le cose, e gl' inferociti Borghigiani all' ubbidienza, e suggezione verso il legittimo Signor loro interamente ridusse . Dà fine il Bosselli alle Memorie di quest' Anno con raccontare, che nel 23. Dicembre *si fece uno solennissimo Funerale in Santo Sisto per la morte del Padre Don Vincenzo Sgualdi Piacentino, già Abbate di detto Monastero, quale morì Abbate di Pavia; buono di singolare bontà, & Virtù, come appare da tante sue Opere in stampa; e che l' Abbate di detto Monastero cantò solennemen-*

nemente in Pontificale, essendovi presente il Consiglio, & la Comunità, & essendosi fatto da un Padre Gesuita uno dotto ragionamento funerale. Io finirò con accennar la famosa Bolla del dì 15. d' Ottobre, per cui zelante Papa Innocenzo X. meritamente nimico de' Conventini di Frati, e di que' massimamente, che situati nelle Ville, e picciole Castella d' Italia, piuttosto che venerandi Chiostri di utili Religiosi, nidi erano, e ricoveri di pochi Frati oziosi, ignoranti, e bene spesso eziandio scandalosi; sopresse, e ridusse a stato secolare tutti que' Conventi, dove per la scarrezza delle rendite, e pel tenue numero degli abitatori osservar non si potessero le leggi degl' Istituti, e la disciplina Regolare. Non produsse questa Bolla tutto l' effetto inteso dal Pontefice, e desiderato da' buoni: perciocchè trovaronsi mezzi, e maniere per far sussistere tuttavia moltissimi di essi Conventini, e fra questi alcuni eziandio situati nel Piacentino, che io mi asterrò dal nominare: ma sperar n' è lecito, che sia per effettuarsi un dì ciò, che trovò allora troppi ostacoli; e che un' altro Pontefice felicemente compierà ciò, che la gloriosa memoria d' Innocenzo X. con tanta sua lode avea incominciato.

ERRA.

# ERRATA

## DEL TOMO UNDECIMO.

Facciata 13. lin. 11., e 12. *Francesco Maria Carlo Giacinto*, aggiugni: *l'ultimo de' quai nomi gli fu imposto per la riverenza grande, in che da' genitori di lui tenevasi il soprammentovato Padre Fra Giacinto Cappuccino.*

38. lin. 4. difamabile, leggi: *disfamabile.*

80. S. Lucia, leggi: *S. Luca.*



INDI.

# I N D I C E

## DEL TOMO UNDECIMO.

Le abbreviature *Od. Ran.* significano *Odoardo Ranuccio*. L' altre sono le stesse che le adoperate negli Indici de' Tomi precedenti.

### A

- Aldobrandini* ( Card. Pietro )  
 compiuto in morte da' Piac.  
 34. ( Ippolito ) promosso al  
 Cardinalato. Ivi.
- Aldobrandini* ( Margherita ) Du-  
 chessa di P., dà in luce una  
 bambina. 9. Un maschio. 13.  
 Sua prima solenne entrata in  
 P. 16. e segu. Dono esibito  
 da' Piac. 17. Lasciata Reggen-  
 te degli Stati Duc. 36. Favo-  
 risce l' introduzion de' Carm.  
 Scalzi in P. 83. Soccorre i po-  
 veri in tempo di carestia. .  
 102. Governatrice di Parma.  
 166. e segu. Morte, sepoltu-  
 ra, ed elogio della medesima.  
 331., e segu.
- Alessandro* ( Ch. di S. ) di P. rifab-  
 bricata. 318.
- Angelier* ( Delfino ) Governat., e  
 Cap. Gen. dell' armi nello Sta-  
 to di Castro. 263. Rende quel-  
 la Città a' Papalini 266.
- Anguiffola* ( Ferrando ) benemerito  
 de' Carm. Scalzi di P. 81.  
 ( Conte Orazio ) rifabbrica a  
 sue spese la Ch. di S. Siro. 103.  
 ( Conte Ranuccio ) Cap. di  
 milizie in P. 135.
- Anguiffola* ( March. Galvano ) Co-  
 lonnello di milizie in P. 135.  
 Gov. dell' Armi in Parma.  
 166.
- Anguiffola* ( Giulio ) Can. della  
 Catt. bandito da P. 171. ( Con-  
 te Girolamo ) fa prigioni assai  
 ladri, e fuorusciti. 181. 206.  
 ( Conte Orazio ) Cap. dell' Ar-  
 mi in Val di Taro. 210.
- Anguiffola* ( Vetturia ) de' Mar-  
 chesi di Grazzano, moglie del  
 March. Jacopo Gaufrido 300.
- Anguiffola* ( Conte Carlo ) pren-  
 de possesso del Mezzano del  
 Chitantolo pel D. Ran. II.  
 Far. 335. ( Conte Felice ) uc-  
 ciso nell' assedio dell' Cast. di  
 Cremona. 359.
- Anna Maria*, detta Ortensia, Fio-  
 rentina frustata in P. per finta  
 santità. 338.

E c e

An-

*Annunziata* ( Ch. nuova delle Mon. dell' ) consecrata dal V. Scappi 103.

*Antonio* ( Ch. , e Parrocchia di S. ) fuor di P. ceduta a' Frati del Terz' Ordine di S. Francesco. 27. e segu.

*Aragona* ( Don Martino d' ) Cap. Spagnuolo foccorre il Cast. di Rottofredo , con danno de' Franzesi. 226. , e segu. 228.

*Arcelli* ( Celio ) Nob. Piac. Abate di Guastalla. 32. ( Padre D. Clemente ) Mon. Cassinese Scrittore Piac. 75.

*Arciduchessa* d' Austria accolta con grande onore in P. 396.

*Arminio* ( Pad. D. Girolamo ) Mon. Cassinese muore in P. con fama di santità. 74. e segu.

*Arquato* ( Castell' ) preso dagli Spagnuoli. 228.

Artiglieria donata dal D. Od. al Forte di Bremi. 192.

*Afinelli* ( Sansone ) Nob. Piac. Gov. e Cap. dell' Armi nello Stato di Castro. 335. Costretto a render quella Piazza a' Papalini. 369. e segu.

*Atti* ( Fabio ) Residente pel D. Od. alla Corte di Spagna. 52.

*Avellino* ( Festa del B. Andrea ) solennizzata la prima volta in P. 60. , e segu.

*Avvoadri* ( Ricciardo ) Nob.

Bresciano, Gen. della Cavall. del D. Od. 164. , e segu. Sorprende la Terra di Codogno. 173. , e segu. Ucciso sotto Valenza. 184.

## B

*Baccarini* ( Padre Fra Bonaventura ) Cappuccino Piac. manda in dono alla Patria affai Corpi, e Reliquie di pretesi Santi Martiri. 349. e segu.

*Baffoli* ( Filippo ) da Fiorenzuola Ufizial valoroso. 194.

*Barattieri* ( Cav. Bartolommeo ) deputato del Com. di P. 18. , e segu. ( Conte Cesarefrancesco ) veste l' abito de' Carm. Scalzi. 85.

*Barberini* ( Card. Antonio ) Legato Pont. passa per P. 112.

*Barberini* aspirano all' acquisto di Castro ec. 255. , e segu. Lor dissapori col D. Od. Far. 257. e segu. Lor maneggi per isporgliarlo di quegli Stati. 262. Arman contra esso. 265. Conquistan la Città, e il Duc. di Castro. 266. e segu. Pensano a toglierli anche Parma, e P. 268. e segu. 278. 281. Atterriti dalla Lega conchiusa in favor del Far. 282. L' ingannano con maneggi, e negoziati. 278.



287. Concepiscono nuove speranze d'opprimerlo. 293. Obbligati a restituire i Luoghi presi. 305. e segu.
- Barbieri** ( Gianfrancesco ) detto volgarmente il Guercino da Cento dipigne egregiamente la Cupola della Catted. di P. 86. e segu.
- Bardi, e Compiano** ( Feudi di ) pafati per sentenza Imperiale in Donna Maria Landi. 75.
- Barnabiti** ( Cherici Regol. della Congreg. di S. Paolo, detti ) introdotti, e stabiliti in P. 137. e segu.
- Barfotti** ( Giulio ) Nob. Lucese Gov. di P. 16. 40. Morto di peste. 120.
- Bassi** ( Giulio ) laureato in Arimettrica, e Geometria. 59.
- Bastioni** di Brema eretti dalle genti Farnesiane. 192.
- Bellone** ( Giannangelo ) di Codogno maltrattato dalle truppe del D. Od. 174.
- Bellotti** ( Cap. Jacopo ) valoroso giovane Piac. 180.
- Bernoni** ( Fra Ugolino ) da P. Gen. del Terz' Ordine di S. Francesco. 25.
- Bettola** ( Borgo della ) preso, e maltrattato dagli Spagnuoli. 213. 230.
- Bianchi** ( Carlo ) Nob. Piac. lodato dal Campi. 19. e segu.
- Bicbi** ( Card. Alessandro ) tratta di pace fra' Collegati, e il Papa. 299. Sua venuta a P. 305. Conchiude essa Pace. Ivi, e segu.
- Bobbiesi** saccheggiano alquante Terre del Piac. 180.
- Boccarilli** ( Gabriello ) Arcip. della Duliara, e Cappellano maggiore delle truppe Duc. 166.
- Bondeno** ( Terra del ) nel Ferrarese presa dal D. Od. 295. e segu.
- Bordoni** ( Cesare ) Nob. Piac. decapitato con dolore di tutta la Città. 61. e segu.
- Borgbi** ( Pierluigi ) Presid. del Duc. Consiglio di P. 301.
- Borgonovo** fortificato. 172.
- Borgonovo** ( Abitanti di ) sollevatisi, e ridotti a dovere. 308.
- Borgo Val di Taro** preso dagli Spagnuoli. 210. e segu.
- Bottigli** ( Marcello ) Scrittore Piac. 94.
- Bramieri** ( Lodovico ) Nob. Piac. ucciso nell' affare di S. Pietro in Casale. 375.
- Brigida** ( Chiesa, e Parrocchia di S. ) ceduta a' Barnabiti. 137. e segu.
- Brigida** di Gesù fondatrice dell' Coll. delle Orsoline di P. 379., e segu.

e segu.

**Buongiorni** ( Fra Donadeo ) Piac. del Terz' Ordine di S. Francesco. 25.

## C

**Calici** ( Dott. Giambatista ) Can. della Catt. Sua Orazione nel secondo Sinodo del V. Scappi. 338.

**Campagna** ( Tempio, e Conv. di S. M. di ) dato a' Frati Min. Off. Rif. 67., e segu. ( Statua della B. V. di ) portata in processione. 214, e segu.

**Campana** grossa del Com. di P. gittata. 141.

**Campi** ( Piermaria ) Promotor del Sinodo del V. Linati. 51. Procurator nella Causa del Ven. Fra Raffaello Sartori. 63. nella Causa del B. Gregorio X. 73. Promotor del primo Sinodo del V. Scappi. 136. Sua morte, e sepoltura. 382., e segu.

**Candellieroni** d' argento della Ch. di S. M. di Campagna fabbricati con limosine. 158., e segu.

**Canonici** della Catt. di P. riassumono l' uso delle Cappe. 4., e segu. ( Di S. Antonino ) processati. 51., e segu.

**Cappuccini** assistono con zelo agli appestati. 127. Abbandonano

i Conventi di Fiorenzuola, e Castel S. Giovanni. 275. Tengono fermi in quel di P. 307., e segu.

**Carandini** ( Alfonso ) Duc. Residente in Roma. 175. 259.

**Carestie** grandi provatesi da' Piac. 101., e segu., 170, e segu. 233., e segu. 381., e segu.

**Carmelitani** Scalzi introdotti in P. 81., e segu. Ammettono all' Ordin loro assai Piac. illustri. 85., e segu. Segnalano il loro zelo in tempo di Peste. 127.

**Carpegna** ( Conte Ambrogio ) maneggia la Pace fra le Corti di Parma, e Madrid. 238., e segu.

**Casali** ( Sigismondo ) Vic. Gen. del V. di P. 11. ( Dott. Francesco ) Deputato del Com. di P. 18., e segu. ( Bartolommeo ) valoroso soldato Piac. 194.

**Casali** ( Marchese Francesco ) stabilisce la Nob. Famiglia sua in P. 390., e segu.

**Casati** ( Bartolommeo ) Gen. Tesoriere Ducale. 165. 197.

**Cassoli da Reggio** ( Pierfrancesco, e Rocco de' ) nuovamente investiti del Feudo di Larzano. 196., e segu.

**Castellani** di P. disobbligati dal prestar giuramento al Re di Spagna. 356., e segu.

*Castel.*

- Castelnovo** di Scrivia preso dal D. Od. 178.
- Castel S. Giovanni** fortificato. 172. Preso dagli Spagnuoli. 202., e segu. Riacquistato da' nostri. 218.
- Castro** ( Ducato di ) ipotecato a' creditori della Casa Far. 254., e segu. Occupato dall' armi Pont. 265., e segu. Posto al pubblico incanto. 273. Restituito al Far. 307., e segu. Preso di nuovo da' Papalini. 369. Comperato dal Papa, con facoltà al Farnese di redimerlo. 388., e segu.
- Castro** ( Città di ) demolita, e rasata. 370., e segu.
- Cattedrale** di P. polluta, e riconciliata. 59., e segu.
- Cavalchino** ( Giovanni ) Provveditor Generale delli Spagnuoli nel Piac. 228.
- Cerati** ( Monfig. Gaspare de' Conti ) di Parma, Precettor della Mansione di S. Antonio di P. 26.
- Cbitantolo, o Giordano** ( Mezzano del ) ceduto dal Re Catt. al D. Ran. II. Far. 354., e segu.
- Cigalla** ( Padre Carlantonio ) Guardiano del Conv. di S. Francesco di Piazza. 80.
- Claudio** ( Corpo di S. ) Martire donato alla Catt. di P. 3., e segu.
- Clero Secolare, e Regolare** di P obbligato a prender l' armi in difesa di essa. 208.
- Codogno** ( Terra di ) sorpresa dalle truppe Far. 173.
- Contadini** del Piac. aggravati, e straziati. 172., e segu.
- Conti** ( Ortenso ) Procuratore, e Scrittore Piac. 14. 17. 41.
- Conti** ( Principe Don' Appio ) giura vassallaggio al Pont. pel D. Od. Far. 45.
- Conventini** soppressi da Papa Innocenzo X. 399.
- Cornazzani** ( Diosebo de' ) Nob. Piac. creato V. d' Ischia. 12. e segu.
- Cornetta bianca** ( Compagnia de' Cavalieri della ), composta di Nob. Piac., e Parmigiani. 165., e segu.
- Corpi** di S. Claudio M. nella Catt. di P. 3., e segu. De' Santi Romano, Teodoro, Almachio, e Giulio nella Ch. de' PP. Minimi 9., e segu. De' Santi Dignissimo, Antonio, Aureliano, Quintiliano, Margherita, e Vittoria nella Ch. de' Gesuiti. 72. De' Santi Donnino, Eusebio ec. nella Ch. di S. Savino. 300., e segu. Di venti pretesi Santi Martiri trasferiti dalla

- la Sardegna a P. 349., e segu.  
*Corrado* (Tempio, e Conv. di S.)  
 eretto in Fiorenzuola. 12.  
*Credali* (Annibale) ora nel pri-  
 mo Sinodo del V. Scappi. 135.,  
 e segu.  
*Cremonesi* rifuggono in grosso nu-  
 mero a P. 345. 357.  
*Crequè* (Maresciallo di) viene a  
 P. 152., e segu. Assedia Va-  
 lenza 162. 179. Sue discordie  
 col D. Od. Far. 188., e segu.  
 Abbandona quell' assedio. 191.  
*Crescenzi* (Padre Don Giampie-  
 tro) famoso Scrittore Piac. Sua  
 morte 383.  
*Crocifissi* (Dieci mila Martiri)  
 eletti da' Piac. in Protettori  
 contro la Peste. 128., e segu.  
*Cupola* della Catt. di P. egregia-  
 mente dipinta. 87., e segu.

## D

- Danno* incredibile recato dagli  
 Spagnuoli al Distretto Piac.  
 229.  
*Defunti* (Congregazione del Suf-  
 fragio de') eretta in S. Vin-  
 cenzo. 156.  
*Devoti* (Pierfrancesco) cede la  
 Ch., e Parrocchia di S. Bri-  
 gida a' Barnabiti. 137.  
*Diferzione* grandissima nelle trup-  
 pe Far. 173. 178. 182., e se-

- gu. 236.  
*Distretto* Piac. oltre Po, occupa-  
 to dagli Spagnuoli. 195., e  
 segu.  
*Domenicani* (Padri) di P. si op-  
 pongono allo stabilimento del  
 Conv. di S. Teresa. 82., e  
 segu.  
*Doria* (Giannandrea) Principe  
 di Melfi ec. marito di Donna  
 Maria Landi March. di Bardi.  
 75., e segu. Ha pretensioni  
 sopra il Borgo, e la Valle di  
 Taro. 211. N' è posto in pos-  
 sesso dagli Spagnuoli. 212.

## E

- Etrè* (Maresciallo d') Gen. del-  
 le truppe Far. 284. Le ricon-  
 duce negli Stati di Parma, e  
 Piacenza. 287.

## F

- Fabio* (Conte), nome imposto  
 ad uno de' Bastioni di Bremi.  
 192.  
*Farfalle* in gran numero passano  
 pel Piac. 55.  
*Farnese* (Isabella), figlia nat. del  
 D. Ran. I. moglie di Giulioce-  
 sare Colonna. 38.  
*Farnese* (Ranuccio I.) D. di Par-  
 ma, e Piacenza loda i Piac.

17. Sua modestia circa l'erezione della Statua sua propria. 18. Notifica a' Piac. gli Sponsali del Principe suo figlio. 32. e segu. Promove la fondazione del Conv. de' Cappuccini di Castel S. Giovanni. 35. Suo Testamento. 36. Sua ultima malattia, e morte. Ivi. Indole, e carattere di esso. 37. e segu. Suoi figliuoli nat. 38., e segu. Esequie, e Funerali ad esso fatti in P. 42. 44.
- Farnese* ( Don Francesco ) Cap. del D. Od. muore a Borgonovo. 66.
- Farnese* ( Card. Odoardo ) Tutore del D. suo nipote. 36. Ristabilisce le Fiere di P. 45., e segu. Ne accresce le fortificazioni. 64. Muore. 69. e segu. Sue lodi. 70.
- Farnese* ( Maria Maddalena ). 144.
- Farnese* ( Alessandro ) escluso per inabilità dalla successione paterna. 36. Sua morte. 154.
- Farnese* ( Don' Ottavio ) figlio nat. del D. Ran. I. 38. Legittimato, e designato dal Padre in suo successore. 39. Confinato a vita nella Rocchetta di Parma. 40 154.
- Farnese* ( Alessandro ). 157. ( Orazio ). 196. ( Caterina ) 248., e segu. ( Isabella ). 250. ( Pietro ). 251. ( Ottavio Angelo Maria Felice ). 260.
- Farnese* ( Maria ) moglie di Franc. I. D. di Modena. 133. Sua morte. Ivi, e 330., e segu.
- Farnese* ( Francesco Maria Carlo Giacinto ). 13. 223. 245. 248. 261. Governatore di questi Stati. 285. Mantentore in solenne Torneo. 304. Creato Card. 321. 322., e segu. Sua gita a Venezia. 328. A Castro. 329. Tutore del D. Ran. II. 335. Altra sua gita a Castro. 337. Morte, ed elogio di lui. 340., e segu.
- Farnese* ( Odoardo ). 32., e segu. Succede al Padre nel dominio degli Stati. 36. e segu. Sua Lettera a' Piac. 41. Giura vassallaggio al Papa. 45. Suo Diploma per le Fiere di P. 46. Investitura concessagli dal Re Catt. 52., e segu. Riconosce con altro giuramento il Pont. dominio. 57. Sua prima venuta a Piac. 66., e segu. Ne accresce le fortificazioni. 71. Licenzia le truppe straniere. 72. Sua fermezza d' animo. 90., e segu. Accoglie in P. il Gran Duca ec. 91., e segu. Prende in moglie la Principessa Margherita de' Medici. 93., e segu. Suo Decreto grazioso. 94.
- Suoi

Suoi maneggi per metter pace in Lombardia. 97. Sue precauzioni pe' suoi Stati. 104. Riceve in deposito Sabioneta. 105. e segu. Prende il governo de' proprj Stati. 108. Sua convenzion cogli Spagnuoli. 110. Si ritira, per la Peste, in Cortemaggiore. 112. Regala il Duca di Mantova. 134. Fa leva di genti. Ivi, e segu. Disgustato da' Ministri Spagnuoli. 144., e segu. Suo Trattato colla Francia. Ivi, e segu. Si apparecchia alla guerra. 145., e segu. Altro suo Trattato colla Francia. 148., e segu. Accoglie il Card. di Savoja. 159., e segu. Collegasi col Re di Francia, e co' Duchi di Savoja, e Mantova. 162. Rassegna le sue truppe. 163., e segu. Provvede alla sicurezza de' suoi Stati. 166. Gli aggrava con imposizioni. 168., e segu. Fa maltrattar la Terra di Codogno. 173., e segu. Esce in Campagna. 174., e segu. Suo Manifesto. 175. Occupa alcune Terre del Pavese. 176. Mette in fuga gli Spagnuoli. 177., e segu. Prende Castelnuovo di Scriveria. 178. Si mette sotto Valenza. 179. Fuggongli assai soldati. 182., e segu. Attaccato da-

gli assediati. 184. Minacciato dal Papa. 186., e segu. Si lagna del Crequi. 188. Corre gran pericolo. 189., e segu. Si ritira. 191. Concorre alla fortificazione di Brema. 192. Rimanda le sue truppe a P. 193., e segu. Passa a Parigi. 198. Non può mandare a' suoi novella di sè. 214. La manda finalmente. 216. Non osa tentar il passo della Scriveria. 220. 222. Ritorna per altra via a P. 223. Suo coraggio in mezzo alle angustie. 235. 238. Accetta i progetti di pace. 239., e segu. Licenzia i Franzesi. 241., e segu. Sue scuse col Re di Francia. 243., e segu. Pensa a ristorare i suoi Stati. 246. Sua gita a Firenze, e Castro. 249. Sue feste. 251., e segu. Si porta a Castro, e quindi a Roma. 254. Sue discordie co' Barberini. 255., e segu. Grazia concessagli dal Papa. 256. Parte improvvisamente di Roma. 258., e segu. Feste da esso fatte in P. 260., e segu. Suo viaggio a Venezia. 261. Protesta contro i Barberini. 265. Arma per ricuperar lo Stato di Castro. 267., e segu. Ricorre ad altri Principi. 269., e segu. Scomunicato ec. 273. Suo Manifesto.

274. Sue precauzioni. Ivi., e segu. Licenzia il V. Scappi. 276., e segu. Aggrava i Sudditi. 279. Arma. 281. Entra ostilmente negli Stati della Chiesa. 284., e segu. Fuga i Papalini. 286. Ritorna indietro. 287. E' in pericor d'annegarsi nello Stirone. 290. Sua sgraziata spedizione verso Castro. 291., e segu. Ricusa d'entrar nella Lega. 294., e segu. Prende il Bondeno, e la Stellata. 296. Ritorna mal sano ne' suoi Stati. 298. Accoglie il Card. Bichi. 299. Va a Venezia. 302. Accoglie il D., e la Duchessa di Modena. Ivi., e segu. Sue Feste. 304. Sua pace col Papa. 305. Assoluto dalle Censure. 306. Tacciato d'ingratitude verso la Francia. 310. Torna a Venezia. 312., e segu. A Castro. 313. Sue doglianze presso il Sacro Collegio. 314. Confermato Gonfalonier di S. Chiesa. 316. Presta omaggio al nuovo Papa. Ivi., e segu. Passa a Venezia. 319. Soccorre quella Repubblica. Ivi. Malcontento della Francia. 320. Ottien' il Cardinalato pel Pr. suo fratello. 321. 322., e segu. Suo sdegno contra il Card. Mazzarino. 325.

Altre sue feste. Ivi., e segu. Erge un nuovo Teatro in P. 326. Si porta a Venezia. 328. Mor- te, sepoltura, elogio, e carattere di lui. 332., e segu. 336. Funerale fattogli in P. 346.

*Farnese* ( Maria Francesca Caterina ). Sua nascita. 9. Suo Matrimonio con Franc. I. D. di Modena. 348., e segu. Sua morte. 349.

*Farnese* ( Ranuccio II. ) nasce in Cortemaggiore. 113. Castellano di P. 285. Combatte in un Torneo. 304. Succede ne' Dominj paterni. 334., e segu. Sue dichiarazioni verso la Francia. 336., e segu. Sua neutralità ne' moti d' Italia. 337. 339., e segu. Arma in difesa de' suoi Stati. 343. Suo viaggio a Loreto. 346., e segu. Cessioni a lui fatte dal Re di Spagna. 354. Provvede alla sicurezza de' suoi Stati. 358. Sta neutrale nelle guerre di Lombardia. 360., e segu. Si fa mediatore fra le Corti di Modena, e Madrid. 361. Arma per difesa di Castro. 362. 367. 371. Dà il comando delle sue truppe al Gaufrido. 372. Suo Manifesto. 373., e segu. Scrive al Gaufrido dopo la rotta de' suoi. 376. Ne ordina la Carcerazione.

377. Sua lettera al Consiglio di P. Ivi, e segu. E' costretto ad accomodarsi col Papa. 389.
- Ferdinando II.** Imp. sostiene i diritti dell' Imperio sopra Borgo Val di Taro, ec. 76.
- Ferdinando II.** Gran Duca di Toscana viene a P. 91., e segu.
- Ferrari** ( Cap. Cristoforo ) decapitato. 204.
- Ferriere** ( Rocca delle ) prese dagli Spagnuoli. 213.
- Fidi** ( Antonio ) Nob. Spoletino Gov. di P. 44.
- Fiere** di P. ristabilite, e accresciute. 45., e segu. 55. 88. 89. 132. 247. 253.
- Fombio** preso dagli Spagnuoli 195.
- Fondazione** del Conv. di S. Margherita. 12. De' Cappuccini di Fiorenzuola. Ivi. De' Frati del Terz' Ordine di Castell' Arquato. 29. Del Tempio, e Conv. di S. Maria di Loreto. 30., e segu. De' Cappuccini di Castell S. Giovanni. 34., e segu. De' Carmelitani Scalzi di S. Teresa. 81., e segu. Dell' Oratorio del Campo Santo. 270., e segu. Del Collegio delle Orfoline. 378., e segu.
- Fontana** ( Filippo da ) Cap. di Dragoni. 285. Gov. della Stelata. 296. Consegna quel Forte a' Papalini. 312. Spedito a Castro. 362. Crea to Castellano di Parma. 398.
- Formica** ( Leonardo ). Sua morte infelice.. 347.
- Fortino** eretto sul Po a difesa di P. 232. A danno della medesima. 233.
- Franceschini** ( Marcantonio ) dipigne la Cupola della Catt. di P. dalla Loggetta abbasso. 87., e segu.
- Franzesi** assoldati dal D. Od. Far. 146. Disturbano, e danneggiano la Città, e il Distretto di P. 150. 151. 209. Licenziati da questo Stato. 241. 243. Sorpresi a Castell S. Giovanni. 344.
- Frati**, Monaci, ed altri Religiosi stranieri mandati fuor degli Stati del D. Od. Far. 224., e segu.
- Freddo** straordinario nel Piac. 170.
- Fulmine** a Ciel sereno. 250.
- Fumi** ( Padre Don Giampaolo ) Teatino muore in P. con fama di santità 393.
- Fuorusciti**, e ladri saccheggiano il Piac. 179., e segu.

## G

- Gallo** ( Monfig. Cesare ) da Rimini Vic. Gen. del V. di P. 79.
- Gambacorta** ( Gherardo ) prende Rottofredo 204. Il soccorre, e libera dall' assedio. 220., e segu.



- segu.
- Gatta** ( Don Carlo della ) entra ostilmente nel Piac. 202., e segu.
- Gaufrido** ( Jacopo ) Segretario di Stato, e favorito del D. Od. Far. 145. Regalato dal Re di Francia. 199. Creato March. di Castel Guelfo. 299., e segu. Prende in moglie Vetturia Anguissola. 300. Ascritto alla Cittadinanza di P. Ivi. Feste per le nozze di lui. 304. Primo Ministro del D. Ran. II. 335. Regalato dal D. Od. in morte. Ivi, e segu. Tratta di pace fra le Corti di Modena, e Madrid. 361. Fa uccidere il V. di Castro. 362., e segu. Spedito a Modena, e Firenze. 367. Creato Gen. delle truppe Ducali per l' impresa di Castro. 372., e segu. Battuto da' Papalini. 374., e segu. Impigionato. 377. Dichiarato reo di morte. 384. Decapitato. 385., e segu. Carattere di esso. 386., e segu.
- Gelasio** ( Giorno di S. ) perchè solenneggiato da' Piac. 240., e segu.
- Gesuiti** assai utili a P. in tempo di Peste. 127.
- Giarda** ( Padre Don Cristoforo ) Barnabita V. di Castro ucciso da' Sicarij. 363., e segu.
- Gil de Has** famoso Cap. Spagnuolo fortifica Rottosfredo. 205. Occupa assai Terre del Piac. 228. Assedia, e prende Rivalta. 229., e segu.
- Giorgio** ( Chiesa di S. ) sopramuro rifabbricata. 318.
- Girolamo** ( Fra ) di S. Bartolomeo Carm. Scalzo Converfo muore in P. in concetto di Santo. 84., e segu.
- Grillenzoni** ( Giberto ) Modanese Gov. di P. 251.
- Grimaldi** ( Cardinale ) Comendatario della Badia della Colomba. 339. Suoi maneggi presso la Corte Far. 342., e segu.
- Grossi** ( Giuseppe ) Piac. Proposto di S. M. Gualtieri di Pavia morto con opinione di Santità. 9.
- Guardamiglio** preso dagli Spagnuoli.
- Guercino** da Cento. Vedi *Barbieri*.

## I

- Incendio** notevole seguito in P. 54.
- Innocenzo X.** Papa. Sua Creazione. 315. Scomunica gli uccisori del V. di Castro. 366. Sua guerra contro lo Stato di Castro. 368., e segu. Fa demolir quella Città. 370., e segu.
- F f f 2 Suo

- Suo accomodamento col D. Ran. II. Far. 388., e segu. Sua Bolla contro i Conventini. 399.
- Inondazioni* straordinarie del Po. 88. 260. 291. 345., e segu. 395.
- Interdetto* minacciato a' Piac., ma non pubblicato. 307., e segu.

## L

- Lampane* della Ch. di S. M. di Campagna rubate, e trovate. 260.
- Lampugnani* ( Piergiorgio ) Ducal Residente in Milano. 330. Spedito a Roma. Ivi. Creato primo Ministro del D. Ran. II. Far. 390. E Marchese di Felino. Ivi.
- Landi* ( Principe Federigo ) dichiarato reo di morte dall'Auditor delle Cause Criminali di P. 5. Protetto dagli Spagnuoli. Ivi, e segu.
- Landi* ( Card. Francesco ). Suo egregio Sonetto. 23., e segu.
- Landi* ( Conte Ippolito ) Gov. di Sabioneta. 105. Sua fedeltà. 106.
- Landi* ( Conti ) delle Caselle accolgono quivi il Card. di Savoia. 160.
- Landi* [ Donna Maria ] investita de' Feudi di Bardi, e Compiano ec. 75. Maritata con Giannandrea Doria. 76. 211.
- Landi* [ Conte Niccolò ] Amb. Duc. alla Corte di Modena. 272-
- Landriani* ( Marsilio ) introduce i Frati del Terz' Ordine nella Mansione di S. Antonio fuor di P. 27., e segu. ( Glicerio ) cede a' medesimi anche la Casa, e i beni di S. Antonio di Castell' Arquato. 28., e segu.
- Larzano* ( Feudo di ) concesso alla Nob. Famiglia de' Cassoli da Reggio. 196., e segu.
- Lega* difensiva de' Veneziani, del Gran Duca, e del Duca di Modena. 282. Offensiva contro i Barberini. 294.
- Libriani* ( Monsig. Lepido ) Vic. Gen. del V. di P. 136. 139.
- Linati* ( Monsig. Giovanni ) passa dalla Sede di Borgo S. Donnino a quella di P. 14., e segu. Suo primo ingresso in P. 16. Protegge i Frati del Terz' Ordine di S. Francesco. 31. Pone la prima pietra della Ch. de' Cappuc. di Castel S. Giovanni. 35. Celebra il Sinodo Diocesano. 51., e segu. Sua morte 77., e segu. Suo dono per dipigner della Catt. 87.
- Lojola* ( S. Ignazio ). Sua Canonizzazione solenneggiata in P.

- 49., e segu.  
*Loreto* (Tempio, e Conv. di S. Maria di) fondato in P. 30., e segu.  
*Lucii* (Carlo) Nob. di Cagli, Gov. di P. 382.

## M

- Maculani* (Padre Fra Vincenzo) da Fiorenzuola Domenicano, presiede alla fortificazione di P. 64., e segu. Creato Card. 271., e segu. Soprantende alle fortificazioni di Roma. 288. Proposto in Conclave pel Papato. 314., e segu. Sua venuta a P. 320.  
*Madonna del Popolo* (Statua della) solennemente incoronata. 6., e segu.  
*Malaspina* (March. Pierfrancesco). Sue lodi. 57., e segu.  
*Malosso* (Cavalier), o sia Giambattista Trotti Pittor Cremonefese, presiede all'ornato della Città di P. 18.  
*Mangelli* (Francesco) Procc. del D. Od. Far. in Roma. 278. 314.  
*Mangini* (Cristoforo) Sacerdote ucciso da Sicarj. 5.  
*Manifesto* del D. Od. Far. 175. 274. Del D. Ran. II. 373.  
*Manildo* [Dott. Martino] benefattor insigne del Conv. di S. Teresa di P. 83.  
*Marazzani* (Ascanio) Colonello di Corazze del D. Savoja, ucciso in guerra 357., e segu.  
*Marazzani Visconti* (Conte Gianfrancesco) Cap. di milizie in P. 135. Gen. Commessario Ducale degli alloggi. 165. Ambasc. alla Duchessa di Savoja. 274. Spedito alla volta di Castro. 291. Gen. Commessario di guerra per la difesa di quello Stato. 367.  
*Margherita* (Chiesa di S.) di P. ceduta a' Minori Conventuali Riformati. 10., 11., e 12. A' Romitani di S. Agostino della Cong. di Genova. 80., e segu.  
*Mazzaveggia* (Giampietro) Primicerio della Catt. di P. 11.  
*Mazzucbelli* (Cav. Pierfrancesco) detto il Morazzone dipigne due spazj della cupola della Catt. 87.  
*Medici* (Principe Don Mattias) passa per P. 246. (Principe Don Leopoldo) 253. 270.  
*Medici* (Margherita) promessa in isposa al Principe Od. Far. 32., e segu. Si tratta di accasarla col D. d' Orleans. 89., e segu. Persiste in voler il Far. 91. Sposata da lui. 93. Dà in luce il

- il Principe Ran. 113. Favorisce l'introduzione de' Barnabiti in P. 137. Suo secondo parto. 144. Terzo. 157. Governatrice di P. in assenza del D. 166., e segu. Partorisce il Principe Orazio. 196. Sua divozione, e pietà, 215. Regalata in nome del Re Cattolico. 245. Suo quinto parto. 248. Sesto. 251. Si porta a Firenze. 253. Suo settimo parto. 260. Suo dono alla B. V. di Campagna. 318. E' Tutrice del D. Ran. II. suo figliuolo. 334., e segu. Sua destrezza. 340. 343. Sua gita a Loreto per voto. 346., e segu.
- Melo* ( Don Francesco di ) Plenipot. del Re di Spagna in Italia. 238. Segna la Pace col D. Od. Far. 240. Accolto con onor grande in P. 245.
- Meretrici* cacciate fuori di P. 208.
- Milanesi* ( Monaci, e Frati ) banditi dagli Stati Farnesiani. 172.
- Minori* Conventuali Riformati introdotti in P. 10., e segu. Soppressi. 12.
- Mocchi* ( Francesco ) artefice de' Cavalli di Piazza. 18., e segu.
- Mocchi* ( Giambatista ) Fratel Gesuita muore in P. con fama di Santità 393.
- Monacchi, o Monacchi* ( Cap. Mar- cello ) lavora intorno a' Cavalli di Piazza. 18., e segu.
- Monitorio* affisso alle porte della Catt. di P. 264.
- Monti* Farnesi di Roma, e loro Storia. 254., e segu.
- Monticelli* d' Ongina concesso in Feudo, e Marchesato alla Nob. Famiglia de' Casali. 390., e segu.
- Morando* ( Bernardo ) autor delle Iscrizioni de' Cavalli di Piazza. 22. Sua descrizione della Peste di P. 102. 115., e segu. Sue Prose, e Poesie. 252. 261. 303. 304. 326. Creato Cavaliere. 396., e segu. E Conte di Montechiaro. 397., e segu.
- Morani* ( Pierpaolo ) Fondator della Congreg. de' Defunti in S. Vincenzo. 156.
- Morazzone*. Vedi. *Mazzucbelli*.
- Moreschi* ( Girolamo ) Piac. Gov. di Parma. 253. Presidente del Supremo Duc. Consiglio 301., e segu. 382.
- Mulazzani* ( Padre Fra Clemente ) Piac. Min. Offer. Riform. ottiene il Cov. di S. M. di Campagna pe' suoi Riformati. 68.
- Musa* ( Padre Fra Donadeo ) Piac. del Terz' Ordine di S. Francesco fonda il Conv. di S. M. di Loreto in P. 30.

Nat.

## N

- Natta** ( Padre Fra Giacinto )  
Cappuccino predica con molto frutto in P. 6., e segu.
- Nevi** copiose oltre modo cadute nel Piac. 395., e segu.
- Nicelli** ( Padre Don Girolamo )  
Teatino predica davanti al Papa, ed al Sacro Collegio. 54., e segu. ( Conte Alberto ) ferito nella zuffa di Pontecorone. 178. ( Conte Pierfrancesco ) ucciso in P. 220. ( Conte Giovanni ) fa generose esibizioni al D. Od. in nome de' Piac. 237.
- Nozze** del D. Od. Far. colla Principessa di Toscana. 93.

## O

- Orsoline** di P., e lor fondazione. 378., e segu.

## P

- Pace** conchiusa fra il D. Od., e la Spagna. 239., e segu. Fra i Collegati, e il Papa. 305. Fra il D. Od., e lo stesso. 306., e segu.
- Pallavicino** ( Ranuccio ) March. di Tabiano ucciso in battaglia. 227.
- Pallavicino** ( Ferrante ) Scrittore poco informato delle cose Piac. 204., e segu. 235.
- Pandolfini** ( Domenico ) maneggia la Pace fra il D. Od., e gli Spagnuoli. 238., e segu. Ne pubblica i Capitoli conchiusi. 242.
- Parma** ( Padre Don Pietro ) Teatino ora ne' Funerali di Monsig. Linati. 77., e segu.
- Parma**, nome imposto ad uno de' Bastioni di Brema. 192.
- Pastor fido** ( Tragicommedia del ) recitata in P. 168.
- Paveri** ( Giulio Cesare ) creato Cav., e Ball' dell' Ord. di S. Stefano. 88., e segu. Cap. di milizie in P. 135.
- Paveri** ( Ferrando ) investito del Feudo di Piozzano con titolo di Conte. 142., e segu. Cap. di fanteria. 143. 146.
- Paveri** ( Marchese Alessandro ) cognato del March. Gaufrido. 389., e segu.
- Peste** dell' An. 1630. copiosamente descritta. 115. e segu. Strage fatta dalla medesima nella Città, e nel Distretto di P. 120., e segu.
- Piacentini** divoti a' lor Sovrani. 17. Ergono due Statue equestri a' Duchi Alessandro, e Ran. I. 18., e segu. Regalano il

il Principe Od. 33. Lo riconoscono in Duca, e Padrone. 43. Costernati dal timor della Peste. 55. Afflitti da carestia. 57. Divoti dell' Ord. de' Carm. Scalzi. 81., e segu. Lor precauzioni contro la Peste. 103. 110, e segu. Lor voto a' diecimila Crocefissi. 128., e segu. Aggravati con imposizioni. 146. 152. Militano in buon numero sotto il D. Od. 163., e segu. Pieni di timore per la guerra. 128. Lor divozioni straordinarie. 214., e segu. Penu-riano di farine, pan venale ec. 233. 234. Temono di un saccheggio. 236. Lor feste per la pace conchiusa. 242. Lor generose esibizioni al D. Od. 276. Contribuzioni straordinarie lor imposte. 279. 284. Rallegransi pel ritorno del Sovrano. 289. Per la Pace stabilita 311., e segu. Per la promozione del Pr. Francescomaria al Cardinalato. 322., e segu. Lor divozione per l' infermità del D. Od. 332. Prestan giuramento al nuovo Duc. Ran. II. 335. Gli danno ajuti straordinarj per l' affare di Castro. 367.

*Piacenza*, Città comoda pel traffico. 47, e segu. Munita d' artiglierie, e nuove fortificazioni. 64. 107. Bloccata dagli Spagnuoli. 227., e segu. Liberata. 244., e segu.

*Pizzofredo* ( Terra del ) nel Pavese abbruciata da' Piac. 180.

*Porte* di P. chiuse per l' assedio degli Spagnuoli. 236.

*Porzio* ( Padre Don Cornelio ) primo Superiore del Collegio de' Barnabiti di P. 139.

*Pozzo* ( Alfonso de' Conti Farnesi dal ) creato V. di Borgo S. Donnino. 15.

*Pozzo* ( Cap. Piermaria dal ) bravo Ingegnere, ed Ufizial Piac. 185. 191. 192.

*Pozzolo* ( Marchese di ) danneggia assai luoghi del Piac. 179., e segu. 213.

*Prigioni* fuggiti dalle carceri di P. 252.

*Primiceriato* ( Dignità del ) eretta nella Catt. di P. 11.

*Processioni* solenni fateci in P. 7. 9. 72. 77. 98., e segu. 127. 129. 141. 157., e segu. 214., e segu. 300., e segu.

*Pufferla* ( Carlo ) ferito nella zuffa di Pontecorone. 178.

R

- Racchetta* ( Sala pel giuoco della ) eretta in P. 259.
- Rainerio* ( Vincenzo ) cede la Ch. di S. Margherita a' Minori Conventuali Riformati. 10. Gen. Vic. Vescovile. 120., e segu. Muor di Peste. Ivi.
- Rangoni* ( Monsignor Claudio ) V. di P. dona alla Catt. il Corpo di S. Claudio M. 3., e segu. Incorona la Statua della Madonna del Popolo. 6., e segu. Pone la prima pietra della Ch. de' Cappuccini di Fiorenzuola. 12. Sua morte, e sepoltura. 13., e segu.
- Rangoni* ( Cristoforo ) Architetto, e Ingegner Piac. 326.
- Raulino* ( Padre Francesco ) Gesuita fa l' Orazion funebre del D. Od. Far. 346.
- Riformati* ( Minori Osservanti ) posti in possesso del Tempio, e Conv. di S. M. di Campagna. 67., e segu.
- Riva* ( Conte Ranuccio ) Amb. del D. Od. al Papa. 324. Del D. Ran. II. a Parigi. 343.
- Rivalta* ( Don Francesco de' )

417

- Rettore, e Signor di Raglio muore con fama di Santità. 49.
- Rivalta* ( Rocca di ) assediata, e presa dagli Spagnuoli. 229., e segu.
- Ro* ( Girolamo da ) Cav. Milanese Mastro di Campo del D. Od. 64. 135.
- Romano*, Teodoro, Almachio, e Giulio Martiri ( Corpi de' Santi ) recati a P. 9.
- Romitani* di S. Agostino della Congreg. di Genova introdotti in P. 80., e segu.
- Ronchi* ( Padre Giambatista ) Piac. General de' Minimi. 253.
- Roffi* ( Conte Troilo ) Amb. al Papa pel D. Od. Far. 57.
- Roffi* ( Monsignor Francesco ) da Ravenna Vic. Gen. del V. di P. 99.
- Rottofredo* ( Castello del ) preso dagli Spagnuoli. 204. Fortificato. 205. 217. Assediato da' Farnesiani. 218. Soccorso dal Gambacorta. 220., e segu. Stretto nuovamente. 225., e segu. Soccorso da D. Martino d' Aragona. 226., e segu.

G g g

S San-

*Sandoval* (Card. di) passa per P. 149. Suo legato alla Madonna dello Stirone. Ivi.

*Sanvitali* (Conte Alessandro) Gov. dell' Armi in P. 167.

*Sartori* (Fra Raffaello de') Piac. muore in concetto di Santo. 62. Processi fatti circa le virtù di lui. Ivi, e segu.

*Saubef* (Marchesi di) Maresciallo di Campo del D. Od. Far. 291.

*Saverio* (Canonizzazione di S. Francesco) solennizzata in P. 49., e segu.

*Savoja* (Card. di) accolto con onore nel passaggio suo pel Piac. 159., e segu.

*Scappi* (Monsignor Alessandro) creato V. di P. 78. Prende possesso della sua Ch. 79. Favorisce l' introduzion de' Carm. Scalzi in P. 81. Pone la prima pietra della lor Ch. 83., e segu. Creato Nunzio Apost. straordinario in Lombardia. 97. Accudisce al governo del suo gregge. 100. e segu. Pone la prima pietra della nuova Ch. di S. Siro. 103. Confacra la nuova Ch. dell' Annunziata. Ivi. Sua carità, vigilanza ec. in tempo di

Peste. 118., e segu. 126., e segu. 128. 130., e segu. Suo primo Sinodo Diocesano. 135., e segu. Accetta i Barnabiti in P. 137. Scomunica alcuni violatori dell' Immunità Ecclesiastica. 149. e segu. Sua gita a Codogno. 159. Consigliere, e Direttore primario della Duchessa. 166., e segu. Intima pubbliche preghiere per timor della guerra. 182. Per la salute, e pel ritorno del D. Od. 214., e segu. Licenziato dal Piac. si ritira a Broni. 276., e segu. Fa ritorno alla sua Sede. 311. Suo secondo Sinodo. 338. Congiugne in matrim. la Principessa Vittoria Far. col D. di Modena]. 348.

*Scomunica* contra gli uccisori del V. di Castro, promulgata solennemente in P. 366.

*Scotti* (Odoardo) de' Conti di Fombio muore in battaglia. 32. (Marchese Orazio) Amb. alla Principessa di Toscana. 33. (Marcantonio) de' Conti di Agazzano, valente Capitano. 113., e segu. (Conte Ottavio) Cap. di Milizie in P. 135. (Marchese Annibale) ucciso nell' assedio di Rotofredo. 225.

*Scot-*



*Scotti* ( Conte Fabio ) Amb. del D. Od. al Gov. di Milano. 110. Alla Corte di Francia. 148. Spedito incontro al Signor di Crequì. 152. Maggiordomo Ducale 165. Dà il suo nome ad un de' Bastioni di Brema. 192. Condottier delle truppe Ducali. 193. Regalato dal Re di Francia. 199. Arrestato in Parigi, e poi rilasciato. 243., e segu. Sua morte, e sepoltura in P. 250.

*Scotti* ( Conte Lucrezio ) fa generose esibizioni al D. Od. in nome di tutti i Piac. 276.

*Scotti* ( Monsignor Ranuccio ) V. di Borgo S. Donnino, Nunzio Apost. agli Svizzeri, e poi in Francia. 252. Governator della Marca. 293. Sua diligenza, e destrezza. Ivi, e segu.

*Scotti* ( Conte Camillo ) ucciso in battaglia contro i Turchi. 317.

*Scotti* ( Marchese Odoardo ) Gen. dell' Artiglieria del D. Od. Far. 134. Amb. al Card. Infante di Spagna. 143. Spedito con genti verso Castro. 291. 328. Fa ritorno a P. 329. Creato Maggiordomo del D. Ran. II. 335.

*Scotti* ( Marchese Luigi ) Colon-

nello di un Reggimento di Cavalleria. 285. Generale dell' Artiglieria Duc. 335.

*Scotti* ( Conte Ferdinando ) Gen. della Cavalleria de' Veneziani. 167. Si maneggia per interessar la Repubblica negli affari del D. Od. 269., e segu. 281. Conchiude una Lega de' Veneziani, e d' altri Principi in favor di esso. 282. Disapprova la condotta del medesimo. 292. Toglie a' Turchi la Fortezza di Clissa. 381.

*Serafino* ( Francesco ) Nobil Lucchese Colonnello di milizie in P. 160. Creato Conte di Carorso. Ivi, e segu. E Marchese di S. Nazaro. 161. Cariche illustri da lui sostenute. Ivi. e 163. Comandante dell' armi in P. 193. Castellano di P. 335. General Mastro di Campo del Duca Ran. II. 343. Dicerie contra esso. 344., e segu. Contribuisce alla caduta, e morte del Mar. Gaufredo. 371., e segu. 376.

*Selvatico* ( Monsignor Francesco ) Arcip. della Catt., e Vic. Gen. del V. di P. 300.

*Sforza* ( Alessandro ) Conte di Borgonovo Consigliere di Guerra del D. Od. Far. 134. ( Afcanio ) Castellano di Parma.

G g g 2

Ivi,

- Ivi, e 166.
- Sgualdi** ( Padre Don Vincenzo )  
Abate Cassinense insigne Scrittore Piac. 398., e segu. Sicci-  
tà straordinarie provatesi nel  
Piac. 157. 246. 248. 252.  
280. 318. 395.
- Sinodo** Diocesano di Monsignor  
Linati. 51., e segu. di Mon-  
signore Scappi 135., e segu.  
del medesimo. 338.
- Silva**, Famiglia Nobile Piac.  
212., e segu.
- Siro** ( Chiesa delle Mon. di S. )  
rifabbricata. 103.
- Soldati** ( Cap. Carlo ) famoso In-  
gegnera del D. Od. Far. 295.,  
e segu.
- Spagnuoli** s' impadroniscono di  
Fombio, Guardamiglio, e di  
tutto il Piac. oltre Po. 195.  
Occupano Castel S. Giovan-  
ni. 202. Rottofredo 204. Gos-  
folengo, Plettoli, ed altri Luo-  
ghi. 207. Il Borgo, e Valle di  
Taro. 210., e segu. La Betto-  
la, e le Ferriere. 213. Studian-  
si d' impedire il ritorno al  
Duca Od. ne' suoi Stati. 217.  
Battono i Franzesi ne' contor-  
ni di Rottofredo. 226., e se-  
gu. S' impadroniscono di qua-  
si tutti i Luoghi forti del Piac.  
228., e segu. Tolgono alla  
Città il comodo dell' acque  
della Trebbia. 233. Fabbri-  
cano un Fortino sul Po dirim-  
petto a P. Ivi, e segu. Di là  
sparano contra il Palagio del  
Duca. 237. Anche dopo la  
conchiusion della Pace dan-  
neggian il Piac. 244., e segu.
- Statue** Equestri de' Duchi Alef-  
sand., e Ran. I. erette a spe-  
se de' Piac. su la Piazza del  
Comune. 18., e segu.
- Stefano** ( Terra di Santo ) del  
Principe Doria presa da' Far-  
nesiani. 214. 224., e segu.
- Stellata** ( Terra della ) nel Fer-  
rarese presa dal D. Od. 295.,  
e segu.
- Stradone** di Sant' Agostino felicia-  
to la prima volta. 259.

## T

- Tadini** ( Dottor Luigi Albrizzi ).  
Sua Orazione . 301. ( Ruti-  
lio ) Cap. di fanteria nella  
guerra di Castro. 362. ( An-  
tonio ) ucciso nell' affare di  
S. Pietro in Casale. 375.
- Teatini** segnalano il loro zelo in  
P. in tempo di Peste. 127.
- Teatro nuovo** eretto dal D. Od.  
in P. 326.
- Tedaldi** ( Dottor Domizio ) Au-  
ditor Gen. del Campo Du-  
cale. 367. Sostiene assai altre  
Cari.

Cariche illustri. 393. Creato Marchese d' Ancarani. 394.

*Tedaldi* ( Signor Marchese Giuseppe ) Cav. egregio, e della Piac. Storia assai benemerito. 394., e segu.

*Tedeschi* portano la Peste in Italia. 114.

*Teresa* ( Canonizzazione di S. ) solenneggiata in P. 50.

*Teresa* ( Tempio, e Conv. di S. ) fondato in P. 81., e segu.

*Terz' Ordine* ( Religiosi del ) di S. Francesco stabiliti da lungo tempo nel Piac. 24., e segu. Ottengono la Mansione, e Parrocchia di S. Antonio. 25., e segu. E lo Spedale pur di S. Antonio di Castell' Arquato. 28., e segu. Fondano in P. la Ch., e il Conv. di S. M. di Loreto. 30., e segu. Lite mossa loro da' Monaci di S. Savino. 31.

*Tolla* ( Val di ) occupata dagli Spagnuoli. 228.

*Tonnoli* ( Cristoforo ) decapitato, e perchè. 390.

*Torneo* magnifico fatto in P. 251. 261.

*Torricella* ( Confraternita di S. M. della ) si trasferisce in Corpo a Milano. 347., e segu. Libera dalla morte un Condannato. Ivi.

*Tremuoto* sentitosi in P. 280.

*Trivulzio* ( Card. Teodoro ) forma un Reggimento di disertori Farnesiani. 173. Gov. Gen. dell' Armi Spagnuole nel Piac. 228. Accolto con onore in P. 320.

## V

*Valenza* assediata da' Franzesi, e Farnesiani. 179.

*Veneziani* somministran danari al D. Od. Far. 282. Si collegano con altri Principi a favor d' esso. Ivi. Soccorsi dal medesimo di truppe. 319.

*Verbieri* ( Padre Giovanni ) Gesuita Confessor del D. Ran. I. 36.

*Uffiziali* primarj dell' Armata del D. Od. Far. 163., e segu.

*Vicedomini* ( Marchese Cremona ) Castellano di Parma. 333.

*Villa* ( Marchese Guido ) Gen. del D. di Savoia scorta le truppe Farnesiane a P. 193. Danneggia colle sue genti il Reggiano. 200. Sue gesta nel Piac. 218., e segu. Cade in sospetto de' Farnesiani. 221.

*Villani* del Piac. prendon l' armi contra gli Spagnuoli. 203. Incrude-

422

crudeliscon contra effi. 230.  
Maltrattati da' medesimi. Ivi,  
e segu.

*Visconte* ( Giampaolo ) Sergente  
Maggiore in P. 167.

*Voghera* ( Borgo di ) occupato  
dalle genti Farnesiane. 176.,  
e segu.

*Voto* fatto dalla Città di P. per  
occasione della Peste. 128., e  
segu.

*Urbano VIII.* ( Papa ) esorta, e  
minaccia il D. Od. Far. per  
ritirarlo dalla guerra. 185.,  
e segu. Mette pace fra esso,

e il D. di Modena. 201., e  
segu. Suo Monitorio per l' oc-  
cupazione di Val. di Taro.  
211. Suoi Brevi a pro degli  
Stati di Parma, e P. 321. Si  
maneggia per accordar il D.  
Od. colla Spagna. 238. Sua  
guerra per lo Stato di Castro  
cc. 265., e segu. Sua morte.  
313.

## Z

*Zamberti* ( Girolamo ) Nob. Piac.  
ferito sotto Valenza. 184.

*Die*

*Die 26. Junii 1763.*

**Illustrissimus D. Præpositus Alexander Mantegazzi Censor Librorum videat, & referat pro S. Offic.**

**F. Petrus Paulus Salvatori S. O. Placentiæ Inquisit. Gener. &c.**

**D' Ordine del Reverendissimo Padre Maestro Salvatori, Inquisitore del Sant' Ufficio di Piacenza, ho letto questo undecimo Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig. Proposto Cristoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R.*, ed in esso non ho ritrovato cosa, che ripugni a' Dogmi della nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. In fede, questo dì 12. Luglio 1763.**

**Alessandro Proposto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologia, Protonotajo Appostolico, Consultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Revisore de' Libri, e Teologo di S.A.R.**

*Die 12. Julii 1763.*

**Attenta suprascripta relatione**

*Imprimatur.*

**F. Petrus Paulus Salvatori S. Officii Placentiæ Inquisit. Gener. &c.**

**P. F. Nicelli Vic. Generalis.**

*Vidit*

**J. A. Silva Judex Delegatus Cameralis.**















